



XII
D
34



11X



MORALE CRISTIANA

R I D O T T A

A significare tutto ciò, che brevemente insegnò
GESUCRISTO nella Orazione Domenicale,
tratta in Italiano, e corretta, accresciuta, e
illustrata con molte note, e lunghissime
allegazioni de' SANTI PADRI

D A

FR. FELICE MARIA DA NAPOLI
CAPPUCCINO

E dal medesimo divisa in otto Tomi.

TOMO QUARTO.

*In cui si contiene parte del terzo Libro, tutto il
quarto, e un'altra parte del quinto, che trattano
delle Regole di Morale dateci da GESUCRISTO
nella prima, seconda, e terza Petizione
della Orazione Domenicale, comprese in
quelle parole, Sanctificetur Nomen
tuum, Adveniat Regnum tuum, Fiat
voluntas tua, sicut in Cœlo,
& in Terra.*

INTITOLATO

All' Illustriss., e Reverendiss. Signore

MONSIGNOR

MUZIO GAETA

Arcivescovo di Bari.



In NAP. Nella Stamperia di Felice Carlo Mosca 1748.

*Col permesso de' Superiori.
E COL PRIVILEGIO DEL RE.*





ILLUSTRISS., E REVERENDISS.
S I G N O R E.



PPENA mi si svegliò in
mente il pensiero di met-
tere in fronte a ciascun
Tomo della dottissima e
religiosissima Opera, che
ho io impreso a pubblicare, i Nom
de' più riputati Prelati del nostro Re-
gno; affinchè dalla veneranda autori-

tà di coloro che sono i Depositarij della dottrina Evangelica, fosse guarentita la pura e intemerata Morale di Gesucristo che si spiega in essa, mi si presentò innanzi agli occhi, ILLUSTRISS., E REVERENDISS. SIGNORE, tra' primi, la per tutti i titoli ragguardevolissima Persona Vostra. Troppo viva e tenace si è sempre serbata in me la memoria del Vostro zelo Pastorale, sin da che governavate la Chiesa di Sant' Agata de' Goti, dove io fui spettatore e ammiratore non solo, ma partecipe ancora, con tutta la famiglia de' Cappuccini di Arienzo, Terra spettabile di quella vostra Diocesi, della paterna carità e beneficenza, con la quale provvedevate alle necessità de' poverelli; e troppo strepitosa corre la gloriosa fama dell'uguale zelo che usate nel regimento e governo che avete di codesta più
il-

illustre Chiesa di Bari, per farvi distinguere e ravvisare ad un'occhiata tra mille. Voi zelante del divin culto, ergeste da'fondamenti il gran Tempio della Cattedrale della prima Diocesi che governaste, e sollecito ristoratore della Ecclesiastica Disciplina, ne ampliaste e ristabiliste il Seminario; e in quella che ora con tanta lode ed applauso reggete, oltre all' avere ristorata la Chiesa Arcivescovale, ne avete di tutto punto rinnovellato il sotteraneo Tempio detto volgarmente il Soccorpo, che fa maraviglia a quanti forestieri vi capitano. Voi ornato di tutte quelle virtù che giudicò San Paolo necessarie in un Vescovo, siete scabro, sino a scarfeggiare per lo vostro bisognevole, affine di provvedere alle indigenze de' poverelli; siete prudente per usare a tempo la riprensione e la lode, la fermezza, e la dolcezza,
emu-

emulando la condotta di San Francesco Sales, sulle cui orme vi studiate di camminare; siete ornato di modestia e di gravità, per dolcemente insinuare negli animi de' vostri soggetti l'amore della virtù; siete Ospitale, sovvenendo di vitto e di viatico i Pellegrini, che da tutte le parti concorrono a visitare codesto Santuario di Bari; siete Dottore, per insegnare a' popoli la sacra Dottrina, e la scienza della salute. Voi insomma, che perfettamente esprimete in voi stesso tutte le virtù che sono proprie di coloro che sono costituiti da Dio Pastori e Direttori delle anime, pascendole, secondo le regole che prescrisse loro il Principe degli Apostoli, più con l'esempio che con la voce, da che vi siete renduto modello della Cristiana Morale a' popoli alla Vostra Pastorale cura e direzione da Dio raccomandati;
Voi,

*Voi , dico , foste tra' prìmi da me
adoccbiato , nel disegno che formai
la prima volta di mettere in fronte a
ciascun Tomo di questa profittevolis-
sima Opera i Nomi de' più riputati
Prelati ; come quello , che oltre al do-
verlo , qual'uno de' Depositarij della
sacra Dottrina , che in essa s' inse-
gna , può guarentirla ancora con la
santità della vita , e con la esatta
pratica di quelle virtù , che nella per-
fezione maggiore sono in essa a' Leg-
gitori descritte e raccomandate . Voi
dunque, ILLUSTRISS. SIGNORE,
con quella Umanità e cortesia che ave-
te ereditata con l'illustre Sangue della
nobilissima Famiglia GAETA, e ch'è
stata perfezionata e santificata dallo
Spirito di Gesucristo, che anima l'in-
clito Ministero che sostenete , riceve-
tela sotto la vostra potente Protezio-
ne ; e con essa gradite ancora l'uffizio
di*

*di un grato animo ricordevole della
Vostra Beneficenza, mentre, profon-
damente inchinato, inalterabilmen-
te mi dico*

Di V.S. Illustriss. e Reverendiss.

Napoli 24. Decembre 1748.

*Umiliss. Divotiss. Ossequiosiss. Servidore
Frate Felice Maria da Napoli Cappuccino.*

(I)

PREFAZIONE

D I

F. FELICE MARIA DA NAPOLI

CAPPUCINO.



A prima Petizione della Orazione Domenicale , della quale cominciammo a ragionare nel terzo Tomo di quest'Opera , e sulla quale proseguiremo a parlare nel principio di questo quarto , che contiene la terza e la quarta

parte del terzo Libro secondo l'ordine tenuto dall'Autore , e secondo la divisione da lui fatta dell'Opera ; è propriamente una protesta che noi facciamo a Dio del desiderio che abbiamo che il suo Nome sia santificato , cioè a dire glorificato , secondo lo spiegamento di San Giovanni Crisostomo. (a) Imperciocchè essendo il Nome di Dio Santo per se medesimo, farebbe altrimenti non solo inutile, ma ingiuriosa ancora la preghiera che gli facciamo con questa prima Petizione . Poichè dunque abbiamo già dimostrato in che consista principalmente la glorificazione del Nome di Dio , che la riposimo nella conoscenza
a della

(a) Chrysost. homil. 20. aliàs 19. in Matth.

della sua Essenza e della sua grandezza infinita , e nella lode che tutte le ragionevoli creature debbono dargli ; e seguentemente dell' obbligo che tutti noi abbiamo , per rendere verace e sincera la protesta che gli facciamo del nostro desiderio della sua glorificazione , di usare tutti gli sforzi , e tutti i mezzi possibili , perchè tutti gli uomini ancora conoscano e lodino la grandezza di Dio per degnamente glorificarlo : e poichè il miglior modo di farlo per noi medesimi , e d' indurre efficacemente gli altri a farlo , lo riposimo nella santità della vita e de' costumi , che , secondo l' Oracolo di Gesùcristo , (a) risplendendo come una luce agli occhi degli uomini , gli stimola a glorificare il nostro celeste Padre : ci rimane ora l' esaminare quale di tutte le azioni della nostra vita , sia la più propria per degnamente glorificare Dio .

Noi , come dimostrammo nella seconda Parte di questo Libro, con la quale si diè fine al terzo Tomo , siamo indispensabilmente obbligati a bene impiegare il tempo che ci si concede di vita , ogni momento del quale ci dee essere preziosissimo , da che ci è stato dato per operare la nostra salute, e per santificare il Nome di Dio : ma perchè le necessità corporali non consentono che siamo continuamente occupati intorno al grande affare della salute , e distraendo i nostri pensieri , c' impediscono la contemplazione del Sovrano Bene , ch' è Dio , si è compiaciuta la sua divina bontà di permetterci l' at-

ten-

(a) Matth. 5. 16.

(III)

tendere e 'l provvedere a' bisogni della presente vita per sei giorni della settimana, riserbandosi il solo settimo al suo culto e servizio. Voi travaglierete sei giorni della settimana, così ordinò egli nella sua Legge, (a) e in tutto questo tempo farete le vostre opere, e provvederete a' vostri bisogni. Ma il settimo giorno è il riposo del Signore, e voi tralascierete tutto per rendergli i vostri omaggi e le vostre adorazioni. Oltre al settimo giorno, ch'è la Domenica, che volle Dio che interamente gli fosse consecrato, sino da' tempi degli Apostoli costumò la Chiesa di assembrare tutti i Fedeli in alcuni giorni solenni dell'anno, affinchè nella unione di un medesimo Spirito, adorassero i principali Misterj della nostra Religione, e della nostra salute, come la Incarnazione, la Natività, la Passione, la Risurrezione, l'Ascensione di Gesucristo Salvador nostro, e la discesa dello Spirito Santo nel gran giorno della Pentecoste; aggiugnendo nel corso de' secoli molte altre solennità in onore della Santissima Vergine Madre di Dio, considerandola in qualche senso come la Mediatrice e la Cooperatrice della salute e della Redenzione del mondo; e degli Apostoli, de' Martiri, de' Confessori, delle Vergini, volendo che i suoi figliuoli non dimenticassero mai le maraviglie fatte da Dio per mezzo loro, e che, a loro imitazione ed esempio, praticassero le virtù medesime che praticarono essi per santificarsi. E ben era ragione che alla Chiesa di Gesucristo si consentisse il fare a riguardo de' Santi, che sono i suoi

(a) E xod. 20. 9. 10.

(IV)

membri più preziosi , che , combattendo per Gesù-
cristo , rimasero vittoriosi de' suoi nimici , e trion-
fano ora e regnano con essolui nel Cielo , ciocchè
fece una volta la Sinagoga , la quale determinò al-
cuni giorni stabiliti per rendere celebri alla posterità
le segnalate vittorie di Giuditta , di Ester , di Giu-
da Macabeo , e di altre persone illustri , che furono
assistite dal divino soccorso . Ma era necessario an-
cora che si prescrivea a' fedeli una azione , la quale
fosse capace di santificare i divisati giorni stabiliti da
Dio e dalla Chiesa , e seguentemente di glorificare
Dio come conviene , da che appunto per la glorifi-
cazione del Nome di Dio furono stabiliti.

Questa azione è quella che noi facciamo quan-
do , per ubbidire al Precetto della Chiesa , ci assem-
briamo con gli altri Fedeli per assistere al Sacrificio
della Messa , nel quale noi adempiamo in Gesùcristo,
per Gesùcristo , e con Gesùcristo a tutti gli obblighi
che abbiamo con Dio , come sue creature , e come
peccatori che siamo. Noi, come creature intellettuali
e ragionevoli , essendo stati creati per glorificare
Dio , gli eravamo debitori sul principio del nostro
omaggio, e del rendimento di grazie , come a Crea-
tore e come a benefattore nostro : e perchè egli è
un Essere non solamente Sovrano , ma eterno ed in-
finito ancora , e doveva continuare in ciascun mo-
mento a conservarci l' essere che ci diede creandoci
la prima volta , e riempierci giornalmente di nuovi
benefizj ; eravamo perciò obbligati a rendergli ,
quanto ci era possibile , un omaggio eterno e una
adorazione infinita ; e a rendere la nostra vita un
perpetuo rendimento di grazie . Ma divenuti poi
pec-

peccatori , si accrebbero le nostre obbligazioni con Dio , e oltre alle due riferite , divennimo debitori di due altre , l' una di placare la sua giusta collera , l' altra di riconoscere la dipendenza che da lui abbiamo per fare il bene al quale siamo obbligati , e quindi d' invocare incessantemente il soccorso della sua grazia..

Queste quattro obbligazioni che sotto la Legge scritta richiedevano quattro sorte di sacrificj ordinati da Dio per Mosè , erano imperfettamente soddisfatte prima della venuta di Gesùcristo , perchè i rispettivi sacrificj che si offerivano per ciascuna di esse , erano Elementi deboli e sterili, come gli chiamò San Paolo , (a) nè avevano forza e virtù da se medesimi, ma la ricevevano dalla Fede di coloro che gli offerivano , e non erano grati a Dio , se non se per riguardo di quel gran sacrificio , che Gesùcristo doveva fare di se stesso di una maniera cruenta sulla Croce , e che doveva continuare ad offerire ogni giorno con una immolazione mistica, amorosa, e incruenta nel corso di tutti i secoli , ch' era l' unico Sacrificio da' quattro antichi figurato .

E veramente il Sacrificio che dee offerirsi a Dio, dee offerirsi da un Sacerdote puro e innocente, e gli uomini nello stato della originale innocenza, avrebbero potuto offerirlo, da che , come dice Santo Agostino , (b) in quello stato gli uomini puri e mondi da ogni macchia di peccato , potevano offerire

(a) Galat. 4.9. Hebr. 10.1.

(b) Aug. lib. 20. de Civit. cap. 26.

rire se medefimi a Dio come Oſtie immacolate : e oltracciò , come dice il medefimo Santo Padre (a) , nonmai può eſſere acceterevole il Sacrificio , ſe la coſa che ſi offerre non ſia propria di coloro , per i quali ſi offerre , e ſe non ſia ancora ſenza alcun vizio o difetto , affinché poſſa offerirſi per mondare i vizioſi . Tutte queſte condizioni mancavano ne' Sacrifizj dell' antica Legge . Primieramente perchè i ſuoi Sacerdoti dovevano ſecondo l' ordine dato da Dio per Moſè , (b) offerire prima il Sacrificio per ſe medefimi , e poi per il popolo ; poichè erano uomini , come gli chiama San Paolo , (c) deboli come tutti gli altri , e tali la Legge gli aveva ordinati . Secondamente perchè non offerivano una coſa propria loro o del popolo , per cui la offerivano , da che offerivano i beccbi, i tori , e altri animali , col cui fangue , ch' è chiamato dal medefimo Apoſtolo (d) fangue alieno , era impoſſibile , (e) che ſi cancellaſſero i peccati . E finalmente perchè , quantunque il fangue di que' Sacrifizj ſparſo ſopra il popolo , (f) ſopra il Santuario e' l Tabernacolo , ſopra il Libro della Legge , (g) e ſopra i vaſi del Miniſtero foſſe deſtinato , ſecondo la Legge , a monda-

re ,

(a) Aug lib. 4. de Trinit. cap. 14.

(b) Levit. 16. 6. Hebr. 7. 27.

(c) Hebr. 7. 18.

(d) Hebr. 9. 13.

(e) Hebr. 10. 4.

(f) Exod. 24. 8. Levit. 16. 14. &c.

(g) Hebr. 9. 19. &c.

re, (a) e purificare quelle cose ch' erano figure del Santuario, e del Tabernacolo celeste, in cui doveva entrare Gesù Cristo col proprio Sangue, (b) non era però capace di mondare, e purificare le significate e figurate cose, per le quali, dice San Paolo (c) che si richiedeva un Ostia migliore.

Il solo Sacrificio di Gesù Cristo figurato da' Sacrifizj antichi, era il Sacrificio degno di essere offerto a Dio per soddisfare alle quattro obbligazioni, che noi abbiamo con Dio, come sue creature, e come peccatori che tutti siamo. Imperciocchè, qual Sacerdote, dice Santo Agostino (a) può trovarsi più giusto, e più santo, che l' Unigenito Figliuolo di Dio, il quale non ha bisogno di purgare i propri peccati per mezzo del Sacrificio, da che è egli immune dall' originale, nè potè commetterne alcuno nel corso della sua vita mortale? E qual cosa poteva egli prendere dagli uomini, la quale fosse più propria ad essere offerta per i loro peccati, che la umana carne che assunse? Qual cosa più atta a questa immolazione, che la carne mortale? Qual cosa sì monda per mondare i vizj de' mortali, quanto la carne nata nell' utero e dall' utero verginale, senza alcun contagio della concupiscenza carnale? Qual cosa poteva essere tanto grata ad offerirsi e ad accettarsi, quanto la carne del nostro Sacrificio,

(a) Hebr. 9. 11.

(b) Hebr. 9. 12. 14.

(c) Hebr. 9. 23.

(d) Aug. lib. 4. de Trinit. cap. 14.

divenuta corpo del nostro Sacerdote ? Dimaniera-
chè essendo quattro le cose che si considerano in
ogni Sacrificio, cioè a dire, a chi si offera, da chi si
offerà, che cosa si offera, e per chi si offera, lo stes-
so uno e vero Mediatore, riconciliandoci con Dio
col Sacrificio della pace, fosse una medesima cosa
con colui, al quale offeriva, unisse in se medesimo
coloro per i quali offeriva, ed egli medesimo fosse
l' offerente e l' offerta .

E questa è la purissima e nobilissima vittima che
offeriamo nel Sacrificio della Messa . Questo Sacri-
fizio non è vario, com' erano i Sacrifizj dell' anti-
ca Legge ; ma semplice, così lo celebra Pietro Clu-
niacense, (a) non è moltiplicato, ma è uno . Questo
è il Sacrificio nostro, e l' Olocausto della Legge
Evangelica, del nuovo Testamento, del nuovo
popolo, che offerto una volta a Dio sulla Croce
dal Figliuolo di Dio, e dell' Uomo insieme, l' of-
fere continuamente su i suoi Altari : imperciocchè
il Sacrificio che Gesucristo offerse una volta, lo ha
lasciato alla Chiesa, affinchè l' offerisse mai sempre.
La pluralità delle Ostie Giudaiche cedette il luogo
alla unità della Vittima Cristiana ; da che non po-
tendo con la sua moltiplicità perfezionare il popolo
fedele, Iddio lo provide di un Ostia, la quale con
la sua semplicità mondasse, santificasse, e rendesse
perfetti gli offeritori . Questa vittima de' Cristiani
è Gesucristo, vittima ch' era riserbata per lo tem-
po

(a) Petr Cluniac, de Sacrif. Missæ cap. 8. tom. 10. Bibliot.
Patr. edit. Paris.

(IX)

po della grazia , perchè non era convenevole che fosse concessuta nel tempo dell' ira . Il Giudeo ebbe il bue , il Cristiano ha ottenuto Gesù Cristo , il cui Sacrificio è tanto più eccellente delle Giudaiche vittime , quanto Gesù Cristo è maggiore del bue . Noi offerendo a Dio un tal Sacrificio , gli offeriamo la umana carne nata nell' utero e dall' utero verginale , senza alcun contagio della concupiscenza carnale , ch' è la cosa più monda , più pura , e più santa che gli possiamo offerire per mondare , per purificare , e per santificare le nostre coscienze : e Gesù Cristo offerendo se stesso , e in se stesso tutti noi ancora , da che tutti noi formiamo il suo Corpo , ci rende tutti vittime e Sacerdoti degni di sacrificare , e di essere sacrificati a Dio , qual egli fu Vittima e Sacerdote Santissimo ; e quindi capaci di potere , per mezzo del suo divin Sacrificio, soddisfare degnamente a que' quattro doveri de' quali parlato abbiamo , purchè quando l' offeriamo e assistiamo ad esso , entriamo nello Spirito e nelle disposizioni di Gesù Cristo medesimo nell' azione del suo Sacrificio ; e frequentemente di santificare il Nome di Dio , e le Feste , santificando noi stessi .

Con gran ragione dunque San Pietro (a) chiamò l' adunanza de' Cristiani un ordine santo e regale di Sacerdoti , i quali debbano offerire a Dio Sacrifizj spirituali che gli sieno grati . E veramente , due sono le sorte di Sacerdozj , siccome due sono le sorte di Sacrifizj ; l' uno esteriore e visibile , l' altro
inte-

(a) 1. Petr. 2. 5. 9.

interiore e invisibile . Il Sacerdozio esteriore è proprio di coloro che sono ordinati Sacerdoti per consecrare e per offerire sull' Altare il Corpo di Gesù Cristo : Il Sacerdozio interiore è comune a tutti i Fedeli che sono membri vivi della Chiesa . L' uno e l' altro però sono così strettamente uniti , che , come dice Santo Agostino , (a) il Sacrificio visibile debbe offerirsi a colui , del quale noi medesimi dobbiamo essere un invisibile Sacrificio ; dimanierachè , come dice il medesimo Santo Padre, (b) sono così inseparabili tra di loro, che tutta la Città Santa redenta col Sangue di Gesù Cristo , cioè a dire , tutta la Congregazione e la società de' Fedeli , è offerta a Dio , come un Sacrificio universale da quel grande e Sovrano Sacerdote , il quale si sacrificò per noi nella sua Passione . Questo è il Sacrificio interiore della Chiesa , il quale consiste in ciò, per sentimento del medesimo Santo Agostino, (c) fondato sull' autorità di San Paolo , (d) che quantunque i Cristiani sieno molti , formano però un solo Corpo in Gesù Cristo : e questo sacrificio interiore è inseparabile dall' esteriore che fa la Chiesa , per lo quale , dice il sempre citato Santo Agostino , (e) ella è offerta nella cosa medesima che offre ; ed essendo ella il

Cor-

(a) Aug. lib. 10. de Civit. cap. 19.

(b) Aug. lib. 10. de Civit. cap. 6.

(c) Idem ibid.

(d) Rom. 12. 5.

(e) Aug. lib. 10. de Civit. cap. 6.

Corpo di Gesù Cristo che n' è il Capo, (a) apprendo da lui ad offerire se stessa .

Noi dunque tutti , in qualità di Cristiani , abbiamo parte al Sacerdozio e al Sacrificio di Gesù Cristo , e per questo Sacerdozio universale , assistendo al Santo Sacrificio dell' Altare , offeriamo e consacriamo tutti insieme il Corpo di Gesù Cristo , unendoci a lui medesimo come a Sommo Sacerdote ; e insieme con lui offeriamo e consacriamo noi stessi , come membri del Corpo suo . Questa verità l' apprendiamo da quelle parole del Canone della Messa , le quali dice a Dio il Sacerdote , così pregandolo : *Ricordati , Signore , di tutti coloro che si trovano qui presenti , per i quali noi ti offeriamo , o i quali ti offerano questo Sacrificio di lode , o per se medesimi o per i loro amici e congiunti , la cui fede e la cui pietà ti è troppo nota .* Dalle quali parole , dice San Pier Damiano , (b) noi chiaramente comprendiamo che quel Sacrificio di lode si offera da tutti i Fedeli , nè solamente dagli uomini , ma dalle femine ancora , quantunque visibilmente sia offerto dal solo Sacerdote . E più espressamente viene significata questa medesima verità da quelle altre parole che si soggiungono : *Noi vi preghiamo , Signore , che vi degniate di gradire questa obblazione che noi vi facciamo , nè solamente noi , ma tutta ancora la vostra famiglia , in segno della nostra servitù .* Tutta dunque
la

(a) Ibid. cap 20.

(b) Petr. Damian. lib. cui titulus Dominus vobiscum cap. 8.

la famiglia di Dio , ch' è la Chiesa , offrire generalmente quel Sacrificio , che dal Sacerdote è sovrapposto all'Altare; da che noi tutti che siamo molti , come dice l' Apostolo , (a) siamo un solo corpo, e un medesimo pane : alludendo alla unità della Chiesa, la quale è tanta in Gesucristo, che da per tutto nel mondo non vi ha che un solo pane del suo Corpo , e un solo Calice del suo Sangue . Imperciocchè siccome la Divinità del Verbo di Dio è una, la quale riempie tutto il mondo; così pure quel Corpo , quantunque sia consacrato in molti luoghi e in diversi tempi , non è però che sieno molti corpi , ma è un solo Corpo di Gesucristo : e siccome quel Pane , e quel Sangue , si convertono veracemente nel Corpo e nel Sangue di Gesucristo ; così tutti coloro che degnamente lo ricevono nella Chiesa , diventano senza dubbio un solo Corpo di Gesucristo , come asseverò egli medesimo , così dicendo nel suo Vangelo : (b) *Chi mangia la mia carne e bee il mio Sangue , abita in me , ed io in lui .*

Poste queste verità, ci sarà facile il giudicare della santità dell' azione che noi facciamo , assistendo con quello Spirito , e con quelle disposizioni che dobbiamo avere , al Sacrificio della Messa ; e con quanta ragione la Chiesa comandi a' suoi figliuoli l' udirla le Domeniche e le Feste , per degnamente glorificare il Nome di Dio santificandole . E veramente, non potendo Dio ricevere un onore maggiore ,

(a) 1. Cor. 10. 17.

(b) Joan. 6. 57.

(XIII)

re, nè un omaggio più perfetto di quello , che riceve dal Sacrificio 'del suo Figliuolo , il quale avendo offerto se medesimo sulla Croce una volta all' Eterno suo Padre , e con se medesimo il Corpo della sua Chiesa ancora , e ciascuno degli Eletti in particolare ; si offre ogni giorno sul Santo Altare per mano de' Sacerdoti : ed essendo certissimo che la Chiesa , con una medesima azione , l' offre ancora tutti i giorni , e che con lui offera se medesima e tutti i figliuoli suoi in generale , e in particolare ; e che i Fedeli , assistendo a questo adorabil Mistero cooperino a questa azione tutto santa e divina , unendo la obblazione che fanno di se medesimi a quella di Gesucristo e di tutta la Chiesa ; ne siegue quindi per necessaria conseguenza , che non siavi in tutta la Religione azione più santa nè più degna di Dio , che l'assistere degnamente , e nello spirito col quale è necessario assistere al Santo Sacrificio della Messa , unendo la propria intenzione a quella di Gesucristo e della Chiesa .

Col Sacrificio di Gesucristo noi ci sdebitiamo primieramente dell' omaggio e della adorazione che dobbiamo a Dio . In fatti non poteva Dio ricevere dagli uomini un adorazione più profonda, nè un culto più degno della sua Suprema Maestà di quello, che riceve dal suo Figliuolo immolato sotto le specie Sacramentali . Primieramente perchè egli vede un Dio a se uguale umiliato a' suoi piedi , che si sacrifica alla sua gloria . Secondamente perchè si offre a lui con un Sacrificio volontario e perpetuo . La umiliazione di un Dio suo uguale è per lui un onore infinito ; e la perpetuità del Sacrificio dinota la
eter-

(XIV)

eternità della sua Essenza infinitamente adorabile . La umiliazione di Gesù Cristo è comune al Sacrificio della Croce e al Sacrificio dell' Altare , da che amendue egli medesimo è immolato : ma la perpetuità del Sacrificio appartiene singolarmente alla Eucaristia , nella quale , per onorare Dio suo Padre a proporzione della sua infinita Essenza , e per rendere testimonianza alla sovranità del suo impero , e al dominio che tiene sopra lui medesimo , e sopra tutte le creature , egli muore ogni giorno senza morire , e con una immolazione amorosa e spirituale , così vivo qual egli è , si mette e si mantiene in uno stato di morte innanzi alla sua presenza . Egli nella Eucaristia rinnovella tutti i giorni la sua offerta , affine di rendere a Dio suo Padre l' omaggio che gli appartiene , e tutti i giorni misticamente s' immola e muore, senza perdere però la vita , per soddisfare alla obbligazione che egli e noi abbiamo di renderglielo. Egli nella Eucaristia , quantunque goda la vita naturale , che ripigliò risorgendo , la quale consiste nel riunitamento del suo Corpo e della sua Anima; non n'esercita le funzioni però , e l' ha tutta asfiorata e come annichilata dalla vita divina : dimanicchè , come ho detto , si trova egli , sotto le specie visibili , in istato di morto , quantunque pieno di vita , e di una vita più nobile , più elevata , e più perfetta , qual' è la vita di Dio medesimo . Imperciocchè , siccome nel Sacrificio della Croce , quantunque la Divinità sia incapace di morire , si dice pure che Dio sia morto , a cagione della unione delle due Nature nella Persona del Verbo : così pure nel Sacrificio dell' Altare , sebbene Gesù-

Cristo-

(XV)

fuocristo dopo la sua Risurrezione non più possa morire ; non pertanto , per la unione ch'egli ha alle specie morte e inanimate , sembra come morto, senza moto , e senza vita . E in tale stato questa Vittima amorosa , stando sempre presente agli occhi del suo divin Padre , pubblica altamente , quantunque in silenzio , la sua grandezza infinita , e l' assoluto dominio ch' egli ha sopra tutte le create cose .

E queste sono le verità che i Cristiani dovrebbero considerare , non solamente quando assistono al Sacrificio della Messa , per fare l' uffizio di Sacerdoti Spirituali , offerendo a Dio Gesuocristo , e offerendo se medesimi e tutta la Chiesa in questa divina oblazione ; ma in tutto il corso della loro vita ancora , per renderla un perpetuo sacrificio e tutta animata di carità , e affinchè possano offrire tutte le loro azioni , e i loro medesimi corpi ; secondo il Precetto di San Paolo, (a) come Ovie vive, fante e grate a Dio ; da che tutto il Corpo di Gesuocristo non forma che un gran Sacerdote , e un grande Sacrificio , che comprende non solamente il Capo e le membra , ma tutte le azioni ancora e tutte le sofferenze di questo Capo , e di queste membra , che sono offerte a Dio dal Sacerdote eterno , e da tutta la società de' Santi. Eglino non dovrebbero fare cosa alcuna , la quale non possa essere compresa in questo Sacrificio generale, il quale essendo tutto di carità , non ammette in se stesso , se non se quelle cose che sono fatte per Dio nello spirito della

(a) Rom. 12. 1.

(XVI)

la carità . E questa appunto è la intenzione della Chiesa nel Comandamento che fa a' Cristiani che assistano alla Messa tutte le Domeniche e le altre Feste dell' anno . Imperciocchè , non consentendo loro la umana debolezza che la disposizione di Sacrificio , che divisata abbiamo , sia perpetua nel loro spirito , possono e debbono rinnovellarla allora particolarmente che assistono al Santo Sacrificio della Messa ; da che la presenza di Gesucristo , risvegliando la loro pietà , dà loro il mezzo di unirsi più strettamente a lui , e di caricare la Santa Ostia , non solamente di tutti i loro peccati , affinchè gli abolisca e consumi ; ma ancora di tutte le buone opere che fatte avranno , affinchè egli le presenti al suo Padre , e gliele renda gradevoli , unendole con le sue in una oblazione medesima . E questa è la lezione che apprendiamo dal Sacro Mistero dell'Altare, in cui Nostro Signore c' insegna il modo , col quale dobbiamo offerirci , e consacrarci degnamente , e perfettamente al suo divin Padre , e soddisfare al primo de' nostri doveri . Il Sacrificio esteriore e visibile di Gesucristo , e della Chiesa , che si reitera tutti i giorni , esser dee il modello , e la immagine del Sacrificio interiore e invisibile , che noi dobbiamo fargli di noi medesimi , offerendoci con la Chiesa al Padre Eterno in Gesucristo , come Gesucristo , e per Gesucristo medesimo . Noi dobbiamo sacrificarci in Gesucristo perchè siamo suoi membri : dobbiamo sacrificarci come Gesucristo , perchè egli è il nostro esemplare : e finalmente dobbiamo sacrificarci e offerirci a Dio per mezzo di Gesucristo , perchè egli è il nostro Mediatore . Egli è il nostro Sacerdote , perchè

chè offerendosi per noi, offrire tutti noi ancora con se medesimo a Dio suo Padre, e il suo Sacrificio è per lui e per noi una medesima obblazione. Egli è il nostro Sacerdote, dice Santo Agostino, (a) perchè si offerse per noi. L'uomo non aveva cosa da dargli per farla offerire, nè in se stesso, nè tra i suoi beni, perchè essendo egli peccatore, avrebbe trovata una cosa impura in se stesso; e perchè Dio non si compiace de' montoni, de' becchi, de' tori, le quali cose oltracciò sono sue ancorchè non gliele offerisse. Intanto gli era necessario l' offerire un Sacrificio puro, e non poteva offerirlo, perchè era egli impuro. Doveva dunque essere purificato, per potere offerire qualche cosa pura, e per essere purificato era necessario che una cosa pura si offerisse per lui. Tanto appunto fece Gesucristo, il quale in qualità di Sacerdote offerse se stesso per noi. Egli non trovò cosa alcuna pura negli uomini per poterla offerire per essi; laonde offerse se stesso come una vittima pura per poterci purificare, e renderci degni di essere consecrati a Dio, e di rendergli l' omaggio e l' adorazione che gli dobbiamo.

Ma perchè il culto di Dio e la perfetta pietà non consiste solamente nel rendergli l' omaggio e l' adorazione che gli è dovuta, ma nel riconoscere ancora i suoi benefizj, e nel proteggergli la gratitudine nostra: ha voluto perciò Gesucristo perpetuare il suo sacrificio nel sacro Mistero dell' Altare, ch' è un compendio delle maraviglie da lui operate per noi, affinchè fosse un continuo memoriale de' suo

b

be-

(a) Aug. Enarrat. in Psal. 149.

benefizj). A ragione dunque questo adorabil Mistero fu figurato sotto l' antica Legge dalla Manna; perchè in quel modo appunto che una volta la Manna fu riserbata per suo Comandamento nell' Arca della Leganza, affinchè fosse un continuo ricordo a' Giudei della cura, e della Provvidenza paterna, con la quale aveva egli nutrito e sostentato il suo popolo nel deserto; il Sacro Mistero dell' Altare è una reiterazione, o a dir meglio, una continuazione del Sacrificio della Croce, quantunque di una maniera incruenta e amorosa, affinchè i Cristiani abbiano continuamente nella memoria il gran beneficio della loro Redenzione, per rendergliene le dovute grazie. E questa è la ragione per la quale il Mistero dell' Altare si chiama Eucaristia, o Sacrificio Eucaristico, che significa rendimento di grazie. E veramente in questo Sacrificio Gesucristo, mettendosi in forma di una vittima immolata innanzi agli occhi del suo divin Padre, gli protesta la sua gratitudine per la grazia che come uomo ha da lui ricevuta di essere unito alla Persona del Verbo. Questo è un Sacrificio ch' egli cominciò a fare dal primo momento della sua Concezione, che perfezionò sulla Croce, e che continua a fare in tutti i tempi, come lo continuerà eternamente nel Cielo. Noi dunque dobbiamo unire la nostra obblazione al suo Sacrificio, se vogliamo degnamente riconoscere la grazia che abbiain ricevuta per i suoi meriti e per la sua mediazione; da che, come dice Santo Agostino: (a) Il culto di Dio consiste principal-

(a) Aug lib. de Spir. & litter. cap. 11.

palmente nel non rendersi ingrata la nostr' anima a' suoi benefizj : e quindi nell' unico e vero Sacrificio siamo avvertiti a rendere le dovute grazie a Dio nostro Signore .

Questo Sacrificio incruento non doveva farfi una volta sola , come il Sacrificio cruento della Croce . Imperciocchè essendo stato distrutto il corpo del peccato dalla sua morte , non era necessario il continuare quel Sacrificio , rendendolo eterno . Ma il Sacrificio di rendimento di grazie doveva essere eterno, perchè la obbligazione che Gesucristo aveva come Uomo , al suo divin Padre , è eterna , e non avrà fine giammai , come non avrà fine il suo amore , e l' omaggio che di continuo gli rende . Ma siccome è eterna la sua obbligazione all' Eterno suo Padre , così è eterna ancora la nostra ch' è indivisa dalla sua , per la parte che abbiamo alla grazia da lui ricevuta , come figliuoli di Dio , come membri del Corpo suo , e come suoi coeredi ; e seguentemente eterna dee essere la riconoscenza che noi ancora gli dobbiamo unitamente con lui . Quindi il Sacrificio Eucaristico , o sia di rendimento di grazie , ch' egli e noi dobbiamo offerire a Dio , dee durare per tutta l' Eternità . Egli a tal fine fu costituito da Dio Sacerdote eterno , come si esprimono le divine Scritture (a) secondo l' ordine di Melchisedecco . In questa qualità dobbiam credere ch' egli sia entrato nel Cielo , e che quivi si eserciti il suo Sacerdozio per tutta l' eternità, con la obblazione

b. 2

del

(a) Psal. 109.4. Hebr. 7.21.

del suo Sacrificio , immolando se stesso , e con se stesso il corpo tutto de' suoi Eletti, con un olocausto di amore, alla gloria di Dio suo Padre , come un Ostia viva , santa , e gradevole . E perchè , come leggiamo nell' Apocalisse , (a) i ventiquattro Vecchi rendono grazie a Dio , perchè gli abbia fatti Rè , e Sacerdoti , per la gloria della sua divina Maestà ; e in generale di tutti gli Eletti e Beati, (b) che faranno nel Cielo Sacerdoti di Dio, e di Gesucristo; dobbiam credere che i Santi e i Beati del Paradiso debbano essere associati al Sacerdozio di Gesucristo , per esercitarlo eternamente essi ancora . E veramente la Chiesa della terra, e quella del Cielo, non sono due, ma una sola e la medesima Chiesa , tra le quali vi ha questa sola differenza , che sulla terra combatte, e nel Cielo trionfa ; siccome un solo è il Sacerdozio che nell' una e nell' altra esercita Gesucristo in un medesimo tempo , e seguentemente il medesimo Sacrificio è offerto nell' una e nell' altra Chiesa , ch' è il Corpo di Gesucristo con tutti i suoi membri .

Egli nella Chiesa della terra, per mezzo de' suoi Ministri che sono i Sacerdoti , offrire se medesimo a Dio suo Padre , e con se medesimo offrire ancora il corpo della sua Chiesa con tutti i suoi membri , che sono i Fedeli; e nel medesimo tempo e con un azione medesima , la Chiesa unita a Gesucristo l' offrire al Padre Eterno , ed offrire parimente se stessa con tutti i figliuoli suoi con lui, ed in lui medesimo .

Tutto

(a) Apoc. 5. 10.

(b) Apoc. 20. 6.

Tutto ciò si fa parimente nel Cielo , e nella trionfante Chiesa , nella quale Gesucristo , e i Beati offerano unitamente il Sacrificio medesimo . Gesucristo offrire all' Eterno Padre se stesso , e con se stesso offrire il corpo de' suoi Eletti : e gli Eletti , che formano tutti uniti il Corpo di Gesucristo , si offerono al Padre Eterno unitamente con lui : ed esercitando con lui il medesimo Sacerdozio , e offerendo con lui il medesimo Sacrificio , sono essi ancora Sacerdoti per tutta la eternità insieme con lui .

Questa economia tenuta dalla divina Sapienza era tanto necessaria , quanto era indispensabile l'obbligo che noi avevamo di rendere a Dio l'onore, l'adorazione, la lode, e la riconoscenza che merita, e quanto era grande la impotenza che noi avevamo per farlo. Egli è certo, per sentimento di Santo Agostino, (a) che la grazia, della quale è stato ripieno il Capo, sia derivata a tutti i suoi membri. Imperciocchè la medesima grazia che ha fatto Gesucristo, forma ancora il Cristiano; e il medesimo Spirito che ha fatto nascere il Figliuolo Unigenito, fa nascere parimente i figliuoli adottivi. Se dunque Gesucristo si credette obbligato a sacrificarsi a Dio suo Padre, e a rendergli così il giusto omaggio della sua riconoscenza per la grazia da lui ricevuta della Unione Ipostatica, chi dubiterà che i Cristiani non gli debbano il tributo medesimo? Ma noi non potevamo renderglielo degnamente, perchè eravamo impossibilitati a riconoscerlo e ricompensarlo

b 3

farlo

(a) Aug. de Prædest. Sanctor. cap. 15.

farlo con uguaglianza, per la grazia inestimabile della vocazione al Cristianesimo, e della adozione in suoi figliuoli, che abbiain ricevuta: Gesù Cristo dunque, il quale è la sorgente e 'l principio di tutte le grazie, essendo quello per cui a noi derivano, e per lo cui merito noi le riceviamo; esser doveva il modello della riconoscenza che dobbiamo averne, e quello che doveva renderla meritoria, e per cui doveva essere accettata da Dio. E questo è stato appunto il fine per cui ha voluto il divin Salvatore fermarsi con noi nel Sacro Mistero dell' Altare, ch' è per noi un continuo memoriale de' benefizj di Dio. Quivi egli offerendo perpetuamente se stesso al suo Padre, ci addita il modo col quale dobbiamo noi riconoscere le grazie, che riceviamo per i suoi meriti e per la sua mediazione, affinchè viviamo in modo, che la nostra vita sia un continuo Sacrificio di ringraziamento e di lode: e dandosi in mano nostra, affinchè noi pure l' offeriamo, avvalora i nostri ringraziamenti per rendergli degni di essere ricevuti da Dio, e proporzionati alle grazie che ne abbiain ricevute. Egli dunque nella Eucaristia è la causa meritoria, ed esemplare della nostra riconoscenza.

Noi abbiain ricevute da Dio diverse sorte di beni, per i quali gli dobbiamo i nostri ringraziamenti. Primieramente abbiain ricevuti i beni naturali, che sono, o quelli del corpo, come la sanità; o quelli dello spirito, come la scienza; o quelli della fortuna, come sono gli onori e le ricchezze temporali. Secondamente abbiain ricevuti i beni sovranaturali, che riguardano la salute eterna, alla quale
fia-

(XXIII)

fiamo chiamati , e la quale si riduce universalmente a due doni inestimabili , per i quali fiamo infinitamente obbligati a Dio . Il primo è quello del suo propio Figliuolo , ch' egli ci ha dato per nostro Redentore , come dice egli medesimo nel suo Vangelo : (a) *Iddio ha talmente amato il mondo , che gli ha dato il suo Figliuolo Unigenito* : ch' è il gran dono che il Salvatore additò alla Samaritana , quando le disse : (b) *O donna, se tu sapeffi il dono di Dio, e chi sia colui che ti parla !* Il secondo dono è la grazia , per la quale fiamo stati fatti Cristiani , e col favor della quale noi viviamo Cristianamente , e facciamo le opère sante . Gesucristo dunque è il primo de' doni sovranaturali , che noi abbiain ricevuti da Dio ; e il secondo è la Grazia di Gesucristo medesimo , la quale consiste nella Fede viva , che ci fa vivere , ed operare con lo spirito dell' amore .

Noi dunque per tutti questi beni , tanto naturali , quanto sovranaturali , dobbiamo a Dio la riconoscenza e la gratitudine nostra . Ma per ciò che riguarda i beni naturali , noi possiamo rendergli , e offerirgli a Dio , facendone quell' uso ch' è propio di ciascuno di essi , a gloria della sua divina Maestà , e a profitto de' nostri prossimi . I due riferiti beni sovranaturali sono quelli , per i quali noi non sapremmo renderne a Dio più degni ringraziamenti , che con la obblazione del Santo Sacrificio . E veramente il Sacrificio è offerto a Dio per i beni

b 4

che

(a) Joan. 3. 16.

(b) Joan. 4. 19.

che si sono ricevuti dalla sua bontà : ma è necessario che la cosa la quale si offre , uguagli la cosa che si è ricevuta ; affinchè riceva prezzo , e valore la offerta . Noi dunque non potevamo riconoscere e ricompensare con una cosa uguale - la donazione di un Redentore . Imperciocchè importando una tale donazione nientemeno che la donazione di un Dio unito alla nostra umanità , ci era necessario il rendere un Dio , per soddisfare degnamente a questa obbligazione . Laonde essendo la nostra natura troppo misera e debole a tanto fare , eravamo rimasti nella impotenza di soddisfarla da noi medesimi . Ma la eccessiva carità del nostro Salvatore volendo sollevare la nostra meschinità e bassezza , per farci degnamente riconoscere il dono che di lui ci fece l' Eterno suo Padre , si dona egli ancora a noi , e si mette nelle nostre mani , affinchè noi glielo rendiamo col Sacrificio de' nostri Altari . Così egli stabilisce la uguaglianza da una parte e dall' altra , cioè a dire , tra il dono ricevuto , e la riconoscenza di questo medesimo dono : da che , se per la Incarnazione del divin Verbo noi eravamo debitori a Dio di un Dio , per la Eucaristia riceve Dio un Dio dalle nostre mani . Quindi ognuno potrà comprendere l' eccellenza , e la dignità dell' Ostia , che noi offriamo al Santo Altare , e quanto noi siamo obbligati al Figliuolo di Dio dell' essersi dato a noi in questa qualità .

Non meno che del dono del Redentore , è una proporzionata riconoscenza , e un degno ringraziamento di quella grazia , che ci fa vivere ed operare Cristianamente , questo adorabile Sacrificio.

Laon,

Laonde questo Mistero è quel Sacrificio di lode, dal quale , dice il Real Profeta (a) che Dio sia perfettamente onorato ; da che , come dice Santo Agostino, (b) Gesucristo ch'è il Sacerdote e la vittima insieme , perfezionò il Sacrificio di lode , dando il perdono de' peccati , e la grazia di fare le opere buone : per la qual cosa se i Cristiani , che sono i suoi adoratori, lo immolano in sacrificio di lode, e di rendimento di grazie, lo fanno per riferire a Dio tutta la gloria delle loro opere buone. E questo è il senso che dà il medesimo Santo Dottore a quelle parole che la Chiesa costuma di far dire al Sacerdote prima dell' azione del Sacrificio , con le quali insinua al popolo a ringraziare Dio , così dicendogli : *Rendiamo grazie al Signore Dio nostro* : volendo provare il Santo Dottore contro i Pelagiani , che noi da noi medesimi non possiamo fare azione alcuna degna di Dio , ma con la sola grazia meritataci da Gesucristo . E questa è la ragione , per cui la riferita esortazione, che fa il Sacerdote al popolo, che renda grazie a Dio , succede immediatamente a quella voce che dà il popolo medesimo , quando essendo avvertito dal Sacerdote ad elevare il suo cuore verso il Cielo , risponde : *lo abbiamo rivolto al Signore* . E veramente , come dice il tante volte citato Santo Agostino, (c) se noi eleviamo il nostro cuore in alto, come ci viene comandato nella celebrazione de' Sacri

(a) Psal. 49. 23.

(b) Aug. in tract. advers. Judæos cap. 6.

(c) Aug. lib. de bono viduit. cap. 16.

cri Misterj, lo facciamo con l'ajuto di colui, per cui comando ne siamo avvertiti. Laonde noi non dobbiamo attribuire a noi la gloria di un bene sì grande, quanto è quello di tenere il cuore elevato al Cielo, come se per nostra propria virtù lo facessimo; ma dobbiamo renderne grazie a Dio, come subito ne siamo avvertiti. Imperciocchè non essendo noi Padroni del nostro cuore, come dice il medesimo Santo Padre, (a) ma essendo bisognosi del divino ajuto per sollevarlo, e per fargli assaporare le cose celesti, non vi ha cui ringraziare di ciò, se non se il Signore Dio nostro, che tanto opera in lui. Nè solamente questo sentimento di Santo Agostino intorno alla elevazione del cuore, dobbiamo intendere di questa sola azione, ma di tutte le opere, tante e veramente Cristiane che facciamo: dimanierachè dobbiamo darne a Dio tutta la gloria, come fatte col movimento e con l'ajuto della sua grazia, e renderglielo con umile ringraziamento, offerendogli il Sacrificio del suo Figliuolo, che ce l'ha acquistata e meritata col prezioso suo sangue.

E veramente, come dice San Tommaso (b), le grazie di Dio debbono ritornare a lui col rendimento di grazie, per la medesima via per la quale derivano a noi. Siccome dunque le grazie e i doni celesti derivano a noi per Gesucristo; così per Gesucristo medesimo dobbiamo rendergli i nostri ringraziamenti, essendo conveniente ch' egli sia in tut-

to

(a) Aug. de dono perseverantiae cap. 13.

(b) D. Thom. in cap. 1. ad Rom. lect. 5.

to e per tutto Mediatore tra Dio e gli uomini , e nella effusione della grazia , e nel rendimento che se ne fa col ringraziamento . E questa è la ragione per la quale San Paolo , quando nelle sue Epistole usa espressioni di rendimento di grazie a Dio , o esorta i fedeli a ringraziarlo, aggiugne sempre , *Per Gesù Cristo* . Imperciocchè , essendo stato istituito il santo Sacrificio per ringraziare Dio , onde ha tratto il nome di Eucaristia , che significa rendimento di grazie ; noi non sapremmo come degnamente riconoscere le grazie , che abbiamo ricevute da Dio per Gesù Cristo suo Figliuolo , che offerendogli in rendimento di grazie Gesù Cristo medesimo . E tanto appunto facciamo col Sacerdote che celebra, quando nello spirito di una vera pietà , assistiamo a quel divino Mistero , conformando la nostra intenzione a quella della Chiesa , e consecrando a quella divina azione tutta l'attenzione della nostra mente , e tutto l'affetto del nostro cuore .

Noi dobbiamo consecrare al Sacrificio di Gesù Cristo tutto l'affetto del nostro cuore , perchè dobbiamo offerirci a lui come vittime amorose , e annichilarci nell'ossequio e nelle lodi del nostro Creatore , mettendoci nelle disposizioni nelle quali egli si mette nella Eucaristia , quando udiamo la Santa Messa , per rendere a Dio il giusto tributo della nostra riconoscenza . Imperciocchè il mezzo più proprio di soddisfare degnamente alle obbligazioni che abbiamo a Dio , è il sacrificio e la oblazione del nostro cuore per mezzo dell'amore , che solamente è capace di soddisfarle : volendo egli essere riconosciuto e ricompensato da noi anche del nostro ; nè
essen-

(XXVIII)

essendovi cosa la quale propriamente sia nostra , fuor solo l'amore del nostro cuore . Il solo nostro cuore è in nostro potere , come bene proprio nostro , che non possiamo perdere giammai , non volendo , e del quale possiamo liberamente disporre . Questo è tutto il nostro tesoro , questa la cosa più preziosa che abbiamo , e questa è l'unica cosa che Dio vuole e domanda da noi , (a) perchè la giudica degna di essergli offerta per riconoscerlo de' suoi benefizj . Di tutti i movimenti , e di tutte le passioni della nostra anima , il solo amore , dice San Bernardo , (b) è capace di rendere la pariglia , e di riconoscere degnamente la obbligazione , che una creatura può avere al suo Creatore, sebbene non del tutto proporzionatamente . Imperciocchè se Dio ama , ama perchè desidera di essere amato . La sola ricompensa ch'egli cerca da noi per l'amore che ha per noi , e per i benefizj che ci dispensa , è un amore scambievole , e il dono del nostro cuore . Egli è vero che non abbia il nostro amore la menoma proporzione con la sua carità infinita : non pertanto , come soggiugne il medesimo San Bernardo , (c) quantunque la creatura per essere inferiore , ami meno , amando Dio però con tutte le forze sue e con tutta se stessa , tanto basta per amare proporzionatamente ; da che dove si trova il tutto , non mancavi cosa alcuna , e dandosi il tutto per lo tutto , si ama con uguaglianza.

Noi comprenderemo questa verità , se conside-
re-

(a) Prov. 23. 26.

(b) D. Bern. serm. 83. in Cant. n. 4.

(c) D. Bern. ibid. n. 6.

(XXIX)

reremo come operi Nostro Signore nella sua obblazione . Quantunque quella Santissima Umanità , offerendo se stessa , sia creatura , e seguentemente inferiore a Dio ; non pertanto perche ella sussiste nella Persona del Verbo , ch'è uguale al Padre , e che comunica pregio e valore a tutte le sue azioni , la sua offerta è infinitamente meritoria , e per conseguenza degna di Dio , e proporzionata alla grandezza della grazia , che ha ricevuta . Per simil guisa , quantunque un anima Cristiana sia una misera creatura , e il sacrificio che fa del suo cuore a Dio per la carità che la infiamma , sia infinitamente inferiore alle tante grazie e favori ch' egli le ha compartiti ; non pertanto unita a Gesucristo che l'è stato dato dal divin Padre , e che si donò egli medesimo parimente a lei con la comunione della sua carne , e del suo Sangue ; e sacrificandosi così a Dio, divenuto suo Padre ancora , unitamente con lui , dimanierachè sia un medesimo amore il suo con quello di Gesucristo ; la sua obblazione farà una degna riconoscenza delle grazie che ha ricevute dalla sua bontà ; da che riceve da una tale unione un pregio e un valore in certo modo infinito.

Questa verità è fondata sopra un Articolo della nostra Fede , per cui crediamo che Gesucristo stia nella Eucaristia per esporre agli occhi del suo Padre i dolori della sua Passione , e per applicare agli uomini il merito della sua Morte , secondo la dottrina insegnata dalla Chiesa nel Sacro Concilio di Trento , (a) fondata sulla Tradizione degli Apostoli , e
sulla

(a) Concil.Trident. sess.22. cap.2.

sulla dottrina de' Santi Padri. Imperciocchè, se il Padre Eterno, essendo placato e pienamente soddisfatto della obblazione che gli fa di se medesimo Gesù Cristo nella Eucaristia, concede la grazia e il dono della Penitenza a' peccatori, in virtù della quale condona i loro peccati per grandi ed enormi che sieno; molto più dovrà gradire la carità de' giusti avvalorata dalla obblazione medesima.

Ma quindi sarà bene il passare al terzo dovere che per noi adempie Gesù Cristo nel Sacro Mistero dell'Altare, nel quale egli medesimo, che si offerse una volta sulla Croce in una maniera cruenta, si offre ogni giorno in una maniera incruenta, per placare lo sdegno di Dio giustissimamente irritato contro di noi. È veramente la medesima Ostia che fu immolata sul Calvario, è immolata ancora sugli Altari della Chiesa Cattolica, dal medesimo Sacerdotore, che opera nella persona de' Sacerdoti; e questi due Sacrificj differiscono solamente nella maniera dell'offerta.

Il Sacrificio dell' Altare è il medesimo Sacrificio della Croce continuato e rinnovellato tutti i giorni di una maniera incruenta, cioè a dire, dolce e amorosa. Nel Sacrificio della Croce tutta la serie della dolorosa Passione del Redentore fu una penitenza pubblica da lui fatta, per cui volle egli soddisfare alla Giustizia divina per tutti i peccati degli uomini, de' quali erasi caricato, e de' quali si appropriava la malizia e la pena, come se gli avesse egli commessi. Laonde sebbene egli fosse in se medesimo innocentissimo, non pertanto era considerato allora dal suo divin Padre come criminoso per tutti gli uomini, e
come

come colpevole di una malizia pubblica e universale; e come tale, presentatosi innanzi alla divina Giustizia, fu condannato a soffrire il più ignominioso di tutti i supplizj, e le pene più crudeli che seppe inventare l'inferno e la rabbia de' suoi nimici. Tantochè avendo l'Eterno Padre, secondo la Profetia d'Isaia, (a) poste sopra di lui le iniquità di tutti noi, ed essendosi egli medesimo esibito ancora, e sottoposto a portarne la pena, la sua Passione e la sua Morte furono una penitenza pubblica e generale.

Ma prevedendo il divin Salvatore che non mai mancherebbero peccatori nel mondo, fintantochè il mondo sarà per durare; e sapendo che non siavi cosa capace tanto di estinguere il fuoco dello sdegno divino, quanto la penitenza, si pose in uno stato di penitenza sotto le specie visibili, e volle rimanere in tale stato sino alla fine de' secoli, affine di placare lo sdegno di Dio suo Padre, e fargli cadere di mano i fulmini della sua collera. In tale stato mettendosi innanzi a noi, riceve sopra di se i colpi della sua giusta vendetta, che dovrebbero cadere sopra di noi, che siamo i rei. Cosa che viene significata dalla imposizione delle mani del Sacerdote che celebra sopra la sacra offerta, secondo la figura che ne abbiamo nell'antica Legge, (b) quando il gran Sacerdote, con la imposizione delle sue mani, metteva sopra un becco, che dovevasi sacrificare fuori del Campo, tutti i peccati del popolo.

Due

(a) Joan. 53.6.

(b) Levit. 16.21.

Due sono i benefizj che noi riceviamo da Gesucristo nello stato in cui si mette per noi nel Sacro Mistero dell'Altare . Il primo è, che avendo egli fatto penitenza per noi sul Calvario, ci applica in questo Mistero il merito della sua Passione, mettendo continuamente in mostra le sue Piaghe all' Eterno Padre per la soddisfazione de' nostri peccati . Il secondo è l'esemplare e 'l modello ch' egli ci dà dello stato, nel quale ci dobbiamo mettere innanzi a Dio, per fare una penitenza vera, e che sia capace di redimere i nostri peccati . Egli nel Sacrificio dell' Altare continua a fare segretamente per riguardo di noi Cristiani, ciocchè fece pubblicamente una volta sul Calvario . Il Sacrificio cruento di se stesso ch'egli offerse sul Calvario, fu una penitenza universale ch' egli fece per i peccati di tutto il mondo: ma il Sacrificio incruento, ch'egli offre tutti i giorni sugli Altari della Chiesa, è una penitenza segreta ch' egli fa, e che presenta per lo suo popolo e per i suoi figliuoli . E queste sono le cose che noi dobbiamo considerare quando stiamo nella Chiesa per udirvi la Messa, e soprattutto quando il Sacerdote eleva la divina Ostia. Noi dobbiamo considerare a quale stato di umiliazione si riduce Gesucristo Salvador nostro, per l'amore che porta a noi, nella presenza del suo divin Padre; e rappresentarcelo come un reo volontario, il quale per solo motivo del suo amore, essendosi caricato de' nostri peccati, come se fosse il solo colpevole, si presenta innanzi a Dio, per soddisfare alla sua Giustizia: da che continuando egli per noi il medesimo Sacrificio, che offerse sulla Croce, ed esponendo le sue piaghe agli occhi del suo

suo divin Padre, si rende Osta per lo peccato, per ottenercene il perdono.

Non è però che la penitenza fatta da Gesucristo sul Calvario, ci esima dall'obbligo di farla noi pure, per soddisfare alla divina Giustizia per i nostri peccati, come a danno e rovina di molti popoli, insegnarono gli Eretici degli ultimi secoli. E molto meno ancora dobbiam credere, che da un tal obbligo voglia esimerci la penitenza segreta che continua egli a fare nel Sacrificio de' nostri Altari; come se con l'uno e con l'altro Sacrificio avesse voluto Gesucristo guarentire la nostra dissolutezza, e fomentare le passioni del nostro cuore. Guardici Dio dal concepire un pensiero così indegno della sua infinita bontà, e che disonora ingiuriosamente Gesucristo medesimo. Se egli fece penitenza per noi sulla Croce, e se rimase ancora per amor nostro in uno stato di penitente nel Sacro Mistero dell'Altare; lo fece per insegnarci col suo esempio la maniera, con la quale dobbiamo fare penitenza ancor noi, e supplire col merito della sua, al difetto della nostra. Tantochè se per lusingare la nostra sensualità, trascureremo di farla, invano speriamo di godere gli effetti della sua morte.

Questa è una verità autenticata dalla pratica della primitiva Chiesa, la quale costumava di escludere dal Sacro Tempio, prima che si cominciassero l'azione del Sacrificio, tutti coloro ch' erano conosciuti rei di gravi peccati; e di avvertire generalmente tutti gli altri ch' erano peccatori, e non erano conosciuti tali, a ritirarsene; e così praticava fino a che avessero finita la pubblica penitenza. E
c questa

questa parimente è la dottrina costante di tutti i Padri della Chiesa, la quale adunata nel Sacro Concilio di Trento, dichiarò, (a) che la nostra vita debba essere una perpetua penitenza. E noi la faremo se entreremo nello Spirito di Gesù Cristo Sacramentato, assistendo alla Santa Messa con intenzione di domandare a Dio, per i meriti di Gesù Cristo suo Figliuolo, che sacrifichi se medesimo all' Eterno suo Padre, come un Ostia di propiziazione, la grazia della vera penitenza, e una perfetta conversione del cuore, proponendo di vivere altrimenti che per lo passato; e assistendovi ancora con animo di conformarci a Gesù Cristo nel Santo Sacrificio, con una vita di croce, di mortificazione, e di penitenza; ch'è lo spirito, col quale tutti i Cristiani, anche i più giusti, debbono udirla.

Questo spirito di penitenza ci è oltracciò necessario, per ottenere da Dio le grazie e gli ajuti che ci sono necessarj per santamente operare, e per meritare la sua misericordia. Ma perchè era necessario che noi conoscessimo la nostra miseria e la nostra indigenza spirituale, affinchè gemendo con la umiliazione della preghiera, confessassimo il gran bisogno che ne abbiamo, volle perciò Gesù Cristo farsi ancora Ostia pacifica, e mettersi nella Eucaristia in atto di supplichevole, per insegnarci a pregare. Quivi egli fermandosi tra di noi, e mantenendosi continuamente alla presenza dell' Eterno suo Padre in istato di povero, sotto i deboli accidenti di un poco di pane,

(a) Concil. Trident. sess. 14. de Sacram. exten. & unct.

ne , priega incessantemente per noi , offerendo le sue piaghe , e il Sangue che versò per noi sulla Croce ; e nel tempo medesimo c' insegna il modo col quale si dee pregare , cioè a dire , riconoscendo , e addolorandoci dello stato miserabile della nostr' anima . Egli sotto le specie Sacramentali profondamente umiliato , quantunque non proferisca parola alcuna , pure priega efficacissimamente , e ci rende avvertiti che la preghiera non consista propriamente nel muover le labbra , ma nel desiderio del cuore . Questa preghiera che si fa in silenzio nel segreto dell' animo nostro , penetra nel cuore di Dio come con una voce , che fa un gran rumore a' suoi orecchi divini , e gli strappa , per così dire , con violenza la grazia , e la misericordia . Questa è una voce , dice Santo Agostino , (a) che non è udita dagli uomini , ma risuona come un gridore agli orecchi di Dio . Questa è la voce del cuore , la quale si dà per mezzo del desiderio : e se il nostro desiderio fosse continuo , dice il medesimo Santo Dottore , (b) continua sarebbe la nostra voce , e la nostra preghiera .

In tal modo priega Nostro Signore sotto le specie visibili , e col suo esempio ci fa sapere , che così dobbiamo noi parimente pregare , per assistere degnamente , e con l' attenzione dovuta al suo Sacrificio . E veramente , di tutte le preghiere che noi facciamo a Dio in qualità di Cristiani , per ottenere dalla sua bontà i soccorsi della sua grazia , che

(a) Aug. Enarrat. in Psal. 3. v. 5. Et in Psal. 41. v. 1.

(b) Aug. Enarrat. in Psal. 39. v. 10.

ci sono necessarj , non vi ha la più grata alla sua divina Maestà , nè la più efficace , e dalla quale noi dovremmo con sicurezza maggiore sperarne i favorevoli effetti che ne desideriamo , di quella che facciamo nella Santa Messa,cooperando col Sacerdote , che opera in nome di tutta la Chiesa,alla obblazione sacra del prezioso Corpo e Sangue di Gesucristo . E veramente , affinchè la preghiera sia accetta e grata a Dio , è necessario che sia fatta per Gesucristo e nel nome di Gesucristo , dal cui merito viene santificata . Imperciocchè essendo egli nostro Mediatore, riceve le nostre orazioni , e le presenta a Dio suo Padre , il quale le accetta con piacere presentate dal suo Figliuolo , e le rigetterebbe con abbeninazione , se noi osassimo di presentargliele da noi medesimi . Nissuno v'è al padre , se non se per mezzo suo , come disse egli medesimo nel suo Vangelo . (a) Egli che , secondo San Paolo , (b) pacificò , col suo Sangue versato sulla Croce , tutte le cose che sono nella terra e nel Cielo , vuole che per mezzo suo abbiamo l' accesso al Padre . Quindi egli medesimo nel Vangelo (c) si dà il nome di via , per la quale dobbiamo noi camminare , per andare a Dio ; e ogni volta che ci esorta a pregare , affine di farci pregare come conviene , aggiugne , (d) sempre , *nel Nome mio* , dicendo : Ciochè domanderete ,

(a) Joan. 14.6.

(b) Coloss. 1.20. Ephes.2.13.

(c) Joan.14.6.

(d) Joan.14.13.14.& 15.16.& 16.23.24. 26.

rete , domandatelo in mio Nome , e l' otterrete , come se aveste voluto dire , altrimenti non sarete esauditi . E questa è la cosa appunto che volle significare Santo Agostino , quando disse : (a) La preghiera che non si fa in nome di Gesucristo , non solamente non può cancellare il peccato , ma ella ancora è imputata a peccato . Verità che apprendiamo ancora dal costume della Chiesa , la quale conchiude tutte le sue preghiere con queste parole : *Per nostro Signore Gesucristo tuo Figliuolo* : come pure praticava San Paolo in tutte le preghiere , e rendimenti di grazie , che faceva a Dio ; e tutte le volte ch' esortava i Fedeli a pregarlo , e a ringraziarlo de' suoi benefizi , raccomandava loro il farlo sempre per Gesucristo nostro Signore .

Da tutto ciò chiaramente si vede che l'assistenza al Santo Sacrificio della Messa sia un mezzo tutto proprio ed eccellente per praticare , secondo lo Spirito della Chiesa , e di San Paolo, il riferito modo di pregare Dio per Gesucristo , da che in questo adorabil Mistero esercita egli in una maniera ammirabile l' uffizio di Mediatore tra Dio e noi . E veramente , posta la dottrina dell' Apostolo , che Gesucristo sia stato creato da Dio suo Padre Sacerdote Eterno secondo l' ordine di Melchisedecco , della qual dignità esercita eternamente le funzioni , poichè dopo la sua Risurrezione , vive immortalmemente per intercedere per tutti noi ; non sapremmo immaginare dove possa egli esercitare più perfetta-

(a) Aug. Enarrat. in Psal. 103. v. 7.

mente le funzioni del suo uffizio , che nella Eucarestia , nella quale si sacrifica ogni giorno per le mani de' suoi Ministri , ed espone agli occhi di Dio suo Padre il Sangue ch' egli ha sparso per noi , e i dolori della sua Passione . Ah , che se noi considerassimo lo stato in cui egli si trova sotto le Specie Sacramentali , lo vedremmo con gli occhi della Fede, frapponersi tra Dio e noi per eternare la pace da lui trattata , portando al Cielo le preghiere degli uomini , e riportando agli uomini le grazie , e le benedizioni del Cielo . Lo vedremmo nel divin Sacramento come il comune Ambasciadore , e come l' Angiolo del gran Consiglio , presentare a Dio le nostre necessità , e i sentimenti della pietà , e della divozione nostra , e l' udiremmo annunziarci la lieta novella della misericordia che ci è concessa in grazia sua .

E veramente s' egli è vero che niuna preghiera sarà esaudita giammai dal Padre, se non gli sarà fatta nel nome del suo Figliuolo ; qual altra preghiera gli dovrà essere più grata e più efficace per noi , se non se quella che gli facciamo alla presenza di questo divin Sacramento, nel quale Gesù Cristo, come nostro Mediatore e Avvocato , la riceve , per presentarla egli medesimo al suo Padre ? Ah che la nostra preghiera fatta alla sua presenza , trovandosi animata e tutto penetrata dallo spirito e dal merito del suo pacifico Sacrificio, presentata per le sue mani, e fortificata dalla preghiera che fa egli nel medesimo tempo , affinchè si compiaccia il divin Padre di esaudirci per amor suo , non può non essere accetta a Dio, il quale è violentato , per così dire , a concederci ,
per

(XXXIX)

per i meriti del suo Figliuolo tutte le grazie che gli domanderemo .

A gran ragione dunque i Santi Padri chiamarono la Santa Messa , La Preghiera della obblazione, e la Preghiera per eccellenza : imperciocchè facendosi la preghiera per ottenere la grazia, e contenendosi nella obblazione santa e adorabile dell' Altare, l'Autore medesimo della grazia , che la dà , e l'opera nelle anime che assistono con timore e con riverenza alla divina immolazione , riceve da lui medesimo tutto il suo pregio e valore . Quindi siccome Gesu- cristo dice di se medesimo , (a) e lo attesta l' Apostolo ancora , (b) ch'egli sia sempre esaudito , e che fu principalmente esaudito per riguardo della sua persona nell'azione più gloriosa al suo Padre, ch'egli abbia fatta giammai , che fu la obblazione e 'l Sacrificio che fece di se stesso sul Calvario ; così non abbiamo noi motivo da dubitare , che continuando il suo Sacrificio, e pregando per noi ogni giorno sull' Altare , non ottenga dalla bontà di Dio suo Padre, tutto ciò che gli domanda . E questo è il gran vantaggio che noi caviamo da questa preziosa offerta, ogni giorno reiterata , oltre il frutto che ricevuto abbiamo dal Sacrificio della Croce . Egli nel Sacrificio della Croce s'immolò una volta sola per la nostra salute , senza averlo voluto noi : ma nel Sacrificio dell' Altare egli s' immola , e prega nel tempo medesimo per tutti e per ciascuno di noi : e immo-

(a) Joan. I 1. 42.

(b) Hebr. 5. 7.

landosi egli , lo immoliamo noi ancora , e immoliamo noi stessi con lui ; e la medesima preghiera ch' egli fa per noi , la facciamo noi insieme con lui e per lui , unendo la nostra preghiera alla sua con l' attenzione della nostra mente , e con la intenzione del nostro cuore , affinchè sia santa e grata a Dio , quale certamente diviene , animata e penetrata che sia dalla Santità di Gesucristo .

Non mai però sarà animata dalla sua Santità , se noi non praticheremo quelle virtù ch' egli insegnò e praticò nel corso e nella fine della sua vita mortale , e che prosegue a insegnare e praticare nella Eucaristia , che si può giustamente chiamare la Scuola della virtù e della Santità Cristiana . Quivi egli tutto estuante di amore, si sacrifica ogni giorno alla gloria del suo Padre ; da che la sua vita e' il suo principale esercizio sotto quegli accidenti visibili , è di offerirsi incessantemente in olocausto di amore, trattenendosi alla sua presenza , come una vittima santa sempre moriente, quantunque sia sempre vivo: e noi dobbiamo inferirne la conseguenza, che per consacrarci interamente e perfettamente a Dio , dobbiamo incessantemente immolarci e sacrificarci a lui per amore , e portare nel proprio corpo, come dice l'Apostolo, (a) la mortificazione di Gesucristo sacrificato e moriente sulla Croce . Quivi egli tutto acceso di carità per noi , ci si dà in forma di pane e di nutrimento , affine di trasformarci talmente in lui, che non solamente gli siamo uniti , ma formiamo una medesima cosa
con

(a) 2. Cor. 4. 10.

con lui : e noi dobbiamo riempierci di confusione , considerando la poca carità che abbiamo tra noi , tra' quali la cupidigia e l'amor proprio mantiene una mostruosa divisione di mente e di cuore . Quivi egli sotto le specie Sacramentali , pratica una umiltà così profonda , che si è ridotto a uno stato di abbassamento incomparabilmente maggiore , che non fu quello del Presepe e della Croce , per insegnarci che noi siamo un niente innanzi a Dio , e si trattiene così umiliato e annichilito su i nostri Altari , per condannare con l'esempio suo il nostro orgoglio e la vana stima che abbiamo di noi medesimi . Quivi egli , mettendosi tra le mani di un Sacerdote , quantunque malvagio egli sia , alla prima citazione che ne riceve , c'insegna la ubbidienza che prontamente egli usa , per insegnarci che la ubbidienza sia la propria virtù di un Cristiano ; e si trattiene sotto le specie Sacramentali fintantochè queste sussistono , per farci sapere che noi dobbiamo perseverare nello stato nel quale Dio ci ha posti , e menare una vita regolata e santa , secondo le regole del Vangelo . Quivi egli tollerando le bestemmie de' Giudei e degli Eretici non solo , ma i sacrilegj ancora de' Sacerdoti malvagi , e de' falsi Cristiani , c'insegna la mansuetudine e la indefessa pazienza ch'egli usa , per confondere la nostra delicatezza nell'essere così sensibili a i menomi dispregi e alle ingiurie più leggiere . Quivi egli povero e nudo di tutte le cose , non avendo che i soli accidenti del pane e del vino che lo ricuoprono , che nè anche sono suoi propri , condanna la nostra avarizia che non mai si crede sazia . Quivi egli disaffezionato da tutte le cose , e a tutte le cose superiore , c' insegna

il

il disamore di tutte le creature , ch'è il più alto grado della perfezione Evangelica , e a viverè innamorati solamente di Dio. Quivi egli, come un Penitente, si offre a Dio suo Padre come un Ostia di propiziazione per i nostri peccati ; e coperto di quegli accidenti come di un sacco , può dirsi che si umilia, fino alla cenere , da che si mette in uno stato più vicino che sia possibile al niente. Quivi egli insomma , nel silenzio e nella ritiratezza, umiliato in uno stato di supplichevole, c'insegna con l'esempio suo a vivere nel ritiro e nel silenzio, e ci addita la disposizione e la positura nella quale dobbiamo presentarci innanzi a Dio, per pregare Cristianamente , come ci viene ordinato nel suo Vangelo .

Con queste lezioni divine che ci fa nella Eucaristia il nostro Salvatore e Maestro , e con le divinate virtù ch'egli pratica , santifica insensibilmente le nostre anime , e santificando le nostre anime , rende accetta e grata a Dio la nostra preghiera , e la gloria che noi dobbiamo dargli per santificare degnamente il suo santissimo Nome. Quindi a ragione la Chiesa ha giudicato a proposito di ordinare , con un espresso Comandamento , a' suoi figliuoli , di udire la Messa nelle Domeniche e in tutte le altre Feste dell'anno: cosa che debbono fare tanto i giusti, quanto i peccatori , che hanno desiderio di convertirsi a Dio . Eglino assistendo al santo Sacrificio , debbono gemere nell' interno de' loro cuori , e detestare i loro peccati ; debbono riconoscere la obbligazione che hanno al Salvatore, per avere tanto sofferto per essi , e confessare che per lo solo merito del suo prezioso Sangue, si possano e si debban salvare : e finalmente

mente debbono supplicarlo , che voglia essere loro Mediatore e loro Intercessore col suo divin Padre, e impetrare loro da lui lo spirito di una vera penitenza , e il dono delle lagrime , per piagnere amaramente i loro peccati , e le sregolatezze della loro vita , e per santificarsi per l'avvenire ; affine di poter dare la gloria dovuta a Dio , alla quale obbligazione hanno mancato per lo passato .

Così dobbiamo noi dimostrare quanto sia sincera e verace la protesta del desiderio che abbiamo della santificazione , o sia glorificazione del Nome di Dio , proferendo la prima Petizione della Orazione Domenicale . Ma per rendere il nostro culto perfetto , non basta tutto ciò che abbiain detto finora, che consiste nel consacrare a Dio tutto l'affetto del nostro cuore , il nostro tempo , e le azioni della nostra vita ; ma è necessario ancora il santificare il suo Nome col buon uso della nostra lingua , e con le nostre parole : cosa che noi possiam fare in due maniere .

Primieramente manifestando , con le nostre parole , l'eccessivo amore che per lui abbiamo , e quando parlando di lui usiamo un profondo rispetto.

Secondamente, quando con le nostre parole , ispiriamo l'amore e 'l rispetto medesimo , che abbiamo per Dio nel fondo del nostro cuore , a coloro che ci ascoltano: o pure gli confermiamo in questo santo amore , se sono ugualmente come noi innamorati di Dio .

Ma siccome in due maniere santifichiamo il Nome di Dio col buon uso della nostra lingua, così pure in due maniere possiamo disonorarlo . Lo disonoriamo

riamo primieramente , pronunziando in vano il suo santissimo Nome , e parlando di lui con dispregio : come farebbe , quando ne abusiamo giurando , non solo senza necessità , ma quel ch'è peggio , contro la verità ancora ; e quando arriviamo fino all'ecceffo di proferire una bestemmia . Secondamente lo difonoriamo , e diamo motivo di difonorarlo e di bestemmiarlo a coloro che ci ascoltano , quando rimangono scandalizzati da' nostri cattivi discorsi , per lo cui mezzo il Demonio insinua ne' loro cuori il veleno mortale del peccato .

La prima maniera con la quale noi siamo obbligati a santificare il Nome di Dio col buon uso della nostra lingua , ci è comandata dal secondo Precetto del Decalogo , che così dice : (a) *Non pronunzierete in vano il Nome del Signore Dio vostro.* Il Nome di Dio può essere diversamente da noi pronunziato , secondo i diversi usi che ne facciamo . Noi ne facciamo buon uso quando lo lodiamo , quando lo confessiamo , quando lo manifestiamo a' popoli con la Predicazione del Santo Vangelo , e quando lo invochiamo con la preghiera . Ne facciamo un uso cattivo , quando lo pronunziamo in vano con la menzogna , col giuramento , con la bestemmia ; quando lo difonoriamo con le parole disoneste e giocose ; quando pronunziamo oltraggi e calunnie contro il prossimo ; quando manchiamo alle promesse , che fatte abbiamo con giuramento ; e quando chiamiamo Dio in testimonio di una cosa falsa e dub-

(a) Exodi 20.7.

dubbiosa . Tutti questi peccati ci vengono proibiti dal secondo Precetto del Decalogo . Noi per le parole disoneste e giocose , ci contenteremo di quì trascrivere alcune sentenze degli Apostoli nelle loro Epistole scritte a' Fedeli novellamente convertiti , con termini molto espressivi , così dicendo : (a) *La fornicazione o la impurità , o l'avarizia , non sia nè anche nominata tra di voi , come sta bene a' Santi . Lungi parimente da voi le parole turpi , i discorsi stolti , e le buffonerie , che non convengono ad un Cristiano ; ma piuttosto vi oda ognuno lodare e ringraziare Dio .* (b) *Conversate con saviezza con gl' Infedeli , che si trovano fuori della Chiesa I vostri ragionamenti sieno pieni di dolcezza e di grazia , e conditi col sale della discretezza ; affinchè sappiate rispondere a ciascuno come conviene .* (c) *Se alcuno parla , parli in modo che le sue parole sembrino parole di Dio , affinchè Dio sia glorificato in tutte le cose per Gesucristo .* Ma perchè il giuramento e la bestemmia , per cui si disonora Dio , e la maldicenza e la calunnia per cui si offende il prossimo , sono i più gravi , ed enormi , sarà ben fatto il ragionarne più a lungo .

Il giuramento non ci è indifferentemente permesso in tutte le occasioni , come credevano erroneamente i Giudei , credendo che non fossevi reità alcuna nel chiamare Dio per testimonio di quelle cose , che dicevano , anche ne' familiari discorsi , purchè

(a) Ephes. 5. 3. &c.

(b) Coloss. 4. 5.

(c) 1. Petr. 4. 11.

chè fossero vere : ma nè anche ci è assolutamente vietato , come vogliono sostenere alcuni , interpretando rigorosamente quelle parole di Gesùcristo nel suo Vangelo : (a) *Voi avete udito essere stato detto agli antichi , non pergiurerai , ma atterrai al Signore le promesse che gli avrai fatte con giuramento . Io però vi dico , che non giuriate affatto , nè per lo Cielo , perchè è il Trono di Dio ; nè per la terra , perchè è la predella de' piedi suoi ; nè per Gerusalemme , perchè è la Città del gran Rè : vi dico ancora che nè anche giuriate per lo vostro capo , perchè non potete rendere un suo capello bianco o nero : ma contentatevi di dire quando parlate , questa cosa è , o questa cosa non è : perchè tutto ciò che aggiungerete di più , nasce da un principio cattivo .* Imperciocchè questa opinione va a dare in un altro estremo , nè fu questo il senso delle riferite parole di Gesùcristo , secondo la interpretazione de' Santi Padri .

Quando il Signore ci comandò che non giurassimo, dice Santo Agostino , (b) volle che niuno considerasse o desiderasse il giuramento come un bene , e che niuno si assuefacesse a giurare , affinchè dall'assuefazione non fosse portato inavvedutamente allo spergiuro . Egli è vero che il giuramento non sia una cosa buona per se medesima , e quindi che non debba essere posto nel numero de' veri beni, che sono desiderabili per se stessi; non pertanto dee mettersi

(a) Matth. 5. 33. &c.

(b) Aug. lib. 1. de serm. Dom. cap. 17.

tersi nel numero delle cose necessarie : e seguentemente può usarsi quando la necessità lo voglia .

Gesùcristo venuto al mondo affine di stabilire una Legge novella , volle spingere la virtù de' seguaci suoi più oltre di quella de' Scribi e de' Farisei , come altamente si protestò nel Vangelo , così dicendo : (a) *Se la vostra giustizia non vincerà in perfezione quella degli Scribi e de' Farisei, voi non entrerete nel Regno de' Cieli .* La giustizia de' Farisei consisteva solamente nell' astenersi dallo spergiuro ; ma il Salvatore del mondo , ch'era venuto a perfezionare la Legge , non solamente condannò lo spergiuro , ch'era condannato dalla Legge ancora ; ma dichiarò cosa indegna de' suoi Discepoli anche il giurare per la inestimabile verità , cosa che permetteva la Legge , per dimostrare quanto i Farisei fossero lontani dalla perfezione .

Due sono le ragioni per le quali Nostro Signore dichiarò il giuramento indegno de' suoi Discepoli . La prima , perchè avendosi egli proposto per fine principale della sua dottrina la riformaione dell'uomo interiore , cioè a dire della mente e del cuore ; non contentandosi di una giustizia tutto esteriore , la quale consiste solamente nel fare le azioni apparentemente buone , volle principalmente stabilire una purità di mente , e una perfetta innocenza di animo , la quale consiste nel desiderare ; e nel fare agli altri ciò che vorremmo che gli altri desiderassero e facessero

(a) Matth. 5. 20.

(XLVIII)

fero a noi ; siccome per lo contrario nel non desiderare e non fare agli altri ciocchè non vorremmo che gli altri desiderassero o facessero a noi . Poichè dunque la giustizia e la virtù Cristiana e perfetta, doveva essere riposta nell' interno del cuore , e dal cuore doveva passare alle azioni esteriori ; ne segue evidentemente , che tutti coloro che professano la Legge di Gesùcristo , essendo internamente disposti com' egli desidera e ci comanda, non possano ingannare il loro prossimo, nè anche quando impunemente potessero farlo , e quindi che non sieno nella necessità di fare o di chiedere il giuramento per convalidare le loro parole .

La seconda ragione nasce dal pericolo che vi ha nel giurare , di cadere nello spergiuro , posta la naturale debolezza dell' uomo , che obblia facilmente le cose , ed è facile ad ingannare anche se stesso , credendo una cosa per un'altra . E veramente , essendo la lingua dell' uomo labile ed inconstante per se medesima , ognuno potrà comprendere , a qual pericolo di spergiuro , e d' irriverenza si esponga colui , che giura ogni momento , e pronunzia il Nome di Dio ogni volta che parla . Quindi ebbe a dire Santo Agostino , (a) che il Figliuol di Dio ci proibì il giurare in qualunque maniera , affinchè , giurando , non acquistiamo la facilità di giurare , dalla facilità non passiamo alla consuetudine , e dalla consuetudine non cadiamo finalmente nello spergiuro . Lo spergiuro è un male sì grande ,

(a) Aug. lib. de Mendacio cap. 15.

de, che, come dice Santo Agostino, (a) coloro che adorano le pietre, temono pure di giurare il falso per le pietre medesime: quindi non vi ha cautela che basti a guardarcene. E questa è la cosa che volle farci capire Gesù Cristo, quando ci vietò il giurare per lo Cielo, per la Terra, per Gerusalemme, e finanche per lo nostro capo, con le quali espressioni, dice il medesimo Santo Dottore, (b) volle insegnarci, che non siavi cosa tanto vile nelle creature, che possa servire di materia a uno spergiuro, e per cui alcuno creda di potere spergiurare.

Posta dunque la necessità di dover giurare, sarà bene il qui ricordare la regola che ci dà lo Spirito Santo, così dicendoci per bocca di un Profeta: (c) *Voi giurerete, vive il Signore, con verità, con giudizio, e con giustizia.* Queste sono le tre circostanze che debbono accompagnare il giuramento, affinchè il Nome di Dio non sia da noi disonorato, ma piuttosto santificato con le nostre parole. La prima circostanza è la verità, la quale dee essere il fondamento del giuramento, da che non si dee giurare, se non se per mettere in chiaro la menzogna, ch'è l'opera del Demonio, e per scoprire la verità, e stabilirla dopo averla scoperta. La seconda circostanza è il giudizio, perchè il giuramento non dee farsi inconsideratamente, ma con molta cogni-

(a) Aug. ferm. 180.1. class. de Scripturis, aliàs 18. de ver-
bis Apost.

(b) Aug. lib. 1. de ferm. Dom. cap. 17.

(c) Jerem. 4.2.

zione. La terza circostanza è la giustizia , perchè il giuramento dee farsi per cose giuste , oneste , e ragionevoli , e non mai per le illecite , e capricciose.

Ma quantunque il Nome di Dio sia grandemente oltraggiato e disonorato dallo spergiuro , non pertanto è egli molto più disonorato dalla bestemmia ; perchè , come dice Santo Agostino , (a) con lo spergiuro si chiama Dio in testimonio di una cosa falsa ; ma bestemmiaudo , la falsità si dice del medesimo Dio ; da che , come dice altrove il medesimo Santo Padre , (b) il bestemmiaare è dir male di Dio . Questo è un peccato , che lo Spirito Santo non volle mai nominarlo nelle divine Scritture , come dislessamente provato abbiamo nel corpo dell' Opera , con varie allegazioni de' Libri Sacri : e questo fu il più enorme peccato che commisero i Farisei , attribuendo al Demonio le opere e gli effetti della Onnipotenza divina in Gesucristo , il quale disse , che non sarà perdonato , nel suo Vangelo , così dicendo : (c) *Ogni peccato , e ogni bestemmia sarà perdonata agli uomini : ma la bestemmia contro lo Spirito Santo non sarà perdonata loro . E se alcuno parla contro il Figliuolo dell' Uomo , gli sarà perdonato ; ma se egli parlerà contro lo Spirito Santo , non gli sarà perdonato nè in questo , nè nell' altro secolo .* Questo peccato , dice Gesucristo , che non sarà perdonato nè in

(a) Aug. lib. cont. mendacium cap. 19.

(b) Aug. de moribus Manich. cap. 11.

(c) Matth. 12. 31. &c.

in questo , nè nell' altro mondo ; volendo significare , che regolarmente , e per ordinario non si perdoni , o che difficilissimamente si perdoni . Imperciocchè dobbiamo osservare che non lo chiamò irremissibile , ma disse che non sarà perdonato : le quali parole dinotano , che quantunque possa essere perdonato , non lo sarà però , per causa della indisposizione di colui che avrà pronunziata la bestemmia . E veramente , è così enorme il peccato della bestemmia , che coloro i quali la proferiscono , sono ordinariamente abbandonati da Dio a' desiderj di un cuore depravato e corrotto , la cui radice è l' orgoglio , il quale non consente che si ravvedano dopo averlo commesso . E questa era la disposizione de' Farisei , e de' Dottori della Legge , che bestemmiavano , e calunniavano il Figliuolo di Dio , persuadendo a' popoli che credessero opere del Principe de' Demonj i suoi miracoli , ch' erano opere di Dio .

Ma non solamente è disonorato il Nome di Dio da' peccati della lingua , che feriscono direttamente a lui , ma da tutti quegli altri ancora che offendono i nostri prossimi ; non essendo noi meno obbligati , dalla sua Santissima Legge , ad amare il prossimo , che ad amare Dio . Noi , dice San Tommaso, ^(a) possiamo offendere in due maniere il nostro prossimo con la lingua , siccome in due maniere lo possiamo offendere con le opere . Lo possiamo offendere apertamente , e di nascosto . L' offendi-

d 2

mo

(a) D. Thom. 2. 2. quest. 73. art. 1.

mo apertamente con la lingua , quando a faccia a faccia gli diciamo parole contumeliose . L' offendiamo di nascosto , quando non essendo egli presente , macoliamo la sua fama con la maldicenza , e con la calunnia ; e l' una e l' altra maniera di offendere la carità dovuta al prossimo , contengono un peccato sì grave , che per la prima , disse Gesùcristo : (a) *Chiunque chiamerà fatuo il suo fratello , sarà reo del fuoco eterno* , volendo con la parola, *Fatuo* , additare ogni sorta di oltraggi , e d' ingiurie che si pronunziano contro il prossimo con asprezza , e per uno spirito di odio e di vendetta . Per la seconda abbiamo quella sentenza di San Paolo , (b) il quale annovera i detrattori tra coloro che meritano la morte eterna . Questa seconda maniera però è la più criminosa e colpevole , ed è più difficile l' ottenerne il perdono , perchè dipende da una intera restituzione , e rifacimento di tutti i danni e pregiudizj cagionati al nostro prossimo . Che se poi la maldicenza , non contenta del male che dice del prossimo pubblicando i suoi veri vizj , ma ch' erano segreti ; per maggiormente denigrare la sua fama , passerà a pronunziare falsità e menzogne contra di lui , questo peccato muterà specie , e non più sarà una semplice maldicenza , ma una nera calunnia , e vincerà in malizia la semplice maldicenza , che denigra l' onore del prossimo , scovrendo i suoi vizj occulti , quantunque veri .

Que-

(a) Matth. 5. 22.

(b) Rom. 1. 30.

(LIII)

Questo peccato della calunnia crescerà in malizia quando sarà pronunziata in Giudizio contro di qualche miserabile , e sarà una falsa testimonianza contro il prossimo , che contiene tre peccati in se sola, secondo la dottrina di San Tomaso , (a) cioè a dire , la menzogna , lo spergiuro , e l'ingiustizia. Ma perchè la falsa testimonianza è costituita principalmente dalla menzogna , molti Santi Padri e Dottori sono di sentimento , che la menzogna sia principalmente proibita con quel Precetto divino che vieta il farla , così dicendo : (b) *Non pronunzierai alcuna falsa testimonianza contro il tuo prossimo.*

Per concepire orrore della menzogna, basterebbe il sapere ch' ella sia propria del Demonio , il quale , come dice San Giovanni : (c) *quando dice la menzogna , dice ciò che si trova in lui , perchè egli è mendace e padre del mendacio* . Siccome Dio è la sorgente della verità , e ogni verità , da chiunque sia detta , nasce dallo Spirito Santo ; così il Demonio è Padre della bugia , e ogni bugia , da chiunque sia pronunziata , viene da lui . Quindi è che la menzogna oltre alla malizia che contiene riguardo al prossimo , offendendo la carità che gli è dovuta, disonora Dio ancora , perchè è nimica della verità ch' è la perfezione propria di Dio : considerazione che basterebbe sola a farcene astenere , anche nel caso che dovessimo salvare la vita di un uomo , di-

(a) D.Thom.2.2.qu.70.art.4.

(b) Exod.20.16.

(c) Joan.8.44.

cendola , secondo la dottrina di Santo Agostino ; (a) perchè non si dee giammai offendere Dio , per qualunque bene che potesse risultarne ; e la menzogna è sempre peccato , quantunque cagionasse un gran bene . Noi tutti che siamo figliuoli adottivi di Dio , dobbiamo vivere in questa disposizione , per santificare il suo Santissimo Nome col buon uso della nostra lingua e delle nostre parole , procurando che sieno sempre veraci .

Ma oltre al desiderio che dobbiam protestare di avere perchè il Nome di Dio sia glorificato , dobbiamo noi desiderare ancora ch' egli regni sovraneamente in noi , ch' è l' altra protesta che gli facciamo nella seconda Petizione della Orazione Domenicale , dicendogli , *Venga il tuo Regno* . Questa protesta è una conseguenza della prima , e una seconda pruova dell' amor casto e disinteressato , che dobbiamo avere per Dio . Imperciocchè essendo l' amare la medesima cosa , che il desiderare alla persona amata il bene che l' è proprio nell' ultimo grado di perfezione , ed essendo la gloria il bene proprio di Dio , noi dobbiamo desiderargliela in tutta la sua estensione , la quale consiste nell' essere il suo Nome celebrato , e santamente onorato da tutte le Nazioni ; nel regnare sovraneamente , e pacificamente nel Cielo , e nella terra ; e nell' essere prontamente e fedelmente ubbidito , sicchè non fiavi chi contraddica e si opponga a' suoi voleri : che sono le tre cose

(a) Aug. lib. cont. mendacium ad Consentium cap. 16. & 17.

cose che noi protestiamo di desiderargli nelle prime tre Petizioni .

Poichè dunque abbiamo dimostrato il modo , col quale dobbiamo manifestare a Dio il desiderio che abbiamo che il suo Nome sia santificato , cioè a dire , che la sua Divinità sia conosciuta e riverita da tutti gli uomini , ci rimane ora il vedere , come dobbiamo manifestargli il desiderio estremo che protestiamo di avere , ch'egli regni sovraneamente nel Cielo , e sulla terra , dicendogli , *Venga il tuo Regno* .

Questo Regno però che noi dobbiamo domandare a Dio non è quello per cui regna dal principio del mondo , governando e disponendo di tutte le creature secondo la sua volontà : da che un tal Regno Iddio lo possiede , e lo esercita indipendentemente da ognuno . Questo Regno riguarda solamente noi in qualità di Cristiani , e di suoi figliuoli adottivi , per cui dee egli regnare sovrantemente sopra di noi per tutta l' eternità . E quantunque questo Regno , che noi protestiamo di desiderare a Dio con questa seconda Petizione , sembri che appartenga a lui solo , e seguentemente che noi per lui solo lo domandiamo , non pertanto questa preghiera è fatta effettivamente per noi . Imperciocchè noi non solamente desideriamo che Dio regni sopra di noi e in noi ; ma desideriamo ancora di regnare con lui , possedendolo , sia nel Cielo con la gloria , sia in questo Mondo per la grazia , che sono due cose inseparabili tra di loro , da che l' una dipende dall' altra , e se Dio non regnerà sopra di noi in questo mondo , noi non regneremo con lui , possedendolo , in che

consiste la nostra felicità ; e se non regneremo con lui nellà gloria , non regneremo , perchè non lo avremo fatto regnare sopra di noi con la grazia . Il regno dunque che noi in generale desideriamo a Dio , è quello del quale parlava l' Angiolo , quando disse alla Santissima Vergine : (a) *Egli regnerà nella casa di Giacob*, cioè a dire nella Chiesa, come dice Santo Agostino, (b) e nella società de' Santi, ch'egli ha predestinati ad eterno .

E veramente , il Regno che noi dobbiamo desiderare a Dio , esser dee un Regno pacifico., nel quale non siavi persona , che contraddica e si opponga a' suoi voleri , ch' è il Regno ch' egli ha voluto stabilirsi fra gli uomini . Questo Regno non lo possiede Dio sopra i peccatori , i quali trasgrediscono la sua divina Legge , senza timore alcuno de' suoi Giudizj . Ma eglino debbono temere quella formidabilissima minaccia che fece Gesucristo a' Giudei, così dicendo : (c) *Molti verranno dall' Oriente e dall' Occidente , e avranno luogo nel Regno de' Cieli con Abramo , con Isacco , e con Giacobbe ; ma i figliuoli del Regno saranno gittati nelle tenebre esteriori .* I figliuoli del Regno erano allora i Giudei : ma essendo ora i Cristiani sostituiti nel luogo loro , la sentenza medesima ad essi ancora si fulmina . Ah che molti Cristiani saranno esclusi per sempre dal
Re-

(a) Luc. 1.32.

(b) Aug. lib. ad Orosium cap. 7.

(c) Matth. 8. 11. 12.

Regno de' Cieli , e precipitati negli abissi e nelle tenebre dell' Inferno , perchè saranno stati trasgressori della divina Legge , e non avranno fatto regnare Dio sopra di loro . Tremiamo a questa minaccia , e procuriamo di renderci degni del Regno di Dio , eseguendo la sua santissima volontà in questo mondo , ch'è la grazia che noi gli domandiamo con la terza Petizione , dicendo Santo Agostino , (a) che quando pronunziamo queste parole , *Venga il tuo Regno*, preghiamo che venga per noi , cioè a dire , che venendo il Regno di Dio , ci trovi buoni e degni di entrarvi . Noi dunque con questa domanda , desideriamo il nostro bene , e preghiamo per noi ; da che desideriamo , e desiderando preghiamo di essere renduti degni di questo Regno , che dovrà darli a tutti i Santi . Il dire dunque a Dio , *venga il tuo Regno*, dice il medesimo Santo Dottore , è lo stesso che il dire : Fateci , Signore , la grazia di renderci degni del vostro Regno , il quale fate che venga per noi ancora , come dovrà venire per i vostri Santi , e per i vostri Giusti .

Nonmai però saremo buoni , e degni del Regno di Dio , se non saremo sì perfettamente uniti e sottoposti a lui , che non siavi in noi alcuna volontà propria , ma che il nostro cuore sia retto , e la nostra volontà giusta e conforme alla volontà di Dio , come lo preghiamo nella terza Petizione . Impercioc-

(a) Aug. serm. 53. 1. class. de Scripturis , aliàs 42. inter 50 homil. Et serm 56. & 57. 1. class. de Scripturis , aliàs 48. & 9. de diversis.

ciocchè , come dice Santo Agostino , (a) la volontà di Dio si fa in noi , quando noi facciamo la volontà di Dio .

Due volontà distinguono in Dio i Teologi , l' una assoluta , e l' altra dipendente da noi . La prima si chiama volontà di beneplacito , la seconda si chiama volontà di segno . La prima continuamente si adempie , anche se noi non volessimo : ma la esecuzione della seconda , egli vuole che dipenda da noi , perchè riguarda il nostro bene , e le regole della nostra vita . E cinque sono i segni di questa seconda volontà, secondo San Tommaso , (b) due riguardano il male , dal quale dobbiamo astenerci , che sono la proibizione , e la permissione ; e gli altri tre riguardano il bene che dobbiamo fare , e sono il Precetto , il Consiglio , e la Operazione .

Noi dunque quando diciamo a Dio , *Sia fatta la vostra volontà* , lo preghiamo che si faccia in noi e da noi secondo i divisati cinque segni ; cioè a dire, gli domandiamo una volontà buona , la quale consiste , secondo Santo Agostino , (c) nel desiderare di vivere con rettitudine e con onestà , alieni dal male , e inclinati al bene. Questa buona volontà si forma dalla unione della carità e della umiltà nel nostro cuore , che sono le due virtù , che formano la beatitudine degli Angioli e de' Beati nel Cielo . Imper-

(a) Aug. serm. 58. 1. class. de Scripturis, aliàs 42. ex 50. homil.

(b) D. Thom. 1. part. quest. 19 art. 12.

(c) Aug lib. I. de libero arb. cap. 12.

perciocchè consistendo la carità nell' amare Dio con tutto il cuore , questo amore così perfetto importa il volere ciò ch'egli vuole , e non più : l'amare ciò ch'egli ama ; l'avere in orrore ciò ch' egli detesta ; l'esser pronto e disposto a fare tutto ciò che gli piacerà ; e il non avere insomma , affezione, desiderio, nè passione che per lui solo , ch' essendo perfettamente posseduto nel Cielo , forma la perfetta beatitudine degli Angioli e de' Beati . E questa è la ragione , per la quale gli Angioli Santi ci furono dati da Gesùcristo per modelli ed esemplari della nostra suggezione a Dio , volendo che lo pregassimo che *si faccia la sua volontà nella terra , come si fa nel Cielo* ; che , secondo Santo Agostino , (a) è lo stesso che il dirgli : Come negli Angioli che sono ne' Cieli , si fa la tua volontà , così si faccia ancora ne' tuoi Santi .

Ma noi non mai arriveremo a tanta perfezione , se non combattiamo incessantemente , e se non usiamo ogni sforzo per distruggere e rovinare ciò che c' impedisce di ubbidire a Dio , ch' è la nostra propria volontà e 'l nostro proprio sentimento , che sono i due gran nimici di Dio , e ch' egli , secondo il sentimento di San Bernardo , (b) odia e punisce severamente , e per cui ha egli fabbricato l' inferno , il quale non ci sarebbe , se cessasse di operare la propria volontà . Il miglior mezzo però di distruggere la propria volontà è la ubbidienza : e

que-

(a) Aug lib 2. de sermone Dom. cap. 6.

(b) D. Bern. serm. 3. de temp. Pasch. num. 3.

questa è la virtù che noi domandiamo a Dio , come insegna Santo Agostino , (a) quando gli diciamo , *Si faccia la vostra volontà nella terra , come si fa nel Cielo* . La pratica di questa virtù ci si renderà facile con la umiltà , se rinnegando al proprio sentimento , ci soggetteremo a' nostri Superiori , e a quegli uomini illuminati da Dio , ch' egli destina al governo e alla direzione nostra , come più ampiamente dimostrerò nella Prefazione del seguente Tomo , da che questa insensibilmente mi è riuscita lunga oltre al dovere ; e servirà d'introduzione alla medesima .

(a) Aug. Epist. 130. aliàs 121. ad Probam.

Errore considerabile al fogl. 22. v. 15.

Err. obbligazione

Dee leggerfi obblazione

TAVOLA⁶¹

DE' LIBRI , E DEGLI ARTICOLI

*Che formano il quarto Tomo della Morale
Cristiana*

PARTE III. DEL TERZO LIBRO .

D *El Comandamento di udire la Messa le Domeniche e le Feste .*

Articolo I. *Ragione di questo Comandamento , e in qual senso per questa azione tutti i Cristiani sieno Sacerdoti .* 1

Articolo II. *Che la Santa Messa sia un vero Olocausto per parte di Gesucristo , e che degnamente assistendovi, noi ci sdebitiamo con Dio dell' omaggio e dell' adorazione che gli dobbiamo .* 28

Articolo III. *Che la Santa Messa sia un Sacrificio di rendimento di grazie tanto per parte di Gesucristo , quanto per parte nostra .* 44

Primo Punto. *Del Sacrificio Eucaristico o sia di rendimento di grazie , che Gesucristo fa di se stesso all' Eterno suo Padre , per la grazia della unione IpostatICA , che ha ricevuta .* 46

Secondo Punto. *Come la Eucaristia per parte nostra sia un Sacrificio di rendimento di grazie continuo, per la grazia Cristiana che abbiamo ricevuta .* 62

Terzo Punto. *Che il Sacrificio della Eucaristia sia nella terra, e debba essere nel Cielo la condanna-
zione delle Eresie di Nestorio, e di Pelagio .* 77

Arti-

Articolo IV. *Della Eucaristia considerata come un Sacrificio propiziatorio.* 81

Primo Punto. *Che Gesucristo si trattenga fra noi in uno stato di Penitente, per essere un Ostia di propiziazione per i nostri peccati, e per esempio nostro.* ivi

Secondo Punto. *Che si debba assistere al Santo Sacrificio in ispirito di Penitenza, e coloro principalmente che si trovano in peccato mortale. Differenza dell' antica disciplina della Chiesa, e di quella di questi ultimi tempi riguardo a questo punto.* 89

Articolo V. *Che Nostro Signore nella Eucaristia si mette in istato di supplichevole, per insegnarci a pregare, e che assistendo degnamente al Santo Sacrificio, e regolandoci sul suo esempio, noi pregheremo come conviene.* 117

Articolo VI. *Che Nostro Signore nel Sacro Mistero dell' Altare, oltre le verità precedenti, c'insegni ancora a vivere santamente e secondo Dio.* 130

Articolo VII. *Come tutti i Fedeli, tanto giusti, quanto peccatori, possano, secondo le verità precedenti, assistere degnamente al Santo Sacrificio.* 139

P A R T E IV.

Che noi dobbiamo ancora santificare il Nome di Dio con le nostre parole. De' peccati della lingua, che sono contro il Decalogo.

Articolo I. *Del buon uso che noi dobbiamo fare della nostra lingua, e delle nostre parole: e quanto Dio sia disonorato dalle parole cattive.* 148

Articolo II. *Che, secondo il Vangelo, non sia permesso il*

il giurare senza necessità .

167

Articolo III. *Della irriverenza che si commette contro il Nome di Dio con qualunque giuramento, e soprattutto con lo spergiuro .*

185

Articolo IV. *Quanto il Nome di Dio sia disonorato dalla bestemmia .*

208

Articolo V. *De' peccati della lingua che sono contro l'amore dovuto al prossimo: delle Ingiurie, della Maledicenza , e della Calunnia .*

215

Articolo VI. *Della falsa testimonianza , e della menzogna .*

224

L I B R O IV.

*Regole di Morale dateci da Gesucristo in queste parole
Adveniat Regnum tuum , Venga il tuo Regno,
che formano la seconda Petizione della Orazione Domenicale .*

Articolo I. *Spiegamento letterale di questa seconda Petizione .*

249

Articolo II. *Qual sia il Regno che noi desideriamo a Dio in questa seconda Petizione .*

246

Articolo III. *Che i buoni Cristiani desiderino ancora per se stessi il Regno di Dio , e quanto questa seconda Petizione sia loro profittevole .*

260

Articolo IV. *Quanto questa seconda Petizione sia terribile per i peccatori . E che cosa significhi riguardo a loro il domandare il Regno di Dio .*

266

Articolo V. *Come possano i buoni Cristiani che sono ancora imperfetti , mettersi in istato di desiderare che venga il Regno di Dio .*

274

Articolo VI. *Che con questa preghiera noi domandiamo*

mo

mo ancora a Dio che da questo mondo regni ne' nostri cuori col suo amore . 284

L I B R O V.

Regole di Morale dateci da Gesucristo nella terza Petizione , Fiat voluntas tua sicut in Cœlo , & in Terra : Si faccia la tua volontà nella Terra , come si fa nel Cielo .

P A R T E I.

Che cosa noi domandiamo con questa Preghiera , intorno all' adempimento della volontà di Dio .

Articolo I. *Spiegamento di questa Petizione secondo la lettera .* 295

Articolo II. *Che noi con questa preghiera , secondo il sentimento de' Santi Padri , domandiamo a Dio una buona volontà .* 313

Articolo III. *Che questa buona volontà consista nella unione della carità e della umiltà nel nostro cuore .* 321

Articolo IV. *Che noi domandiamo con questa Preghiera la grazia di domare la nostra propria volontà e 'l nostro proprio sentimento .* 336

Articolo V. *Che i veri Cristiani debbano vivere in questo mondo in un perpetuo stato di ubbidienza , e che questa sia la grazia ch' essi domandano a Dio .* 346

Articolo VI. *Che per vivere nella ubbidienza sia necessario lo scegliere un Savio Direttore .* 369

P A R-

P A R T E III.

D E L

TERZO LIBRO.

*Del Comandamento di udire la Messa
le Domeniche e le Feste.*

ARTICOLO PRIMO.

*Ragione di questo Comandamento, e in qual
senso per questa azione tutti i Cristiani
siano Sacerdoti.*



Embra oramai ben fatto lo *Sanctificetur*
spiegare quì il Comanda- *Nomē tuum.*
mento, che fa la Chiesa a 159 A qual
tutti i Fedeli di udire la *sine dobbia-*
Messa le Domeniche e le *mo imporei*
Feste, e l'istruirgli di ciò *la obbliga-*
che debbono fare per adem- *zione di udi-*
re la Messa
ogni giorno.

piere santamente questo dovere, consideran-
dolo io come una conseguenza necessaria
dell'altro Comandamento, per cui viene lo-
ro ordinato di santificare la Domenica, e le
Feste comandate istituite dalla Chiesa. E ve-
ramente l'uno e l'altro appartiene alla santifi-
cazione del nome di Dio, cioè a dire al cul-
to e all'onore che noi gli dobbiamo: e doven-

Tom. IV.

A

do

Sanctificetur do essere la nostra vita una continova santifi-
Non. ē tuum. cazione del nome di Dio, o per parlare col
 linguaggio de' Padri, una Domenica e una
 Festa perpetua, dovremmo da noi medesimi
 imporci questa obbligazione di udire la Messa
 tutti i giorni; da che di tutte le opere Cri-
 stiane questa è la più grande quando sia da
 noi ben fatta, e quella dalla quale viene Dio
 ad essere più glorificato.

160. Il Mi- Importa molto il concepire bene questa ve-
 stero dell'Al-rità, e quindi è necessario il rappresentare qui
 tare è il cen- a' Cristiani l'eccellenza del sacro Mistero dell'
 tro della Re- Altare, ch'è come il centro della Religione,
 ligione. che racchiude in compendio tutto ciò che
 Dio ha fatto per noi, e tutti i doveri che noi
 gli possiamo rendere; e che perfeziona quel-
 la stretta unione, che fino dalla eternità ha
 egli voluto avere con gli uomini, per mezzo
 del suo Verbo Incarnato. Ma ci bisogna a ciò
 fare cominciare a ragionare da' principj più
 alti, mettendo nel suo lume l'ordine e la
 condotta tenuta da Dio nella economia della
 Incarnazione e della salute degli uomini.

Bisogna sapere che essendo stato creato
 161. Due
 doveri dell' l'uomo per glorificare Dio, e dovendo per
 uomo verso lui solo vivere ed operare, il suo obbligo ge-
 Dio prima nerale a due sole cose ristignevassi sul princi-
 del peccato: pio. Primieramente a rendergli i suoi omag-
 L'ou aggio: gi come ad un'Essere Sovrano, il quale essen-
 Il rendin.en- do non solamente un' Essere Sovrano, ma
 to di grazie. eterno ed infinito ancora, era l'uomo obbli-
 gato a rendergli, quanto gli era possibile, un
 omag-

omaggio eterno e un' adorazione infinita . Se-
condamente dovevagli la riconoscenza come
al suo Creatore e all'Autore di tutti i suoi be-
ni: e perchè egli continua in ciascun mōmen-
to a conservargli l'essere che gli diede creando-
lo la prima volta, e lo riempie giornalmente di
nuovi benefizj, la sua vita doveva essere senza
dubbio un perpetuo rendimento di grazie .
Questi due doveri dovevano fare tutta la nostra
occupazione , e i nostri ordinarj esercizi, se il
nostro primo Padre avesse conservata l'Inno-
cenza e la giustizia originale , che aveva rice-
vuta nella sua prima creazione . Imperciocchè
in quello stato, dice Santo Agostino ¹, *gli uo-
mini puri e mondi da ogni macchia di peccato ,
offerivano se medesimi a Dio come Ostie imma-
colate* . Ma da che per la ribellione e per la
disubbidienza di Adamo noi cademmo dalla
grazia , e mancando al giusto dovere della
riconoscenza , ci rendemmo indegni de' favori
e delle liberalità di Dio , alle due divise
prime obbligazioni se ne aggiunsero due altre .
L' una di placare la sua giusta collera irritata
dall'orgoglio e dalla ingratitudine nostra: L'al-
tra di riconoscere la dipendenza che noi ab-
biamo da lui medesimo per fare il bene, al qua-

161. Due al-
tri doveri do-
po il pecca-
to : soddisfa-
re alla sua
giustizia: im-
plorare il suo
aiuto .

A 2

le

¹ *Tunc enim puri atque integri ab omni sor-
de ac labe peccati , seipsos Deo mundissimas
hostias offerebant* . Aug. lib. 20. de Civitate Dei
cap. 26.

Sanctificetur le siamo obbligati , e quindi d'invocare incessantemente il soccorso della sua grazia . **Tantum** tochè queste quattro sono le sorte di azioni , che nello stato in cui siamo, debbono fare tutta la continova occupazione della nostra vita, cioè a dire : Onorare Dio com' egli merita ; ringraziarlo de' suoi benefizj ; soddisfare alla sua giustizia ; e implorare il suo ajuto secondo i bisogni che noi ne abbiamo .

163. Quattro
sacrifizj co-
mendati nell'
antica Legge,
rispondenti
a questi quat-
tro doveri.

Queste erano le cose , che gli uomini non sapevano , perchè il peccato accecata aveva la loro mente : e quindi camminando nelle tenebre, cadevano di giorno in giorno nella disgrazia della dannazione , fintantochè Dio , volendo salvargli col Sacrificio del suo Figliuolo , affine d' illuminargli a poco a poco , facendo che conoscessero la loro impotenza , e la obbligazione che avevano al loro divino Liberatore , ordinò loro per bocca del suo servo Mosè , che gli offerissero quattro sorte di sacrificj .

Il primo era l'Olocausto, del quale niente ne rimaneva, affinchè sapessero che l'omaggio che dovevano rendergli esser doveva il consumarsi e l'annichilarsi nella sua presenza per mezzo del fuoco di un'ardente amore . Il secondo era una vittima , che s'immolava per lo peccato , la quale così si chiamava , affinchè conoscessero che l'Ostia propiziatoria, che Dio domandava da loro , era un cuore umiliato e contrito . Gli altri due si chiamavano Ostie pacifiche , delle quali l'una era offerta
in

in rendimento di grazie per i benefizj ricevuti, e l'altra per impetrarne nuovi favori, secondo la dottrina di San Tommaso (a).

Questi erano i Sacrifizj, che ne' tempi dell'antica Legge, offerivano gli uomini per comandamento di Dio: ma erano Sacrifizj, che furono chiamati da San Paolo *Elementi deboli e sterili*, perchè non avevano nè forza nè virtù da se medesimi, ma la ricevevano dalla Fede di coloro, che gli offerivano; e non erano grati a Dio se non se per riguardo di quel gran Sacrificio, per cui Gesucristo doveva offerire se stesso di una maniera cruenta sulla Croce, e che doveva continuare ad offerire ogni giorno con una immolazione mistica, amorosa, e incruenta nel corso di tutti i secoli. E veramente il Sacrificio, il quale è dovuto al solo Dio, dice Santo Agostino: *1. „ Che non possa degnamente offerirsi, fuor solo da un Sacerdote che sia giusto e santo: 2. „ che non sia accettabile se la cosa che si offerre non sia propria di coloro, per i qua-*

*Sanctificetur
Nomen tuum.*

Galat. 4. 9.

164. Il sacrificio di Gesucristo solamente è stato degno di Dio.

A 3 „ li

(a) Ratio hujus ordinis est, quia homo maxime obligatur Deo. 1. Propter ejus Majestatem. 2. Propter offensam commissam. 3. Propter beneficia jam accepta. 4. Propter beneficia sperata. D. Thom. 1. 2. q. 102. art. 3. ad 1.

1 Neque id potest rite offerri, nisi per Sacerdotem sanctum & justum, nec nisi ab eis accipiat quod offertur, pro quibus offertur, atque

Sanctificetur „ li si offrire , la quale dee essere ancora ,
Nomē tuum. „ senza alcun vizio o difetto , affinchè possa
 „ offerirsi per mondare i viziosi . Questa è la
 „ cosa che desiderano tutti coloro, i quali vo-
 „ gliono che si sacrifichi a Dio per loro . Ma
 „ qual Sacerdote può trovarsi più giusto e più
 „ santo che l' Unigenito Figliuolo di Dio , il
 „ quale non ha bisogno di purgare i propj
 „ peccati per mezzo del Sacrificio , da che è
 „ egli immune dall'originale , nè potè com-
 „ metterne alcuno nel corso della sua vita
 „ mortale ? E qual cosa poteva egli prendere
 „ dagli uomini , la quale fosse più propria ad
 „ essere offerta per i loro peccati, che la umana
 „ carne che assunse ? Qual cosa più atta a que-
 „ sta immolazione , che la carne mortale ?
 „ Qual cosa sì monda per mondare i vizj de'
 „ mortali , quanto la carne nata nell' utero e
 „ dall'

*que id sine vitio sit , ut pro vitiosis mundandis
 possit offerri . Hoc certè omnes cupiunt , qui
 pro se offerri Sacrificium Deo volunt . Quis er-
 go tam justus & sanctus Sacerdos , quàm uni-
 cus Filius Dei , qui non opus haberet per Sa-
 crificium sua purgare peccata , nec originalia ,
 nec ex humana vita qua adduntur ? Et quid tam
 congruenter ab hominibus sumeretur quod pro
 eis offerretur , quàm humana caro ? Et quid
 tam aptum huic immolationi , quàm caro mor-
 talis ? Et quid tam mundum pro mundandis vi-
 tiis mortalium , quàm sine ulla contagione car-
 nalis*

„dall' utero verginale senza alcun contagio. *Sanctificetur*
 „della concupiscenza carnale? Qual cosa po- *Nomē tuum.*
 „teva essere tanto grata ad offerirsi e ad ac-
 „cettarsi, quanto la carne del nostro Sacrifi-
 „zio, divenuta corpo del nostro Sacerdote?
 „Dimanierachè essendo quattro le cose che si
 „considerano in ogni Sacrificio, cioè a di-
 „re, a chi si offera, da chi si offera, che
 „cosa si offera, e per chi si offera, lo
 „stesso uno e vero Mediatore, riconciliando-
 „ci con Dio col Sacrificio della pace, fosse
 „una medesima cosa con colui, al quale offe-
 „riva, unisse in se medesimo coloro per i qua-
 „li offeriva, ed egli medesimo fosse l'offeren-
 „te, e l'offerta.

Questa è la purissima e la innocentissima
 vittima, che offre la Chiesa Cattolica nel suo
 Sacrificio, la cui perfezione sopra i sacrifici

165. Eccellenza del Sa-
 crificio della
 Chiesa Cri-
 stiana.

A 4

dell'

*nalis concupiscentiæ caro nata in utero & ex
 utero virginali? Et quid tam grātē offerri &
 suscipi posset, quā caro sacrificiī nostri, cor-
 pus effectum Sacerdotis nostri? Ut quoniam qua-
 tuor considerantur in omni Sacrificio, cui offera-
 tur, a quo offeratur, quid offeratur, pro qui-
 bus offeratur, idem ipse unus verusque Me-
 diator, per sacrificiū pacis reconcilians nos
 Deo, unum cum illo maneret cui offerebat, unum
 in se faceret pro quibus offerebat, unus ipse es-
 set qui offerebat, & quod offerebat. Aug. lib. 4.
 de Trinitate cap. 14.*

Sanctificetur dell'antica Legge celebrando Pietro Cluniacen-
Nomen tuum. sc, dice così: 1. „ Il Sacrificio del Cristianesi-
 „ mo non è vario, ma semplice, non è mol-
 „ tiplicato, ma è uno; perchè siccome in
 „ tutto il mondo uno è il popolo Cristiano
 „ che l'offre, uno lo Dio a cui l'offre, e
 „ una la Fede con la quale l'offre; così uno
 „ è il Sacrificio che si offre. La pluralità del-
 „ le Ostie Giudaiche cedette il luogo alla uni-
 „ tà della vittima Cristiana; imperciocchè
 „ non potendo con la sua molteplicità perfe-
 „ zionare il popolo fedele, Iddio lo provide
 „ di un' Ostia, la quale con la sua semplicità
 „ mondasse, santificasse, e rendesse perfetti
 „ gli offeritori. Il bue, il vitello, il montone,
 „ l'agnello, la capra, il becco, riempio-
 „ no di carni e di sangue gli Altari de' Giudei:
 „ Il

1. *Sacrificium Christiani orbis non multiplex est, sed simplex: non plura, sed unum: quia sicut in toto mundo unus est populus Christianus, qui illud offert, & unus Deus cui offert, & una fides per quam offert: ita & ipsum unum est quod offertur. Cessit pluralitas Judaicarum hostiarum unitati victimae Christianae, quae quia non poterat perfectum facere servientem multiplicitate sua, provisa est a Deo hostia, quae offerentes mundaret, sanctificaret, perfectos faceret simplicitate sua. Bos, vitulus, aries, agnus, capra, hircus, carnibus & cruore im-
 pleno*

„ Il solo Agnello di Dio , che cancella i pec- Sanctificetur
 „ cari del mondo , si sovrappone agli Altari Nomē tuum.
 „ de' Cristiani . Udite l' Apostolo di Dio , il
 „ quale dice : *Gesucristo ch'è l'Agnello Pasqua-*
 „ *le , è stato immolato per noi : cioè a dire :*
 „ Nella Pasqua de' Giudei fu immolato l'agnel-
 „ lo ; ma nella nostra Pasqua ; cioè a dire ,
 „ nella Pasqua de' Cristiani , è stato immolato
 „ Gesucristo . Dunque quest' unico Sacrificio
 „ de' Cristiani è Gesucristo . Questo sacrificio
 „ era riserbato per lo tempo della grazia, per-
 „ chè non era convenevole che fosse conce-
 „ duto nel tempo dell' ira . Il Giudeo eb-
 „ be il bue , il Cristiano ha ottenuto Gesu-
 „ cristo , il cui Sacrificio è tanto più eccel-
 „ lente delle Giudaiche vittime , quanto Ge-
 „ sucri-

1. Cor. 5. 7.

plent altaria Judaorum : Solus Agnus Dei , qui tollit peccata mundi , altari superponitur Christianorum . Audite non me , sed Apostolum Dei: Pascha , inquit , nostrum immolatus est Christus . Hoc est : Pascha Judaorum immolatus est agnus : Pascha verò nostrum , hoc est Christianorum , est immolatus Christus. Hoc ergo unicum Christianorum sacrificium Christus est . Hoc sacrificium Christiano tempore servabatur . Hoc , inquam , servabatur tempore gratia , quod congruum non fuerat dari in tempore iracundia . Habuit bovem Judæus , habet Christum Christianus . Cujus sacrificium tanto Judaicis victimis excellentius est , quanto Christus bove ma-
 jor.

Sanctificatur „sacriffo è maggiore del buc.

Nomé tuum. Perchè insomma, come dice il medesi-

Hebr. 10. 4. mo Apostolo, era impossibile che il sangue de' becchi e de' tori cancellasse i peccati, quella medesima Legge la quale ordinava tutti questi sacrificj, mandava tutto il mondo a questa adorabile vittima, la quale sola poteva cancellargli, come quella che contiene la virtù di tutti gli antichi sacrificj, e opera nelle anime tutti gli effetti che significavano, e che si trovano tutti uniti nel sacrificio della Legge novella. E questa è la ragione per la quale il nostro Sacrificio è unico, e il solo col quale possiamo degnamente soddisfare a que' quattro doveri, de' quali parlato abbiamo, come in breve dimostreremo; purchè, quando l'offeriamo e assistiamo ad esso, entriamo nello spirito e nelle disposizioni di Gesucristo medesimo nell'azione del suo Sacrificio.

E veramente la cosa ch'è ammirabile, come dice il medesimo *Pietro Cluniacense*: „ è „ che il nostro sacrificio, e l'olocausto della „ Legge Vangelica, del nuovo Testamento, del „ nuovo popolo, che fu offerto una volta a „ Dio sulla Croce dal Figliuolo di Dio e dell' „ uomo

for est. Petr. Cluniac. de Sacrific. Missæ cap. 8. tom. 10. Bibliot. Patr. edit. Paris.

1 Hoc est nostrum sacrificium, hoc legis Evangelicæ, hoc novi Testamenti, hoc novi populi holocaustum: quod tunc semel in Cruce a Dei

„uomo insieme, è lo stesso ch'egli ha coman- *Sandificetur*
 „dato che sempre si offerisse dal suo popolo *Nomē tuum.*
 „sull' Altare : imperciocchè non è diverso
 „quello che ora si offre , da quello che fu
 „offerito allora , ma , come si è detto , il sa-
 „crifizio che offerse Gesucristo una volta , lo
 „ha lasciato alla Chiesa , affinchè l' offerisse
 „mai sempre . Dimanierachè il sacrfizio di
 Gesucristo e quello della Chiesa , non è che
 un solo , e un medesimo sacrfizio . La Chiesa
 offerendo all' Eterno Padre il Corpo di Gesu-
 cristo per le mani de' suoi Sacerdoti , offre
 ancora se stessa , perchè essa medesima è il
 Corpo di Gesucristo ; e Gesucristo offerendo
 il suo propio Corpo nella persona de' suoi Mi-
 nistri , offre ancora la sua Chiesa , e tutti noi
 al suo Padre ; da che la Chiesa è il suo corpo ,
 e noi tutti siamo i membri che lo compon-
 gono .

Ciò supposto verissimo , non è difficile
 il concepire il perchè l' Apostolo San Pietro
 chiami l' adunanza de' Cristiani un' ordine di
 Santi Sacerdoti , i quali debbano offerire a
 Dio .

166. Perchè
 i Cristiani
 sieno chia-
 mati un or-
 dine di Sacer-
 doti Santi e
 Regali .
 1. Petr. 2. 5.
 & 9.

*Dei & hominis Filio Deo oblatum est , & quod
 semper in Altari ab ipsius populo offerendum ,
 ab eodem præceptum & institutum est . Non enim
 aliud tunc oblatum , aliud nunc offertur , sed
 quod , ut dictum est , semel Christus obtulit , hoc
 semper Ecclesia sua offerendum reliquit . Idem
 ibid. cap. 9. Vide D. Aug. lib. 10. de Civ. cap. 26.*

Sanctificetur Dio sacrificj spirituali, che gli siano grati, e
Nomē tuum. l' ordine di Sacerdoti Regali. Imperciocchè,
 siccome due sono le sorte di Sacrificj, così an-
 cora due sono le sorte di Sacerdozj; l' uno
 167. Due Sa- esteriore e visibile; l'altro interiore e invisibi-
 cerdozj, uno le. Il primo è proprio di coloro che sono or-
 interiore, l' dinati per consecrare e per offerire sull' Altare
 altro estero- il Corpo di Gesucristo in qualità di Sacerdoti:
 re. ma il secondo è comune a tutti i membri vivi
 della Chiesa; e tra l'uno e l'altro vi ha un vin-
 colo così stretto, che Santo Agostino non
 ebbe difficoltà di dire: ^a „ Ch'egli non crede-
 „ va, che il visibile sacrificio dovesse offerirsi
 „ ad altri, che a colui, del quale noi mede-
 „ simi dobbiamo essere un sacrificio invisibile
 „ nel Santuario del nostro cuore. Quindi il
 medesimo Santo Dottore concepisce l' uno e
 l' altro inseparabili tra di loro, quando di-
 ce: ^a „ Che tutta la Città santa redenta col
 „ Sangue di Gesucristo, cioè a dire tutta la
 „ Congregazione e la società de' Fedeli è of-
 „ ferta a Dio come un sacrificio universale,
 „ da quel grande e sovrano Sacerdote, il qua-
 „ le

^a Ita sacrificantes non alteri visibile sacrifi-
 cium offerendum esse noverimus, quàm illi cu-
 jus in cordibus nostris invisibile sacrificium nos
 ipsi esse debemus. Aug. lib. 10. de Civit. cap. 19.

^a Ut tota ipsa redempta Civitas, hoc est con-
 gregatio societasque Sanctorum, universale sa-
 crificium offeratur Deo per Sacerdotem magnum,
 qui

„ le si sacrificò per noi nella sua Passione. Così egli rappresenta il sacrificio interiore della Chiesa, che poco dopo unisce all'esteriore, cioè a dire alla obblazione del Corpo di Gesucristo, che fa visibilmente nel Mistero dell'Altare, in cui offrire invisibilmente se stessa. „ Que-
 „ sto, dice il Santo Dottore ¹, è il sacrificio de' Cristiani, il quale consiste in ciò, che, essendo essi molti, non formano che un solo Corpo in Gesucristo. E questa è la pratica della Chiesa nel Sacramento dell'Altare, noto a tutti i Fedeli, nel quale le viene significato, che nella cosa ch'ella offre, sia offerta essa ancora. Dimanierachè, come dice altrove Santo Agostino: ² „ essendo essa il corpo di Gesucristo, che n'è il Capo, ap- prende da lui ad offerire se medesima. Con le quali espressioni c' insegna questo gran Padre, che in qualità di Cristiani noi tutti abbiamo parte al Sacerdozio di Gesucristo, e soprattutto coloro, che vivono da veri figliuo-
 li

Sanctificatus
Nomen tuum.

Rom. 12.3.
&c.

qui etiam seipsum obtulit in passione pro nobis.
 Aug. lib. 10. de Civit. cap. 6.

¹ Hoc est sacrificium Christianorum: multi unum corpus sumus in Christo. Quod etiam Sacramento Altaris fidelibus noto frequentat Ecclesia, ut ei demonstratur, quod in ea re quam offert, ipsa offeratur. Idem ibid.

² Quae cum ipsius capitis corpus sit, seipsam per ipsum discis offerre. Ibid. cap. 20.

sanctificetur li di Dio, e che con la loro buona vita, **co-**
Nomē tuum. me dice il medesimo Santo Agostino, *si pro-*
curano un luogo nel Corpo del gran Sacerdote.

Apoc. 5. 10. E quindi ebbe a dire San Giovanni nell' Apo-
 calisse: *Che Gesùcristo ci ha amato, e ha lava-*
to i nostri peccati nel suo Sangue, e ci ha fatti
Rè e Sacerdoti di Dio.

168. Sacerdo- Noi dunque per questo Sacerdozio uni-
 zio generale, **versale**, assistendo al santo Sacrificio dell' Al-
 per cui i Fe- tare, offeriamo e consacriamo tutti insieme,
 deli consa- il Corpo di Gesùcristo, unendoci a Gesùcristo
 crano. medesimo come a Sommo Sacerdote, e al Mi-
 nistro della Chiesa, che lo rappresenta, e che
 opera visibilmente quel Sacrosanto Mistero, co-
 me apprendiamo da quelle parole del Canone
 della Messa: *Ricordati, Signore, di tutti co-*
loro che si trovano quì presenti, per i quali noi
ti offeriamo, o i quali ti offerano questo sacri-
fizio di lode o per se medesimi, o per tutti i lo-
ro amici e congiunti, la cui fede e la cui pietà
ti è troppo nota. Sulle quali parole dice Al-
 cuino: ¹ „ Bisogna avvertire, che tutta la
 „ Chiesa offrire a Dio questo sacrificio di lode,
 „ da che di tutta la moltitudine de' Circostanti
 „ si dice, *coloro che offerano.* Imperciocchè
 „ quella azione, la quale è fatta propriamente
 „ per

¹ *In quibus verbis fideliter considerandum est, quòd tota Ecclesia Deo offerat illud sacrificium laudis, quia de omni multitudine circumstantium dicitur, qui tibi offerunt. Quod enim adim-*

„ per lo ministero del Sacerdote , si fa gene- Sanctificetur
 „ ralmente con la fede e con la divozione Nomen tuum.
 „ di tutti .

E veramente , come dice un' antico Au-
 tore in una eccellente esposizione del Canone 169. L'anti-
 della Santa Messa, che viene attribuita al gran co Testamen-
 Floro Diacono della Chiesa di Leone: ¹ „ Tut- to aveva una
 „ ti i Fedeli sono membri del Sommo Sacer- figura del Sa-
 „ dote , tutti hanno ricevuta la unzione spiri- cerdozio spi-
 „ tuale della grazia e della gioia che infonde rituale de'
 „ lo Spirito Santo , tutti sono uniti al corpo Cristiani.
 „ di colui , ch'è il Rè e'l Sacerdote vero, che
 „ in qualità di Rè fa parte del suo Regno a'
 „ suoi membri , e in qualità di Sommo Sacer-
 „ dote cancella i loro peccati , purificandogli
 „ interamente col suo prezioso sangue . Di
 „ questo Sacerdozio spirituale comune a tutti
 „ i Fedeli , e per cui tutta la Chiesa è conse-

„ cr2-

*adimpletur propriè ministerio Sacerdotum , hoc
 generaliter agitur fide & devotione cunctorum.
 Alcuin.lib.de divin.offic. cap.de celebrat.Missæ.*

¹ *Quia nimirum omnes Fideles Summi Sa-
 cerdotis membra existunt , cuncti oleo latitiae
 illius corpori uniti , qui Rex summus & Sacer-
 dos verus est ; regnum suis membris tribuens ut
 Rex , & ut Pontifex eorum peccata sui sangui-
 nis unda mundans . Quamquam & in Lege ve-
 teris Testamenti hujus spiritualis Sacerdotii, quo
 tota Ecclesia consecratur , evidenter mysterium
 commendatur , cum ille in Pascha mactandus
 agnus*

Sanctificetur „ crata , noi ne abbiamo una evidente Figura
Nomē tuum. „ nell'antico Testamento , in cui fu ordinato
 „ che l' Agnello Pasquale , che rappresentava
 „ Gesùcristo , fosse immolato non già da' soli
 „ Sacerdoti , ma da tutto il popolo . *Tutta la*
moltitudine de' figliuoli d'Israele, dice il Signo-
 re, *lo immolerà al vespro della Festa di Pasqua.*

Exodi 12. 6. E la medesima Legge chiama questo agnello
 così immolato, la vittima e'l sacrificio del Si-
 gnore, così dicendo: *Non mischierete il sangue*
 Exodi 23. 18. *del mio olocausto col lievito , e non ne serberete*
porzione alcuna per lo dimane .

170. Il sacri- Tantochè tutti i Sacerdoti e la Chiesa in
 fizio è offer- persona loro , in nome di tutti i suoi figliuoli,
 to da tutti i Fedeli tanto offerano a Dio questo sacrificio di lode , fe-
 uemini, quē- condo quel detto della Scrittura : *Immolate a*
 to donne . Dio il sacrificio di lode , e rendete i vostri vo-
 Psal. 49. 14. ti al Signore . E questo pure è l'insegnamento
 che ci dà San Pier Damiano spiegando le pa-
 role medesime del Canone della Messa poco
 prima da noi riferite , così dicendo : „ Da
 „ queste parole chiaramente comprendiamo ,
 „ che quel sacrificio di lode si offera da tutti i
 „ Fe-

agnus quod nobis immolatus est Christus , non a
solis Sacerdotibus , sed ab universo populo gene-
raliter jubetur immolari . Florus Magister , seu
quisquis alius Auctor in Exegesi in Canon. Mis-
sæ Parisiis anno 1548. in 8. edita.

¹ *In quibus verbis patenter ostenditur, quòd*
a sanctis fidelibus , non solum viris , sed & mu-
lieri-

„ Fedeli , nè solamente dagli uomini , ma dal- Sanctificetur
 „ le femine ancora , quantunque visibilmente Nomen tuum
 „ sia offerto dal solo Sacerdote . Impercioc-
 „ chè la cosa che il Sacerdote tocca con le
 „ mani offerendola a Dio , tutta la moltitu-
 „ dine de' Fedeli la presenta con lui con l' at-
 „ tenzione del cuore : la qual cosa più espres-
 „ samente viene significata da quelle parole
 „ che si soggiungono : *Noi vi preghiamo, Si-*
 „ *gnore, che vi degniate di gradire questa ob-*
 „ *blazione che noi vi facciamo, nè solamente*
 „ *noi, ma tutta ancora la vostra famiglia, in*
 „ *segno della nostra servitù. Dalle quali paro-*
 „ *le si manifesta, che il sacrificio, il quale*
 „ *dal Sacerdote è sovrapposto all' Altare, sia*
 „ *generalmente offerto da tutta la famiglia di*
 „ *Dio, ch'è la Chiesa, la cui unità ci viene*
 Tom.IV. B „ rap-

*lieribus sacrificium illud laudis offertur, licet
 ab uno specialiter offerri Sacerdote videatur:
 quia quod ille Deo offerendo manibus tractat, hoc
 multitudo fidelium intenta mentium devotione
 commendat: Quod illic quoque declaratur, ubi
 dicitur: Hanc igitur devotionem servitutis no-
 stræ, sed & cunctæ familiæ tuæ, quæsumus
 Domine, ut placatus accipias. Quibus verbis
 luce clarius constat, quia sacrificium, quod a
 Sacerdote sacris Altaribus superponitur, a cun-
 cta Dei familia generaliter offeratur. Hanc au-
 tem Ecclesiæ unitatem Apostolus manifestè de-
 clarat, cum dicit: Unum corpus, unus panis,*
 mul-

Sanctificetur „ rappresentata da quelle parole dell' Aposto-
Nomē tuum. „ lo , il quale dice , *che noi tutti che siamo*
1. Cor. 10. 17. „ *molti , siamo un solo corpo , e un medesimo*
 „ *pane .* Imperciocchè la Chiesa è talmente
 „ unita in Gesucristo, e tanta è questa sua uni-
 „ tà , che dappertutto nel mondo vi è un so-
 „ lo pane del suo Corpo , e un solo Calice,
 „ del suo Sangue : perchè siccome la Divini-
 „ tà del Verbo di Dio è una , la quale riem-
 „ pie tutto il mondo ; così pure quel Corpo ,
 „ quantunque sia consecrato in molti luoghi ,
 „ e in diversi tempi , non è però che sic-
 „ no molti corpi , ma è un solo Corpo di
 „ Gesucristo : e siccome quel Pane e quel
 „ Sangue si convertono veracemente nel Cor-
 „ po e nel Sangue di Gesucristo ; così tutti
 „ coloro che degnamente lo ricevono nella
 „ Chiesa , diventano senza dubbio un solo
 „ Cor-

*multi sumus . Tanta est enim Ecclesia unitas
 in Christo , ut unus ubique in toto orbe terra-
 rum sit panis Corporis Christi , & unus Calix
 Sanguinis ejus . Quoniam sicut Divinitas Ver-
 bi Dei una est , qua totum implet mundum :
 ita licet multis locis , multisque diebus illud
 Corpus consecretur ; non sunt tamen multa cor-
 pora , sed unum Corpus Christi . Et sicut ille
 panis & sanguis in Corpus Christi veraciter
 transierunt : ita omnes , qui illud in Ecclesia
 dignè percipiunt , unum absque dubio Christi
 Corpus fiunt , ipso testante , cum ait : Qui man-
 ducat*

„Corpo di Gefucristo , com' egli medesimo *Sanctificatus*
 „ asseverò , così dicendo : *Chi mangia la mia* *Nomē suum.*
 „ *carne, e bee il mio Sangue, abita in me, ed io* *Joan.6. 57i*
 „ *in lui* . Se noi tutti dunque siamo un solo
 „ Corpo di Gefucristo , e sebbene in quanto
 „ alla presenza corporale sembriamo disgiunti,
 „ non possiamo però separarci con lo Spirito ,
 „ stando uniti a lui ; non saprei qual cosa po-
 „ trebbe nuocerci , usando tutti la pratica co-
 „ mune della Chiesa, da che non mai ci diparti-
 „ mo da lei , cui siamo strettamente congiun-
 „ ti col Sacramento della indivisibile unità . E
 „ volendo il medesimo pio e ddotto Scrittore di-
 „ mostrare , che al Sacerdote il quale è una par-
 „ te , o sia membro di tutto l' Ecclesiastico cor-
 „ po, stia bene l'usare le parole degli altri mem-
 „ bri , e il parlare in nome di tutta la Chie-
 „ sa : „ Non è maraviglia , *dice* , che qualun-
 „ que Sacerdote , il quale senza dubbio è una
 „ B 2 „ par-

ducāt carnem meam, & bibit Sanguinem meum,
in me manet , & ego in eo . Si ergo omnes
unum Christi Corpus sumus , & licet per corpo-
ralem speciem videamur abjungi , spiritu ta-
men ab invicem separari non possumus , qui in
eo manemus ; quid noceat , ego non video , si
communem Ecclesie consuetudinem & singuli
teneamus , qui per unitatis individua Sacra-
mentum ab ea nunquam recessimus . Petr. Da-
mian. lib. cui titulus Dominus vobiscum cap. 8.

Quid ergo mirum , si Sacerdos quilibet ,
qui

Sanctificetur „ parte del corpo Ecclesiastico , faccia solo le
Nom.è tuum. „ veci della Chiesa che saluta , e risaluta , di-
 „ cendo : *Il Signore sia con voi* , e risponden-
 „ do , *sia ancora col vostro spirito* : siccome
 „ pure non è maraviglia che solo chieda , e
 „ dia la benedizione , se per lo Sacramento
 „ di una intima e indissolubile unità, spiritual-
 „ mente si trova tutta la Chiesa , laddove si
 „ trova una persona , che abbia la Fede me-
 „ desima e la medesima fratellevole carità. Im-
 „ perciocchè l'unità della Fede non è sola per
 „ trovarsi in una sola persona , nè divisa tro-
 „ vandosi in molte . *Dalle quali premesse ne*
 „ *inferisce questa verissima conseguenza* : „ Che
 „ se molti siamo una sola cosa in Gesucristo ,
 „ ciascuno in Gesucristo possiede tutte le cose
 „ di ognuno : e quindi quantunque noi ci tro-
 „ vassimo

*qui sine dubio Ecclesiastici corporis pars est , vi-
 cem saluantis , ac resaluantis Ecclesia solus
 expleat , dicens : Dominus vobiscum ; su-
 bindeque respondens : Et cum spiritu tuo : rur-
 sumque benedictionem solus petat , & reddat ;
 cum per unitatis intimæ Sacramentum tota spi-
 ritualiter sit Ecclesia , ubi ejusdem fidei , ac
 fraternæ devotionis fuerit una persona . Ubi
 nimirum unitas fidei , nec in uno solitudinem
 recipit , nec in pluribus scissuram diversitatis
 admittit Nempe si multi unum sumus
 in Christo , totum nostrum singuli possidemus
 in ipso : atque ideo , licet remoti procul ab*

Ec-

„vaffimo lontani dalla Chiesa col corpo, non *Sanctificetur*
 „pertanto fiamo fempre presenti ad effa per *Nomē tuum.*
 „l'inviolabile Sacramento della unità, la qua-
 „le fa che le cofe che fono di tutti, fieno di
 „ciascuno in particolare; e che diventi a
 „tutti comune per la integrità della Fede e
 „dell'amore ciò, che fembra propio di alcu-
 „ni particolari: dimanierachè non difdica a
 „tutto il popolo il gridare a Dio: *Abbi Signo-* *Pfal. 96. 2.*
 „*re pietà di me: E, Signore, affrettati al mio* *Pfal. 69. 2.*
 „*aiuto: nè impropriamente un fol'uomo pro-*
 „*nunzi quelle parole in plurale: Iddio ufi mi-* *Pfal. 66. 2.*
 „*fericordia con noi, e ci benedica.*

Posti quefti principj e quefte verità fon- 171. L'affi-
 damentali della noftra Cristiana Religione, fteie come
 ognuno può giudicare con quanta ragione la conviene al
 Chiesa comandi a' fuoi figliuoli l' udire la fante sacri-
 Meffa le Domeniche e le Feste: Impertociocchè zio è l' azio-
 effendo certiffimo, che Dio non poffa riceve- ne più grata
 a Dio che
 B 3 re poffa farli.

*Ecclesia videamur per solitudinem corporum, in
 ea tamen praesentissimi semper assistimus per uni-
 tatis inviolabile Sacramentum. Sicque fit, ut
 quod est omnium, fit etiam singulorum: &
 quod quibusdam est singulariter speciale, omni-
 bus quoque fit in fidei, & caritatis integritate
 commune: ut & populus rectè clamet: Misere-
 rere mei Deus, miserere mei. Et: Deus in
 adjutorium meum intende, Domine ad adju-
 vandum me festina. Atque unus homo jure pro-
 nuntiet: Deus misereatur nostri, & benedicat
 nos. Idem ibid. cap. 10.*

Sanctificetur re un'onore più grande , nè un' omaggio più
Nome tuum. perfetto di quello che ricève dal sacrificio del
 suo Figliuolo, il quale una volta offerse se medesimo sulla Croce all' Eterno suo Padre , e con se medesimo offerse ancora il Corpo della sua Chiesa , e ciascuno de' suoi Eletti in particolare ; e che si offre ancora ogni giorno sul santo Altare per mano de' Sacerdori : ed essendo ugualmente certo , che la Chiesa con una medesima azione l' offre ancora tutti i giorni , e che con lui offre se medesima e tutti i suoi figliuoli in generale e in particolare : e che i Fedeli , assistendo a questo adorabil Mistero , cooperano a questa azione tutto santa e divina , e uniscono la obbligazione che fanno di se medesimi a quella di Gesucristo , e di tutta la Chiesa : ne siegue quindi per necessaria conseguenza che non siavi in tutta la Religione azione più santa nè più degna di Dio ; che gli sia più grata, che sia più potente , e che debba meritare più copiose grazie , che l' assistere degnamente e santamente , con le disposizioni convenevoli, e nello spirito col quale è necessario assistere al santo sacrificio , unendo la propria intenzione a quella di Gesucristo e della Chiesa .

172. La vita de' Cristiani dee essere un perpetuo Sacrificio . E veramente tutti i Cristiani dovrebbero usare attenzione maggiore di quella che usano nel considerare queste verità , e concepire sentimenti degni della santità dello stato , al quale sono chiamati . La loro obbligazione è tale , che non solamente quando assistono al

Sa-

Sacrificio della Messa debbono fare l'uffizio *Sanctificetur* di Sacerdoti spirituali, offerendo a Dio *Ge- Nomen tuum.* sucristo, e offerendo se medesimi e tutta la Chiesa in questa divina obblazione; ma è necessario ancora che tutta la loro vita sia un perpetuo Sacrificio, che sia tutta animata di carità, e che offerano tutte le loro azioni, e i loro medesimi corpi, secondo il Precetto di San Paolo, *come Ostie vive, sante, e grate a Dio*: da che tutto il Corpo di Gesucristo non forma che un gran Sacerdote, e un grande Sacrificio, che comprende non solamente il Capo e le membra, ma tutte le azioni ancora, e tutte le sofferenze di questo Capo, e di queste membra, che sono offerte a Dio dal Sacerdote eterno, e da tutta la società de' Santi. Dimanierachè tutto l'obbligo del Cristiano che ha ottenuto un luogo in questo divino Corpo, è di non fare cos'alcuna, che non possa essere compresa in questo sacrificio generale, il quale essendo tutto di carità, non ammette in se stesso se non se quelle cose, che sono fatte per Dio nello spirito della carità. Ma perchè la debolezza umana impedisce che questa disposizione di sacrificio sia perpetua nello spirito de' Cristiani, vuole Dio che la rinnovellino allora particolarmente, che assistono al santo Sacrificio della Messa, e che la presenza di Gesucristo risvegliando la loro pietà, dia loro il mezzo di unirsi più strettamente a lui, e di caricare questa Santa Ostia non solamente di tutti i loro peccati, affinchè

Rom. 12.1.

Sanctificetur gli abolisca e consumi, ma ancora di tutte le
Nomen tuum. buone opere che fatte avranno con l' ajuto della divina grazia, affinchè egli le presenti al suo Padre, e gliele renda gradevoli, unendole con le sue in una obblazione medesima. Questa è la cosa, che i Cristiani dovrebbero fare ogni giorno, e quindi procurare di udire ogni giorno la Messa: e non potendolo fare per causa degli affari e delle necessità della vita presente, debbono farlo almeno ne' giorni che sono ordinati loro dalla Chiesa, cioè a dire nelle Feste, e nelle Domeniche.

Ma se tra' Fedeli si trovassero alcuni, come pur troppo se ne trovano, i quali fossero incorsi nella gran disgrazia di perdere la dignità di Sacerdoti spirituali, perdendo la vita della grazia, alla quale v'è unita; debbono sapere che secondo lo stato di peccato e di morte al quale si sono ridotti, non hanno più alcun diritto di offerire quel Sacrificio, che propriamente appartiene a soli membri vivi della Chiesa, e che vivono in maniera, che non sieno indegni di essere offerti a Dio nel Sacrificio del suo Figliuolo. Quindi quantunque la Chiesa permetta e comandi loro di assistervi, per impedire che non cadano in una intera inreligiosità, è necessario però, affine di non abusare di questa indulgenza, che lo facciano in uno spirito assai differente da quello degl'innocenti e de' giusti. Imperciocchè essendo essi separati e divisi da Gesucristo per i loro peccati, non debbono presumere

di

di essere offerti con Gesùcristo : da che le vittime impure irritano piuttosto Dio : ma debbono contentarsi di stare presenti al Sacrificio in qualità di rei, de' quali la Chiesa domanda la grazia , e come membri morti che procura di ravvivare , attraendo sopra di loro, con le sue preghiere , qualche soffio dello Spirito di vita , la cui pienezza è in Gesùcristo , ch'ella offre a Dio come Ostia di propiziazione per i loro peccati.

Quanto a' Sacerdoti, ne' quali il Ministero e la Sacrificazione esteriore debbono trovarsi uniti, secondo la intenzione di Dio , e secondo la natura della Legge di grazia , al Sacerdozio interiore comune a tutti i Fedeli , di cui parla San Pietro ; non vi ha chi dubiti , che non sieno obbligati a una vita tanto più santa , quanto la loro dignità e 'l loro carattere gli rende superiori a tutti gli altri Cristiani . Quindi non saprei esagerare abbastanza l'orribile Sacrilegio che commettono coloro che gli separano , e che ritenendo il carattere del Sacerdozio , ch'è indelebile , e la facoltà di consacrare e di offerire come Ministri il Corpo di Gesùcristo , estinguono nel medesimo tempo in se stessi lo spirito di grazia e di carità , ch'è il principio del Sacerdozio interiore : dimanierachè con un rovesciamento orribile dell'ordine di Dio , il quale ha voluto che le due facoltà Sacerdotali , che riguardano le due sorte di Sacrifizj de' quali parlato abbiamo , fossero inseparabilmente unite

Sanctificetur
Nomen tuum.

174. Qual
sia il sacrile-
gio de' Sacer-
doti che non
uniscono la
santità della
vita alla di-
gnità del lo-
ro carattere .

175. Sono
Sacerdoti, ma
non sono
vittime .

Sanctificatur unite in coloro , ch'egli ha chiamati al Minis-
Nomē tuum. tero degli Altari , offerendo esteriormente

Gesucristo per la Chiesa , non l' offerono in-
 teriormente con essa . La Chiesa si offre a
 Dio per mezzo loro , ed eglino non si offe-
 rono con la Chiesa . Eglino sostengono le ve-
 ci di colui che n'è il Sacerdote perchè è vittima ,
 ed eglino sono Sacerdoti senza essere
 vittime . In vece di essere i principali coope-
 ratori delle grazie di Dio , perchè debbono
 essere i principali membri della Chiesa , e i
 più animati dallo Spirito Santo ; si sono ren-

176. *Confes-* duti stromenti morti , per cui lo Spirito di
risono i Sa- Dio , che risiede negli altri membri vivi del-
cramenti, ma Dio , che risiede negli altri membri vivi del-
non ne dan- la Chiesa , produce le sue grazie per la santi-
no la gra- ficazione degli altri , e per loro propria dan-
zia . nazione . Quindi siccome egli è vero che ,

per malvagi che sieno , battezzano , assolvo-
 no , consacrano , *perchè la Colomba , ch'è la*
Chiesa , non lascia di operare per mezzo degli
avoltoj e de' corvi , come dice Santo Agosti-
no (a) : così in un altro senso , possiam dire
 col medesimo Padre , che non sieno essi pro-
 pia-

(a) An forte per orationes Sanctorum spiritua-
 lium qui sunt in Ecclesia , tamquam per columbae
 creberrimum gemitum , magnum geritur Sacra-
 mentum , & occulta dispensatio misericordiae Dei ,
 ut eorum etiam peccata solvantur , qui non per co-
 lumbam , sed per accipitrem baptizantur , si ad il-
 lud Sacramentum cum pace catholicae unitatis ac-
 cedunt? Aug. lib. 3. de Bapt. contra Donat. cap. 17.

piamente che danno la remissione de' peccati *Sanctificetur* e le grazie de' Sacramenti , quantunque sieno *Nomē tuum.* comunicate per lo loro Ministero: perchè non più risiede in essi lo Spirito Santo , il quale è la causa principale di queste operazioni di grazia , e a cui particolarmente debbono essere attribuite . *Quantunque i malvagi battezzino* , dice Santo Agostino : (cosa che può dirsi ancora di tutti gli altri Sacramenti) non sono essi però , che danno la remissione de' peccati , la quale è data per le preghiere de' Santi , cioè a dire per i gemiti della Colomba , chiunque sia il battezzatore .

Verità terribili per i Sacerdoti malvagi , le quali debbono produrre anche ne' più virtuosi , e ne' più perfetti un salutevol timore , che gli stimoli a purificarsi incessantemente , e a riempierli dello Spirito di Dio , ch'è l'anima del loro Sacerdozio ; e senza il quale il loro Sacerdozio potrebbe essere sibbene per gli altri un Ministero di vita , ma non potrà essere per loro che un Ministero di morte .

A R-

* *Tales enim ipsius Cypriani temporibus baptizabant , quos Coepiscopos suos fuisse cum magno gemitu confitetur , & cum magna tolerantia mercede perpetitur . Remissam tamen peccatorum non dabant ; quæ per orationes Sanctorum , idest , per columba gemitus datur , quicumque baptizet. Ibid. cap.18.*

Sanctificetur
Nomen tuum.

ARTICOLO SECONDO.

Che la Santa Messa sia un vero Olocausto per parte di Gesù Cristo, e che degnamente assistendovi noi ci sdebitiamo con Dio dell'omaggio e dell'adorazione che gli dobbiamo.

177. Col Sacrificio si riconosce il proprio niente, e la grandezza di Dio. **I**L primo dovere dell' uomo, come abbiamo detto, e principalmente del Cristiano, è di rendere a Dio il culto e l' omaggio che gli è dovuto come al Sovrano Essere: cosa che egli fa per mezzo del Sacrificio, il quale è un atto di Religione, per cui protesta il suo proprio niente, e la suprema grandezza di Dio. Questa è una verità talmente chiara, che l' addita il solo lume della natura: dimanierachè nonmai vi ebbe tempo, in cui gli uomini, avendo qualche cognizione della Divinità, non le abbiano offerti sacrificj. „ I Demonj medesimi, dice Santo Agostino ¹, ne sono talmente persuasi, che procurano di farsi rendere l'onore de' Sacrificj, perchè fanno che questo onore non è dovuto che al solo Dio. E veramente, non „ go-

¹ *Nec ob aliud fallaces illi superbe sibi hoc exigunt, nisi quia vero Deo deberi sciunt. Non enim revera; ut ait Porphyrius, & nonnulli putant, cadaverinis nidoribus, sed divinis honoribus*

„ godono i Demonj dell' odore de' cadaveri *Sanctificatus*
 „ nelle vittime immolate , come dice Porfi- *Nomen tuum.*
 „ rio , ma si compiacciono de' divini onori ,
 „ che lusingano il loro orgoglio . Impercioc-
 „ chè aspirando essi alla gloria della Divinità ,
 „ non si contentano del fummo ch' esce da qua-
 „ lunque corpo , ma sentono piacere della
 „ foggezione dell' animo supplichevole , per
 „ esercitare sopra di lui un dominio tiranno ,
 „ e per frastornarlo dal cammino , che con-
 „ duce al vero Dio ; affinchè l'uomo sacrifi-
 „ cando a qualunque altra falsa Divinità ,
 „ fuorchè al vero Dio , non diventi suo Sa-
 „ crificio . Quindi , dice il medesimo Santo
 „ Padre , essendo Gesucristo venuto sotto le
 „ divise di servo , e divenuto in questa qua-
 „ lità mediatore tra Dio e gli uomini , quan-
 „ tunque come Dio ricevette il Sacrificio col
 „ suo Padre, col quale era un medesimo Dio;
 „ non

*noribus gaudent . . . Qui ergo divinitatem si-
 bi arrogant spiritus, non cujuslibet corporis fu-
 mo , sed supplicantis animo delectantur , cui
 decepto subiectoque dominantur , intercludentes
 iter ad Deum verum , ne sit homo illius sacri-
 ficiu , dum sacrificatur cuipiam præter illum.*

*Unde verus ille Mediator , in quantum
 formam servi accipiens mediator effectus est Dei
 & hominum homo Christus Jesus , cum in for-
 ma Dei sacrificium cum Patre sumat , cum quo
 & unus est Deus ; tamen in forma servi sacri-
 ficium*

Sanctificetur „ non pertanto in qualità di servo ha voluto
Nomen tuum. „ piuttosto divenire egli medesimo un Sacrifi-
 „ zio , che riceverlo , per non dare occasio-
 „ ne di credere che possa sacrificarsi a qualun-
 „ que creatura . Quindi egli è il Sacerdote
 „ che offrire , e la vittima , ch'è offerta; vo-
 „ lendo che questo gran Sacramento o Miste-
 „ ro fosse il cotidiano Sacrificio della Chiesa ;
 „ la quale essendo il Corpo di Gesucristo che
 „ n'è il Capo , apprende da lui ad offrire se
 „ stessa . Gli antichi sacrificj de' Santi erano
 „ tanti diversi segni di questo vero sacrificio ,
 „ e questo solo era significato da quelle varie
 „ figure , come se molti termini avessero do-
 „ vuto esprimere una cosa sola , dimaniera-
 „ chè la rendessero più intelligibile e chiara .
 „ Questo è il sommo e 'l vero sacrificio , che
 „ fece cessare tutti gli altri .

Tan-

*ficiam maluit esse quàm sumere , ne vel hac oc-
 casione quisquam existimaret cuilibet sacrifican-
 dum esse creatura . Per hoc & Sacerdos est, ipse
 offerens , ipse & oblatio . Cujus rei Sacramen-
 tum quotidianum esse voluit Ecclesiæ sacrifi-
 cium : quæ cum ipsius capitis corpus sit , se
 ipsam per ipsum discit offerre . Hujus veri sa-
 crificii multiplicia variaque signa erant sacrifi-
 cia prisca Sanctorum , cum hoc unum per multa
 figuraretur , tamquam verbis multis res una di-
 ceretur , ut sine fastidio multum commendaretur .
 Huic summo veroque sacrificio cuncta sacrificia
 falsa cesserunt . Aug. lib. 10. de Civit cap. 19. 20.*

Tantochè , secondo la dottrina di que-
 sto incomparabil Dottore , non vi ha cosa
 che tanto dimostri la eccellenza del sacrificio
 del Salvatore del Mondo , quanto la orribile
 confusione che n' ebbero quegli spiriti orgo-
 gliosi e superbi , che avevano avuto l' ardire
 di usurpare a Dio la sua propria gloria , fa-
 cendosi rendere i divini onori, nè contenti del
 sacrificio degli animali , che ad imitazione di
 Dio si facevano immolare dagli uomini, volen-
 do maggiormente tiranneggiargli , gli aveva-
 no obbligati a sacrificar loro vittime umane ,
 cosa che Dio non aveva fatto giammai . Im-
 perciocchè quantunque avesse comandato una
 volta ad Abramo che gli offerisse in Olocausto
 il suo figliuolo Isacco , lo frastornò non per-
 tanto dall' ucciderlo , perchè la sua infinita
 bontà non poteva soffrire la effusione del san-
 gue umano . Questo accecamento degli uo-
 mini rendeva più orgogliosi e insolenti quegli
 Angioli Apostati , e gli faceva , per così dire,
 trionfare di Dio medesimo fino al giorno nel
 quale Gesucristo morì sul Calvario , e ciò ch'
 è più ammirabile , per loro propria istigazio-
 ne : Questa morte fu la loro ultima depressio-
 ne , vedendo che dopo il sacrificio , non già
 di un semplice uomo , ma di un Uomo-Dio ,
 rimanevano interamente abbattuti , e ridotti
 alla impotenza di spingere la loro ambizione
 più alto . Ma affinchè non rimanesse loro ar-
 gomento di consolarsi e di lusingarsi col vano
 pensiero , che quella morte cruenta essendo
 stata

Sanctificatus
 Nomen suum
 178. Disegni
 di Gesucristo
 nel Sacrifi-
 zio della
 Croce , e la
 istituzione
 dell' Eucari-
 stia .

Sandificetur stata sacrificio di un solo giorno , la loro
Nomē tuum. confusione sarebbe stata transitoria e breve , il
 Figliuol di Dio con la sua profondissima sapienza trovò il mezzo di perpetuare il suo sacrificio , dal quale il suo Padre viene ad essere perpetuamente glorificato , e que' malvagi spiriti ne rimangono interamente confusi . Quindi è che prima di morire , la vigilia della Passione, istituì il Sacro Mistero della Eucaristia , per cui prevenendo il suo sacrificio cruento , offerse allo Dio suo Padre il suo proprio Corpo e 'l suo proprio Sangue in una maniera mistica ed incruenta sotto le specie del pane e del vino , e ordinando allora Sacerdoti i suoi Apostoli , comandò loro che facessero ciò, ch' egli alla presenza loro aveva fatto , e che dassero la medesima facoltà a' loro successori . Questa generosa azione fu il suo Testamento , col quale egli lasciò nelle loro persone alla sua Chiesa , come per eredità , il prezioso tesoro del suo Sacrificio perpetuo , non solamente per risarcire l'onore di Dio suo Padre , e per confondere i suoi nimici , che l' avevano ingiustamente usurpato ; ma ancora per lasciare a' Fedeli un memoriale della sua Passione e della sua morte , e un modello da cui potessero apprendere il vero modo di rendere a Dio i loro omaggi , e di sacrificare a lui per amore , come appunto egli fece in questo mistero , unendo la loro obblazione al suo Sacrificio .

E veramente egli è certo che Dio non
 pote-

poteva ricevere dagli uomini una adorazione più profonda, nè un culto più degno della sua suprema Maestà di quello, che riceve dal suo Figliuolo immolato sotto le specie Sacramentali: e due sono di ciò le ragioni. La prima è, ch'egli vede un Dio uguale a lui umiliato e annichilito a' suoi piedi, il quale si sacrifica alla sua gloria. La seconda che quest'Altare.

Uomo-Dio si offre a lui con un sacrificio volontario e perpetuo. La umiliazione di un Dio uguale a lui, è per lui un onore infinito. La perpetuità del sacrificio dinota la eternità della sua Essenza infinitamente adorabile. La prima ragione è comune all'uno e all'altro sacrificio, tanto a quello della Croce, quanto a quello dell'Altare; da che in amendue la medesima Ostia è immolata, cioè a dire Gesucristo Dio e Uomo. Ma la seconda che riguarda la continuazione del sacrificio, appartiene singolarmente alla Eucaristia, che rende in certo modo il sacrificio dell'Altare più dolce e più amabile di quello della Croce. Imperciocchè l'ingegnoso artificio dell'amore del Salvatore, che io ammiro nel Sacrificio dell'Altare, è questo, che per onorare Dio suo Padre a proporzione della sua infinita Essenza, per dargli giuramento di Religione, di ubbidienza, e di fedeltà; e per rendere testimonianza alla sovranità del suo Impero, e al dominio che tiene sopra lui medesimo e sopra tutte le creature, egli muore ogni giorno senza morire, e con una immolazione.

Sanctificetur
Nomen tuum.
179. Quanto
Dio sia ono-
rato col Sa-
crificio della
Croce, e con
quello dell'

Sanctificetur amorosa e spirituale, così vivo qual egli è ,
Nomē tuum. si mette e si mantiene in istato di morto innanzi a' suoi occhi , sapendo benissimo che la Maestà Divina vuol' essere riconosciuta da una vittima illustre , e non si reputa degnamente onorata , se non vede a' suoi piedi continuamente morire un Ostia così grande e così preziosa , la cui voce muta pubblici a tutti i secoli , con una lode immortale , la immobilità del suo Essere , e la dipendenza di tutte le creature .

Sulla Croce fu egli una volta sola sacrificato , come dice l'Apostolo , per la espiazione de' peccati degli uomini , e questo sacrificio non si reitera , perchè la divina Giustizia essendo stata pienamente soddisfatta dalla sua morte , non è necessario ch'egli muoja nuovamente . Ma sull' Altare è obbligato dall' amor suo a rinnovellare tutti i giorni la sua offerta , affine di rendere a Dio suo Padre l' omaggio che gli appartiene ; e perchè sempre gli è dovuto l' omaggio , e la obbligazione di renderglielo per parte sua e per parte nostra è perpetua , e non cessa giammai , è necessario quindi ch' egli muoja tutti i giorni senza perdere la vita , come fa appunto nel Sacrificio dell' Altare ; in cui è da considerare una cosa senza esempio , e che non mai sarebbe caduta in pensiero umano ; ed è che lo sfinimento di questo volontario omicidio , e di questa mistica morte , sono le parole della Consacrazione : *Questo è il mio Corpo , che sarà*

sarà consegnato per voi : *Questo è il mio Sangue*, che per voi si verserà. Eccovi il coltello e la spada tagliente che fa il colpo, e che svena questa pura e adorabile vittima, dividendo il Corpo dal Sangue : e quantunque da che Gesucristo uscì vivo dal Sepolcro, il suo Corpo e 'l suo Sangue sieno divenuti inseparabili, sono non pertanto separati e divisi quanto porta il senso e la virtù di queste divine e onnipotenti parole, le quali perciò importano una vera immolazione, per la quale egli muore tante volte, quante volte sono pronunziate sul pane e sul vino che stanno sulla Sacra Mensa.

Quindi è vero il dire che la Divina Maestà riceve da questo sacrificio la gloria maggiore che possa ricevere. Imperciocchè s'egli è vero che l'omaggio renduto a un Sovrano è tanto più onorevole, quanto la persona che lo rende più profondamente si umilia, e si annichila; quale annichilazione, quale umiliazione più profonda può concepirsi, che il vedere un Dio immortale e sempre vivo, sempre in uno stato di morto?

Egli è vero che nel Sacramento dell' Altare goda Nostro Signore la vita naturale che ripigliò risorgendo, la quale consiste nel riavimento del suo Corpo e della sua Anima: ma egli non n'esercita le funzioni, ed è tutta afforta e come annichilata dalla vita divina: dimanierachè egli sotto le specie visibili, si trova, come ho già detto, in istato di morto,

Sanctificetur
Nomen tuum.

181. Qual sia
la vita di Ge-
suecristo nel
Santissimo
Sacramento.

**Sanctificetur
Nomen tuum.**

quantunque pieno di vita , ma di una vita infinitamente più nobile , più elevata , e più perfetta , perchè è la vita di Dio medesimo . E siccome nel Sacrificio della Croce , quantunque la Divinità non possa nè morire , nè soffrire , si dice non pertanto che Dio sia morto , e che abbia sofferto , per cagione della unione delle due nature nella persona del Verbo ; ond' è che le proprietà dell' una e dell'altra , reciprocamente si attribuiscono all' una e all'altra, ch'è la comunicazione degli idiommi, secondo il linguaggio de' Teologi: così pure quest'Uomo-Dio , il quale dopo la sua Risurrezione non più può morire , per la unione ch'egli ha alle specie morte e inanimate , sembra come morto , senza movimento e senza vita , ch'è lo stato nel quale l' Apostolo San Giovanni scrive nell'Apocalisse di averlo veduto in mezzo al Trono , dicendo : *Io vidi in mezzo del Trono de' quattro animali e de' ventiquattro Vecchi , l'Agnello come svenato .* E in tale stato questa vittima di amore sempre presente agli occhi del Padre , pubblica altamente , quantunque con una voce muta , la sua grandezza infinita, e l'assoluta potenza ch'egli ha sopra tutte le cose create .

181. Disposizioni in cui dobbiamo esser per assistere al Santo Sacrificio , e per offerirci a Dio .

Quest'obbietto e queste importanti verità esser dovrebbero l'argomento de' nostri pensieri e della nostra occupazione quando nella Chiesa udiamo la Santa Messa , il cui Mistero è una viva lezione , con la quale Nostro Signore c' insegna il modo ; col quale dobbia-

mo

mo offerirci e consecrarci degnamente e per-
fettamente al suo Divin Padre , e soddisfare *Sanctificetur*
Nomē tuum,
al primo de' nostri doveri .

„ Questo culto , dice *Santo Agostino* ;
„ al quale i Greci hanno dato il nome di La-
„ tria , è dovuto all' Essere Supremo , e noi
„ siamo obbligati a darglielo in tutti i doveri
„ della Religione , e in noi medesimi ancora.
„ Imperciocchè tutti insieme , e ciascuno di
„ noi in particolare siamo suoi Tempj, ed egli
„ ha la bontà di volere abitare nel corpo del-
„ la sua Chiesa ch' è il legame e la unione di
„ tutti i Fedeli , e in ciascuno di loro in par-
„ ticolare : e siccome egli non è corporal-
„ mente disteso , nè riceve decrescimento per
„ divisione di parti , così non è più grande in
„ tutti uniti insieme , che in ciascuno di noi
„ separatamente. Quando i divini Misterj sono
„ arrivati a quel punto nel quale siamo avver-
„ titi di elevare il cuore e la mente a lui , il

C 3

„ no-

3 *Huic nos servitutem, qua Latetia Græcè*
dicitur , sive in quibusque Sacramentis , sive
in nobis ipsis debemus . Hujus enim templum
simul omnes , & singuli templa sumus ; quia
& omnium concordiam , & singulos inhabitare
dignatur : non in omnibus quàm in singulis ma-
jor ; quoniam nec mole distenditur , nec parti-
tione minuitur . Cùm ad illum sursum est , ejus
est Altare cor nostrum : ejus Unigenito eum Sa-
cerdote placamus : ei cœntas victimas cadi-
mus,

Sanctificetur „ nostro cuore diviene suo Altare : Noi lo
 Nomē tuum. „ plachiamo per mezzo del suo Unigenito , il
 „ quale come Sacerdote eterno gli offere il Sa-
 „ crificio:Noi gl'immoliamo le vittime cruen-
 „ te , quando per la difesa della verità com-
 „ battiamo sino alla effusione del nostro san-
 „ gue : Noi gli presentiamo un incenso soa-
 „ vissimo , quando alla sua presenza ardiamo
 „ di un pio e santo amore per lui : Noi votia-
 „ mo a lui i suoi doni, e noi medesimi ancora,
 „ quando fedelmente osserviamo le nostre pro-
 „ messe . Noi ne' giorni festivi , e nelle sol-
 „ lennità istituite a suo onore , celebriamo i
 „ suoi benefizj , e gliene consacriamo la me-
 „ moria,affinchè il corso degli anni e il rivol-
 „ ger del tempo non ce ne faccia ingratamen-
 „ te scordare . Noi gli sacrificiamo un Ostia
 „ di umiltà e di lode nell'Ara del nostro cuo-
 „ re , col fuoco di una fervida carità . Noi
 „ ci

*mus , quando usque ad sanguinem pro ejus veri-
 tate certamus : ei suavissimum adolemus incen-
 sum , cum in ejus conspectu pio sanctoque amore
 flagramus : ei dona ejus in nobis , nosque ipsos
 vovemus , & reddimus : ei beneficiorum ejus
 sollemnitatibus festis & diebus statutis dicamus
 sacramusque memoriam, ne volumine temporum
 ingrata subrepat oblivio : ei sacrificamus ho-
 stiam umilitatis & laudis in ara cordis igne
 fervida caritatis . Ad hunc videndum , sicut
 videri potest , eique cohaerendum , ab omni pec-
 cato-*

„ci mondiamo da tutte le sozzure de' peccati *Sanctificetur*
 „e de' desiderj malvagi, e siamo consecrati *Nomē tuum.*
 „dal suo nome, affine di poterlo vedere,
 „qual'egli è, e di unirci una volta a lui, ch'è
 „la sorgente della nostra felicità, e 'l fine e
 „l'obbietto di tutti i desiderj nostri. E perchè
 „noi lo avevamo perduto per la nostra non-
 „curanza, tornandolo ad eleggere, onde di-
 „cesti che sia derivato il nome di Religione,
 „c'incamminiamo a lui con l'amore, affin-
 „chè riuniti a quel Bene sovrano dopo aver-
 „lo per tanto tempo sospirato e cercato, ri-
 „posiamo in lui come nel centro de' nostri
 „amori. E allora saremo veramente beati,
 „perchè avremo conseguito il nostro ultimo
 „fine, il quale solamente ci dee rendere
 „perfetti.

Con questo ragionamento c'insegna San-
 to Agostino il primo de' nostri doveri, ch'è *Aug.lib.10.*
 di offerirci a Dio, facendogli un sacrificio *de Civit. c.6.*
 amoroso del nostro corpo e della nostr'anima,

C 4 e met-

catorum & cupiditatum malarum labe munda-
mur, & ejus nomine consecramur. Ipse enim
fons nostræ beatitudinis, ipse omnis appetitio-
nis est finis. Hunc eligentes, vel potius reli-
gentes, amiseramus enim negligentes; hunc er-
go religentes, unde & Religio dicta perhibetur,
ad eum dilectione tendimus, ut perveniendo
quiescamus: ideo beati, quia illo fine perfecti.
Aug. lib.10. de Civit. cap.3. aliàs cap.4.

Sanctificetur e mettendoci nello stato medesimo in cui **fi**
Nomé tuum. mette Gesucristo Salvador nostro immolato

Dottrina di Santo Agosti- no sopra questo Sacri- fizio invisi- bile .

Quindi egli soggiugne , che il sacrificio esteriore e visibile di Gesucristo e della Chiesa , che si reitera tutti i giorni , sia il modello e la immagine del sacrificio interiore e invisibile , che noi dobbiamo fargli di noi medesimi , offerendoci con la Chiesa al Padre Eterno in Gesucristo , come Gesucristo , e per Gesucristo medesimo . Noi dobbiamo sacrificarci in Gesucristo , perchè siamo suoi membri . Noi dobbiamo sacrificarci come Gesucristo , perchè egli è il nostro esemplare . E finalmente noi dobbiamo sacrificarci e offerirci a Dio per mezzo di Gesucristo , perchè egli è il nostro Mediatore . In qualunque senso , e per qualunque aspetto noi vogliamo considerarlo , egli è il nostro Sacerdote , perchè offerendosi per noi , offre tutti noi ancora con se medesimo a Dio suo Padre , e il suo sacrificio è per lui e per noi una medesima obblazione . E così doveva essere necessariamente , da che essendo Dio un Essere infinitamente Santo , non riceve Ostie che non sieno Sante . Udite come ragiona a questo proposito Santo Agostino : ¹ „ Volete sapere „ il perchè Gesucristo sia Sacerdote ? E' Sacerdote perchè si offerse per noi . Bisogna-

183. Il Sacrificio immolato sull' Altare è un segno interiore e invisibile di quello che noi dobbiamo fare di noi medesimi .

„ VA „

¹ Unde autem Sacerdos Christus ? Quia se pro nobis obtulit . Date Sacerdoti quod offerat . Quid

„va dare al Sacerdote la cosa che dove- Sanctificetur
 „va offerire . Ma qual cosa poteva dare, Nomen tuum.
 „l'uomo? Poteva egli dare una vittima pura?
 „Ma quale sarebbe stata una tal vittima? Che
 „cosa pura poteva offerire un peccatore? Ah
 „iniquo, ah empio che sei, qualunque cosa
 „offerirai sarà impura, e intanto ti convie-
 „ne offerire una cosa pura per te medesimo .
 „Cerca in te una cosa per offerirla, e non
 „la troverai: Cercala tra le cose tue, ma
 „sappi che Dio non si compiace de'montoni,
 „de'becchi, de'tori: e oltracciò tutte le co-
 „se sono sue, ancorchè non gliele offerissi .
 „Ti è dunque necessario offerire un sacrificio
 „puro, ma non puoi, perchè sei peccatore,
 „sei empio, ed hai la coscienza macchiata .
 „Potresti sibbene offerire qualche cosa pura,
 „essendo tu purificato; ma per essere purifi-
 „ca-

*Quid inveniret homo quod daret, mundam vi-
 ctimam? Quam victimam? Quid mundum po-
 test offerre peccator? O inique, o impie, quid-
 quid aduleris immundum est, & aliquid mun-
 dum pro te offerendum est. Quare apud te quid
 offeras; non invenies. Quare ex te quod offe-
 ras; non delectatur arietibus, nec hircis, nec
 tauris. Omnia ipsius sunt, etsi non offeras. Offer
 ergo illi mundum sacrificium. Sed peccator es,
 impius es, sed inquinatam conscientiam habes.
 Poteris fortè aliquid mundum offerre, purgatus:
 sed ut purgeris, aliquid pro te offerendum est.*

Quid

Sanctificetur „ cato è necessario che alcuna cosa per te si
Nomē tuum. „ offera . Qual cosa dunque offerirai per te
 „ per renderti purificato , da che essendo pu-
 „ rificato potrai offerire una cosa pura ? Ah
 „ offera se stesso il Sacerdote puro , e ti puri-
 „ ficherà . Tanto appunto fece Gesucristo .
 „ Egli non trovò cos'alcuna pura negli uomi-
 „ ni , per poterla offerire per loro : Quindi
 „ offerse se stesso come una vittima pura . Vit-
 „ tima felice , vera , immacolata ! Egli dun-
 „ que non offerse una cosa datagli da noi ; an-
 „ zi offerse una cosa che da noi egli medesimo
 „ assunse , e la offerse pura . Imperciocchè
 „ assunse da noi la carne , e l' offerse . Ma
 „ sapete voi donde l' assunse ? L' assunse dall'
 „ Utero di Maria sempre Vergine , affinchè
 „ la offerisse pura per noi impuri .

Tan-

*Quid ergo pro te oblaturus es , ut munderis ?
 Si mundatus es poteris offerre quod mundum est.
 Offerat ergo seipsum mundus Sacerdos , & mun-
 det . Hoc est quod fecit Christus . Nihil mun-
 dum invenit in hominibus , quod offerret pro
 hominibus : seipsum obtulit mundam victimam.
 Felix victima , vera victima , hostia immacu-
 lata . Non ergo hoc obtulit quod nos illi dedimus :
 immo hoc obtulit , quod a nobis accepit . &
 mundum obtulit . Carnem enim a nobis accepit ,
 hanc obtulit . Sed unde illam accepit ? De Ute-
 ro Virginis Mariæ , ut mundam offerret pro im-
 mundis . Aug. Enarrat. in Psal. 149 .*

Tanto fece egli una volta sulla Croce, e tanto prosegue a fare ogni giorno sull'Altare. Quanto è ammirabile la sapienza e l'amore del Figliuolo di Dio in questo adorabil Mistero ! Noi eravamo tutti macchiati e lordi ne' nostri corpi e nelle nostre anime, e seguentemente incapaci di offerirci a Dio con un sacrificio degno di lui. Noi eravamo ancora immeresi nelle tenebre della ignoranza, e non sapevamo che cosa fare per soddisfare degnamente a questa obbligazione. Ma, grazie al nostro divin Salvatore, tutte queste difficoltà sono ora levate. Imperciocchè, col suo sacrificio, ha egli in tal modo purificate le nostre anime, e i nostri corpi, ch'essendo animati dal suo spirito, e avvalorati dal merito del suo prezioso Sangue, che ci vien applicato nella Santa Messa, non più manca in noi cos' alcuna per rendere grata a Dio la obblazione di noi medesimi: e con lo stato al quale si è ridotto tra le mani de' suoi Ministri per mezzo della Consecrazione, ci addita ciocchè noi dobbiam fare per divenire come lui Offic pure a' suoi occhi divini, e per rendergli un culto e una soggezione ragionevole.

Dimanierachè dietro a queste verità così evidenti, io non saprei qual pretesto o colore potremmo usare, o quale scusa che sia legittima potremmo oramai fondare sulla nostra ignoranza o sulla debolezza nostra, per dispensarci dal rendere a Dio gli omaggi, le adorazioni, e gli ossequj umili, che gli dobbiamo.

*Sanctificetur
Nomen tuum.*

184. Gesù-
cristo con la
sua obblazione ci ha
tratti dalla
impotenza, e
dalla igno-
ranza in cui
eravamo.

185. Noi
dobbiamo a
Gesùcristo un
Sacrificio di
amore del
nostro corpo
e della nost-
anima, in
segno di ri-
conoscenza.

Sanctificetur biamo . A me sembra di udire risuonarmi all'
Nomē tuum. orecchio dal fondo dell'Altare quella voce del
Psal. 83. 10. Real Profeta , e par che dicami : *Guarda nella*
faccia del Cristo tuo . Considera in quale stato
 si è ridotto il tuo Salvatore , per amor tuo
 nella Eucaristia , e procura di regolare la con-
 dotta della tua vita all' esempio suo . Se noi
 dunque siamo veri figliuoli della Chiesa , e se
 abbiamo luogo nel corpo del nostro gran Sa-
 cerdote , dobbiamo consacrarci perfettamente
 a Dio , facendogli un amoroso sacrificio del
 nostro corpo e della nostr'anima , sul modello
 che abbiamo continuamente agli occhi nostri
 presente , cioè a dire Gesucristo immolato
 sotto le specie Sacramentali , e il merito della
 sua obblazione , che supplisce al difetto del-
 la nostra : essendoci necessario per ciò fare
 l' assistere solamente al santo Sacrificio in
 ispirito di pietà , e l' assisterci con l'intenzio-
 ne e con l'attenzione convenevole a un Miste-
 ro così augusto e sublime , al quale assistono
 gli Angioli con una profonda umiltà , e cui
 adorano con tremore .

ARTICOLO TERZO.

*Che la Santa Messa sia un Sacrificio di rendi-
 mento di grazie tanto per parte di Gesu-
 cristo , quanto per parte nostra .*

IL culto di Dio e la perfetta pietà, non con-
 siste solamente nel rendere a Dio l'omaggio
 e l'ador

e l'adorazione che gli è dovuta come al So-
vrano Effere ; ma ancora nel riconoscere gli
effetti della sua grazia , e nel manifestargli la
nostra gratitudine . A tal fine questo Padre di
misericordia ha lasciato alla sua Chiesa il sacro
Mistero dell'Altare , ch'è come un compendio
delle maraviglie del suo amore , volendo che
fosse un continuo memoriale de' suoi benefizj ;
in quel modo appunto che una volta la Man-
na fu riserbata per suo comandamento nell'
Arca della Leganza , affinchè fosse un conti-
nuo ricordo a Giudei della cura e della Provvi-
denza paterna , con la quale aveva egli nutri-
to e sostentato il suo popolo nel deserto. Que-
sto Mistero si chiama Eucaristia , che vuol dire
rendimento di grazie , perchè è un sacrificio
di rendimento di grazie , per cui Gesù Cristo
sempre presente agli occhi del suo Padre , in
forma di una vittima immolata , gli manifesta
e testifica la sua gratitudine per la grazia che
come uomo ha da lui ricevuta . Questo è per
altro un sacrificio ch' egli cominciò a fare dal
primo istante della sua Concezione , che con-
tinua a fare in tutti i tempi , e che continuerà
nel Cielo come quaggiù diremo . Noi uniamo
la nostra obblazione al suo sacrificio , affi-
ne di riconoscere ancora la grazia che noi
abbiam ricevuta per suo merito e per la sua
mediazione , come chiaramente lo ha det-
to Santo Agostino nel libro intitolato dello
Spirito e della Lettera , con queste paro-
le :

Sanctificetur
Nomen tuum.
186. La Eu-
caristia è un
memoriale
continuo de'
benefizj di
Dio verso di
noi, è un sa-
crificio di
rendimento
di grazie, al
quale noi in-
cessantemen-
te dobbiamo
unirci.

Sanctificetur le : 1 „ Il culto di Dio consiste principalmen-
 Nonne tuum. „ te nel non rendersi ingrata la nostr' anima a'
 „ suoi benefizj: quindi nell'unico e vero sacri-
 „ fizio siamo avvertiti a rendere le dovute gra-
 „ zie a Dio nostro Signore .

P R I M O P U N T O .

*Del Sacrificio Eucaristico o sia di rendimento di
 grazie , che Gesucristo fa di se stesso all'
 Eterno suo Padre, per la grazia della
 unione Ipostatica , che ha ri-
 cevuta .*

187. Gesu- **B** Isogna sulle prime stabilire e credere co-
 cristo appe- me una verità costante e come un' arti-
 na cominciò colo di fede deciso dalla Chiesa nel gran Con-
 ad essere uo- cilio di Efeso contro Nestorio, che dal primo
 mo fu Fi- istante in cui la Santissima Umanità di Gesu-
 gliuolo di cristo fu conceputa nel Seno di Maria sempre
 Dio per na- Vergine, fu unita alla Persona del Verbo; di-
 tura, per un' manierachè Gesucristo non fu prima Uomo ,
 effetto della che fosse Figliuolo di Dio per natura , che fu
 pura libera- un' effetto della pura liberalità di Dio , e di
 lità di Dio. una grazia tutto gratuita , non avendo egli
 pri-

¹ *Cultus Dei in hoc maximè constitutus est,
 ut anima ei non sit ingrata . Unde & in ipso
 verissimo & singulari sacrificio Domino Deo no-
 stro gratias agere admonemur . Aug. lib. de
 Spir. & Litter. cap. 11.*

prima fatta alcuna opera antecedente , per cui *Sanctificatus*
 avesse potuto meritare questo onore , da che *Nomē tuum.*
 egli non fu giammai puro uomo . Quindi ebbe
 a dire Santo Agostino: „ Il grande ed illustre
 „ luminaire della Predestinazione e della gra-
 „ zia è il Salvatore , e 'l Mediatore medesimo
 „ tra Dio e gli uomini Gesù Cristo Uomo , il
 „ quale per divenire tale , ditemi , che cosa
 „ fece ? E per quali meriti precedenti o della
 „ sua Fede , o delle sue opere , potè la sua
 „ natura umana acquistare una tal grazia? Don-
 „ de meritò quell'uomo , che assunto dal Ver-
 „ bo coeterno al Padre in unità di Persona, di-
 „ venisse Unigenito Figliuol di Dio ? Quale
 „ opera buona fece egli precedere ? Che cosa
 „ fece egli prima , che cosa credette , che co-
 „ sa domandò per arrivare a grado sì subli-
 „ me , che siccome è incomprendibile , così si
 „ rende ineffabile ancora ? Non è egli vero ,
 „ che nel medesimo istante nel quale comin-
 „ ciò

*Est etiam præclarissimum lumen prædesti-
 nationis & gratiæ ipse Salvator , ipse Media-
 tor Dei & hominum homo Christus Jesus : qui
 ut hoc esset , quibus tandem suis vel operum
 vel fidei præcedentibus meritis natura humana
 quæ in illo est comparavit ? Respondeatur que-
 so : ille homo , ut a Verbo Patri coeterno in
 unitatē Personæ assumptus , Filius Dei Unige-
 nitus esset , unde hoc meruit ? Quod ejus bonum
 quaecumque præcessit ? Quid egit ante , quid
 cre-*

Sanctificetur „, ciò ad essere , unendosi a lui il Verbo , co-
Nomē suum. „, minciò ad essere ancora Unigenito Figliuol
 „ di Dio ? Quella Femmina piena di grazia ,
 „ che lo concepì , non lo concepì ella Figliuo-
 „ lo di Dio Unigenito ? Non nacque egli Fi-
 „ gliuolo di Dio , conceputo per opera dello
 „ Spirito Santo , e nato da Maria sempre Ver-
 „ gine , non per via di carnale concupiscen-
 „ za , ma per grazia e favore di Dio singolare.

Vide Libe-
raturum Dia-
conum Bre-
viar. cap. 5.
Et Rivium
lib. 4. vitæ
D. Aug. c. 10.

Con queste espressioni l' incomparabile
 Santo Agostino prima di morire , aveva già in-
 nanzi tratto dato il suo voto per la condanna
 di quell' Eresiarca e de' suoi errori , qualche
 tempo prima che il generale Concilio Efesino ,
 di cui ho parlato , si ragunasse , e nel quale era
 egli stato invitato dall' Imperadore Teodosio ,
 che regnava allora , perchè vi convenisse con
 gli altri Prelati ; se non che troppo tardi , aven-
 dolo Dio già chiamato per coronare i trava-
 gli suoi .

Ciò supposto , noi non dobbiamo crede-
 re

*credidit , quid petivit , ut ad hanc ineffabilem
 excellentiam perveniret ? Nonne faciente ac sus-
 cipiente Verbo , ipse homo , ex quo esse capit ,
 Filius Dei unicus esse capit ? Nonne Filium
 Dei unicum femina illa gratiâ plena concepit ?
 Nonne de Spiritu Sancto & Virgine Maria Dei
 Filius unicus natus est , non carnis cupidine ,
 singulari Dei munere ? Aug. de Prædest. Sanct.
 cap. 15.*

re che Gesùcristo , essendo stato eletto da Dio singolarmente , ad esclusione di tutti gli altri uomini , e di tutti gli Angioli , ad una dignità sì eccellente e sublime , senza alcun merito suo , abbia mancato al dovere della riconoscenza . Guardici Dio dal concepire questo pensiero indegno della santità dell' Uomo-Dio , che per essere infinitamente obbligato al suo Creatore , se ne sia rimasto ingrato . Imperciocchè vedendosi egli elevato dal primo istante del suo Essere a quel sovrano grado di eminenza e di gloria , che sorpassa infinitamente tutte le grandezze delle più perfette creature , per solo movimento della bontà di Dio , sentì svegliarsi un sentimento sì tenero di gratitudine per la grazia incomparabile che aveva ricevuta , che avrebbe voluto riconoscerla proporzionatamente alla sua grandezza : e siccome lo stato a cui si vedeva innalzato , era infinitamente sublime , avrebbe voluto riconoscere la bontà di Dio con una umiliazione infinita , cioè a dire infinitamente profonda , che significa in una parola , che avrebbe desiderato di annichilarsi in rispondenza dovuta a una tanta bontà . Ma perchè annichilandosi interamente , invece di dare a Dio una gloria infinita , lo avrebbe privato di tutta la gloria , da che una cosa che non è più in essere , è incapace di dar gloria a Dio ; egli quindi si è ingegnato di farlo nel miglior modo che abbia potuto , mettendosi nello stato più umile , più dispregevole , e più vicino al niente che gli sia stato

*Sanctificatus
Non ē tuum.*

*183. Ricono-
scenza umi-
le , infinita ,
ed eterna di
Gesucristo
verso Dio
suo Padre.*

Sanctificetur Nomen tuum. stato possibile . E perchè in questo stato non è infinitamente umiliato , ha voluto supplire l'infinità della sua umiliazione con la eternità della umiliazione medesima : e quindi , se Dio non è infinitamente glorificato col suo annientamento, è eternamente glorificato dalla eternità della sua umiliazione .

189. Gesù. Questa è la ragione per la quale egli si è posto nel medesimo stato , in cui vuole Dio che si mettano tutte le creature per riconoscimento di sacri-
 fizio e di ta , ch'è lo stato del Sacrificio . Imperciocchè
 olocausto per il Sacrificio è una protestazione tacita del
 glorificare niente della creatura , e della grandezza di
 Dio mag- Dio . E perchè tra tutti i Sacrifizj , l' olocau-
 giormente: e sto è il più perfetto, cioè a dirè , è quello dal
 in questo sta- quale Dio viene più altamente glorificato, per-
 to debbono ch'è nell' olocausto l' Ostia rimane interamente
 mettersi le incenerita ; quindi egli ha voluto offerirsi in
 creature. olocausto , e in olocausto perpetuo . Il suo
 cuore è l'Altare , e il suo amore è il fuoco che
 arde in esso continovamente , e che lo consu-
 ma senza distruggerlo . Egli si è posto come
 una vittima immolata , e vuole sempre man-
 tenerli in tale stato innanzi agli occhi del suo
 divin Padre . E perchè non vi ha nè nel Cie-
 lo , nè sulla terra creatura alcuna , che sia de-
 gna di fare con lui l'uffizio di Sacerdote , egli
 medesimo è il Sacerdote e la vittima insieme .
 Egli si sacrifica incessantemente con le proprie
 sue mani , e con questo sacrificio perpetuo
 egli onora Dio proporzionatamente alla sua
 gran-

grandezza , e riconosce degnamente la grazia infinita , che ha ricevuta dalla sua bontà. *Sanctificetur Nomen tuum.* E quantunque il suo sacrificio nella sua sostanza , e in quanto alla umiliazione non sia interamente infinito , è non pertanto di un merito infinito , per riguardo alla dignità infinita della Persona del Verbo , che lo fa operare , e che lo anima della sua virtù ; e oltracciò sarà ancora infinito in durata , perchè non mai finirà . Questa è la invenzione ammirabile , che la divina Sapienza del Verbo ha suggerito alla da lui assunta umanità , per fare che degnamente riconoscesse la grazia singolare che il suo divin Padre le ha fatta , di unirla all'Eterno suo Verbo , e di elevarla alla qualità di suo amato Figliuolo .

Per mettere dunque in tutto il suo lume questa verità , e per renderla intelligibile e chiara , bisogna considerare che tutta la vita di Gesucristo Uomo , dopo il primo momento della Incarnazione fino alla eternità , non è stata che un solo sacrificio da lui cominciato nel primo istante del suo Essere e della sua vita , con la offerta e con la consecrazione , ch'egli fece di sè stesso a Dio suo Padre , e ch'egli rinnovellò nel giorno della Purificazione quando fu presentato al Tempio . Bisogna parimente considerare ch'egli ha continuato questo medesimo sacrificio nel corso della sua vita mortale , con la sua ubbidienza , e con i suoi travagli ; ch'egli lo perfezionò sulla Croce , nella quale fu svenato e immolato co-

190. Gesucristo cominciò questo Sacrificio dal primo momento della sua Incarnazione, e lo continuò, e continuerà per sempre.

Sandificetur me una vittima santa, con una morte violenta, e con la effusione di tutto il suo sangue; ch'egli lo continua ancora nel corso di tutti i secoli nella sua Chiesa di una maniera incruenta, con la mistica ed amorosa immolazione del suo Corpo e del suo Sangue sotto i Simboli del pane e del vino; e che continoverà senza velo nel Cielo per tutta l'Eternità, affinchè sia eterna la sua riconoscenza.

Psal. 49. 14.

23.

Malac. 1. 11.

Questo è il sacrificio di lode e la obblazione pura, che Dio da tanti secoli aveva predetta, che tanto lodò per bocca de' suoi Profeti, e la quale ci fece sapere che sola era capace di rendergli quell'onore, ch'è dovuto alla sua infinita Maestà: da che se vi ha alcun sacrificio col quale Dio possa essere onorato proporzionatamente alla sua grandezza, questo esser dovrà il sacrificio del suo Figliuolo quale io l'ho rappresentato in tutta la sua estensione, e in tutte le sue parti.

Questo è quell'unico sacrificio di cui parla San Paolo nell'Epistola che scrisse agli Ebrei, dicendo, che il Figliuol di Dio, entrando nel Mondo, così parlò all'Eterno suo Padre: *Voi non voleste Ostia, nè obblazione; ma mi formaste un corpo. Voi non gradiste gli olocausti nè i sacrificj per lo peccato: Ed io dissi allora, Eccomi, io vengo secondo di me è stato scritto nel Libro, per fare, mio Dio, la vostra volontà. E ciò dicendo abolì i primi sacrificj, per stabilire il secondo (ch'è il suo). Questa è la volontà di Dio, che ci ha santificati per mezzo del-*

della obblazione del Corpo di Gesucristo fatta *Sanctificetur una volta*. Egli, tutto all' opposto degli altri *Nomē tuum.* Sacerdoti, i quali si presentano tutti i giorni innanzi a Dio sacrificando ed offerendo più volte le medesime Ostie, che non possono giammai cancellare i peccati, egli, dico, avendo offerto una sola Ostia per lo peccato, si trova ora assiso alla destra dello Dio Padre per sempre, attendendo che i suoi nimici sieno ridotti a servire di predella de' piedi suoi. Imperciocchè con una sola obblazione ha renduti perfetti coloro che ha egli santificati.

Gesucristo dunque, dopo avere perfezionata l'opera della Redenzione del Mondo, prima di passare da questo Mondo al suo Padre, credette ben fatto il continovare, per esempio nostro, il suo sacrificio per tutti i secoli, e perciò istituì il Sacrificio della Messa, che ha lasciato alla sua Chiesa. E in fatti era egli assolutamente necessario: imperciocchè essendosi Gesucristo offerto sulla Croce per la espiazione de' nostri peccati e per la nostra eterna salute, noi dovevamo necessariamente partecipare alla sua obblazione, la quale altrimenti sarebbe stata inutile. E siccome per partecipare agli antichi sacrificj, era necessario il mangiare della vittima sacrificata; così per partecipare a Gesucristo in qualità di Ostia immolata sulla Croce, bisogna mangiare veracemente la sua Carne, e bere il suo Sangue, secondo quella sentenza del Salvatore medesimo: *Se voi non mangerete la carne del Figliuo-* Joan. 6.53.

nente un Olocausto di amore perfettissimo, *Sanctificetur* giudicò non pertanto ben fatto d'immolarsi *Nomē tuum.* sulla Croce in Ostia per lo peccato, perchè moriva per i peccati degli uomini; e nella Eucaristia in Ostia pacifica, perchè vi si offerre in rendimento di grazie, tanto importando il nome di Eucaristia; quantunque non lasci di essere ancora un sacrificio propiziatorio per i peccati, per la unione che ha il sacrificio Eucaristico col sacrificio della Croce, di cui ci applica il frutto.

Poichè dunque il corpo del peccato è stato distrutto dalla sua morte, bastando a ciò fare ch'egli morisse una sola volta, non è stato necessario il continuare il suo sacrificio *193. Gesù-* cruento, rendendolo eterno. Ma il suo sa- *cristo una so-* la volta fece *il Sacrificio* cruento. Il *Sacrificio di* rendimento di grazie è *eterno.*

che fosse eterno come il suo Olocausto, perchè la obbligazione che ha egli a Dio suo Padre, è eterna, e non avrà fine giammai come non avrà fine il suo amore e l'omaggio che di continuo gli rende. E perchè noi gli siamo associati in questa obbligazione per la parte che abbiamo alla grazia da lui ricevuta come figliuoli di Dio, come membri del corpo suo e come suoi coeredi, e debitori a Dio seguentemente di una eterna riconoscenza unitamente con lui; quindi è che il Sacrificio Eucaristico, cioè a dire di rendimento di grazie, ch'egli e noi dobbiamo offerire a Dio, non dee solamente continuare nel corso della nostra vita sino alla fine de' secoli, ma dee durare

Sanctificetur per tutta l'Eternità . Io voglio dire , che Ge-
Nomē tuum. sucristo si sacrificherà continovamente , e no'

194. Diffe- ancora continovamente lo sacrificheremo , e
 renza tra la sacrificheremo noi stessi con lui allo Dio suo
 maniera con Padre ; ma nel Cielo di una maniera differen-
 la quale l'of- te da quella , con la quale egli si offre , e
 feriamo con la quale l'offeriamo noi in questa vita.Im-
 quaggiù , e perciocchè in questo Mondo , dove noi non
 quella con la operiamo che per mezzo della Fede , e non
 quale l'offe- viviamo che della Fede , egli offre al suo di-
 riamo nel vin Padre il suo Corpo e 'l suo Sangue sotto i
 Cielo. simboli del pane e del vino , e noi abbiamo
 parte al suo sacrificio assistendo alla Santa
 Messa , e comunicandoci : ma nel Cielo
 non vi faranno simboli o veli , perchè egli si
 sacrifica eternamente qual' egli è alla Maestà
 di Dio suo Padre , e i Beati come gli Angioli
 partecipano del suo sacrificio , e si nutriscono
 dell' adorabile cibo del Corpo e del Sangue
 suo, vedendolo qual egli è , ma di una manie-
 ra ineffabile e incomprendibile .

Questa mia proposizione è una verità co-
 stantissima autenticata in più luoghi dalle di-
 vine Scritture . E questa è la ragione , per la
 quale quando entrò Gesucristo nel possedimen-
 to della sua gloria , e 'l suo divin Padre lo fe-
 ce sedere alla sua destra , dice il Real Profeta:

Psal. 109. 4. Il Signore giurò , e 'l suo giuramento sarà im-

Hebr. 7. 21. mutabile e fermo : Tu sei il Sacerdote eterno se-
condo l'ordine di Melchisedecco . E San Paolo ,

Hebr. 8. 1. fondato sopra questo divino Oracolo , dice :
 &c. *Che il Pontefice che noi abbiamo è sì grande, che*
si tro-

si trova affiso nel Cielo alla destra del Trono della Sovrana Maestà . Che quivi egli è il Ministro del Santuario , e del vero Tabernacolo , che non fu fattura dell' uomo , ma di Dio . E finalmente che siccome ogni Pontefice è stabilito per offerire a Dio i doni , e le vittime , è necessario che questo ancora abbia qualche cosa da offerire a Dio .

Sanctificetur
Nomen tuum.

Egli dunque è gran Sacerdote e Sacerdote eterno nel Cielo ancora , e in questa qualità è necessario che offera un Sacrificio che sia eterno e secondo l' ordine di Melchisedecco . Credesi comunemente che Gesucristo eserciti nel Cielo il suo Sacerdozio eterno secondo l' ordine di Melchisedecco nel corso de' secoli , offerendo a Dio suo Padre per mezzo de' suoi Ministri, e nella persona de' Sacerdoti, col Sacrificio incruento della Eucaristia, il suo Corpo e 'l suo Sangue sotto gli accidenti del pane e del vino ; e che questo sia il Sacrificio secondo l' ordine di Melchisedecco , perchè fu figurato una volta dal Sacrificio di Melchisedecco , il quale offerse il pane ed il vino in rendimento di grazie della vittoria avuta da Abramo , perchè, come dice la Scrittura , era Sacerdote di Dio Altissimo.

Geni. 14. 18.
19.

Hebr. 7. 1.

195. Gesucristo

Ma se questo Sacerdozio di Gesucristo secondo l'ordine di Melchisedecco , non avesse altra durata che il corso de' secoli, come mai sarebbe egli eterno , come giurò Dio con un giuramento immutabile quando entrò nel Cielo , dicendo ; *Tu sei Sacerdote eterno secondo l' or-*

sto è gran Sacerdote nel Cielo , e Sacerdote eterno secondo l' ordine di Melchisedecco .

Sanctificetur Nomen tuum. l'ordine di Melchisedecco? Questa dignità dunque è necessario che gli rimanga, e affinchè non la sostenga in vano, è necessario che la eserciti, non solamente nel corso de' secoli, ma per tutta l'eternità ancora. E questa è la differenza che vi ha tra Gesùcristo, e i Sacerdoti della Legge, secondo la dottrina di San Paolo, il quale dice: *Vi ebbero una volta successivamente più Sacerdoti, perchè la morte gl'impediva il continuare il loro esercizio. Ma perchè costui eternamente vive, possiede un Sacerdozio eterno.*

Noi dunque dobbiamo credere fermamente, che Gesùcristo Uomo sia entrato nel Santuario del Cielo in qualità di Sacerdote eterno, e che debba quivi medesimo esercitare il suo Sacerdozio per tutta l'eternità con la obblazione del suo Sacrificio, immolando se stesso, e con se stesso il corpo tutto de' suoi Eletti con un' olocausto di amore alla gloria di Dio suo Padre, come un'Ostia viva, santa, e gradevole; non più offerendo il suo Corpo e 'l suo Sangue sotto le specie Sacramentali, come fa nella sua Chiesa militante per esercitare la nostra Fede, ma offerendosi qual' egli è, e a faccia scoperta.

Oltracciò si legge nel Libro dell' Apocalisse, che i ventiquattro Vecchi rendono grazie a Dio, perchè gli abbia fatti Rè e Sacerdoti, per la gloria della sua divina Maestà. E in generale di tutti gli Eletti e Beati, che saranno nel Cielo Sacerdoti di Dio e di Gesùcristo.

Apoc. 5. 10.

Apoc. 10. 6.

Ho . Se domanderete , come sieno Sacerdoti , e in qual maniera esercitino il loro Sacerdozio nella eternità ? La sola e vera risposta che potrebbe darfi , è che sono associati al Sacerdozio di Gesucristo , col quale offerono un medesimo Sacrificio . Imperciocchè dobbiamo riflettere , che la Chiesa della terra e quella del Cielo non sono due Chiese , ma una sola e la medesima Chiesa , se non che sulla terra ella combatte , e nel Cielo trionfa : nè vi ha che un solo Sacerdozio , che nel medesimo tempo esercita Gesucristo nell' una e nell' altra : e quindi il medesimo Sacrificio che Gesucristo offre nella Chiesa della terra , l' offre ancora in quella del Cielo .

Sanctificetur
Nomen tuum.
196. Che gli
Eletti nel
Cielo sieno
Sacerdoti di
Dio , ed eser-
citino il loro
Sacerdozio .

Nella Chiesa della terra Gesucristo in persona de' suoi Ministri , che sono i Sacerdoti , offre se medesimo a Dio suo Padre , e con se medesimo offre ancora il corpo della sua Chiesa con tutti i suoi membri , che sono i Fedeli ; e nel medesimo tempo , e con un' azione medesima , la Chiesa unita a Gesucristo l' offre al Padre Eterno , ed offre parimente se stessa con tutti i figliuoli suoi , con lui e in lui medesimo . E altrettanto si fa ancora nella Chiesa del Cielo , nella quale Gesucristo e i Beati unitamente offerono il medesimo Sacrificio . Gesucristo offre se medesimo al suo Padre , e con se medesimo offre il Corpo de' suoi Eletti : e gli Eletti con una azione medesima , formando tutti uniti il Corpo di Gesucristo e Gesucristo medesimo , si offerono al

Pa-

Sanctificetur Padre Eterno , e si offerono unitamente con *Nomē tuum* lui . Eglino dunque sono Sacerdoti per tutta l'eternità con lui , da che esercitano con lui il medesimo Sacerdozio , e offerono con lui il medesimo Sacrificio eterno .

Questo è il solo mezzo che hanno i Santi di rendere a Dio l'onore , l'adorazione , e la lode che merita . Eglino tanto bene possono lodare , adorare , amare , ed esercitare verso Dio tutti gli atti di Religione da se medesimi : ma questo non basterebbe . . . Tantochè la Sapienza infinita di Dio ha dato loro un mezzo per supplire alla loro impotenza , e per degnamente onorarlo ; ch'è l'offerirgli il suo Figliuolo e 'l suo propio Verbo , il quale è la sua lode eterna : e così essi rendono a Dio tutto l'onore ch'egli può rendere a se medesimo . Gesucristo si offre con tutti i suoi membri alla Santissima Trinità : e tutti i suoi membri si offerono alla Trinità medesima col loro Capo . E così Gesucristo è nella sua persona e ne' suoi membri Sacerdote eterno secondo l'ordine di Melchisedecco : e quel medesimo Sacerdozio che i Santi esercitano per tutta l'eternità nel Cielo con Gesucristo , i Fedeli che sono membri del Corpo di Gesucristo , come figliuoli della Chiesa , lo esercitano parimente quaggiù , e perciò sono Sacerdoti , come di sopra dimostrato abbiamo .

Quindi essendo di essenza del Sacerdozio, che coloro i quali offerono il sacrificio, partecipino di esso, e si comunichino; ne siegue per ne-
cessa-

cessaria conseguenza , che i Santi del Cielo e Sanctificetur
 quelli della terra si comunichino e partecipino Nomen num.
 della vittima che offerono , ch'è Gesucristo. 197. I Santi
 Vi ha questa differenza però, che la comunio- del Cielo e
 ne de'Santi nel Cielo non è interrotta , ma è quei della
 eterna ; e la nostra è temporale e transitoria, Terra si co-
 perchè noi quaggiù siamo sottoposti al tempo, municano,
 e nel Cielo non vi ha altra durata fuorchè ma con dif-
 l'Eternità . Nel Cielo i Santi si comunicano e ferenza: Qual
 partecipano di Gesucristo con gioja , perchè sia questa
 lo vedono a faccia scoperta qual egli è ; ma differenza .
 quaggiù noi ci comunichiamo e ne partecipia-
 mo senza godimento , perchè noi non lo ve-
 diamo che con gli occhi della Fede , quan-
 tunque egli sia realmente presente .

Questa divina partecipazione della Carne 198. Gesu-
 di Gesucristo nel Cielo , che dee essere anco- cristo ci ha
 ra il nutrimento delle nostre anime , ci è stata promesso di
 promessa da Gesucristo , quando prima della farsi parte-
 sua Passione disse a' suoi Discepoli : *Io dispon-* cipare del
go per voi il Regno come il mio Celeste Padre lo suo sacrificio
dispose per me, affinchè voi mangiate e beviate nel Cielo .
alla mia mensa nel Regno mio . Questa mensa Lue. 22.29.
 celeste è quella magnifica cena alla quale ci
 ha egli tutti invitati . Nel Cielo i Beati man-
 giano il medesimo pane che mangiano gli An-
 gioli per mezzo della chiara visione e dell'
 amore della santa Umanità di Gesucristo . E
 quaggiù egli ci nutre della speranza di go-
 dere un giorno la medesima felicità : *Venite ,* Cant. 5.1.
 così egli dice a tutti noi , *miei amici , e miei*
cari figliuoli , mangiate e ubbriicatevi . Prov. 9.5.
Mangiate

*Sanctificetur, giate il mio pane, e bevete il vino che io vi
Non è tuum. ho temperato.*

Queste espressioni dimostrano che Gesucristo nel Cielo sia ancora Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedecco, da che quivi egli si sacrifica eternamente in Olocausto di amore alla Maestà di Dio suo Padre, e invita gli Eletti suoi al banchetto del suo sacrificio, che durerà eternamente, essendo un sacrificio di lode e di rendimento di grazie, nel quale con la eternità della sua obblazione, egli vuole riconoscere e ricompensare la eternità della sua elezione alla dignità di Figliuolo di Dio.

SECONDO PUNTO.

Come la Eucaristia per parte nostra sia un Sacrificio di rendimento di grazie continuo per la grazia Cristiana che abbiamo ricevuta.

199. Noi siamo Cristiani per la medesima Grazia per cui Gesù è Cristo. Poichè Gesucristo Signor nostro si è creduto obbligato a sacrificarsi a Dio suo Padre, e a rendergli così il giusto omaggio della sua riconoscenza per la grazia da lui ricevuta, chi dubiterà che i Cristiani non gli debbano il tributo medesimo? „ Egli è certo, „ dice Santo Agostino „, che la medesima grazia della quale è stato ripieno il capo, sia „ de-

Appareat itaque nobis in nostro capite ipse

„derivata a tutti i membri . La medesima *Sanctificetur*
 „grazia che ha fatto Gesucristo , fa ancora *Nomē tuum.*
 „il Cristiano ; e il medesimo spirito che ha
 „fatto nascere il Figliuolo Unigenito , fa na-
 „scere parimente i figliuoli adottivi . Quin-
 „di siccome è egli la sorgente e 'l principio di
 tutte le grazie , essendo quello per cui a noi
 derivano , e per lo cui merito noi le riceviamo ;
 così esser dee il modello della riconoscenza
 che dobbiamo averne , e quello che
 dee renderla meritoria , e per cui dee essere
 accettata da Dio . E per darcene un mezzo
 assai facile ha voluto questo divin Salvatore
 fermarsi con noi nel Sacro Mistero dell'Altare,
 ch'è per noi un continuo memoriale de' benefizj
 di Dio . Quivi offerendosi perpetuamente
 al suo Padre come una vittima amorosa , c'in-
 segna il modo , col quale dobbiamo noi ricono-
 scere le grazie e i favori , che riceviamo
 per i suoi meriti e per la sua mediazione , e
 singolarmente la prima e la maggiore di tutte
 le grazie , ch'è la vocazione alla salute per la
 Fede e per la luce del Cristianesimo ; affinchè

vi-

*ipse fons gratia , unde secundum unuscujusque
 mensuram se per cuncta ejus membra diffundit .
 Eā gratia fit ab initio fidei suæ homo quicum-
 que Christianus , quā gratia homo ille ab ini-
 tio suo factus est Christus : de ipso spiritu &
 hic renatus de quo est ille natus : Aug. de Præ-
 dest. Sanctor. cap.15.*

Sanctificetur viviamo in modo , che la nostra vita sia un
Nomē tuum. continuo sacrificio di lode . Questo Mistero
 200. *La Eu-* insomma si chiama Eucaristia , che significa
caristia c' in- ringraziamento, o rendimento di grazie ; per
segna due renderci avvertiti di due cose , e per istruirci
gran verità di due importanti verità .

I. Verità .

La prima che noi non possiamo più degnamente ringraziare Dio della grazia , per la quale siamo divenuti Cristiani , che offerendo a Dio il medesimo sacrificio , che gli offerè Gesucristo nostro Signore , per ringraziarlo della grazia , per la quale è stato fatto Cristo .

II. Verità .

La seconda che noi non sapremmo , per ciò fare , metterci in uno stato più grato a Dio , che in quello nel quale si è posto Gesucristo nella Eucaristia : e seguentemente che la nostra vita per essere veramente Cristiana , debba essere una viva immagine del suo sacrificio .

Per la prima Gesucristo in questo Mistero è la causa meritoria della nostra riconoscenza ; per la seconda n'è la causa esemplare.

201. *La salute eterna*
comprende
due cose.

I. *Gesucristo*
che ci è dato
per Redentore.

Per intelligenza della prima verità bisogna riflettere , che la salute eterna , alla quale siamo chiamati , si riduce universalmente a due doni inestimabili , per i quali noi siamo sommamente obbligati a Dio. Il primo è quello del suo proprio Figliuolo ; ch'egli ci ha dato per nostro Redentore , come dice egli stesso nel suo Vangelo : *Iddio ha talmente amato il mondo , che gli ha dato il suo Figliuolo Unigenito .*

Joan. 3. 16.

nito . Questo è quel gran dono , che il Salvatore additò alla Samaritana , quando le disse: *O donna , se tu sapessi il dono di Dio , e chi sia colui che ti parla !* Il secondo dono è la grazia , per la quale siamo stati fatti Cristiani , col favor della quale noi viviamo Cristianamente , e facciamo le opere sante . Il primo di questi doni è Gesù Cristo medesimo . Il secondo è la grazia di Gesù Cristo , la quale consiste nella Fede viva , che ci fa vivere ed operare con lo spirito dell' amore di Dio : e per l'uno e per l'altro de' riferiti due doni noi non sapremmo renderne a Dio più degni ringraziamenti , che con la obblazione del santo sacrificio , come io voglio dimostrare primieramente riguardo al dono , che l' Eterno Padre ci ha fatto del suo Figliuolo .

Il sacrificio è offerto a Dio per i beni che si sono ricevuti da lui ; e quando la cosa che offre uguaglia la cosa che si è ricevuta , allora riceve prezzo e valore l'offerta . Posto questo fondamento , ognuno chiaramente vede quale esser debba l' eccellenza e la dignità dell' Ostia , che noi offeriamo al Santo Altare , e quanto noi siamo obbligati al Figliuolo di Dio dell' essersi posto tra le nostre mani in questa qualità . Imperciocchè noi abbiamo ricevuto da Dio diverse sorte di beni , per i quali gli dobbiamo i nostri ringraziamenti . Primieramente abbiamo ricevuti i beni naturali , che sono , o quelli del corpo , come la sanità ; o quelli dello spirito , come la scienza ;

Sanctificetur
Nomen tuum.
Joan. 4. 10.
II. La gra-
zia di Gesù
Cristo .

101. Diversi
beni per i
quali dobbia-
mo a Dio i
nostri rin-
graziamenti.

Sanctificetur o quelli della fortuna , come sono gli onori
Nomē tuum. e le ricchezze temporali. Secondamente, noi
 abbiām ricevuti i beni sovranaturali , che
 riguardano la salute , il cui fondamento è la
 Incarnazione del Verbo , il quale è per noi
 una sorgente di acqua viva che sormonta sino
 alla vita eterna , e un tesoro ineshausto di me-
 riti e di grazie: e per tutti questi beni noi
 dobbiamo a Dio il nostro amore e la nostra

203. Quali
 omaggi pos-
 sano rendere
 a Dio gli uo-
 mini dotti .

I Grandi .

I Ricchi .

I Religiosi .

I Martiri .

riconoscenza. Per ciò che riguarda i beni na-
 turali, noi possiamo rendergli e offerirgli a
 Dio in varie maniere . Gli scienziati possono
 fargli omaggio della loro scienza , ammae-
 strando per carità i semplici e gl' ignoranti. I
 grandi possono consacrargli lo splendore della
 loro fortuna, trattando umanamente gl' inferio-
 ri , considerandosi innanzi a Dio da meno de'
 piccioli , quali forse veramente faranno , e
 considerando le loro grandezze come gli ef-
 fetti della sua bontà , e non già de' loro propj
 meriti . I ricchi possono offerire a Dio l' am-
 masso de' loro beni , o spogliandosene intera-
 mente , e distribuendogli a' poveri , come fe-
 ce San Paolino ; o almeno facendone molte
 limosine , e contentandosi di trarne il solo ne-
 cessario per sostentamento della loro vita : e
 in questo punto i Religiosi hanno trovato il
 modo di soddisfare all'obbligo che hanno con
 Dio per mezzo del voto di povertà che fan-
 no , rinunziando interamente i beni della ter-
 ra . Per ciò che riguarda la vita corporale , i
 Santi Martiri hanno saputo soddisfare alla ob-
 bliga-

bligazione che ne avevano a Dio, rendendogli co' tormenti e con la morte, che sofferrono, il medesimo sangue e la medesima vita che ne avevano ricevuto. Finalmente ragionando della sanità, noi possiamo consacrarla a Dio con la mortificazione de' nostri appetiti, con la crocifissione della nostra carne, e con le opere di penitenza. Questo è il modo col quale possiamo noi onorare Dio per i beni naturali, ch'è la cosa che ordinariamente facciamo di una maniera assai imperfetta. Ma quel beneficio sovrannaturale e inestimabile della donazione del Redentore, noi eravamo veramente impossibilitati a riconoscerlo, e a ricompensarlo con uguaglianza. Imperciocchè la donazione di un Redentore importanto niente meno che la donazione di un Dio unito alla nostra umanità, ci era necessario il rendere un Dio, per soddisfare degnamente a questa obbligazione: quindi essendo la nostra natura troppo misera e debole a tanto fare; noi siamo rimasti nella impotenza di degnamente soddisfarla da noi medesimi. Ma o la eccessiva carità del nostro Salvatore! Chi non ammirerà la gran bontà ch'egli ha per noi, da che per farci degnamente riconoscere il dono che di lui ci fece l'Eterno suo Padre, si dona egli ancora a noi, e si mette nelle nostre mani, affinchè noi glielo rendiamo col sacrificio de' nostri Altari! Vi ha dunque uguaglianza da una parte e dall'altra tra il dono ricevuto, e la riconoscenza di questo

Sanctificetur
Nomen tuum.
Coloro che
godono per-
fetta salute.

204. Il dono
sovrannatu-
rale di un
Redentore
non poteva
essere rico-
nosciuto che
con la obbla-
zione di un
Dio.

Sanctificetur medesimo dono , poichè se per la Incarna-
Nomē tuum. zione noi eravamo debitori di un Dio , per
 la Eucaristia riceve Dio un Dio dalle nostre
 mani .

105. Il Sacri- Ma siccome questo adorabile sacrificio è
 fizio di Ge- una degna riconoscenza del dono del Reden-
 fucristo è tore, così è un degno ringraziamento di quel-
 una ricono- la grazia , che ci fa vivere ed operare Cristia-
 scenza e un- namente . Quindi questo Mistero è quel sacri-
 rendimento fizio di lode , dal quale Dio è perfettamente
 di grazie .

onorato , dicendo Santo Agostino : * „ Ge-
 „ fucristo ch'è il Sacerdote e la vittima, perfe-
 „ zionò il sacrificio di lode , dando il perdo-

106. Non vi „ no de' peccati , e la grazia di fare le opere
 ha che la „ buone . E se i suoi adoratori lo immolano
 grazia di Ge- „ in sacrificio di lode , e di rendimento di
 fucristo , con „ grazie , lo fanno per attribuire a Dio la
 la quale noi „ gloria delle loro buone opere . In questo
 possiamoren- „ senso medesimo spiega il Santo Dottore le sa-
 dere grazie de' beni che cre parole , che la Chiesa mette in bocca del
 abbiam rice- Sacerdote prima dell'azione del sacrificio: *Ren-*
 vuti : e a ciò *diamo grazie al Signore Dio nostro* , delle qua-
 si esortano i li egli si serve contro i Pelagiani , per prova-
 Fedeli nel Sa-
 crificio .

re

* *Ipse igitur Sacerdos & victima sacrificium
 laudis implevit , malorum operum tribuens in-
 dulgentiam, & bene operandi largiens gratiam.
 Ad hoc enim Domino sacrificium laudis ab ejus
 cultoribus immolatur , ut qui gloriatur in Do-
 mino gloriatur . Aug. in Tract. advers. Judæos
 cap.6.*

re questa verità fondamentale della Cristiana, *Sanctificetur Religione*, che noi da noi medesimi non possiamo fare azione alcuna degna di Dio, ma con la sola grazia meritataci da Gesucristo Nostro Signore. Quindi egli dice che quella esortazione, che fa il Sacerdote a rendere grazie a Dio, succede immediatamente a quella voce del popolo, il quale essendo avvertito ad elevare il suo cuore verso il Cielo, risponde, *Noi lo abbiamo rivolto al Signore.* „ L'eleva-
 „ re il nostro cuore in alto, *Queste sono le*
 „ *parole del Santo Dottore* *, come ci viene
 „ insinuato, possiam farlo con l'ajuto di co-
 „ lui, per cui comandamento ne riceviamo
 „ la insinuazione: quindi ne siegue, che di
 „ un bene sì grande, qual'è quello di avere
 „ il cuore elevato al Cielo, non dobbiamo
 „ attribuirne a noi la gloria, come se deri-
 „ vato fosse dalle nostre forze; ma dobbia-
 „ mo ringraziarne Dio, come subito ne sia-
 „ mo avvertiti, ed è cosa giusta,

E

3

Ed

* *Quia & illud quod inter sacra mysteria cor habere sursum jubemur, ipso adjuvante id valemus, quo jubente admonemur; & ideo sequitur, ut de hoc tanto bono sursum levati cordis, non nobis gloriam quasi nostrarum virium tribuamus, sed Domino Deo nostro gratias agamus. Hoc enim continuo commonemur, quia hoc dignum est, hoc justum est. Aug. lib. de bono viduitatis cap. 16.*

Sanctificetur

Nomen tuum. re: 1

Ed altrove dice ancora più chiaramente, „ L' avere il cuore elevato al Signore , „ che ne' Sacramenti de' Fedeli si ordina , è „ un dono del Signore ; per cui coloro a' quali si ordina , sono seguentemente avvertiti „ a ringraziarne il Signore Dio nostro , e rispondono che sia una cosa degna e giusta . Imperciocchè non essendo noi padroni del „ nostro cuore , ma essendo bisognosi del divino ajuto per sollevarlo , e per assaporare „ le cose celesti , non vi ha cui ringraziare „ di ciò , se non se il Signore Dio nostro che „ tanto opera in lui . E ciò che questo gran Santo dice della elevazione del cuore , intende dirlo , e dobbiamo intenderlo noi ancora „ detto di tutte le opere sante e veramente Cristiane ; che facciamo : cioè a dire , che dobbiamo darne a Dio tutta la gloria , come fatte col movimento della sua grazia ; e renderglielo

¹ *Quod ergo in Sacramentis fidelium dicitur, ut sursum cor habeamus ad Dominum, munus est Domini: de quo munere ipsi Domino Deo nostro gratias agere, a Sacerdote post hanc vocem quibus hoc dicitur admonentur; & dignum ac justum esse respondent: Cum enim non sit in nostra potestate cor nostrum, sed divino sublevetur auxilio, ut ascendat, & quæ sursum sunt sapiat, cui de tanta re agenda sunt gratia, nisi hoc facienti Domino Deo nostro? Aug. de dono perseverantiæ cap. 13.*

glielo con umile rendimento di grazie , offerendogli il sacrificio del suo Figliuolo , che ce l' ha acquistata e meritata col prezioso suo Sangue .

La ragione di questa verità l' apprendiamo da San Tommaso , laddove dice : „ Per „ la medesima via , per la quale le grazie di „ Dio derivano a noi , debbono ritornare a „ Dio col rendimento di grazie . Derivando „ dunque a noi le grazie e i doni celesti da „ Dio a noi per Gesucristo , per Gesucristo „ medesimo noi dobbiamo rendergli i nostri „ ringraziamenti ; affinchè egli sia in tutto e per tutto Mediatore tra Dio e gli uomini , e nella effusione della grazia , e nel rendimento che se ne fa col ringraziamento . Quindi San Paolo in tutte le sue Epistole , quando rende le grazie a Dio , o raccomanda a' Fedeli il ringraziarlo , lo fa , e ordina a farlo per Gesucristo . E veramente essendo stato il santo sacrificio istituito per ringraziare Dio , onde gli è stato dato il nome di Eucaristia , noi non sapremmo come più degnamente riconoscere le grazie che abbiamo ricevute da Dio per Gesucristo suo Figliuolo , che offerendogli in rendimento di grazie il suo Figliuolo medesimo ;

E 4 mo ;

» Eodem enim ordine debet gratiarum actio in Deum recurrere , quo gratia a Deo in nos deveniunt , quod quidem est per Jesum Christum . D. Thom. in cap. i. ad Rom. lect. 5.

Sanctificetur mo ; ch'è la cosa che noi facciamo col *Sacer-*
Nomē tuum. dote che celebra , quando assistiamo fanta-
 mente a quel divino Mistero, unendo la nostra
 intenzione a quella della Chiesa , e consecran-
 do a questa divina azione tutta l'attenzione,
 della nostra mente e tutto l'affetto del cuore .

107. Dobbia-
 mo offerirci
 nella Messa
 come vitti-
 ma di amo-
 re, e annichi-
 larci .

Dicendo che dobbiamo consacrare al sa-
 crificio di Gesucristo tutto l'affetto del cuore ,
 supponiamo la seconda cosa che abbi-
 am proposta più sopra ; cioè a dire , che per ren-
 dere a Dio il giusto tributo della nostra rico-
 noscenza , quando udiamo la Santa Messa,
 dobbiamo entrare nelle disposizioni di Gesu-
 cristo Nostro Signore nella Eucaristia . Pri-
 mieramente offerendoci a lui come vittime
 amorose . Secondamente annichilandoci nell'
 ossequio e nelle lodi del nostro Creatore . Egli
 è certo che il mezzo di soddisfare degnamen-
 te alla obbligazione che abbiamo a Dio , sia
 il sacrificio e la oblazione del nostro cuore,
 per mezzo dell'amore , che solo è capace di
 soddisfarla : conciosiechè egli voglia essere
 riconosciuto e ricompensato da noi del nostro,
 nè siavi cosa la quale propriamente sia nostra ,
 se non se l'amore del nostro cuore . Tutti gli
 altri beni che noi possediamo , sieno quei del
 corpo , sieno quei della mente e della fortu-
 na , possono esserci tolti ad ogni momento ,
 e noi non possiamo chiamargli nostri , nè di-
 sporne a nostro piacere . Il solo nostro cuore
 è in nostro potere , come proprio bene nostro,
 che non possiamo perdere giammai non vo-
 len-

108. Iddio
 non vuole
 che il nostro
 cuore , e noi
 glielo dob-
 biamo .

lendo , e del quale possiamo liberamente disporre . Questo è tutto il nostro tesoro : queste sono tutte le nostre ricchezze : questa è la cosa più preziosa che abbiamo ; e questa è ancora la sola cosa , che Dio da noi desidera , giudicandola degna di essergli offerta per riconoscerlo e ricompensarlo de' suoi benefizj . *Figliuol mio* , egli dice , *dammi il tuo cuore* , e farò di te soddisfatto . Quindi disse San Bernardo : „ Di tutti i movimenti , e di tutte „ le passioni dell' anima , il solo amore è capace di rendere la pariglia e di riconoscere „ degnamente la obbligazione , che una creatura può avere al suo Creatore , quantunque non del tutto proporzionatamente . Imperciocchè amando Dio , desidera solamente di essere amato ; e la sola ricompensa ch'egli cerca da noi per l'amore che ha per noi , e per i benefizj che ci dispensa , è un amore scambievole , e il dono del nostro cuore . Ma come è possibile , dirà taluno , che Dio sia soddisfatto del nostro amore ? Qual propor-

Sanctificetur
Nomen tuum.

Prov. 23.26.

* *Solus est amor ex omnibus animamotibus, sensibus, atque affectibus in quo potest creatura, etsi non ex aquo, respondere Auctori, vel de simili mutuam respondere vicem.... Nam cum amat Deus, non aliud vult, quam amari: quippe non ad aliud amat, nisi ut ametur, sciens ipso amore beatos qui se amaverint.*
D. Bern. serm. 83. in Cant. n. 4.

Sanctificetur porzione può egli avere con la sua carità
 Nomen tuum. infinita ? „ Ah , soggiugne il medesimo
 „ San Bernardo ¹ , quantunque la creatura ,
 „ per essere inferiore , ami Dio meno ; non
 „ pertanto amando con tutte le forze sue e
 „ con tutta se stessa , tanto basta per amare
 „ Dio , quanto da Dio è amata : da che do-
 „ ve si trova il tutto non mancavi cosa alcuna :
 „ e dandosi il tutto per lo tutto , si ama con
 „ uguaglianza .

209. Il dono
 che noi glie-
 ne facciamo
 uguaglia in
 qualche mo-
 do tutti quel-
 li che abbi-
 am ricevuti da
 lui. Si spiega
 il come .

E affinchè non ci rimanga alcun dubbio,
 che il dono, che noi facciamo a Dio di noi me-
 desimi con l' amore del nostro cuore non
 uguagli in qualche modo tutti i doni , che
 abbiamo ricevuti dalla sua liberalità , basterà
 il considerare come operi Nostro Signore nel-
 la sua obblazione . E veramente , quantunque
 quella Santa Umanità offerendo se stessa , sia
 Creatura , e per conseguenza inferiore a Dio ;
 non pertanto perchè ella sussiste nella persona
 del Verbo , ch'è uguale al Padre , e che co-
 munica pregio e valore a tutte le sue azioni ,
 la sua offerta è infinitamente meritoria , e se-
 guentemente degna di Dio , e proporzionata
 alla grandezza della grazia , che ha ricevuta .
 Tu pure , anima Cristiana , dici di essere una
 misera creatura , e che il sacrificio che fai del
 tuo

¹ Nam etsi minus diligit creatura , quoniam
 minor est ; tamen si ex tota se diligit , nihil
 deest ubi totum est . Idem ibid. n. 6.

tuo cuore al tuo Dio e tuo Creatore per la carità che t'infiamma, sia infinitamente inferiore alle tante grazie e favori, ch'egli ti ha compartiti. Ma egli ti dà il suo Figliuolo in puro dono, Gesù Cristo si dona parimente a te con la comunione della sua Carne e del suo Sangue; egli si è sacrificato per te sulla Croce, e continua ancora per te medesima il suo Sacrificio sul santo Altare. Unisciti dunque a lui; sacrificati a Dio suo e tuo Padre unitamente con lui; sia un medesimo cuore e un medesimo amore il tuo col suo; e così la tua obblazione sarà una degna riconoscenza delle grazie, che hai ricevute dalla sua bontà; da che riceve ella da questa unione un pregio e un valore in certo modo infinito.

*Sanctificetur
Nomen tuum.*

Oltracciò, essendo la carità la radice della perfetta riconoscenza, l'effetto ch'ella dee produrre, è la stima e la lode. Imperciocchè la lode è il linguaggio dell'amore, come la lingua è lo strumento del cuore. Quanto noi più amiamo Dio, siamo più inclinati a lodarlo, perchè lodandolo, manifestiamo il sentimento di gratitudine, che abbiamo per i suoi benefizj, e la stima che facciamo della sua infinita grandezza. Quindi tutti i Santi ardentando del sacro fuoco dell'amore di Dio, si sono profondati nelle sue lodi, e il più gran dolore che avevano, ma ch'era un dolore piacevole e delizioso, era il non crederli mai bastevoli a lodarlo secondo il suo merito, per molto che lo lodassero. A proporzione che lo lodava-

210. Come noi dobbiamo lodare Dio nel Santo Sacrificio della Messa, e come lo abbiamo lodato i Santi.

Sanctificetur davano , si compiacevano di lodarlo; e a mi-
Nomē tuum. fura che si compiacevano di lodarlo , si addo-
 loravano di non poterlo lodare quanto cono-
 scevano ch'egli meritasse di essere lodato : e
 per soddisfare il meglio che potevano questa
 passione , usavano tutti gli sforzi possibili , in
 mezzo a' quali svenivano per languidezza: e la
 maggior parte di essi non credertero di potere
 più altamente lodare quell' Essere Sovrano ,
 che col silenzio . E tale appunto è la lode che
 il Figliuolo di Dio dà al suo Padre nella Eu-
 caristia , dove non pronunzia parola alcuna ,
 ma altissimamente lo loda . La sua parola è
 una cosa poco proporzionata per dare gloria
 a un Dio infinito ; ma il lodarlo col silenzio ,
 è un lodarlo infinitamente , perchè è un pro-
 testare ch'egli sia un'Essere infinitamente gran-
 de e infinitamente perfetto , il quale non può
 giammai essere degnamente lodato : onde nel
Psal. 64. 2. Salmo che comincia , *Te decet hymnus Deus*
in Sion , il Testo originale dice : *Te decet si-*
lentium Deus . Non vi ha , o Dio , che il si-
 lenzio , che sia una lode più degna di voi .
 Quindi il più degno rendimento di grazie che
 un Cristiano potrebbe rendere a Dio , è l'assi-
 stere con un cuore tutto ardente di amore al
 Santo Sacrificio della Messa , e quivi sacrifi-
 carsi unitamente con Gesucristo , e annichilarsi
 in lui ; l'adorare con lui nel suo silenzio
 la infinita Maestà di Dio , e il profundarsi in
 quell'oceano di grandezza e di perfezione con
 l'altissima stima che ne concepisce : e questo è
 il

il modo , col quale Gesùcrifto , e a sua imitazione i Cristiani , con un medesimo Sacrificio Eucaristico , soddisfano degnamente con Dio al gran dovere della riconoscenza .

Sanctificetur
Nomen tuum.

TERZO PUNTO.

Che il Sacrificio della Eucaristia sia nella terra , e debba essere nel Cielo la condannagione delle Eresie di Nestorio , e di Pelagio .

D Alle verità che spiegate abbiamo naturalmente ne siegue , che per un segreto ammirabile della Provvidenza e della Sapienza di Dio , la Eucaristia sia e debba essere sempre la condannagione delle due principali Eresie che svegliò il Demonio contro queste due grazie , cioè a dire , quella di Gesùcrifto , e quella de' Cristiani ; quella per la quale Gesùcrifto è nostro Salvatore , e quella per la quale noi siamo salvi . L' una di queste Eresie è quella di Nestorio , che volle annientare la grazia che Gesùcrifto ricevette nella sua Incarnazione . L' altra è quella di Pelagio , che volle distruggere la grazia , per la quale noi siamo fatti Cristiani .

Il primo di questi Eresiarchi ammettendo due Persone , come pure due Nature in Gesùcrifto , l' una divina , e l' altra umana , sosteneva e predicava altamente , che prima di essere Figliuolo di Dio era stato solamente Uomo,

211. In che
consisteva la
Eresia di Ne-
storio.

Sanctificetur Uomo, e che come tale solamente era nato
Nomē tuum. dalla Vergine; e che per la sua virtù, e per
 le sue eroiche azioni aveva meritato che il
 Verbo, ch'è la seconda Persona della Santissi-
 ma Trinità, si unisse a lui, o come riferisco-
 no alcuni Autori, abitasse solamente in lui
 come nel suo Tempio, annientando così la
 virtù della Incarnazione, e togliendo alla San-
 tissima Vergine la sua divina Maternità, ch'è
 il fondamento della sua gloria.

212. In che
 consisteva la
 Eresia di Pe-
 lagio.

Ciocchè Nestorio disse di Gesucristo, Pe-
 lagio lo disse de' Cristiani, e di tutti gli uomi-
 ni ancora. Imperciocchè negando il peccato
 originale, asseverava che la Natura umana,
 non era stata corrotta nè infievolita; ch'ella
 sia ora così forte e così vigorosa qual'era nel-
 la persona di Adamo prima della sua caduta,
 per la pratica della virtù: e seguentemente
 ch'ella possa guadagnare il Cielo con le sole
 forze del suo libero arbitrio, senza avere al-
 cun bisogno del soccorso della grazia di Dio.
 Diceva il malvagio Eresiarca, che se Gesucristo
 è venuto al mondo, sia venuto solamente
 per agevolarci la pratica della virtù; ma che
 del rimanente, se i Cristiani hanno qualche
 parte a quella grazia, ch'egli ha acquistata e
 comperata col prezzo del suo Sangue, non sia
 ciò gratuitamente, ma perchè se ne rendono
 degni col buon'uso della loro libertà, e col me-
 rito delle loro buone opere.

S. Prosper.
 carm. de in-
 gratis.

Tantochè non senza ragione San Pro-
 spero chiamò l'Eresia di Nestorio madre e
 figlia

figlia insieme della Eresia di Pelagio , perchè veramente questa è un germogliamento e un rampollo di quella , quantunque fosse uscita prima , e fosse stata condannata dalla Chiesa prima che Nestorio avesse pubblicata la sua Imperciocchè Nestorio volendo distruggere e abolire interamente la verità della grazia , af- fine di stabilire il merito dell'uomo , secondo lo spirito di orgoglio che possedevalo , volle cominciare dal Capo per discendere poi a tutti i membri , pubblicando che Gesucristo erasi renduto degno della dignità di Figliuolo di Dio con le sue proprie virtù . E Pelagio per lo contrario sostenne il merito della libertà umana ne' Cristiani e in tutti gli uomini , per quindi da' membri salire al Capo .

Eresie perniciose e detestabili che tolgono a Dio la sua corona e la sua propria gloria , e rovinano la salute degli uomini col suo proprio fondamento . Imperciocchè la salute e la felicità degli uomini dipende dalla sola grazia di Dio , e la gloria di Dio consiste nel riconoscere e nel protestare che fanno Gesucristo come Uomo , e tutti i Cristiani , che non sono da se medesimi se non se ciò , che Dio gli fa essere ; che non possono cos' alcuna che per lui solo , e ch'eglino gli sono obbligati del loro essere , della loro virtù , e della loro felicità . E questi due Eresiarchi vogliono annientare la grazia di Dio , l'uno in Gesucristo , e l'altro ne' Cristiani , affine di stabilire il merito delle opere , e quindi rendere orribilmente

Sanctificetur
Nomen tuum.
213. La Eresia di Nestorio madre e figlia di quella di Pelagio .

214. Come queste Eresie rapiscano a Dio la sua gloria , e rovinino la salute degli uomini .

in-

Sanctificetur ingrati coloro che hanno ricevuti maggiori be-
Nomē tuum. nefizj e grazie più copiose , e che sono a
 Dio i più obbligati .

215. Il Sacri-
 fizio della
 Eucaristia
 combatte
 queste Eresie.

Il Figliuolo di Dio dunque , prevedendo con la sua altissima Sapienza , che il Demonio nel corso de' secoli doveva spargere per mezzo di questi due uomini che dovevano essere suoi Ministri , il veleno mortale di una così perniciosà dottrina , la quale rendeva inutile tutta l'opera della nostra Redenzione , e annientava il merito della sua morte e della sua Croce, istituì prima di morire il sacrificio della Eucaristia , per cui come Uomo rende al suo Padre un omaggio degno della sua infinita grandezza , e un degno rendimento di grazie per la grazia singolare che gli ha fatta , elevandolo alla eminentissima dignità di suo Figliuolo . Ha egli ancora lasciato alla sua Chiesa, questo medesimo sacrificio , affinchè ella e tutti i figliuoli suoi , in lui , con lui , e per lui protestassero a Dio con questa medesima obblazione , che per la sola sua grazia sono Cristiani , e che per la grazia medesima fanno tutto il bene che fanno , e sperano ancora la vita beata . Ed egli continoverà il suo sacrificio , e tutto il corpo de' suoi Eletti con lui , non solamente fino alla fine de' tempi , ma per tutta l' eternità ancora nel Cielo , quantunque diversamente . Quaggiù fino alla fine de' tempi sotto le specie Sacramentali : nel Cielo ora e in eterno a faccia scoperta ; affinchè essendo un memoriale eterno della sua e della

della nostra riconoscenza , sia ancora una *Sanctificetur* eterna riprovazione , e una eterna condanna *Nomē tuum.* degli errori calunniosi di quegli due Eretici , i quali per questa ragione faranno gli obbietti della esecrazione di Gesucristo e de' predestinati innanzi a Dio e agli Angioli Santi per tutta l'Eternità .

ARTICOLO QUARTO.

Della Eucaristia considerata come un sacrificio propiziatorio .

PRIMO PUNTO.

Che Gesucristo si trattenga fra noi in uno stato di Penitente , per essere un' Ostia di propiziazione per i nostri peccati, e per esempio nostro .

Tutti i Cattolici concordano che il Sacrificio della Messa sia il memoriale di *216. La Mes-* quello della Croce , perchè il Figliuolo di Dio nel Sacrificio della Messa si trova per *sa è il me-* esporre agli occhi del suo Padre i dolori della *moriale del* sua Passione , e per applicare a' peccatori il *Sacrificio* merito della sua Morte . Questa è la dottrina *della Croce.* insegnata dalla Chiesa nel Sacro Concilio di Trento come una verità di Fede , fondata sulla Tradizione degli Apostoli , e sulla dottrina de' Santi Padri . „ La Messa , dice il *dato Concilio* ¹ , è un sacrificio propizia- *Tom. IV.* **F** „ 10-

¹ *Et quoniam in divino hoc sacrificio, quod*
in

Sanctificetur „torio , per cui avvicinandoci a Dio pieni di
Nomē tuum. „timore e di riverenza , con un cuore puro ,
 „e con una vera Fede , veramente contriti e
 „pentiti , riceviamo misericordia , e trovia-
 „mo grazia per essere assistiti ne' nostri biso-
 „gni . Tantochè il medesimo Gesucristo , che
 „fu una volta offerto sulla Croce in una ma-
 „niera cruenta , è offerto ogni giorno nel
 „Sacrificio della Messa in una maniera in-
 „cruenta . La medesima Ostia che fu immo-
 „lata sul Calvario , è immolata ancora sugli
 „Altari della Chiesa Cattolica , dal medesimo
 „Sacrificatore , che opera nella persona de'
 „Sacerdoti; nè vi ha differenza tra questi due
 „sacrifizj , che nella maniera della offerta :
 „dimanierachè il Padre essendo placato e pic-
 „namente soddisfatto di questa obblazione ,
 „con-

*in Missa peragitur , idem ille Christus conti-
 netur , & incruentè immolatur , qui in ara
 Crucis semel seipsum cruentè obtulit ; docet
 Sancta Synodus , sacrificium istud verè propi-
 tiatorium esse , per ipsumque fieri ut , si cum
 vero corde , & recta fide , cum metu , & reve-
 rentia , contriti , ac penitentes , ad Deum ac-
 cedamus , misericordiam consequamur , & gra-
 tiam inveniamus in auxilio opportuno . Hujus
 quippe oblatione placatus Dominus , gratiam
 & donum penitentia concedens , crimina &
 peccata etiam ingentia dimittit . Uua enim ea-
 demque est hostia , idem nunc offerens Sacerdo-
 tum*

„ concede la grazia e il dono della Penitenza, *Sanctificetur*
 „ in virtù della quale condona i peccati per *Nomē tuum.*
 „ grandi ed enormi che sieno . Questa è la
 dottrina e la credenza della Chiesa Santa , la
 quale i Fedeli non debbono ignorare .

Ma non tutti fanno il modo nel quale si ^{217.} Due ra-
 operano tante maraviglie , e molto pochi en- gioni dello
 trano nel fondo di questo adorabil Mistero , e stato di pe-
 ne penetrano il segreto . La cosa che farebbe nitente , in
 capace di riempire di stupore i medesimi An- cui Gesue-
 gioli , è il considerare l'artificio , e la inven- sto si è posto
 zione maravigliosa che suggerì al Salvatore la nella Santa
 sua Sapienza divina per mettersi in uno stato , Eucaristia.
 che potesse essere agli occhi dell' Eterno suo
 Padre , un continuo obbietto di propiziazione
 per i nostri peccati . Imperciocchè sapen-
 do che non siavi cosa capace tanto di estingue-
 re il fuoco dello sdegno di Dio quanto la pe-
 nitenza , egli si è posto in uno stato di peni-
 tenza sotto le specie visibili . Egli prevedendo
 che vi faranno peccatori ; fintantochè il mon-
 do durerà , vuole rimanere in questo stato fi-
 no alla fine de' secoli , affine di placare Dio
 suo Padre , e fargli cadere di mano i fulmini
 della sua collera ; e mettendosi innanzi a noi,
 ricevere sopra di se i colpi della sua giusta ven-
 detta , che dovrebbero cadere sopra di noi ,

F . 2 che

tum ministerio , qui seipsum tunc in Cruce ob-
tulit , sola offerendi ratione diversa . Concil.
Trident. sess.22. cap.2.

Sandificetur che siamo i rei : e tutto ciò lo fa egli per due **Nomē tuum.** ragioni , che sono vantaggiose per noi .

La prima è , che avendo egli fatto penitenza per noi sul Calvario , ci applica in questo Mistero il merito della sua Passione , mettendo continuamente in mostra le sue piaghe all' Eterno Padre per la soddisfazione de' nostri peccati .

La seconda , ch' egli c' insegna col suo esempio in quale stato noi dobbiamo metterci innanzi a Dio per fare una vera penitenza , la quale sia capace di redimere i nostri peccati . Queste sono le cose che noi dobbiamo considerare quando siamo nella Chiesa per udirvi la Messa , e soprattutto quando il Sacerdote eleva la divina Ostia , cioè a dire , a quale stato di umiliazione si riduce Gesù Cristo Salvador nostro , per l'amore che porta a noi , nella presenza del suo divin Padre .

218. In che consiste lo stato di penitenza .
 Ognuno sa che lo stato di penitenza consiste nel presentarsi innanzi a Dio come un reo, il quale non meriti che la morte , e l' inferno . Noi abbiamo di ciò un esempio nella vita di San Carlo Borromeo , nella quale si riferisce , che nel tempo della peste che afflisse la Città di Milano , egli camminò a piedi nudi in una generale Processione , e con una fune al collo , per placare l'ira di Dio ; facendo così pubblica penitenza in nome del suo popolo , che seguitalo tutto grondante di lagrime .

Potrebbe forse alcuno stupirsi del dire io , che Gesù Cristo nella Eucaristia è come un reo ,
 che

che fa penitenza alla presenza dell' Eterno suo *Sanctificetur* Padre : ma questo stupore subito cesserà , se *Nomē tuum.* si considera ciò che tante volte abbiām detto , *219. La Pas-* che il Sacrificio dell'Altare sia il medesimo Sa- *sione di Go-* crificio della Croce , continuato e rinnovella- *fucristo è sta-* to tutti i giorni di una maniera incruenta, cioè *ta una peni-* a dire dolce e amorosa . Or chi non sà, e chi *tenza pub-* può dubitare che la Passione di Nostro Signo- *blica .* re non sia stata una penitenza pubblica da lui fatta , per cui ha egli voluto soddisfare alla Giustizia divina per tutti i peccati degli uomini , de' quali erasi caricato , e de' quali egli si appropriava la malizia e la pena , come se gli avesse egli commessi? Siccome nell'antica Legge il gran Sacerdote con la imposizione delle *Levit. 16. 21.* mani metteva sopra un becco , che dovevasi sacrificare fuori del campo , tutti i peccati del popolo ; così Gesucristo che fu figurato con quell' animale , fu caricato dal suo Padre di tutti i peccati del mondo ; ed egli medesimo volontariamente si è esibito a portarne la pena, sacrificandosi per le mani degli empj , e ha così pienamente soddisfatto alla Sovrana Giustizia , secondo tutta la estensione del Giudizio di Dio .

Sebbene dunque egli fosse in se medesimo innocentissimo , e non mai avesse commesso peccato alcuno , non pertanto , perchè erasi egli caricato di tutti i peccati degli uomini , si considerava allora come il più criminoso di tutti gli uomini , o a meglio dire , come criminoso per tutti gli uomini , e come colpe-

Sanctificetur Nomen tuum. vole di una malizia pubblica e universale. Quindi come tale egli si presentò a Dio suo Padre, il quale a tal riguardo lo condannò a soffrire il più ignominioso di tutti i supplizj, e le pene più crudeli che potesse inventare l'inferno e la rabbia de' suoi nimici: Dimanierachè il suo Padre, avendo poste sopra di lui le iniquità di tutti noi, come dice la Scrittura, ed essendosi volontariamente esibito e sottoposto egli medesimo a portarne la pena, ne siegue evidentemente, che la sua Passione e la sua morte sulla Croce, sia stata una penitenza pubblica e generale.

Isai. 53.6. Tutto ciò ch'egli fece allora pubblicamente, continua ora a farlo segretamente, nella Eucaristia per riguardo di noi Cristiani. Il sacrificio cruento di se stesso ch'egli offerse sul Calvario, fu una penitenza universale ch'egli fece per i peccati di tutto il mondo: ma il sacrificio incruento, ch'egli offerse tutti i giorni sugli Altari della Chiesa, è una penitenza segreta ch'egli fa, e che presenta per lo suo popolo e per i suoi figliuoli.

221. Noi dunque, quando assistiamo al santo Sacrificio, dobbiamo rappresentarci il nostro Salvatore come un reo volontario, che per solo motivo del suo amore, essendosi caricato de' nostri peccati, come se fosse il solo colpevole, si presenta innanzi a Dio per soddisfare alla sua Giustizia: e continuando per noi il medesimo sacrificio, che offerse sulla Croce, ed esponendo le sue piaghe agli occhi del suo

fuò divin Padre, è propriamente l' Ostia per lo peccato, la quale te ne ottiene il perdono.

Ciò supposto, guardiamoci dal cadere nell'errore degli Eretici di questi ultimi secoli, i quali per guadagnare al loro partito i popoli ignoranti, e per nutrirgli nella delicatezza e nelle delizie della vita, miserabilmente gli seducevano, dando loro a credere di non avere bisogno alcuno di fare penitenza, da che Gesucristo l'aveva fatta per noi; nè di soddisfare alla divina Giustizia per i loro propri peccati, perchè la soddisfazione di Gesucristo sulla Croce era di un valore infinito e soprabbondante. Imperciocchè noi dobbiamo sapere che quantunque la Passione di Nostro Signore sia stata sufficientissima per espiare tutti i peccati del mondo, non ha voluto però l'Eterno Padre, nè Gesucristo suo Figliuolo dispensarci dalla penitenza. Sgombriamo dalla nostra mente questo pensiero indegno di Dio, e che disonora estremamente Gesucristo, credendo ch'egli abbia voluto soffrire tanti tormenti e oltraggi per guarentire la nostra dissolutezza, e per tomentare le passioni del nostro cuore.

Egli è vero dunque che Gesucristo abbia fatto penitenza per noi sulla Croce, e ch'egli rimanga ancora per amor nostro in uno stato di penitente nel Sacro Mistero dell'Altare: ma lo fa per insegnarci col suo esempio la maniera con la quale dobbiamo fare penitenza anche noi, e supplire col merito della sua al di-

Sandificetur
Nomen tuum.

222. Iddio non ha voluto dispensarci dalla penitenza a riguardo di quella di Gesucristo, come dicono gli Eretici.

223. Gesucristo c' insegna come dobbiamo fare la penitenza, e supplire l'inefficiacia della nostra col sua.

Sanctificetur fetto della nostra : dimanierachè se per lusingare la nostra sensualità noi trascuriamo di farla , speriamo in vano di godere gli effetti della sua morte . Se noi non procuriamo di renderci Dio propizio , offerendogli un cuore contrito e umiliato , ch'è il solo sacrificio di cui egli si compiace ne' peccatori ; se noi non uniamo la nostra obblazione a quella di Gesucristo , che abbiamo sempre presente su i nostri Altari ; se noi faremo negligenzi in domandare a Dio il perdono de' nostri peccati , presentandogli questa divina Ostia , chi non vede quanto ci rendiamo inescusabili ? Ah che sarà eterno il nostro dolore , se in vece di servirci di un rimedio così facile ed efficace , caderemo nella disgrazia della dannazione . Imperciocchè in questa divina offerta noi abbiamo il merito della penitenza , e ne abbiamo parimente l'esempio . Considerandola come merito della nostra penitenza , noi possiamo dire a Dio dopo averlo offeso , e quando sta vicino a gastigarci : Abbiate , o Dio , riguardo al merito del vostro Figliuolo : e considerandola come esempio , basterà che noi con una vera Fede entriamo nelle medesime disposizioni di Gesucristo in questo adorabile Mistero ; che sono le cose che Dio domanda da noi , come ora dimostreremo .

S E C O N D O P U N T O .

*Che si debba assistere al Santo Sacrificio in ispi-
rito di Penitenza , e coloro principalmente
che si trovano in peccato mortale . Diffe-
renza dell' antica disciplina della
Chiesa, e di quella di questi ulti-
mi tempi riguardo a que-
sto punto .*

N On bisogna credere che il Figliuolo di Dio abbia voluto senza disegno alcuno fermarsi tra noi nello stato di uno annientamento così profondo alla presenza di Dio suo Padre in tutto il corso de' tempi : conciosiechè abbia egli voluto insegnarci quella importante verità , ch' egli ci rivela per la bocca della sua Chiesa adunata nel Sacro Concilio di Trento * , che la nostra vita debba esser una perpetua penitenza . E veramente essendo noi tutti peccatori i quali offendiamo Dio ogni giorno , secondo l' Apostolo San Giacomo , in diverse maniere , dobbiamo quindi continuamente confonderci e umiliarci innanzi a Dio , sulla considerazione delle nostre colpe ; e soprattutto que' Cristiani , che hanno perdu-

ta

224. Che co-
sa sia l' udire
la Messa in
ispirito di
penitenza .

* *Vita Christiana perpetua penitentia esse debet .* Concil. Trident. sess. 14. in doctrina de Sacram. extremæ unctionis ,

Sanctificetur ta la verdezza del legno di vita , che la *grazia* del Battefimo aveva piantato nelle loro anime , e che sono divenuti un legno secco per gli abiti che han contratti al peccato, debbono considerare con molta attenzione quell' ultimo avvertimento che vicino a morire sulla Croce , parlando a quelle Sante Donne che vedeva consumarsi in lagrime , diede a tutti coloro che non sono innocenti com'egli : *Figliuole di Gerusalemme* , dicendo , non piagnete sopra di me , ma piagnete sopra di voi , e sopra i vostri figliuoli ; e se il legno verde lo vedete così trattato , argomentate che cosa sarà del secco . Come se avesse voluto diré : Se io che sono innocente , per essermi caricato degli altrui peccati , soffero dalla giustizia di Dio un sì rigoroso castigo , che dovranno aspettarli coloro , la cui vita è criminosa e rea ? Eglino certamente , che , paragonati a Gesucristo , sono un legno secco , debbono in queste parole considerare la grande obbligazione che hanno di conformarsi con una vita di umiliazione , di mortificazione , e di penitenza , alla vita penitente e alla morte dolorosa di Gesucristo : cosa che non potranno fare , se non se imitando Gesucristo nella Eucaristia ancora , presentandosi a Dio come rei innanzi al Giudice , che aspettano che si pronunzi l'ultima sentenza , prostrandosi con la faccia a terra , leccando il terreno bagnato con le loro lagrime , riputandosi per i loro delitti infinitamente lontani da Dio , e come se-

sepolti nell'abisso del loro niente, e finalmente privandosi di tutti i piaceri e di tutte le perfinità della vita. Questa è la idea che i peccatori debbono formare di se medesimi nelle menti loro, quando compariscono innanzi a' Sacri Altari per assistere a' divini Misterj. Imperciocchè l'udire la Messa non è altra cosa, che il concepire lo spirito di una vera penitenza, e, unendosi a Gesucristo sacrificato, un annientare se medesimo innanzi a Dio, e un ricordargli tutto tremante la sua misericordia.

Se presentemente non sono più in uso, com'erano nella primitiva Chiesa, il sacco e la cenere; i cilizj e le umili posture nelle quali prostrati a terra si mettevano i Cristiani, debbono almeno ora supplire con le disposizioni interne quelle esteriori dimostrazioni di penitenza. E' necessario che il cuore contrito e addolorato detesti il peccato, che lo allontana da Dio; e che, se la sua contrizione non è per se stessa così vemente, supplichi umilmente Gesucristo suo Salvatore, affinchè per il merito del suo prezioso Sangue si degni di darle il valore e la perfezione che le manca per essere come dee, un'Ostia propiziatoria di soavissimo odore, che Dio riceva in soddisfazione de' suoi peccati. Con questo spirito bisogna udire la Santa Messa, conformandosi a Gesucristo umiliato sotto le specie Sacramentali. E questa è la ragione, per cui il Sacrificio dell'Altare si reitera tutti i giorni in nome

Sanctificetur
Nomen tuum.

225. La penitenza interiore dee supplire ne' nostri cuori la penitenza esteriore della primitiva Chiesa.

226. Noi dobbiamo passare la nostra vita nello stato della penitenza ad esempio di Gesucristo nel Santissimo Sacramento.

Sanctificetur me di tutti i Fedeli ; affinchè avendo innanzi *Nomen tuum* agli occhi l'esempio del Salvatore , apprendano quando si celebra come debbano regolare tutto il corso della loro vita , vivendo in uno stato perpetuo di penitenza , dimanierachè siccome offendono Dio tutti i giorni , così pure tutti i giorni lo placino .

Psal. 4. 6.

E questa parimente è la ragione per cui la penitenza nella divina Scrittura è chiamata un Sacrificio di Giustizia : *Offerite* , dice Davide , *un Sacrificio di Giustizia* , e *sperate nel Signore* . Non si lusinghino que' Cristiani , i quali vivono nelle delizie e ne' piaceri , di potere scusare la loro delicatezza e la loro infingarderia col dire , di non sapere in quale stato si debbano presentare innanzi a Dio per soddisfarlo : da che hanno essi l'esempio di Gesucristo innanzi agli occhi , e debbono udire quella insinuazione che fa lo Spirito Santo all'orecchio del loro cuore , dicendo : *Guarda nella faccia del Cristo tuo* . Vuoi sapere , o

Psal. 83. 10.

peccatore , come dei placare il cuore del tuo Dio con la tua penitenza ? Fissa i tuoi occhi sopra il tuo Salvatore umiliato sotto le specie visibili . Molto meno debbono i Cristiani scoraggiarsi sconsigliando della loro penitenza , come se dovesse essere rigettata da Dio . Imperciocchè il merito infinito del Sangue di Gesucristo immolato sull'Altare , dà il valore alla loro soddisfazione , dimanierachè basti loro il dire a Dio quando assistono umilmente al Santo Sacrificio : Guardate , o Padre delle
mi-

miseriçordie, Gefucristo vostro Figliuolo. Egli *Sanctificetur* è troppo vero, Signore, che la mia peniten- *Nomē tuūm.* za non è bastevole per se stessa a soddisfare alla vostra sovrana Giustizia per tanti peccati, che ho io commessi; ma guardate il vostro Figliuolo, il quale si offre mallevadore per me. Dirizzate gli occhi vostri, non già a me che sono tutto coverto di lebbra, e lordo da tanti peccati, ma sopra colui, ch' è il Santo de' Santi e vostro Figliuolo diletto, e osservate a quale stato lo ha ridotto l'amore che ha avuto per i peccatori.

Con questi sentimenti dobbiamo noi entrare nella Chiesa per udirvi la Messa; ma ^{227.} Sono obbligati a debbono principalmente concepirla coloro, ^{228.} L'affi- i quali sono caduti dalla grazia per lo fregola- ^{229.} Sere al San- to Sacrificio, to Sacrificio, e i quali nello sperimen- ^{230.} e 'l comuni- carsi richie- cato richie- dimento infelice della loro miseria, debbono avere la consolazione di sapere, che questo è un sacrificio propiziatorio, che il Salvatore del mondo presenta a Dio suo Padre per i loro peccati, e che fa che la Chiesa rallenti con essi la rigida disciplina che usava un tempo contro coloro che commessi avevano peccati enormi. Imperciocchè esaminando noi lo spirito della primitiva Chiesa ne' Libri de' Santi Padri e de' Scrittori Ecclesiastici, chiaramente ravvisiamo in essi che la Chiesa richiedeva da' suoi figliuoli una medesima disposizione per assistere al Santo Sacrificio, che per ricevere il prezioso Corpo di Gefucristo; e la medesima disposizione, a mio avviso, era, che non giudica-

Sanctificetur dicava essere un'azione meno tremenda l'offerire col Sacerdote il Corpo di Gesù Cristo, che il riceverlo dalle mani del Sacerdote medesimo: e l'assistere al Santo Sacrificio è appunto un offerire col Sacerdote il Sacro Corpo di Gesù Cristo, e un offerire ancora se stesso con Gesù Cristo medesimo: e il comunicarsi è lo stesso che ricevere Gesù Cristo dalle mani del Sacerdote; e l'una e l'altra azione richiedono ugual purità. Per comunicarsi bisogna avere il cuore puro; e per offerire bisogna non solamente aver puro il cuore, ma le mani ancora, cioè a dire la vita e le azioni. E quindi nacque nella primitiva Chiesa quel lodevol costume di comunicarsi tutti coloro che si trovavan presenti a' Sacri Misterj, e non senza ragion veduta. Imperciocchè la Chiesa, la quale è la adunanza de' Fedeli, è l'immagine del Paradiso; e la comunione dinota l'unione, o a meglio dire la unità di spirito che vi ha tra la Chiesa militante e la Chiesa trionfante. E siccome nel Paradiso i Santi non assistono solamente innanzi a Dio, ma sono pasciuti del medesimo Dio; ch'è il pane e il nutrimento delle Anime Beate e degli Angelici Spiriti; i quali non godono solamente la beatifica visione di Dio, ma ancora il gusto e il piacere, ch'è la perfetta felicità, la quale comprende la chiara visione, e quell'amore delizioso ancora per cui si nutriscono della divina Essenza: così pure nella Chiesa bisogna non solamente assistere alla obblazione e alla Consacrazione

del

219. La Chiesa è una immagine del Paradiso, e la Comunione è il segno della Comunione della Chiesa del Cielo, e di quella della Terra.

del Corpo di Gesù Cristo, ch'è la caparra della gloria futura, ma ancora parteciparne con la Comunione, se non tutti i giorni sacramentale, come anticamente facevasi, almeno spirituale, da che altrimenti l'azione farebbe imperfetta. Questa fu la esortazione morale che faceva San Giovanni Crisostomo al popolo Costantinopolitano, riprendendo acutamente que' Fedeli, i quali assistevano a' Sacri Misterj senza ricevere la Eucaristia: „ Invano noi „ assistiamo all'Altare, *queste sono le sue parole* „ *le* ¹, invano celebriamo il quotidiano Sacrificio, non essendovi chi ne partecipi. Queste cose però io le dico non solamente affinché ne partecipiate, ma affinché ve ne rendiate degni ancora. Chi non è degno del Sacrificio, nè della Comunione, molto meno è degno della preghiera. In fatti non udite voi il banditore che grida, uscite voi tutti che vi trovate nell'ordine de' penitenti? Tutti coloro che non partecipano del sacrificio, si trovano nello stato della penitenza. „ Se

Sanctificetur
Nomen tuum.

230. I Fedeli debbono sempre comunicarsi nel Santo Sacrificio.

1. Frustra est quotidianum sacrificium, frustra adstamus Altari, nemo est qui participet. Hac dico non ut solum participetis, sed ut vos dignos reddatis. Non es dignus sacrificio, neque participatione? Ergo nec prece. Audis praconem stantem & dicentem: Quicumque estis in penitentia abite? Omnes qui non participant sunt in penitentia. Si es ex iis qui sunt in

Sanctificetur „ Se tu dunque sei del numero de' penitenti ,
 Nomen tuum. „ non dei comunicarti, da che chi non parte-
 „ cipa è penitente . Per qual ragione dunque
 „ dice pubblicamente il banditore , che tutti
 „ coloro i quali non possono comunicarsi con
 „ i Fedeli , escano dalla Chiesa ? E ciò non
 „ ostante tu impudentemente te ne stai senza
 „ uscirne ? Dirai forse di non essere del nu-
 „ mero di coloro che non possono comuni-
 „ carsi , ma di coloro che possono : ma
 „ come non ti curi di farlo ? Credi forse che
 „ sia una cosa da non curarsi? Ah considera in
 „ qual luogo ti trovi . La mensa che vedi è
 „ la mensa Regale: i Ministri che servono so-
 „ no gli Angioli , e il medesimo Rè personal-
 „ mente vi assiste , e tu te ne stai noncurante?
 „ Le tue vesti sono lorde , e non te ne dai al-
 „ cun fastidio ? Ma tu dirai di averle monde :
 „ Perchè dunque non siedì a tavola per par-
 „ tici-

*in pœnitentia , non debes participare , nam qui
 non participat est in pœnitentia . Cur ergo di-
 cit , Abite qui non potestis precari , tu autem
 stas impudenter ? At non es ex his , sed ex iis
 qui possunt participare , & nihil curas ? Rem
 nihili esse putas ? Considera quaso : Adest men-
 sa regia , adsunt Angeli ministrantes , adest
 Rex ipse , & tu stas oscitans ? Vestes tibi sunt
 sordida , & nulla a te hujus habetur ratio ?
 At sunt munda ? Accumbe ergo & participa .
 Venit quotidie ut videat accumbentes , omnes
 allo-*

„ticipare della santa vivanda? Ogni volta che *Sanctificetur*
 „la sacra mensa si apparecchia , viene perso *Nomē tuum.*
 „nalmente il Rè ad osservare coloro che sie-
 „dono ad essa : Egli parla a tutti , e vi dice
 „nel fondo della vostra coscienza : *Amici* , *Matth. 22.*
 „*come ardite di stare quā non avendo la veste* ^{12.}
 „*nuzziale* ? Egli non dice , perchè vi siete
 „seduti a questa tavola , ma gli dichiara in-
 „degni di esserci entrati ancora . Impercioc-
 „chè non dice perchè vi siete seduti , ma
 „perchè entraste ? Queste cose dunque egli
 „dice presentemente a noi tutti , che impu-
 „dentemente e senza confonderci assistiamo
 „all' Altare : da che chiunque non partecipa
 „de' Misterj , impudentemente vi assiste . E co-
 „loro che sono rei di peccati sono discacciati
 „i primi . Imperciocchè siccome quando sie-
 „de a tavola il Padrone , non debbono as-
 „*Tom.IV.* *G* „ *sier-*

alloquitur , & nunc in vestra dicit consentia:
Amici quomodo hic statis non habentes ve-
stem nuptialem ? Non dixit , cur accubisti ?
Sed ante accubitum & ingressum, eum dicit esse
indignum . Non dixit enim cur accubisti ? Sed
cur intrasti ? Hac ergo nunc quoque dicit nobis
omnibus , qui impudenter & inverecundè sta-
mus . Quicumque enim est qui Mysteriorum non
est particeps , is impudenter stat, & nimis au-
dacter . Qui sunt in peccatis propterea priores
ejiuntur . Quomodo enim , quum Dominus
adeſt in mensa , non oportet adesse famulos qui
offen-

Sanctificetur, „stervi que' servi che l'offesero, ma si fanno
Non. ē tuum. „allontanare da lui: così quando la celeste
 „Ostia è sull'Altare, e Gesucristo ch'è l'Agnel-
 „lo di Dio, è immolato; quando voi udite
 „dirsi quelle parole: *Pregbiamo tutti insieme*
 „*il Signore*; quando vedete che si tirano le
 „cortine dell'Altare, immaginatevi allora che
 „si apra il Cielo, e che ne discendano gli
 „Angioli. E siccome non è permesso ad al-
 „cun Catecumeno l'assistere a' divini Misterj,
 „così non è permesso ad alcun battezzato, il
 „quale abbia l'anima macchiata e lorda da' vi-
 „zj. Dimmi, se alcuno invitato a un con-
 „vito, dopo averli lavate le mani, e dopo
 „esserli seduto a tavola, ed essersi disposto a
 „mangiare, se ne rimanesse così digiuno sen-
 „za assaporare cos' alcuna, non farebbe ol-
 „traggio a colui che lo aveva invitato? E non
 „fa-

offenderunt, sed procul amandantur: ita hic quoque quum offertur sacrificium; & Christus sacrificatur, & ovis Dominica; quando audieris, Oremus omnes communiter, quando videris trahi quae in ostiis sunt cortinas, tunc existima Caelum supernè diduci, & descendere Angelos. Quomodo ergo nullum oportet adesse ex iis qui mysteriis non sunt initiati, ita nec ex iis qui sunt initiati, & sordidi. Dic mihi, si quis ad Convivium invitatus manus laverit, & accubuerit, & ad mensam paratus fuerit, deinde non fuerit ejus parriceps, an non contumelia

„ farebbe stato assai meglio il non andare , e Sanctificetur
 „ il non trovarsi al convito ? E voi intanto as- Non. è tuum.
 „ sistete per simil guisa a' Sacri Misterj . Voi
 „ dopo aver cantato gl'Inni e i Cantici con gli
 „ altri Fedeli , e dopo esservi posti nel nume-
 „ ro di coloro che ne sono degni, non uscen-
 „ do dalla Chiesa con gl'indegni, ve ne rima-
 „ nete senza partecipare della sacra mensa .
 „ Ma perchè vi fermaste nella Chiesa , se non
 „ volevate comunicarvi ? Io , dirai , ne sono
 „ indegno . Sei dunque indegno parimente ,
 „ di partecipare delle preghiere . E veramen-
 „ te non solo le offerte presentate sull'Altare,
 „ ma le preghiere ancora della Chiesa fanno
 „ discendere in essa lo Spirito Santo , che la
 „ riempie per ogni dove . Non vedi tu chi
 „ lava la mensa con la spugna , chi pulisce la
 „ casa , chi sovrappone i piatti alla mensa ?
 „ G 2 „ Tut-

*melia afficit eum qui invitavit ? An non esset
 melius eum ne adfuisse quidem ? Ita tu quoque
 adfuisisti , hymnum cantasti , cum dignis omnibus
 te esse professus , eo quod cum indignis non re-
 cesseris . Quomodo mansisti , & mensæ non as-
 pariceps ? Sum , inquis , indignus . Ergo illa
 quoque communione & societate quæ est in pre-
 cibus es indignus . Non enim solum per propesi-
 ta , sed etiam per cantica undique descendit Spi-
 ritus . Non vides mensam sponsa lavantem ,
 & domum mundantem , & discos mensæ im-
 ponentem ? Hæc fit per preces , per clamorem præ-
 conis .*

**Sandificetur
Nomen tuum.**

„ Tutto ciò si fa per mezzo delle preghiere ,
 „ e della voce del banditore . Laviamo dun-
 „ que la Chiesa come con una spugna , affia-
 „ chè tutte le offerte sieno presentate nella
 „ Chiesa monda , la quale non abbia alcuna
 „ macchia , nè alcuna ruga . Certamente vi
 „ ha chi tiene gli occhi indegni di vedere que-
 „ ste cose sì sante , e gli orecchi indegni di
 „ udirle . Se una bestia , dice la divina Scrit-
 „ tura , toccherà questo monte , sia lapidata.
 „ Con le quali parole ci fa sapere che nè an-
 „ che gl'Israeliti erano allora degni di salirvi .
 „ Ma dopochè Dio si fu ritirato , vi salirono ,
 „ e videro il luogo nel quale era stato . Per
 „ simil guisa voi potete venire in questo Tem-
 „ pio dopo la celebrazione de' Misterj , ma
 „ mentre Dio è presente dovete allontanarve-
 „ ne . Non è a voi permesso più che al Cate-
 „ cumeno . Imperciocchè vi ha differenza tral-
 „ „ non

*conis . Tamquam sponsa lavemus Ecclesiam , ut
 in munda Ecclesia sint omnia proposita , ut nul-
 la sit macula , nulla ruga . Sunt & oculi indi-
 gni his spectaculis , & aures indignæ . Et si be-
 stia , inquit , montem tangat , obruetur lapidi-
 bus . Adco nec digni quidem erant qui ascende-
 rent . Atqui postea etiam accesserunt , & vi-
 derunt ubi steterat . Licet postea accedere &
 videre . Sed quando adfuerit , abi : non enim
 tibi magis licet , quàm catechumeno . Non sunt
 enim paria Sacramenta , nondum esse assequu-
 tum ,*

„ non essere ancora entrato nella partecipa-
 „ zione de' Misterj , e il dispregiargli e 'l ren-
 „ derli indegno , co' propj peccati , di godere
 „ di un favore sì singolare , dopo avere rice-
 „ vuto una tal grazia . Quindi affinchè non
 „ vi rendiate piu colpevoli innanzi a Dio , io
 „ vi scongiuro , non già che semplicemente
 „ vi troviate a' Sacri Misterj , ma che vi rendiate
 „ degni di entrare nella Chiesa e di assistervi .

Da questa esortazione che fece al suo po-
 polo San Giovanni Crisostomo , chiaramente
 apparisce che il suo sentimento e quello di tut-
 ta la Chiesa era , che coloro i quali hanno
 commesso peccato mortale , non solamente
 non debbano avvicinarsi alla santa Mensa , ma
 nè anche assistere al santo Sacrificio , essendo
 indegni ugualmente dell'uno e dell'altro. Tan-
 to vero , che la pratica comune di allora era
 di discacciare dalla Chiesa , prima che si co-
 minciasse l'azione del sacrificio , tutti coloro
 i quali erano conosciuti rei di gravi peccati ; e
 di avvertire generalmente coloro che non era-
 no conosciuti tali , a ritirarsene . Si tenevano
 esclusi i Catecumeni ancora , e i penitenti ;
 ch' è una pruova convincentissima di questa

Sanctificetur
 Non e tuum.

231. Antica-
 mente erano
 esclusi dall'
 assistere alla
 Messa coloro
 ch' erano
 nell' ordine
 de' penitenti,
 o che aveva-
 no commessi
 peccati gra-
 vi.

G 3 ve-

tum , & postquam fueris assequutus , & offen-
 deris , despicere , & ea re te indignum reddere .
 Licebat plura & terribiliora dicere , sed ne
 mentem vestram gravem , hæc sufficiunt . Chry-
 sostom. homil. 3. ad Ephes.

Sanctificetur veritas. Imperciocchè se si discacciavano i peccatori, cioè a dire coloro, che, avendo il cuore veramente contrito, piagnevano i loro peccati; più forte ragione vi era di discacciare que' peccatori, ch'erano conosciuti impeni-

232. Questa tenti.

condotta è
fondata sul-
la Scrittura.
Matth. 22. 2.
&c.

Il fondamento di questa santissima pratica era la parola di Dio medesimo nel Vangelo, in cui si riferisce, che il Rè del Cielo, celebrando le nozze del suo Figliuolo, e visitando i Convitati, comandò a' suoi Ministri, che legando le mani e i piedi di colui che non aveva la veste nuzziale, lo gettassero nelle tenebre esteriori; da che era stato cotanto ardito di entrare senza una tal veste, ch'è la figura della grazia e della carità, secondo la dottrina de' Santi Padri, nella Sala del Convito. E di ciò veramente fu egli ripreso dal Padre di famiglia nelle nozze del suo Figliuolo, alle quali l'infelice nè anche doveva andare, nè entrare nella Sala de' Convitati, non essendo meno indegno di entrarvi, che di sedersi alla tavola.

233. La Chie-
sa quantun-
que abbia
mutato con-
dotta, non
ha mutata
però la sua
intenzione
su di ciò.

Ciò supposto verissimo, non essendovi persona per poca che sia versata nella Storia della Chiesa, che non ne sia persuasa; come si accorderà questa pratica col comandamento fattoci dalla Chiesa di udire la Messa, o di assistere al santo sacrificio le Domeniche e gli altri giorni di Festa? Diremo noi forse che la Chiesa, la quale è governata dallo Spirito di Dio, sia inconstante e variabile, e che in que-
sti

sti ultimi tempi abbia altri sentimenti da quel-
 li, che aveva ne' primi secoli? Diremo ch'el-
 la non sia più la medesima ch'era una volta,
 e che abbia perduto il suo primo spirito? On-
 de nasce che nel principio usava tanta circo-
 spezione, affinchè le sole anime pure e inno-
 centi assistessero al santo sacrificio, allonta-
 nandone i peccatori; e dopo un certo tempo
 consente che tutti i Fedeli vi assistano giusti,
 e peccatori, senza eccezione alcuna; e non
 solamente lo permette, ma l'ordina con un
 espresso Comandamento, non facendo in
 esso distinzione alcuna degli uni e degli altri;
 e volendo che tutti, tanto i buoni quanto i
 malvagi, sieno nello stato della grazia o in
 quello del peccato, odano la Messa ne' giorni,
 che sono consecrati al servizio di Dio?

Egli è vero che la Chiesa in quei primi
 secoli, che noi possiamo chiamare i secoli d'
 oro, non ammetteva a' sacri Misterj che i soli
 giusti e gl'innocenti; e che i peccatori n'era-
 no continuamente esclusi. Egli è vero ancora
 che in questi ultimi tempi ella vuole che tutti
 i suoi figliuoli vi assistano in qualunque stato
 essi sieno; ma non perciò dobbiam credere
 che abbia ella cambiato spirito nè sentimento.
 Guardici Dio dall'aver una opinione sì ingiu-
 riosa alla Sposa di Gesùcristo, la quale essen-
 do governata dallo Spirito di Dio, bisogna cre-
 dere e dire di lei ciò, che disse Santo Agosti-
 no del medesimo Dio: *Opera mutat, non con-*
silium. Ella non ha mutato spirito nè senti-

Aug. lib. 1.
 Confess. c. 4.

Sanctificetur mento , e sempre ha il disegno medesimo nel
Nomē tuum. suo cuore , ed è che tutti i suoi figliuoli sieno

Santi , e che tutti assistano al Santo Sacrifi-
 zio , e ne sperimentino i frutti e gli effetti: ma
 cambia esteriormente la sua condotta secondo
 la diversità de' tempi , e secondo ella giudica
 che sia necessario per lo bene e per la salute

234 Perchè de' Fedeli . In que' primi secoli ella discacciava
 la Chiesa ob- i peccatori fuori della Chiesa , e non voleva
 blighi ad as- che assistessero a' divini Misterj per una ragio-
 sistere alla ne : ora che i peccatori se ne vorrebbero al-
 Messa coloro, lontana, ella gli obbliga ad assistervi per un'
 che prima n' altra ragione . Ella faceva allora come una
 escludeva.

saggia madre , la quale volendo castigare que'
 figliuoli che hanno commesso qualche notabi-
 le mancamento , niega loro il sedere a tavola ,
 e per loro maggiore confusione fa che mangi-
 no con i servi di casa : non già perchè ella
 non abbia sempre nel cuore il desiderio di am-
 mettergli alla sua tavola, da che senza dubbio
 gli esclude da essa con dispiacere ; ma perchè
 vuole ch'entrando in se stessi , si correggano
 e si governino con saviezza maggiore nell' av-
 venire . Era dunque una penitenza che la
 Chiesa allora imponeva a' peccatori l' escluder-
 gli dall' assistere a' Sacri Misterj , affinchè si
 convertissero più prontamente . Ma avendo
 ella nel decorso del tempo osservato , che la
 rilassatezza e la corruzione de' costumi era di-
 venuta sì grande , che i Cristiani sono arriva-
 ti sino a trascurare la loro propria salute , e a
 dispregiare le cose sante ; una mutazione sì

gran-

grande ha indotto la pia Madre a mutare condotta , serbando il medesimo spirito . Ella ha giudicato a proposito, per invitarli alla partecipazione de'Sacri Misterj, il non più allontanargli per qualche tempo , affine di farglieli desiderare , come una volta faceva ; ma di spignerli e di coartargli ad assistervi , secondo il Precetto del Vangelo , *compelle intrare*. Ella ha considerato che la Messa è un Sacrificio propiziatorio istituito principalmente per i peccatori , e che ivi Gesucristo intercede continuamente per loro presso il suo Padre , mostrandogli le sue piaghe , e facendolo ricordare del Sangue ch'egli ha sparso per essi . Ella vedeva ancora che i peccatori erano così ostinati e abituati nel male , che senza una grazia singolare, non si convertirebbero giammai. Ella sapeva, che, come abbiamo riferito altrove con l'autorità di Santo Ambrogio , i grandi peccatori hanno bisogno di potentissimi intercessori presso Dio per ottenere questa grazia ; siccome quando il popolo d' Israele adorò il Vitello d' oro , non mai avrebbe ottenuto il perdono da Dio di un peccato sì enorme , se pregato non avesse per lui un'uomo di tanta virtù come Mosè . Quindi quale più potente intercessore poteva impiegare la Chiesa per ottenere da Dio la grazia della loro conversione , che il Figliuolo di Dio medesimo , che sa ella essere Onnipotente , e che non possa ricevere alcuna negativa da Dio suo Padre , e principalmente quando lo priega con la obblazione del suo

Sa-

Sanctificetur
Nomen tuum.

Luc. 14. 23.

Ambros. lib.
1. de Penit.
cap. 8. & 9.
Vedi tutto l'
Art. 3. della
1. Parte del
lib. 2. pag. 72.
235. Un gran
peccatore ha
bisogno di
un grande
Intercessore
presso Dio .

**Sanctificetur
Nomen tuum.**

**236. Quali
sieno questi
Intercessori.**

Sacrificio ? Giovava molto perciò, che i peccatori assistessero personalmente a questa sacrosanta azione, e per tal ragione gli obbligava la Chiesa con un'espresso Comandamento. Oltracciò era necessario ancora ch' essi concorressero e cooperassero alla obblazione del Salvatore, e che unissero le loro preghiere alle sue, affinchè fossero esaudite; ch' è l'altra esortazione che pure fa loro la Chiesa con questo medesimo Comandamento: Ella ti ricorda ancora di ciò che dice il medesimo Santo Ambrogio: „ Se il tuo peccato è sì grande, „ che non ti riesca lavarlo con le lagrime della tua penitenza, pianga per te la Chiesa tua „ Madre, la quale, come una Vedova, prega „ per ciascuno de' suoi figliuoli, con quell'ardenza, con la quale pregherebbe se fosse unigenito. Imperciocchè ella soffere un certo „ dolore spirituale, che la fa gemere, quando „ vede i suoi figliuoli incamminarsi precipitosamente alla morte eterna, commettendo „ i peccati mortali. Quindi ella gli stimola ad

an-

1 Et si grave peccatum est, quod penitentia lachrymis ipse lavare non possis, fleat pro te Mater Ecclesia, quæ pro singulis, tamquam pro univ. filiis, vidua mater intervenit. Compatitur enim quodam spiritali dolore natura, cum suos liberos lethalibus vitiis ad mortem cernit geri. Ambr. lib. 5. in Luc. cap. 7. de filio viduæ.

andare nel Tempio, nel quale sono adunati tutti i Fedeli, per piagnere sopra di loro co' suoi figliuoli, affinchè tante lagrime unite al prezioso Sangue dello Spôso suo, animate dal suo Spirito, e fortificate dal suo merito, facciano violenza a Dio, e gli strappino di mano, per così dire, la sua misericordia.

Per tutte queste ragioni, e per altre molte che se ne potrebbero aggiugnere, la Chiesa ha giudicato a proposito in questi ultimi tempi, non solamente di permettere, ma di ordinare a' suoi figliuoli, con un' espresso Comandamento, di udire la Messa ne' giorni di Domenica, e in tutte le Feste dell' anno, senza escluderne coloro che sono caduti dalla grazia e dall' amicizia di Dio, per i peccati mortali commessi. E' necessario però che sappiano tutti, che la sua intenzione è, che facciano degnamente e come conviene un' azione sì santa: cioè a dire, che la facciano nella postura e con lo spirito di veri Penitenti; che manifestino co' loro gemiti interiori, e con le loro lagrime, il dispiacere e' il dolore de' peccati, e che ne domandino umilmente perdono a Dio per Gesù Cristo suo Figliuolo immolato sull' Altare. E questa è una regola, ch' ella prescrive a tutti, perchè noi siamo tutti peccatori.

Dietro a questa regola, se si domanda qual giudizio debba formarsi di que' peccatori ostinati, che sono insensibili alla miseria del loro stato, che vivono in una continua dissolu-

Sanctificetur
NOMINE tuum.

237. I peccatori ostinati non sono in istato di assistere alla Messa.

lu-

Sanctificetur luezza , e che non solamente non pensano
Nomē tuum. ad abbandonare il peccato , ma sono disposti
 a perseverare in esso , e a commetterne sem-
 pre nuovi nelle occasioni che loro si presente-
 ranno ; e non pertanto non trascurano di an-
 dare alla Chiesa , e di udire la Messa come gli
 altri Fedeli , per ubbidire a questo Comanda-
 mento della Chiesa: se si domanda , dico , che
 cosa si debba credere di costoro, basterebbe ave-
 re un poco di buon senso , per giudicare del-
 lo stato in cui possono stare innanzi a Dio. Ma
 per dare una risposta aggiustata , è necessario
 prima il fare un' altra domanda a coloro che
 facessero la prima, ed è questa : Che cosa pen-
 sino di un reo di lesa Maestà , il quale avesse
 fatti varj attentati sopra la vita del suo Princi-
 pe , che avesse cospirato alla rovina dello Sta-
 to ; consegnata in mano al nemico la Città o
 la Provincia , della quale aveva il governo , e
 poi si andasse a gettare a' piedi del Rè per do-
 mandargli la sua grazia , e il perdono delle
 sue perfidie e de' suoi tradimenti ; e in questa
 azione serbasse in suo cuore il disegno di av-
 velenarlo , se gli si presentasse la occasione
 di farlo , di tornare a tradire lo Stato , e di
 conservare sempre una segreta intelligenza co'
 suoi nimici ? Se il Rè penetrasse il fondo del
 suo cuore , e sapesse con sicurezza la malvagia
 volontà ch'egli serba contro di lui , non vi ha
 dubbio , che in vece di fargli la grazia , lo fa-
 rebbe morire sopra una ruota , e lo condan-
 nerebbe ancora a più crudeli supplizj. Altret-
 tanto

tanto fanno con Dio que' Cristiani de' quali *Sanctificetur* parliamo. Imperciocchè l'udire la Messa, è un *Non. è tuum.* domandare perdono a Dio de' suoi peccati, almeno esteriormente, quantunque non si pensasse a ciò nelle preghiere che si fanno: ed essi intanto hanno disegno di persistervi, e di commetterne altri nuovi in tutte le occasioni che ne avranno. Qual giudizio dunque dovrà formarsi di questi peccatori, se non se quel giudizio medesimo, ch' essi formato avrebbero di Giuda, quando diede il bacio al Figliuolo di Dio, con disegno di tradirlo, e di darlo in mano a' suoi nimici? O quello che formato avrebbero de' Giudei, i quali mettendo un ginocchio a terra, adoravano il Salvatore con animo di deriderlo? Ciò supposto, Iddio vede il fondo del cuore di questi falsi Cristiani; e il giudizio che dovrà formare e pronunziare contro di loro, che fanno sembiante di domandargli perdono per i meriti del Sangue del suo Figliuolo, tutto che conservino sempre la volontà di soddisfare le loro ree passioni, sarà quel giudizio che pronunzierà contro gli empj, contro i traditori, contro gli ipocriti.

Alcuno potrebbe dire che ciò sarebbe un aprire la via a costoro, di violare il Comandamento della Chiesa, la quale ordina che si oda la Messa nelle Feste e nelle Domeniche. Ma nò, che piuttosto è un dar loro un caritevole avvertimento di soddisfare fedelmente a questo dovere, secondo la intenzione della Chiesa.

Sanctificetur Chiesa, la quale è pura, è retta, è giusta; *Non è tuum.* è santa, e indirizzata unicamente a procurare la salute de' suoi figliuoli.

238. La Chiesa ordinando credere, che quando la Chiesa ordina che si fa la Comunione, non ordina una Comunione sacrale.

E veramente farebbe un grande errore il credere, che quando la Chiesa ordina che si oda la Messa nelle Domeniche e nelle Feste; intenda che si faccia abuso del santo sacrificio; siccome farebbe un grande errore l'immaginarsi, che, quando comanda a tutti i Cristiani, che si comunichino la Pasqua, intenda che facciano comunioni sacrileghe. Iddio ci guardi dal concepire pensieri sì rei. Dobbiamo noi dunque sapere e tenere per una massima indubitabile, che quando Dio, o per se medesimo, o per mezzo della sua Chiesa ci fa qualche Comandamento, non intende solamente di comandare l'azione esteriore considerata in se stessa, e, per usare il linguaggio

Rom. 1. 29. di San Paolo, *secondo la lettera*; ma egli intende principalmente di comandare lo spirito

239. Quando la Chiesa ordina un'azione, ordina ancora lo spirito col quale si debba fare.

col quale l'azione dee esser fatta. Non basta il farla materialmente secondo l'apparenza esteriore; ma bisogna farla degnamente e come conviene. In fatti, se noi volessimo considerare le obblazioni e i sacrificj di Abele e di Caino in se stessi, e secondo la esteriore apparenza, non osserveremmo in essi alcuna differenza, ne vi ha persona la quale non giudicherebbe l'uno e l'altro grato ugualmente a Dio. Intanto quello di Caino fu rigettato, e quello di Abele fu con gradimento da Dio ricevuto; perchè Dio giudica delle offerte che

gli

gli son fatte , non già dalla qualità delle cose, Sanctificetur
 ma dall'interno movimento del cuore; e come Non ē tuum.
 dice Santo Ambrogio ¹, egli non si placa per i
 doni , ma per l'affetto del donatore . Così av-
 viene ancora in tutte le opere di pietà , e di
 Religione . Iddio riguarda e considera più lo
 spirito con il quale si fanno , che ciò , che
 sono in se stesse , e che sembrano al di fuori:
 da che lo spirito e l'intenzione del cuore dan-
 no la vita all' azione buona , la quale senza
 questo spirito e senza questa intenzione , è un
 corpo senz' anima . Sicchè innanzi a Dio l'
 eseguir i Comandamenti secondo l'apparenza
 soltanto , trascurando di eseguirgli nella ma-
 niera ch'egli intende , è lo stesso che non ese-
 guirgli interamente , e per conseguenza è lo
 stesso che trasgredirgli , e qualche cosa di peg-
 gio ancora : poichè il non eseguirgli nel suo
 spirito , è un' eseguirgli in un' altro spiri-
 to , e per un' altro motivo; e quindi è una ipo-
 crisia, la quale è un doppio peccato, secondo
 quella sentenza di Santo Agostino, la quale di-
 ce : ² che una innocenza simulata è una doppia
 ini-

¹ *Quod indicium est , Deum non muneribus
 oblati placari , sed offerentis affectu . Ambros.
 lib.2. de Cain. & Abel. cap.6.*

² *Simulata innocentia , non est innocentia :
 Simulata equitas , non est equitas , sed du-
 plex iniquitas ; quia & iniquitas est, & simu-
 la-*

Sanctificetur iniquità. Siccome dunque farebbe meglio il *Nomē tuum*. non comunicarsi la Pasqua, che il comunicarsi indegnamente, perchè il sacrilegio è un peccato più enorme che la semplice omissione della Comunione Pasquale; così quantunque la Chiesa ordini che si oda la Messa nelle Feste e nelle Domeniche, minor male sarebbe il non udirla, che il male udirla; intendendo non già dell'udirla in peccato mortale, nel quale stato non solamente si può, ma si dee udire, purchè si oda in ispirito di penitenza; ma dell'udirla con animo di perseverare in esso, e di non emendarsene: e siccome il male che si commette nella Comunione sacrilega, per sentimento di Santo Agostino, è il mal uso che si fa di un sommo Bene, *Bono malè uti*; così il mal uso che si fa del Santo sacrificio è un delitto tanto più orribile, quanto più santa è la cosa della quale si fa il cattivo uso, ch'è la obblazione del Sacro Corpo di Gesucristo. Posto ciò, l'udire la Santa Messa con animo di perseverare nel peccato, è l'istesso che udirla con un cuore reo, e un farne cattivo uso, perchè la obblazione del Sacro Corpo di Gesucristo è un sacrificio propiziatorio, per cui noi offeriamo Gesucristo all'Eterno Padre per le mani del Sacerdote, affinchè si degni di concederci il perdono de' nostri peccati per lo me-

Aug. contra
Fulg. Donat.
cap. 6. Et
Tract. 6. in
Joan.

240. Un pec-
catore il qua-
le non abbia
concepito lo
spirito di pe-
nitenza, non
dee assistere
alla Messa.

lario. Aug. Enarrat. in Psal. 63. Et Bern. de
vita & mor. relig. cap. 1. n. 3.

merito di una vittima sì preziosa e adorabile. *Sanctificetur*
 Quindi secondo l'intenzione della Chiesa, noi *Nomē tuum.*
 assistendo a questo Santo sacrificio, ci met-
 tiamo in istato di penitenti innanzi a Dio con
 Gesucristo Nostro Signore, ch'è un'azione
 la quale presuppone la detestazione de' nostri
 peccati, e la risoluzione di non più peccare
 per l'avvenire, le quali due cose noi prote-
 stiamo dicendo a piè dell'Altare il *Confiteor*
 col Sacerdote, e percotendoci il petto. Da
 tutto ciò chiaramente si vede, che l'assistere
 a questa divina obblazione in ispirito d'impe-
 nitenza, cioè a dire, senza risolvere di mu-
 tar vita, e con animo ancora risoluto di per-
 severare ne' propj peccati, sia un eludere l'in-
 tenzione della Chiesa, e un'abusare del mag-
 giore di tutti i beni, e della cosa più santa e
 più augusta del mondo.

Ma vi ha ancora una cosa più strana e
 più sorprendente, insegnata dal Cardinale Bel- 241. Dottri-
 larmino nella esposizione che fece della Ora- na di Bellar-
 zione Domenicale, la quale farà sì ch'io non mino su que-
 sembri tanto rigido nelle verità che pronun- sto argomen-
 zio. Questo dotto Cardinale domanda: *Se*
celui che perdona di proposito le ingiurie rice-
vute, e non pertanto persevera volontariamen-
te in qualche altro peccato, possa ottenere al-
Tom. IV. H cuna

An qui ex animo remittit injurias, &
tamen in aliquo alio peccato voluntariè perse-
verat, possit hac oratione aliquid impetrare...
 Sin

Sanctificetur ch'ua cosa da Dio con questa preghiera? Egli non è tuum, parla qui della quinta Petizione, la quale dice, *E perdonateci i nostri peccati*, e risponde: Che s'egli desidera che Dio gli dia la grazia di una perfetta conversione, e seriamente la domanda, possa fare utilmente questa preghiera: Udite però ciò, che incontanente soggiugne: Ma s'egli non desidera che Dio gli faccia la grazia di convertirsi, e se non la domanda di vero cuore, ma prieza solamente con le labbra, o per costume, o, (ciocchè lo renderebbe più reo) per essere veduto dagli uomini; non solamente non ottiene da Dio cosa alcuna, ma la sua preghiera diventerà un peccato, perchè mentre in ciascuna Petizione che fa. E veramente, come o con qual fronte potrà egli dire, Padre Nostro, non volendo essere figliuolo di Dio? Come potrà egli dire, Sia santificato il vostro Nome, bestemmiano intessantemente il Nome di Dio? Come dirà,

Ar-

Sin autem non cupit gratiam conversionis, neque ex animo illam petit, sed vel orat solis labiis ex consuetudine, vel, (quod gravius est) ut videatur ab hominibus; is non solum nihil impetrat, sed etiam oratio ejus fiet in peccatam, cum in singulis ferè petitionibus mentiatur. Quomodo enim dicere potest, Pater noster, qui non vult esse filius? Et sanctificetur nomen tuum, per quem nomen Dei assidue blasphematur? Et adveniat regnum tuum,
qui

Arrivi il tempo del tuo Regno, non essendovi *Sanctificetur* cosa che tanto egli tema, quanto la venuta del *Nomē tuum.* Signore? Come dirà, Sia fatta la vostra volontà, facendo egli sempre la volontà propria, e non quella di Dio?

Ciò supposto, ognuno sa che la obblazione del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo, che il Cristiano fa col Sacerdote, udendo la Messa, sia un atto di Religione infinitamente più grande e di maggior valore, che la semplice recitazione della Orazione Domenicale. Se dunque questa preghiera diventa un peccato per colui che la pronunzia senza la volontà di convertirsi e di lasciare il peccato; quanto più gravemente peccerà colui, che assiste al tanto Sacrificio senza desiderio alcuno di emendare la sua vita scandalosa e rea, e che per lo contrario serba in suo cuore una volontà deliberata di continuare nelle sue sregolatezze e ne' suoi vizj.

Alcuni crederanno che si voglia con ciò introdurre un nuovo peccato, ma s'ingannano; da che era questo un peccato che non era conosciuto, perchè era coverto con lo specioso pretesto del Comandamento della Chiesa; nè si era ancora fatta distinzione alcuna di que-
242. Udire la Messa nello stato di peccato mortale, e udirla in ispirito d'impennità, sono due cose.

H 2

sic cose.

qui nihil magis, quàm adventum Domini timet?
Et Fiat voluntas tua, qui suam non Dei voluntatem semper facit? Bellarm. lib. I. de bonis operibus cap. 6.

Sanctificetur ste due cose che si confondevano insieme, cioè **Nomen tuum** a dire, udire la Messa in istato di peccato mortale, e udirla in ispirito d'impenitenza, e con animo di perseverare ne' propri vizj, e peccati, senza procurarne la correzione e l'emenda. Questo errore nasce dal non essere i popoli fedeli sufficientemente istrutti della grandezza del santo Sacrificio della Messa, nè di questa gran verità, che siccome il più grande omaggio che possa ricevere l'Eterno Padre, è il Sacrificio del suo Figliuolo, cioè a dire la obblazione perpetua che gli fa del suo Corpo e del suo Sangue; così l'atto più grande di Religione, che potrebbe fare il Cristiano, sia l'assistere degnamente al sacro Mistero dell'Altare, cioè a dire, l'offerire con Gesucristo e con la Chiesa, nella persona del Sacerdote che uffizia, il Sacro Corpo e 'l Sangue di Gesucristo, e l'offerire se stesso ancora con un'azione medesima unitamente con Gesucristo, come membro del Corpo suo: Che se ne fossero istrutti, conoscerebbero l'obbligo che hanno di fare questa azione santamente e degnamente, nella maniera medesima con la quale fanno che debba farsi la Santa Comunione; le quali due cose paragonando i Padri, non fanno alcuna differenza tra esse, ma ne parlano con espressioni ugualmente sublimi e nobili, come potrà vedersi nel Passo di San Giovanni Crisostomo allegato di sopra.

Io dunque per finire questo Punto, dico che la vera disposizione per udire bene la Messa,

fin

fia lo spirito di penitenza , la qual proposi-
 zione si può intendere di due maniere . La
 prima che si debba assistere alla Messa con in-
 tenzione di domandare a Dio , per i meriti di
 Gesucristo suo Figliuolo che sacrifica se mede-
 simo all' Eterno suo Padre come un' Ostia di
 propiziazione , la grazia della vera penitenza,
 e una perfetta conversione del cuore , propo-
 nendo di vivere altrimenti che per lo passato ;
 e in questo senso i peccatori possono e debbo-
 no udirla . La seconda che si debba assistere
 alla Messa con animo di conformarsi a Gesu-
 cristo nel santo Sacrificio , con una vita di cro-
 ce , di mortificazione , e di penitenza ; e in
 questo spirito tutti i Cristiani, anche i più giu-
 sti , debbono udirla .

Sanctificetur
 Nomen tuum.
 243. Due
 maniere di
 udire la Mes-
 sa in ispirito
 di penitensa.

ARTICOLO QUINTO.

*Che Nostro Signore nella Eucaristia si metta in
 istato di supplichevole, per insegnarci a pre-
 gare , e che assistendo degnamente al Santo
 Sacrificio , e regolandoci sul suo esem-
 pio , noi pregheremo come conviene .*

NOi abbiamo gran bisogno che lo Spirito
 di Dio , come dice San Paolo , ci con-
 forti e ci ajuti nella debolezza alla quale ci ha
 ridotti il peccato ; da che essendo miserabili ,
 nè potendo uscire dallo stato della nostra mi-
 seria , se Dio per sua bontà non ci solleva ,
 abbiamo bisogno per impetrare il suo divino

244. Gesucristo
 e' insegna
 a pregare , e
 ci dà lo spiri-
 to della pre-
 ghiera .

*Sanctificetur
Nomen tuum.* soccorso di gridare a lui da questo profondo
abisso in cui siamo, come faceva Giona dal
ventre della balena nel quale stava sepolto.
Questa è la cosa che noi non possiamo fare da
noi medesimi, perchè, come soggiugue il me-
Rom. 8. 26. desimo Apostolo, noi non sappiamo nè come
dobbiam pregare, nè qual cosa dobbiamo do-
mandare a Dio nelle nostre preghiere, per pre-
garlo come conviene; ma, come abbiamo tan-
te volte detto, lo Spirito Santo è quello che
prega in noi con gemiti inenarrabili: cioè a
dire, secondo il sentimento di Santo Agostino,
è necessario che lo Spirito Santo medesimo ci
faccia pregare; che formi in noi, e ci ispiri
la preghiera che dobbiam fare per essere esau-
diti, da che colui che penetra il fondo del cuo-
re, intende bene qual sia il desiderio dello spi-
rito che domanda per i Santi, non domandan-
do egli se non se quelle cose, che sono con-
formi alla volontà di Dio. L'ignoranza di
questa verità, ch'è il principal fondamento
della nostra salute, rendeva ancora più gran-
de la nostra miseria. Quindi mosso a pietà di
noi il Figliuolo di Dio, volle insegnarci a pre-
gare come conviene, e darci lo spirito della
vera preghiera. Egli sensibilmente lo fece co-
suoi Discepoli nel corso della sua vita morta-
le, e fugue a farlo insensibilmente, e in una
maniera spirituale e nascosta, ma non meno
efficace, nel corso di tutti i secoli, nell'adorabile
Mistero dell'Altare, nel quale continua a fare
ciò che cominciò andando a morte; dopo
la

la celeste e divina esortazione , che fece a suoi Apostoli , riferita nel Vangelo di San Giovan. *Sanctificetur Nomen tuum.* ni ; laddove si dice , che Gesù Cristo , dopo avere parlato loro , alzò gli occhi al Cielo , e disse ; *Padre Eterno , e venuta l'ora , glorifica te il vostro Figliuolo , con quel che segue.* *Joan. 17. 1.* Sulle quali parole dice dottamente Santo Agostino : „ Nostro Signore Figliuolo Unigenito „ di Dio e coeterno al Padre , nella forma di „ servo nella quale era venuto , poteva , se lo „ avesse creduto necessario , pregare in silen- „ zio . Ma egli volle presentarsi al suo Padre „ in atto di supplichevole , perchè si ricorda- „ va di essere nostro Maestro . Quindi volle „ manifestarci quella preghiera , che faceva per „ noi , perchè non solamente il ragionamen- „ to ch' egli fece allora a' suoi Discepoli , ma „ la preghiera ancora che fece per essi , dove „ va essere di loro edificazione . Se dunque „ ne furono edificati coloro ch'erano a lui pre- „ senti , e l'adivano , dobbiam edificarcene

H 4

„ noi

1 Poterat Dominus Unigenitus & coeternus Patri , in forma servi & ex forma servi , si hoc opus esset , orare silentio : sed ita se Patri exhibere voluit precatorem , ut meminisset nostrum se esse Doctorem . Proinde eam quam fecit orationem pro nobis , notam fecit & nobis quoniam tanti Magistri non solum ad ipsos sermone , sed etiam pro ipsis ad Patrem oratio , discipulorum est edificatio . Et si illorum qui

Sanctificetur
Nomen tuum.

„ noi ancora , per i quali volle che si scrivesse , se la sua preghiera , affinchè la leggessimo . E ciò che fece allora a viva voce per i suoi Apostoli ; siegue a fare per noi nella Eucaristia , che , secondo il sentimento de' Padri , è una estensione della Incarnazione . Nell' uno e nell' altro stato ha voluto il nostro Salvatore , che noi conoscessimo ciò che siamo , comparando egli come noi , cioè a dire povero , debole , e miserabile , dicendo il medesimo Santo Padre : ¹ Perchè era uomo , era debole ; e perchè era debole , supplicava . Ed altrove : ² Gesùcriso pregò ; per insegnarti , come Maestro a pregare ; perchè se patì , patì per insegnarti a patire .

245. Gesùcriso si offerse incessantemente nella Eucaristia come povero e come supplichevole.

Nè soddisfatto di tutto ciò , perchè la sua vita e la sua parola doveva essere transitoria , e seguentemente prevedeva che tali sarebbero stati ancora gl' insegnamenti suoi , e che non avrebbero fatta impressione alcuna negli uomini ; come pure che questi infermi, cre-

qui hac dicta aderant audituri , profecto & nostra , qui fueramus conscripta lecturi . Aug. tract. 104. in Joan.

¹ *Ex quo enim homo , ex hoc & infirmus ; ex quo infirmus , ex hoc & orans . Aug. Enarrat. 2. in Psal. 29. v. 1.*

² *Ad hoc enim oravit , ut doceret orare : quia ad hoc passus est , ut doceret pati . Aug. Enarrat. in Psal. 56. v. 2.*

credendo di non essere tali, trascurerebbero la guarigione delle loro piaghe, e non ne cercherebbero i rimedj, sia per orgoglio, sia per stupidità. Quindi affinchè avessimo sempre innanzi agli occhi l'obbietto della nostra miseria, e della nostra indigenza spirituale; affinchè ci vedessimo in lui come in uno specchio, la sua infinita carità gli suggerì il modo di fermarsi tra noi, e di mantenersi continuamente alla presenza dell'Eterno suo Padre in istato di povero e di supplichevole sotto i deboli accidenti di un poco di pane. Quivi egli priega incessantemente per noi, offerendo incessantemente le sue piaghe, e il Sangue che versò per noi sulla Croce; e nel tempo stesso c' insegna il modo col quale si dee pregare, cioè a dire, riconoscendo e addolorandoci dello stato miserabile della nostra anima, essendo verissimo che l'unico mezzo di placare il cuore di Dio e di attrarre la sua misericordia, sia il confessare, gemendo con la umiliazione della preghiera, il gran bisogno che noi ne abbiamo.

La maniera con la quale Nostro Signore priega in questo divino Sacramento, è un poco differente da quella, con la quale pregò alla presenza de' suoi Apostoli poco prima della sua morte. Allora essendo ancora Uomo simile a noi, alzò gli occhi verso il Cielo, e predisse all'Eterno suo Padre: *Padre glorificate la vostra Figliuolo*. Ma sotto le specie Sacramentali, quantunque stia profondamente,

246. Gesù-
cristo nella
Eucaristia
prega in una
maniera di-
versa da
quella, con
la quale pre-
gò prima
della sua
morte.

umili-

Sanctificetur umiliato, non dice parola alcuna, e così fa. Nome tuum. cendo, prega efficacissimamente. Imperciocchè la preghiera non consiste nel muover le labbra; e quantunque quella che si fa con le parole, sia buona, quella del cuore però è incomparabilmente migliore: sebbene l'una e l'altra sieno ugualmente sante, divine, ed efficaci in Gesù Cristo.

247. In che consista questa differenza.

Questa preghiera che si fa in silenzio nel segreto del cuore, come ampiamente ho dimostrato al suo luogo con la dottrina de' Padri, penetra nel cuore di Dio con una voce, che fa un gran rumore a' suoi orecchi divini, e gli strappa, per così dire, con violenza, la grazia e la misericordia. Io, dice il Real Profeta, *gridas con la mia voce al Signore*. Sulle quali parole, con qual voce? Domanda Santo Agostino, e risponde: *Vi ha una voce che non è udita dagli uomini, e non pertanto risuona come un gridore agli orecchi di Dio*. Questa voce è la voce del cuore, la quale si dà per mezzo del desiderio, dicendo il medesimo Santo Dottore: *Il tuo desiderio, è la tua orazione; e se il tuo desiderio sarà*

Vox mea ad Dominum clamavi: id est non corporis vox, quæ cum strepitu verberationis promittitur, sed vox cordis, quæ hominibus silet, Deo autem sicut clamor sonat. Aug. Enarrat. in Psal. 3. v. 5. & in Psal. 41. v. 1.

Ipsium enim desiderium tuum, oratio tua est:

farà continuo, continua farà l'orazione tua. *Sanctificetur
Se non vuoi interrompere la tua orazione, non Nomen tuum.
interrompere il tuo desiderio. Il tuo continuo
desiderio è una voce continua che dai. Se cessa-
rai di amare, tacerai. Vuoi vedere se sia co-
si? Considera chi furono coloro de' quali si disse: Matth. 24.
Perchè crebbe la iniquità, raffredderà la ca- 12.
rità di molti. Il freddo della carità, è il silen-
zio del cuore. L'ardore della carità, è il gri-
dare del cuore.*

Così prega Nostro Signore sotto le spe-
cie visibili, e col suo esempio ci dà questo
importante insegnamento, che così dobbia-
mo noi parimente pregare, se vogliamo assi-
stere degnamente e con l'attenzione dovuta
al suo sacrificio. Quindi di tutte le preghie-
re che noi facciamo in qualità di Cristiani,
per ottenere dalla divina bontà i soccorsi del-
la sua grazia, che ci sono necessarij, io oso
affermare che non siavene alcuna più grata a
Dio,

*est: & si continuum desiderium, continua ora-
tio. Si non vis intermittere orare, noli in-
termittere desiderare. Continuum desiderium
tuum, continua vox tua est. Tacebis, si ama-
re destiteris. Qui tacerunt De quibus dictum
est: Quoniam abundavit iniquitas, refrige-
scet caritas multorum. Frigus caritatis, si-
lentium cordis est: flagrantia caritatis, clamor
cordis est. Aug. Enarrat. in Psal. 39. v. 10.*

Sanctificetur Dio ; più efficace , e dalla quale noi dovrem-
Nomé tuum. mo con sicurezza maggiore sperarne i favore-
 voli effetti , che desideriamo , di quella che
 facciamo nella Santa Messa , cooperando col
 Sacerdote , che opera in nome di tutta la
 Chiesa , alla obblazione sacra del prezioso
 Corpo e Sangue di Gesucristo .

248. La pre- Questo mio sentimento è fondato sopra
 ghiera più quella irrefragabil massima del Vangelo e del-
 santa che la Religione Cristiana , che la preghiera per
 possano fare essere accetta e grata a Dio , debba essere fat-
 i Cristiani è ta per Gesucristo e nel nome di Gesucristo, dal
 quella che si cui merito viene santificata . Imperciocchè
 fa udendo la essendo egli nostro Mediatore riceve le nostre
 Messa, e uni- Orazioni e le presenta a Dio suo Padre , il
 formando la quale le accetta con piacere presentate dal suo
 nostra inten- Figliuolo , e le rigetterebbe con abbomina-
 zione a quel- zione se noi osassimo di presentargliele da noi
 la del Sacer- medesimi . Quindi Nostro Signore ci avverte
 dote .

Joan. 14.6. nel suo Vangelo , che niuno va al Padre se
 Coloss. 1. 10. non se per mezzo suo . Imperciocchè dice San
 Paolo, siccome Gesucristo pacificò col suo San-
 Ephes. 2. 18. gue versato sulla Croce tutte le cose , che sono
 nella terra e nel Cielo, così per lui solo abbia-
 mo l'accesso al Padre . E quindi egli medesi-
 mo si dà il nome di via , per la quale dobbia-
 mo noi camminare per andare a Dio: e quan-
 do egli ci esorta a pregare , affinchè lo faccia-
 mo come conviene , aggiugne sempre , *In*
 26. *nomine meo petetis* , Ciò che domanderete ,
 domandatelo in mio nome , e l'otterrete ; al-
 trimenti non sarete esauditi : onde ebbe a di-

re Santo Agostino : * „ La preghiera che non *Sanctificetur*
 „ si fa in nome di Gesucristo , non solamente *Nomē tuum:*
 „ non può cancellare il peccato , ma è ella
 „ ancora imputata a peccato . E la Chiesa
 pienamente istruita di questa verità , conchiude
 tutte le sue preghiere con queste parole , *Per*
Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum,
Per nostro Signore Gesucristo tuo Figliuolo .
 Così faceva ancora San Paolo in tutte le pre-
 ghiera e rendimenti di grazie , che offeriva a
 Dio : e tutte le volte ch' esortava i Fedeli a
 pregarlo e a ringraziarlo de' suoi benefizj , rac-
 comandava loro il farlo sempre per Gesucristo
 nostro Signore .

Chi non vede dunque che l' assistenza al *249. Pruova*
 Santo Sacrificio della Messa sia un mezzo tut- *di questa ve-*
 to proprio ed eccellente per praticare questa *rità ,*
 regola del Vangelo , poichè Nostro Signore
 in questo adorabil Mistero esercita in una ma-
 niera ammirabile l' uffizio di Mediatore tra Dio
 e noi : Imperciocchè s' egli è vera la dottrina
 dell' Apostolo , ch' essendo stato Gesucristo
 creato da Dio suo Padre Sacerdote Eterno se-
 condo l' ordine di Melchisedecco , della qual
 dignità non mai cessa di fare le funzioni , da
 che dopo la sua Risurrezione , vive immor-
 tal-

* *Oratio autem qua non fit per Christum ,*
non solum non potest delere peccatum , sed etiam
ipsa fit in peccatum. Aug. Enarrat. in Psal. 108.
vers. 7.

Sandificetur talmente per intercedere per tutti noi; non
Nomē tuum. vi ha luogo in cui egli eserciti più perfetta-
 mente il suo ufficio, che nella Eucaristia, nella quale si sacrifica ogni giorno per le ma-
 ni de' suoi Ministri, ed espone agli occhi di Dio suo Padre il Sangue ch'egli ha sparso per noi, e i dolori della sua Passione. E veramente se noi attentamente consideriamo lo sta-
 to in cui egli si trova sotto le specie Sacramen-
 tali, vedremo con gli occhi della Fede ch'egli si frappone tra Dio e noi per conservare la pace da lui trattata, portando al Cielo le preghiere degli uomini, e riportando agli uo-
 mini le grazie e le benedizioni del Cielo; e ch'egli si trova nel divin Sacramento come il co-
 mune Ambasciadore e come l'Angiolo del gran Consiglio, che presenta a Dio le nostre ne-
 cessità e i sentimenti della pietà e della divo-
 zione nostra, e ci annunzia la lieta novella della misericordia che ci è concessa in gra-
 zia sua. Dimaniera che s'egli è vero che nua-
 na preghiera sarà esaudita giammai dal Padre, se non se quella che gli è fatta nel nome del suo Figliuolo, ne siegue evidentemente che la più grata e la più efficace che noi possiamo fare, sia quella che facciamo alla presenza di questo divin Sacramento, poichè Gesucristo, come Nostro Mediatore e Avvocato, la riceve e la presenta egli medesimo al suo Padre: e la nostra preghiera così fatta, trovandosi ani-
 mata e tutto penetrata dallo spirito e dal me-
 rito del nostro Salvatore sacrificato e suppli-
 che-

chevole, presentata per le sue mani, accompagnata e fortificata dalla preghiera che fa egli nel medesimo tempo, affinchè si compiacia l'Eterno suo Padre di esaudirci per amor suo, non può non essere accetta a Dio, il quale è violentato, per così dire, a concederci, per i meriti del suo Figliuolo, tutte le grazie che gli dimanderemo, perchè è lo stesso che il dirgli allora tacitamente con Santo Agostino: *Mio Dio, io vi espongo le piaghe della mia anima, voi siete il Medico, e io sono l'infermo; voi siete misericordioso, e io sono miserabile.* E quantunque voi conosciate la mia infermità e la mia miseria meglio che non la conosca io, io la sento e la riconosco innanzi a voi. Voi vedete Signore quanto io sia povero e tribolato; io conosco bene, che per qualunque sforzo ch'io faccia, non posso rilvarmi da me medesimo dal profondo abisso del peccato e della corruzione, in cui mi trovo, se voi non me ne cavate con la vostra grazia secondo la vostra grande misericordia. Io confesso la mia indegnità e la mia impotenza. Se voi vorrete entrare in giudizio col vostro servo, e riguardare i miei demeriti, io sono senza dubbio perduto.

Sanctificetur
Nomen tuum.

250. Pre-
ghiera che si
può fare a
Dio nella
Messa.

Hei mihi Domine miserere mei: hei mihi, ecce vulnera mea non abscondo. Medicus es, eger sum: misericor es, miser sum. Aug. lib. 10. Confess. cap. 28.

Sanctificetur duto. Ma, mio Dio Sovrano Creatore e Pro-
Nomē tuum. tettore delle nostre anime, volgete gli occhi
 per mirare lo stato in cui si trova il vostro
 Cristo sull' Altare, il vostro caro Figliuolo,
 che ha sparso il suo Sangue sulla Croce per i
 miei peccati. Abbiate riguardo alla preghiera,
 ch'egli vi presenta per parte mia, e a quella
 ch'egli vi fa per me nel medesimo tempo, e
 concedetegli il perdono e la grazia, che lo vi
 dimando umilmente con i sospiri del mio cuo-
 re, e con le lagrime degli occhi miei.

251. Perchè Bisogna finalmente considerare che la
 la Messa sia Santa Messa è la preghiera più degna che si
 chiamata da' possa fare, essendo chiamata da' Santi Padri e
 Santi Padri, nelle antiche Liturgie, la preghiera della ob-
 Preghiera blazione, la preghiera per eccellenza, o la
 per eccellen- obblazione mistica, perchè facendosi la pre-
 za, e obbla- ghiera per ottenere la grazia, questa obbla-
 zione misti- zione santa e adorabile contiene l'Autore me-
 ca. desimo della grazia, che la dà e l'opera nel-
 le anime, che assistono con timore e con ri-
 verenza a questa divina immolazione. Tan-
 tochè s'egli è vero che Gesù Cristo dice nel suo
 Joan. 11.42. Vangelo, *ch'egli è sempre esaudito, e che fu*
 Hebr. 5.7. *principalmente esaudito per riguardo della sua*
persona nell' azione più gloriosa al suo Padre
ch'egli abbia fatta giammai, che fu la obbla-
zione e'l sacrificio che fece di se stesso sul
Calvario; noi non dobbiamo dubitare, che
continuando il suo sacrificio, e pregando
ogni giorno per noi sull' Altare, non ottenga
dalla bontà di Dio suo Padre tuttociò che gli
 do-

domanda. Questo è il vantaggio che noi ca- Sanctificetur
Nomen tuum.
viamo da questa preziosa offerta ogni giorno
reiterata, oltre il frutto che abbiain ricevuto
dal Sacrificio della Croce; che Gesucristo nel
giorno della sua Passione s' immolò una volta
sola per la nostra salute, senza averlo voluto
noi; e nella Chiesa Cattolica egli s' immola
per tutti e per ciascuno di noi, e prega nel
tempo medesimo per tutti e per ciascuno di
noi; e quando egli s' immola, noi ancora
l'immoliamo, e c' immoliamo noi stessi con
lui; e la medesima preghiera ch' egli fa per
noi, noi la facciamo insiem con lui e per lui:
e con l' attenzione della nostra mente e con l'
intenzione del nostro cuore, uniamo la nostra
preghiera alla sua, affinchè ella sia santa e
grata a Dio, essendo animata e penetrata dalla
Santità di Gesucristo: Cosa che noi facciamo
tutti i giorni, e quante volte vogliamo. Di-
manierachè se noi siamo degnamente appa-
recchiati quando entriamo nella Chiesa per udire
la Santa Messa, cioè a dire, per offerire a
Dio il Corpo del suo amato Figliuolo, e noi
medesimi insiem con lui, da che noi siamo
suoi membri, suo Corpo, e un Gesucristo
medesimo, non abbiamo a far altro che do-
mandare in suo nome tutto ciò che vorremo
per la nostra salute e per lo buono stato della
nostr' anima, e tutto ci sarà concesso, se-
condo quella infallibil promessa, ch' egli fece
a viva voce a' suoi Apostoli, e che reitera con-
tinovamente agli orecchi del nostro cuore: Io Joan. 16. 23.

Sanctificetur vi dico asseverantemente, che se voi domanderete alcuna cosa nel nome mio al mio Padre, egli ve la darà.

ARTICOLO SESTO.

Che Nostro Signore nel Sacro Mistero dell' Altare, oltre le verità precedenti, c'insegni ancora a vivere santamente e secondo Dio.

NOi abbiain dimostrato nel primo Trattato preliminare che il medesimo Gesucristo ch'è l' Autore della Morale Cristiana e della dottrina santa contenuta nel Vangelo, sia ancora il solo Maestro che ce la insegna. Egli lo ha fatto a viva voce e col suo esempio nel corso della sua vita mortale; e continua a farlo nel corso di tutti i secoli per lo ministero della sua Parola e per la Predicazione Evangelica comandata a' suoi Apostoli, e dietro a loro agli uomini Apostolici e a' Santi Dottori della Chiesa, che sono i fedeli interpreti de' suoi pensieri e delle sue intenzioni.

Ma oltre a questa via ordinaria egli c'istruisce ancora in un' altra maniera più segreta veramente e più spirituale, ma più eccellente, più ammirabile, e tutto divina. Egli è vero però che questa sorta d'istruzione ch'egli fa assolutamente con la unzione interiore del suo spirito e della sua grazia, è conosciuta da poche persone, eccettuate quelle anime, che hanno una gran fede de' suoi Misterj, e un'

un'ardente amore per lui; che non sempre, *Sanctificetur*
 se ne approfittano quelle che hanno maggiori *Nomē tuum.*
 lumi, ma sovente le più semplici e le più igno- *252. La Eu-*
 ranti se faranno fedeli a lui, se faranno umili, *caritia è co-*
 e se faranno disamorate del mondo. Egli istruir- *me una cat-*
 sce queste anime nel modo ch'io dico nella *tedra, dal-*
 Eucaristia, che si può giustamente chiamare *la quale Ge-*
 la Scuola della virtù e della Santità Cristiana. *sucristo istru-*
 Il Figliuolo di Dio esposto sugli Altari alla *scē i Fedeli.*
 pubblica venerazione, o chiuso nel Taberna-
 colo, è come un Maestro affiso nella sua Cat-
 tedra, secondo la Profezia d'Isaia. Le anime
 buone lo vedono con gli occhi della Fede; e
 odono la lezione divina ch'egli fa loro, pro-
 nunziando nel suo silenzio al fondo del loro
 cuore. *Questa è la via che conduce alla vita,*
camminate per essa. Questa è la grande istru-
 zione ch'egli dà loro sul principio, la quale
 non pertanto divide poi in molte altre, che
 spiega loro, per così dire, in ciascun giorno,
 proponendo loro in particolare l'esempio del-
 le sue virtù, che queste anime si prefiggono
 l'una dietro l'altra per subbietto delle loro
 meditazioni, e risolvono d'imitare nella con-
 dotta della loro vita. Noi possiamo tutti go-
 dere della medesima sorte e ventura, se siamo
 fedeli a Dio, e se viviamo Cristianamente: e
 quantunque siamo soggetti a molte imperfezio-
 ni e debolezze, ne faremo ben tosto guariti, se
 frequenteremo questa divina scuola, nella qua-
 le apprenderemo a poco a poco a divenire
 veri e perfetti Cristiani. Noi professiamo di

Sanctificetur essere discepoli di Gesucristo per l'assistenza. **Non. è tantum.** che facciamo a questo gran Sacramento, e innanzi a questo divin Sacramento dobbiamo appunto ascoltare tutti i giorni gl'insegnamenti divini ch'egli ci dà.

253. Il lume Imperciocchè noi dobbiamo sapere che **e la forza ci** per vivere secondo Dio, e secondo le regole **sono necessa-** del Vangelo, abbiamo bisogno di due cose, **ri per fare il** cioè a dire di lume per conoscere ciò, che sia- **bene.** mo obbligati a fare, e di forza per fare il bene, che conosciamo. Noi non possiamo avere nè l'una, nè l'altra di queste due cose che per la sola grazia di Dio, ch'è la limosina, che dobbiamo domandare nella nostra Orazione.

**Joan. 13.3. &
17. 2.**

Ma perchè Gesucristo è quello che ce l'ha meritata e acquistata col suo Sangue, e il suo Padre glie l'ha consegnata in mano, affinchè la dia a chi a lui parrà bene di darla, e in quella misura che gli piacerà, egli vuole dimorare con noi, e starsi a tal fine vicino a noi, affinchè ci avviciniamo a lui, e gli parliamo più familiarmente, come se ci dicesse in silenzio: Io mi trovo qui per istruirvi de' vostri doveri, e per rendervi facile, con la virtù della mia grazia, il fare ciò, che vi sembrava difficile ed impossibile ancora.

254. In qual Questa operazione Gesucristo la fa in due **maniera ci** maniere, col suo esempio, e con la unzione, **dia Gesucristo** interiore dello Spirito suo. Egli ci mostra col **so il lume e** suo esempio ciò, che dobbiam fare per vivere **la forza.** santamente, e con la unzione del suo Spirito ci rende così dolci e così facili le cose

più

più amare e spiacevoli , che le anime che lo sperimentano ne rimangano stupefatte . Ma elleno lo sperimentano stando umili alla sua presenza , e dilatando i loro cuori con i loro desiderj , affine di ricevere i lumi e le grazie celesti ch' egli si compiace di versarvi . Quindi noi non dobbiamo far altro che udire semplicemente questo divino Maestro , per apprendere le regole della buona vita .

Queste regole sono , che noi dobbiamo amare Dio con tutto il nostro cuore , e il prossimo come noi stessi : essere umili , ubbidienti , caritevoli , affabili , sofferenti ne' travagli e nelle ingiurie , poveri di spirito , disamorati del mondo e delle creature ; fuggire la corruzione del secolo , amare il ritiro e 'l silenzio , imitare sulla terra la vita degli Angioli e de' Beati . Queste sono le cose che il Figliuol di Dio , nello stato in cui si trova nella Eucaristia , pratica perfettamente : e quantunque molti tra Cristiani che sono grossolani e sensuali , non le intendano , le anime non pertanto che amano la compagnia e la conversazione di Dio nascosto , le intendono perfettamente , perchè egli si compiace di ragionare nel segreto del loro cuore .

1. Queste anime primieramente lo vedono in questo mistero tutto estuante di amore , e che si sacrifica ogni giorno alla gloria del suo Padre : considerano che la sua vita e 'l suo principale esercizio sotto quegli accidenti visibili , è di offerirsi incessantemente in olo-

*Sanctificetur
Nomen tuum.
255. Come
noi dobbia-
mo ottenere
da Gesucristo
il lume e
la forza .*

*256. I. Gesu-
cristo nella
Eucaristia si
offre incessan-
temente in
olocausto di
amore , e in
questo stato di mor-
te .*

Sanctificetur causto di amore ; ch' egli si trattiene alla sua
Nomē tuum. presenza come una vittima santa sempre mo-
 riente , quantunque sia sempre vivo ; ch'egli
 si trova sull'Altare continovamente in uno sta-
 to di morte , quantunque pieno di vita , ma
 di una morte mistica ed amorosa : dalle quali
 considerazioni ne inferiscono questa conseguen-
 za , che per darsi veramente e perfettamente
 a Dio , sia necessario incessantemente immo-
 larsi e sacrificarsi a lui per amore , e portare

2. Cor. 4. 10. *nel propio corpo* , come dice l' Apostolo , la
 258. II. Gesu- *mortificazione di Gesucristo sacrificato e mo-*
 cristo nella *riente sulla Croce* .

2. Queste anime vedono che non vi ha
 carità verso il prossimo uguale a quella di Ge-
 sucristo nella Eucaristia , nella quale egli si dà
 a' fedeli in forma di pane e di nutrimento , af-
 fine di trasmutarci e di trasformarci talmente
 in lui , che non solamente gli siamo uniti , ma
 formiamo una medesima cosa con lui . Questo
 ardente amore ch' egli ha per noi , dee riem-
 pierci di confusione , quando , riflettendo sopra
 noi stessi , consideriamo la poca carità , che
 abbiamo tra noi , tra quali la cupidigia e
 l'amor proprio fa nascere scismi e divisioni
 continove .

3. Queste anime vedono che la umiltà ,
 ch'egli pratica nello stato in cui si trova sotto
 le specie Sacramentali , è ammirabile , essen-
 dosi ridotto ad uno stato di abbassamento in-
 comparabilmente più profondo che non fu
 mai di noi quello del Prespe e della Croce , per inse-
 gnarci

gnarci questa verità, che noi siamo un niente innanzi a Dio. E perchè il nostro orgoglio ci fa presumere di essere qualche cosa, egli si trattiene nella Eucaristia umiliato e annichilito, per condannare con l'esempio suo la vanità stima che abbiamo di noi medesimi, e per renderci avvertiti de' nostri doveri.

4. Queste anime ammirano la ubbidienza ch'egli usa, mettendosi tra le mani di un semplice Sacerdote, quantunque malvagio egli sia, alla prima citazione che ne riceve; come se la pronunziazione delle parole consacratrici fosse per lui una intimazione dell'obbligo ch'egli ha di comparire in giudizio per noi; e trattenendosi sotto le specie Sacramentali fintantochè queste sussistono; per insegnarci che la virtù propria del Cristiano sia la ubbidienza, e ch'egli debba perseverare nello stato, nel quale Dio lo ha posto, e menare una vita regolata e santa, secondo i precetti del Vangelo.

5. Queste anime ammirano la sua impazienza senza comparabile mansuetudine, e quella indefessa pazienza, con la quale sopporta egli, non solamente le bestemmie de' Giudei e degli Eretici, ma i sacrilegi ancora de' Sacerdoti malvagi, e de' falsi Cristiani; e rimangono arrostiti e confusi della loro delicatezza nell'essere così sensibili a i menomi dispregi, e alle ingiurie più leggieri.

6. Queste anime lo considerano povero e nudo di tutte le cose, non avendone, nè pos-

Sanctificetur
Nomen tuum.

262. IV. Gesù
cristo esercita nella Eu-
caristia una
ubbidienza
mirabile.

263. Noi dob-
biamo ubbi-
dire, e vive-
re nello stato
nel quale
Dio ci mette.

264. V. Gesù-
cristo esercita
nella Euca-
ristia una
mansuetudi-
ne e una pa-
zienza senza
esempio.

265. Noi dob-
biamo soffer-
rire il dispre-
gio e le in-
giurie.

266. VI. Ge-
sùcristo nella
Eucaristia si

mette in uno
stato di po-
vertà.

Sanctificetur sedendone alcuna; da che gli accidenti del Nome tuum. pane e del vino sono come vecchi stracci che lo coprono, che nè anche sono suoi propj.

167. Noidob. E questa estrema povertà è la condanna della
biamo ri- nostra avarizia, che non mai si crede sazia, e
nunziare all' che ci stimola a fare continovi lamenti, quan-
avarizia. do non abbiamo ogni cosa secondo i nostri de-

168. VII. Ge- siderj, e con abbondanza.

sucristo nella 7. Queste anime lo vedono disaffeziona-
Eucaristia è to da tutte le cose, e a tutte le cose superiore,
disaffeziona- e desidererebbero disaffezionarsi ugualmente,
to da tutte le da tutte le creature, ch'è il più alto grado
cose. della perfezione Evangelica, e di vivere inna-

169. Noidob- morate di Dio solamente.
biamo imi-
tarlo.

170. VIII. 8. Queste anime lo riguardano come
Gesucristo un Penitente, che nel sacco e nella cenere si
nella Euca- offrire a Dio suo Padre come un'Ostia di pro-
ristia è nel- piziazione per i nostri peccati: imperciocchè
lo stato di egli nella Eucaristia sembra coperto degli acci-
Penitente e denti sensibili come di un sacco, e può dirsi
di Vittima. che si umilia sino alla cenere, mettendosi in
uno stato più vicino che sia possibile al niente.

171. IX. A- 9. Queste anime apprendono dall'esem-
miamo il ri- pio suo a vivere nel ritiro e nel silenzio,
tiramento e contemplando la vita di questo divin Salvado-
il silenzio, a re, la quale è tutta silenzio e ritiratezza in
sua imitazio- questo adorabile Sacramento.

172. Domandiamo la u- Finalmente, vedendolo umiliato in uno
miltà e lo stato di supplichevole, apprendono la dispo-
spirito di sizione e la positura nella quale debbono pre-
pregheria. sentarsi innanzi a Dio per pregare Cristiana-
mente, come ci viene ordinato nel suo Vangelo.

Que.

Queste sono le lezioni divine che nella Eucaristia, come in una scuola di virtù e di pietà, ci fa il nostro Maestro; e queste le virtù che quivi egli pratica in una maniera così nascosta, ch'è impenetrabile agli occhi del mondo; ma che distinguono chiaramente le anime che sono vere Cristiane, per una grazia singolare, della quale si rendono degne con l'affiduità onde assistono a questo divino Sacramento. Quivi egli parla all'orecchio del loro cuore, quando trattenendosi a' suoi piedi, ad esempio della Maddalena, l'ascoltano con umiltà, e dicono come Davide: *Io ascolterò ciocchè il mio Signore dirà in me*; o come il giovinetto Samuele: *Parlate Signore, perchè il vostro servo vi ascolta*.

Psal. 84.9.

1. Reg. 3.10.

Egli così ci parla col suo esempio, e noi l'ascoltiamo considerando lo stato a cui si è ridotto per dimorare con noi, e sentiamo il nostro cuore a poco a poco infiammato, e persuasa la nostra mente de'suoi insegnamenti ammirabili; di maniera tale però, ch'egli medesimo ce ne rende persuasi co'suoi lumi, e con l'amor suo, che infonde dolcemente nel fondo della nostr' anima.

273. Gesueri-
sto oltre al
suo esempio
c' insegna
ancora col
suo santo
Spirito.

274. Qual sia

Ma oltracciò, c' insegna egli ancora col suo divino Spirito, ch'è lo Spirito Santo medesimo, del quale disse: *Egli v' insegnerà tutte le verità, che io vi ho rivelate*. Questo

questo Spiri-
to Santo.

Joan. 14.26.

è lo spirito di grazia, che fu chiamato da San Giovanni unzione spirituale, con le seguenti parole, *Unctio ejus docebit vos*: Im-

1. Joan. 2.

per- 27.

Sandificetur perciocchè egli è certo, che noi non possiamo essere bene ammaestrati e persuasi delle verità divine, e delle massime della vita Vangelica e spirituale, se non se con la unzione della grazia. Questa unzione ci rende sicuri de' Misterj della Religione, e delle regole del Vangelo, cacciando ogni dubbio dalla nostra mente; e ci fa chiaramente vedere, che non siavi cosa più giusta, più ragionevole, più santa, nè meglio ordinata; e che non richiedevasi meno della Sapienza di un Uomo Dio per stabilire una Religione e una vita così santa e così perfetta. Ma questa unzione interiore si riceve, quando stiamo innanzi al Santissimo Sacramento. Quivi si sentono i movimenti dello Spirito di Dio. Quivi siamo rischiarati da' suoi lumi, perchè quivi si trova la sorgente de' lumi, e della dottrina Evangelica. Quivi si trova la medesima verità, che ha formato il Vangelo, e che ci ha dati i precetti della buona vita; e quindi lo stare umilmente innanzi all'Altare dov'egli dimora, è lo stesso che *attignere*, come dice la divina

Isai. 12. 3. *Scrittura, dalle fontane del Salvatore le acque della salute*. A tanto fare basta lo sperimento solo unito all'amore del cuore, dicendo Santo Agostino: *1 Dammi un'anima che ami Gesù Cristo, che lo desideri, che lo appetisca, e in-*

1 Da amantem, et sentit quod dico. Da desiderantem, da esurientem, . . . Et scit quid di-

intenderà ciocchè dico: che se io parlerò ad uno Sanctificetur
nel cui cuore sia raffreddato il suo amore, non Nomen tuum.
saprà intendere cosa alcuna di quanto dico.

ARTICOLO SETTIMO.

Come tutti i Fedeli, tanto giusti, quanto peccatori, possano, secondo le verità precedenti, assistere degnamente al Santo Sacrificio.

Questo Articolo che forma la conclusione di tutto ciò che abbiain detto finora, ha per fondamento questa verità, che il Sacrificio dell'Altare sia il memoriale e la continuazione del Sacrificio della Croce, di cui si diffonde lo spirito, il merito, e 'l frutto nelle anime che degnamente vi assistono.

Ma per assistere degnamente al Sacrificio dell'Altare, bisogna essere nella disposizione medesima nella quale erano quelle anime santissime, che assistevano a piè della Croce, quando il Salvatore pendeva moribondo da essa: le quali furono la Santissima Vergine, San Giovanni, Maria Maddalena, e le altre Santissime Donne che lo avevano seguitato da per tutto mentre viveva, e che lo seguitarono finalmente fino alla morte. Queste anime buone, e prin-

275. Per assistere degnamente alla Messa, bisogna che siamo nella disposizione della Santissima Vergine, e di San Giovanni al Sacrificio della Croce.

dicam. Si autem frigidus loquor, nescit quid loquor. Aug. Tract. 26. in Joan.

Sanctificetur e principalmente la Santissima Vergine, erano **Nonne tuum** istruite del Mistero e della necessità della nostra Redenzione per mezzo della Passione e della morte di Gesucristo : quindi compattono il Salvatore , essendo piene di fede , adoravano Dio in quel gran disegno di dare il suo Figliuolo alla morte per i peccatori ; e unendosi a Gesucristo medesimo , l' offerivano a Dio suo Padre , mentre egli offeriva se stesso . Questi erano i sentimenti che avevano le Sante Donne innanzi alla Croce da cui pendeva Gesucristo , nel tempo medesimo che i Sacerdoti , i Farisei , e tutto il popolo Giudaico , lo insultavano , e lo caricavano di villanie e di obbrobri . Voi vedete dunque due sorte di persone che assistono al Sacrificio della Croce , le une in gran numero per deridere ed insultare il Figliuolo di Dio , le altre in picciol numero per lodare e glorificare Dio , e per compatire i dolori e le sofferenze del Salvatore .

276. Due Tra' Cristiani ancora vi sono due sorte di persone , che assistono al santo Sacrificio della Messa ; le une in picciol numero , che santamente vi si conducono ; le altre in maggior numero , che indegnamente lo trattano , e lo bestemmiano , non con la lingua , dice Santo Agostino , ma con i loro cattivi costumi , e con la fregolatezza della loro vita . E in ciò i malvagi Cristiani fanno a Gesucristo una ingiuria più atroce di quella , che gli fecero una volta i Giudei . I Giudei non conosceva-

no

no allora Gesù Cristo per quello Dio ch' egli *Sanctificetur* era; da che, come dice San Paolo: *Se lo Non è tuum.* *avessero conosciuto, non mai avrebbero crocifisso questo Signore della gloria.* Ma i Cristiani lo conoscono, e credono ch'egli sia Dio, glorioso, immortale, e in questa qualità professano di adorarlo; e non pertanto, adorandolo con la bocca e nell'apparenza esteriore, gli fanno oltraggio, e lo bestemmiano con la loro vita mondana.

Che i Giudei disonorassero allora il Figliuolo di Dio con le loro bestemmie e con le loro derisioni, non è da maravigliarsene tanto; poichè era egli finalmente per ciò venuto. Egli voleva essere in quel modo trattato, perchè aveva determinato di soffrire per noi. Ma nell'Altare si offre per essere onorato e glorificato da' Cristiani, e quindi l'ingiuria ch'egli riceve, è più grande e più contumeliosa di quella che ricevette da' Giudei. Tale è l'ingiuria che gli fanno quelle persone, le quali vanno ad udire la Messa per vedere ed essere vedute, con un'ornamento pomposo e tutto fasto ed orgoglio; che si riserbano quelle Messa, che si dicono a mezzo giorno; e in vece di attendere al gran Mistero che si celebra, si divertono in guardare, in ridere, in cicalare. Coloro quindi che assistono al santo Sacrificio come ad una azione transitoria, e senza avere la intenzione e l'attenzione dovuta ad una azione sì santa, possono paragonarsi a coloro che assistevano come in passando (*prætereuntes*).

277. L'oltraggio che i Cristiani fanno a Gesù Cristo nel Sacrificio della Messa, è più orribile di quello che gli fecero i Giudei nella sua Passione.
278. Quali Cristiani che così oltraggiano Gesù Cristo.

*Sanctificetur
Nomen tuum.*

tes) al Sacrificio della Croce ; o come si assisterebbe alla morte di un malfattore , senza sapere , nè considerare che quegli era il Salvatore del mondo , che moriva per la loro salute . Alcune altre persone finalmente assistono alla Messa , come se fossero insensate , senza alcuna riflessione , senza sapere ciò che fanno , e senza fare alcuna preghiera . Ma chiunque ha fior di senno potrà giudicare se coloro che così operano , soddisfanno al Precetto che fa la Chiesa di udire la Messa .

Il Comandamento di udire la Messa è come quello di comunicarsi nella Pasqua, e l'uno e l'altro dovere si dee da noi adempiere degnamente : Ne tempi più felici del Cristianesimo non eravi alcun precetto nè per l'uno , nè per l'altro , perchè la divozione de' Fedeli era sì grande e così fervente , che per proprio movimento assistevano sempre al divino Sacrificio , e ne partecipavano con la Comunione . Ma la Chiesa negli ultimi tempi credette necessario di obbligare i Cristiani ad assistervi , e a comunicarsi , perchè si era arrivato sino alla empietà e al dispregio della Religione . Questi doveri però si adempiono con tanta negligenza , che la maggior parte non ritrae altro frutto dall' adempimento di questi precetti , che il rendersi più criminali , perchè indegnamente gli adempiono , facendo , con questa assistenza priva dello spirito della vera pietà , una novella ingiuria a Dio e a Gesucristo : ed essendo questo Mistero chia-

mato

mato per eccellenza, *Misterio della Fede*, *Sanctificetur*
 eglino danno a divedere di esserne privi, *Nomē tuum.*
 di non essere affatto persuasi che Gesùcristo
 sia sacrificato sull'Altare. Nostro Signore di-
 ceva una volta, parlando della sua seconda
 venuta: *Quando il Figliuol dell'omo verrà,* *Luc. 13.8.*
pensate voi ch' egli ritroverà la Fede sopra la
terra? E altrettanto possiamo dire sul nostro
 argomento ancora noi: Pensate voi che nel
 tempo in cui Gesùcristo si trova presente tra
 le mani del Sacerdote per mezzo della con-
 secrazione, egli trovi la Fede nella terra,
 cioè a dire, ne' cuori de' Cristiani terreni e
 carnali? Imperciocchè egli è certo che i Cri-
 stiani de' tempi nostri, per la maggior parte,
 sono già arrivati allo stato, in cui si trove-
 ranno nel tempo della seconda venuta di Ge-
 sucristo; da che quantunque facciano pro-
 fessione di credere in lui, la loro vita e la
 loro condotta però, tanto dentro, quanto
 fuori della Chiesa, chiaramente dimostra che
 non hanno Fede.

Per assistere come conviene al santo sa-
 crificio, cioè a dire, come la Santissima
 Vergine, e San Giovanni assistarono al Sacri-
 fizio della Croce, bisogna mettersi in ispiri-
 to, com'essi fecero, a piè della Croce, e
 ridursi a memoria ciocchè Nostro Signore ha
 sofferto per noi, e le cagioni della sua san-
 guinosa e ignominiosa Passione: udire con
 gli orecchi del cuore quelle parole ch'egli disse
 a' suoi Apostoli quando istituì questo Mistero, *Luc. 22.19.*

Fa

Sanctificetur
Non ē tuum.
279. Che co-
sa sia l'offe-
rire sull' Al-
tare il Corpo
di Gesucristo
in memoria
della sua Pas-
sione.

Fate ciò in commemorazione di me: offerire all' Altare il Corpo di Gesucristo in memoria della sua Passione; e così facendo piagneremo per i propri peccati, compatiremo le sue sofferenze, risolvendo di morire al mondo, a' piaceri della vita, alla carne, e a noi medesimi, come dice San Basilio, per non vivere che al solo Dio, ad esempio di Gesucristo risuscitato e glorioso, come si trova sotto le specie Sacramentali. Così fanno le anime fedeli e i veri figliuoli di Dio, che continuamente meditano gli adorabili Misterj della Croce e dell' Altare, paragonando l'uno con l'altro.

Non solamente le anime innocenti e giuste, ma i peccatori ancora, che hanno un desiderio sincero di convertirsi a Dio (non già gl'insensibili ed ostinati) possono partecipare, come ho detto, del santo sacrificio, ed assistervi degnamente, essendo questo un sacrificio di propiziazione. Quindi i peccatori debbono regularsi sull'esempio del buon Ladrone, il quale, dopo aver commesso ogni sorta di delitti, con una stabile mutazione della destra dell'Altissimo, sperimentò morendo, per una misericordia straordinaria, l'effetto del Sangue di Gesucristo moribondo sulla Croce. Primieramente perchè conobbe e confessò con una Fede viva la innocenza e la divinità di Gesucristo, quando i suoi nemici lo caricavano di obbrobri, senza temere di provocare contro di se il furore e la rabbia de' bestemmiato-

280. Il buon
Ladrone dee
essere il mo-
dello de' pec-
catori che
vogliono as-
sistere alla
Santa Messa.

miatori. Secondamente perchè, penetrato e *Sanctificetur* commosso da un vero spirito di penitenza, *Nomē tuum.* concepì orrore della sua vita passata, e ne fece pubblica confessione. E finalmente perchè con una carità veramente Cristiana, volle far parte al suo compagno della grazia ch'egli aveva ricevuta, e guidarlo alla salute per mezzo della penitenza. Tanto volle egli esprimere con quelle parole che a lui rivolto pronunziò, per riprenderlo degl'insulti che faceva al Salvatore, così dicendogli: *Nè anche tu temi Dio, perchè ti trovi nella dannazione &c.* medesima. Come se avesse voluto dirgli, io non mi maraviglio della rabbia di costoro che hanno il cuore corrotto e avvelenato dall'odio, ma di te, che sei vicino a comparire innanzi a Dio, molto mi maraviglio, da che mostri di non temere il suo Giudizio. *Noi due giustamente siamo condannati al supplizio, che meritato abbiamo co' nostri delitti, ma costui non ha commesso alcun male, e ingiustamente lo ha condannato:* volendo dire, che quando non fossevi altro motivo, per cui astenersi dall'insultarlo, la sola considerazione della sua innocenza avrebbe dovuto riempierlo di timore e di riverenza; essendo una doppia ed inumana empietà l'oltraggiare un'innocente posto nell'afflizione.

Dopo una testimonianza così vantaggiosa renduta alla innocenza del Figliuolo di Dio, non richiedevasi altra disposizione alla grazia. Quindi essendo egli perfettamente convertito,

Sanctificetur si rivolse al Salvatore, egli disse: *Ricorda-
Nomen tuum.* *teot di me, Signore, quando entrerete in pos-*

Ibid. 42. *sesso del vostro Regno: con le quali parole*
 281. Umil- *egli manifestò la profonda umiltà del suo cuo-*
 tà profonda *re, e la modestia di un vero penitente. Non*
 del buon La- *disse, Signore, ricevetemi nel vostro Regno,*
 drone. *perchè, essendo peccatore, se ne ricono-*

sceva indegno; ma lo pregò che avesse la
bontà di ricordarsi di lui quando sarebbvi en-
trato, come se avesse voluto dire: Signore,
la enormità de' miei delitti fa ch'io non meri-
ti di essere ricevuto tral novero de' vostri ser-
vidori, e molto meno de' vostri figliuoli; ma
come i Sovrani si compiacciono di far risplen-
dere la loro grandezza e la loro magnificen-
za con chi ne ha bisogno maggiore; io non
vi domando che questa sola grazia, che vi
degniate di ricordarvi della mia estrema mi-
seria, quando sarete nel vostro Regno; che
mi facciate sperimentare qualche picciolo ef-
fetto di quella dolcezza e di quella bontà, che
usate con coloro, che vi danno tanti strazi
ingiustamente; e che io sia nella vostra casa
come un cane, il quale si nutrisca delle bri-
cioline, che cadano dalla vostra tavola.

282. La umil-
 tà del buon
 Ladrone dee
 servire di re-
 gola a quella
 de' peccatori
 penitenti.

Tal'era la disposizione interiore di que-
 sto peccatore, il quale si trovò presente al
 Sacrificio di Gesù Cristo sulla Croce; e questo
 stato così umile è una immagine di quello,
 nel quale tutti i peccatori debbono metterfi,
 quando assistono al Santo Sacrificio della Mes-
 sa. Eglino debbono gemere nell' interno de'
 loro

loro cuori e detestare i loro peccati ; debbo- Sanctificetur
Nomen tuum.
no riconoscere la obbligazione che hanno al

Salvadore , per avere tanto sofferto per essi ,
e confessare che per lo solo merito del suo
prezioso Sangue si possano e si debban salva-
re. Eglino finalmente debbono supplicarlo
che voglia essere loro Mediatore e loro inter-
cessore col suo divin Padre , e impetrare loro
da lui lo spirito di una vera penitenza , e il
dono delle lagrime , affinchè piangano ama-
ramente i loro peccati , e le loro fregolatez-
ze passate.

Quando noi dunque entriamo nella Chie-
sa per udire la Messa , dobbiamo , per usare
l'espressione dell'Apostolo , riguardare l'Al- Hebr. 4 16.
183. Gesucristo
sull'Alta-
re pronunzia
due sentenze
diverse.
tare come un Trono di grazia , sul quale
Gesucristo assiso in qualità di Giudice , pro-
nunzia due sorte di sentenze , l'una di mise-
ricordia per i peccatori veramente penitenti ,
l'altra di giustizia contro gl'impenitenti e osti-
nati : in quel modo appunto che sulla Croce ,
quantunque fosse stato trattato come un reo ,
era egli non pertanto come un Giudice , che
pronunziò una sentenza di assoluzione e di
grazia per il Ladro convertito e compunto ,
e nel tempo medesimo che condannò segreta-
mente quell'altro , che lo bestemmiava co-

Giudei

P A R T E IV.

Che noi dobbiamo ancora santificare il Nome di Dio con le nostre parole. De' peccati della lingua, che sono contro il Decalogo.

ARTICOLO PRIMO

Del buon uso che noi dobbiam fare della nostra lingua, e delle nostre parole: e quanto Dio sia disonorato dalle parole cattive.

Sanctificetur Non. E tuum. **F**Inora, facendoci dire Gesù Cristo, Sia santificato il vostro Nome, ci ha insegnato il vero omaggio e il culto interiore che noi dobbiamo a Dio, dimostrandoci la credenza e i sentimenti che dobbiamo avere di quella infinita Maestà, che non può essere degnamente conosciuta e adorata, che con una Fede viva, e con un puro amore. Egli ci ha insegnato ancora, che noi gli dobbiamo il tempo della nostra vita, e principalmente i giorni che ha egli riserbati al suo culto esteriore, cioè a dire le Domeniche e le Feste comandate dalla sua Chiesa, che egli vuole che sieno interamente impiegate e consacrate al suo servizio con atti di Religione, il primo de' quali, e 'l più eccellente, è il Sacrificio del suo Figliuolo, al quale vuole che noi assistiamo con la umiltà e col rispetto che gli è dovuto. Ma per rendere il nostro culto per-

perfetto, non basta il consecrargli tutto l'af- Sanctificetur
fetto del nostro cuore, il nostro tempo, e Nomen tuum,
le nostre azioni, ma ci è necessario ancora
santificare il suo Nome col buon uso della
nostra lingua, e con le nostre parole.

Noi dunque santifichiamo il suo Nome, 285. Due
e l'onoriamo col buon' uso della nostra lingua maniere di
in due maniere. Primieramente, quando noi santificare il
manifestiamo, parlando, il grande amore che Nome di Dio
gli portiamo, e parliamo di lui con un pro- con le paro-
fondo rispetto: siccome per lo contrario lo le. Si descri-
disonoriamo col mal' uso della nostra lingua, vono ancora
quando noi pronunziamo il suo santo Nome le due ma-
in vano, e parliamo di lui con dispregio; quan- niere con le
do noi ne abusiamo giurando, non solamente quali lo di-
senza necessità, ma quel ch'è peggio, contro sonoriamo.
la verità ancora; e finalmente quando arri-
viamo sino all' eccesso di proferire delle be-
stemie.

Secondamente, noi onoriamo Dio col
buon' uso della nostra lingua, quando, par-
lando, ispiriamo a coloro che ci ascoltano il
medesimo amore, e 'l rispetto medesimo che
noi abbiamo per Dio nel fondo del nostro
cuore, da che dalla pienezza del cuore par-
la la bocca; o pure se coloro che ci ascolta-
no sono ugualmente come noi innamorati di
Dio, noi gli confermiamo e gli fortifichiamo
in questo santo amore con le buone parole
che loro diciamo. E per lo contrario, noi di-
sonoriamo Dio, e siamo cagione che il suo
Nome, in vece di essere santificato, sia be-

Sanctificetur stemmiato da coloro che ci ascoltano, quando
Nome tuum. sono scandalizzati da' nostri cattivi discorsi,
 che sono come tanti canali, per i quali il De-
 monio introduce ne' loro cuori il veleno mor-
 tale del peccato.

256. Noi dob-
 biamo essere
 molto cauti
 nelle parole
 nostre. Dimanierachè per ben usare della nostra
 lingua a gloria del santo Nome di Dio, sia-
 mo noi obbligati in qualità di Cristiani e di fi-
 gliuoli del medesimo Dio, ad essere così cir-
 cospetti nelle nostre parole, che non ne pro-
 feriamo alcuna, la quale possa offendere il
 rispetto che noi gli dobbiamo, nè la carità
 che dobbiamo a' nostri fratelli; ma che tutte
 sieno edificanti, e degne della nostra voca-
 zione.

La prima maniera con la quale noi sia-
 mo obbligati a santificare il Nome di Dio col
 buon uso della nostra lingua, ci è comandata
 dal secondo Precetto del Decalogo, che così
Exod. 20.7. dice: *Non pronunzierete in vano il nome del*
Signore Dio vostro. Con la quale espressione
 siamo avvertiti, che noi dobbiamo essere così
 cauti e ritenuti nelle nostre parole, che non
 mai parliamo di Dio, nè de' suoi Misterj, che
 con ogni sorta di onore e di riverenza; e che
 non abusiamo giammai del suo santo Nome,
 nè delle sue opere in cose leggiere e indegne
 della sua grandezza, e molto meno in cose
 ridicole, quali sono le baje e le buffonerie, da
 che i discorsi di questa sorta si fanno in dispre-
 gio di Dio, e con lo scandalo del nostro prof-
 simo. Questo fu l'avvertimento che diedero
 gli

gli Apostoli, con termini molto espressivi, a' Fedeli novellamente convertiti, così dicendo: *Nomē tuum. La servituzione, o la impurità, o l'avarizia, non sia, nè anche nominata tra di voi, come sta bene a Santi. Lungi parimente da voi le parole turpi, i discorsi stolti e le buffonerie, che non convengono ad un Cristiano, ma piuttosto vi oda ognuno lodare e ringraziare Dio. Con-* *Sanctificetur Nomē tuum. Ephes. 5. 3. &c. Colos. 4. 5. &c.*
versate con sapienza con gl' Infedeli, che si trovano fuori della Chiesa. . . . I vostri ragionamenti sieno pieni di dolcezza e di grazia, e conditi col sale della discretezza; affinchè sappiate rispondere a ciascuno come conviene. Se alcuno parla, dice San Pietro, parli in modo che le sue parole sembrino parole di Dio, affinchè Dio sia glorificato in tutte le cose per Gesù Cristo.

Queste Apostoliche esortazioni bastano a persuaderci la enormità del peccato, che commettono i Cristiani, mescolando le cose divine e sante con le impure e profane, e abusando delle parole della Scrittura per proferire moti, e canzoni da fomentare e nutrire le passioni animalesche e brutali della carne e del senso. Ah, che questa è una orribile empietà che avvilisce estremamente la Maestà di Dio, e lo disonora con un vergognoso e infame dispregio! Quindi il divino Legislatore, dopo la pubblicazione del riferito Comandamento, soggiunse questa minaccia: *Il Signore non ri-* *1. Pet. 4. 11.*
puterà innocente colui, che pronunzierà il Nome di Dio in vano; e severamente lo punirà. *Exodi 20. 7.*

Il contaminare con parole disoneste ed

Sanctificetur impure una lingua, la quale è santificata, e
Nomen tuum. destinata a pronunziare sovente il Nome di
 287 Le pa- Dio, è un profanare e avvilito questo Nome
 role impure adorabile e sacro. Quindi San Giovanni Cri-
 profanano softomo ci esorta con le parole del Savio ad
 e avvilito usare ogni cura per apprendere a parlare sa-
 no il Nome viamente, e a tacere, quando conviene, così
 di Dio.

Eccl. 18. 29. dicendo: „ Un' altro Savio ci esorta a fare
 „ un freno e una stadera alla nostra lingua,
 „ volendo che fossimo avvertiti, non solo a
 „ proferire quelle parole che sono necessarie,
 „ ma ad esaminarle ancora con quella diligen-
 „ za che meritano, come se le pesassimo
 „ Imperciocchè, se questa cautela usiamo con
 „ l'oro, e con ogni altra corrottibil materia,
 „ molto più dobbiamo usarla con le parole,
 „ affinchè sieno proporzionate al bisogno, nè
 „ l'oltrepassino Considerate che la no-
 „ stra lingua è un membro, per cui parliamo
 „ con Dio. Ella è un membro, per cui con-
 „ som-

*Alius autem dicit, Jugum & stateram
 fac linguæ tuæ, majorem exigens diligentiam,
 ut non solum verba quæ oportet offeramus; sed
 etiam, cum ea qua par est cautione & accu-
 rata consideratione, ipsa, veluti ponderantes,
 diligenter expendamus. Si enim hoc facimus
 in auro & materia qua interit, hoc multo ma-
 gis faciendum est in verbis, ut nihil desit, vel
 redundet. . . . Cogita apud te hoc esse mem-
 brum, per quod cum Deo colloquimur. Hoc*

est

„ somma venerazione riceviamo l' Ostia divi- Sanctificetur
 „ na ; (e i Fedeli intendono ciò che dico ;) Nomen tuum.
 „ quindi dobbiamo custodirla con tanta cura ,
 „ che sia immune da ogni maldicenza , da ogni
 „ oscenità , da ogni calunnia : Che se qualche
 „ pensiero impudico e lascivo concepisse la no-
 „ stra mente , dobbiamo subito soffogarlo ,
 „ non mai permettendo ch' esca fuori con le
 „ parole E' necessario che la porta sia
 „ ben custodita e sicura . Noi non dobbiamo
 „ concepire cattivi disegni nel nostro interno ;
 „ e quando ne nascesse alcuno , dobbiamo su-
 „ bito soffogarlo , e reciderne la radice . Tale
 „ fu la custodia ch' ebbe Giobbe , il quale per-
 „ ciò non mai pronunziò parola alcuna scom-
 „ posta o stravagante , ma tacque la maggior
 „ parte della sua vita . Ma quando gli conven-
 „ ne

est membrum , per quod summa veneratione
 dignum sacrificium suscipimus : (Sciunt fideles
 quod dicitur :) Et ideo oportet id esse liberum
 ab omni accusatione , maledicto , verbo obsca-
 no , & calumnia : Et si nos aliqua lasciva &
 impudica cogitatio urgeat , ea intus est suffo-
 canda , nec permittendum ut in verba exeat :
 Tuta sit porta oportet , & perfecta custodia ;
 nec permittendum est , ut intus mala consilia
 partiantur : & si pariuntur , ea sunt intus suf-
 focanda , & est radix eorum excidenda : Hanc
 habuit Job custodiam , & ideo nullum verbum
 incontinentium , aut absurdum protulit , sed ma-

Sanctificetur „ ne parlare con la sua moglie , pronunziò
Nomen tuum „ parole piene di sapienza . Imperciocchè ,
 „ per finirla , allora solamente si dee parlare ,
 „ quando le parole sono piu profittevoli del
 „ silenzio . Quindi il Profeta , rivolto al Si-

Psal. 140. 3. gnore , lo pregava , così dicendo : *Mettete* ,
Signore , una custodia alla mia bocca , affinché
non vi offenda con la mia lingua . Quindi ebbe

Eccl. 22. 33. a dire anche il Saggio : *Chi darà una custodia*
 288. Quali *alla mia bocca , e chi metterà sulle mie labbra*
 peccati si *un suggello fermo e sicuro , affinché io non cada*
 commettano *da esse , e la mia lingua non mi perda e rovini?*
 non usando *E quindi dobbiamo noi implorare il soccorso*
 con saviezza *del Cielo , non tralasciando di usare per par-*
 delle nostre *te nostra ogni cura e ogni diligenza possibile :*
 parole . *da che lo Spirito Santo in un altro luogo ci*

Eccl. 28. 28. comanda , *che formiamo una porta alla nostra*
bocca , e che vi mettiamo una serratura : vo-
 lendo dire , che noi non dobbiamo parlare ,
 se non se quando la prudenza lo suggerisce ,
 cioè a dire , quando si tratta di santificare il
 Nome di Dio , di promuovere la sua gloria ,
 e di procurare la salute del nostro prossimo .

E veramente , come dice altrove il me-

xima quidem ex parte tacuit , quando autem
eum loqui cum uxore oportuit , locutus est ver-
ba sapientia plena . Tum demum enim salum
loquendum est , quando que dicuntur , plus
profunt quam silentium . Chrysost. in Psal. 140.

desimo Santo Dottore : „ La parola non *Sanctificatur*
 „ serve solo per lodare e ringraziare Dio, ma *Nomē tuum*
 „ per ammonire ancora , e per istruire i no-
 „ stri fratelli : e se noi saremo fedeli nel far-
 „ ne quell' uso per lo quale ci è stata data ,
 „ imiteremo Gesucristo nostro Signore ; ma
 „ se per lo contrario faremo infedeli , imito-
 „ remo il Demonio . Quindi San Pietro ,
 „ quando confessava Gesucristo per Figliuolo
 „ di Dio , fu chiamato beato , perchè dice-
 „ va ciò , che il Padre celeste gli aveva rive-
 „ lato : Ma quando parlava con orrore e
 „ con rifiuto della Croce , ne fu ripreso acce-
 „ mente dal Salvatore , perchè i sentimenti
 „ che proferiva con la bocca , sembravano
 „ ispirati dal Demonio . Se dunque questo
 „ Apostolo meritò una sì severa riprensione
 „ per avere ricusato ignorantemente la Cro-
 „ ce ; come impetreremo il perdono noi , che
 „ , pecc-

189. La lin-
 gua di un
 Cristiano di-
 viene la lin-
 gua di Gesu-
 cristo. Si spie-
 ga il come .

Non enim ad agendas gratias solummodo
 confert oratio , verum etiam ad docendum &
 admonendum perutilis est : qua in re si ca dili-
 genter utemur , Dominum ; sin vero in con-
 trariis Diabolum imitabimur . Nam & Petrus
 quidem quando Christum confitebatur , quasi ea
 dicens , quæ Patris sunt , beatificabatur : quan-
 do autem crucem horrebat , atque repellebat ,
 quasi ea quæ Diaboli sunt sapiens , acriter in-
 crepabatur . Si ergo ignoratione crucem recu-
 sando reprehensus est , quam nos sponte peccan-
 tes

„*sandificetur* „ *pecchiamo volontariamente, e con una*
 „*Nomē tuum.* „ *chiara cognizione di tutto il mal che fac-*
 „ *ciamo? Procuriamo dunque di dire quelle*
 „ *parole, le quali sappiamo evidentemente*
 „ *che sieno parole di Gesucristo. Impercioc-*
 „ *chè non solamente quando, guarendo un*
 „ *infermo, gli dirò *sorgi e cammina*; nè*
 „ *quando dirò *Thabita, sorgi*, pronunzierò*
 „ *le parole di Gesucristo, ma molto più quan-*
 „ *do benedirò coloro, che mi maledicono,*
 „ *o pure pregherò per coloro che mi oppri-*
 „ *mono. Io mi ricordo di avervi detto un'*
 „ *altra volta, che la nostra lingua sia come*
 „ *una mano, la quale tocchi i piedi di Dioma*
 „ *ora aggiungo qualche cosa di più, e dico che*
 „ *la nostra lingua sia la lingua di Gesucristo; da*
 „ *che noi imitiamo la lingua di Gesucristo, se*
 „ *saremo solleciti di parlare com'egli coman-*
 „ *da*

tes veniam impetrabimus? Ea ergo loquamur,
qua Christi verba esse confestim cognoscuntur.
Nec enim, cum dixerò, Surge & ambula;
neque cum dixerò, Thabita surge, tunc so-
lum Christi verba loquor, verum etiam multò
magis si contumeliis agitatus benedixerò, si
oppressus injuria pro opprimentibus orabo. Et
in superioribus quidem dixisse memini, manum
esse linguam nostram, qua pedes Dei attingat;
nunc verò majus quiddam adjicio, quia lingua
nostra lingua est Christi. Christi linguam imi-
tatur, si diligentiam adhibemus, ut illa lo-
 qua-

„da che parliamo, e se diremo quelle cose, *Sanctificetur*
 „ch' egli vuole che diciamo, cioè a dire se *Nomē tuum.*
 „pronunzieremo parole piene di carità, di
 „unità, di dolcezza. Così egli risponde-
 „va a coloro che l'oltraggiavano calunnian-
 „dolo, e diceva loro: *Io non sono posseduto* *Joan. 8. 49.*
 „dal Demonio. Ed altrove: *Se io ho parlato* *Joan. 18. 23.*
 „male dimostremelo. E se voi farete così mo-
 „derati nel rispondere, e se vi proporrete
 „per fine del vostro parlare la emendazione
 „del vostro prossimo, la vostra lingua diven-
 „terà simile a quella di Gesucristo. Queste
 „cose non le dico io, ma le dice il medesi-
 „mo Dio, laddove ci assicura, che *colui il* *Jerem. 18.*
 „quale da una cosa indegna ne ritava un'altra *19.*
 „degnā di onore, diventerà simile alla sua
 „bocca. Poichè dunque la vostra lingua di-
 „viene lingua di Gesucristo, e la vostra bocca
 „boc-

quamur, quae ille praecipit. Quae verò sunt
 illa? Humilitatis certè benignitatisque plenif-
 sima verba. Sic ille contumeliantibus respon-
 debat, dicens: Ego Daemonium non habeo.
 Et rursus: Si malè locutus sum, testimonium
 perhibe de malo. Si hoc pacto tu quoque re-
 spondest, si ad emendationem proximi loqueris,
 lingua illi lingua tua simillima est: Hac non
 ego, sed ipse Deus confirmat. Qui educit ho-
 norabilem, inquit, ex indigno, is quasi os
 meum erit. Cùm igitur tua lingua sit Christi,
 & os tuum Patris fiat, & Sancti Spiritus
 Tem-

Sanctificetur , bocca del Padre ; e poichè siete Temp
 Nomen tuum . , dello Spirito Santo , qual'onore e qual glo-
 290. Qual , ria maggiore potrete desiderare ? Certam-
 pregio riceva , mente che se la vostra bocca fosse formata
 la bocca di , di oro e fabbricata di gemme , quest'orna-
 un Cristiano , mento , paragonato a quello , che le dà la
 da Ha umiltà , umiltà e la dolcezza con la quale tempera-
 e dalla dol- , te le vostre parole , sarebbe di poco lustro
 cezza delle , e valore . E veramente qual cosa può im-
 parole . , maginarsi più desiderabile di una bocca la
 , quale non sappia affatto maledire , e sia
 , avvezza a benedire solamente ? Che se non
 , siete disposti a benedire colui che vi male-
 , dice , procurate almeno di tacere , sian-
 , tochè a poco a poco vi si renda facile il far-
 , lo . Imperciocchè questo primo grado vi
 , porterà più innanzi , e questo silenzio Cri-
 , stiano vi avvezzerà pian piano a parlare
 , nelle occasioni , come Gesucristo ha parla-
 , to .

*Templum sis ; quis honor , quod decus majus
 hoc excogitari poterit ? Non si ex auro tibi os
 conficeretur , non si gemmis construeretur , ita
 praeulgeres , ut tunc hoc humilitatis ornatu
 resplenderet . Quid enim optabilius ore , quod
 maledicendi studium penitus ignorat , & bene-
 dicendi solum cognovit ? Quod si benedicere
 maledicenti aspernaris , saltem taceas , hoc in-
 terim facito : postea ratione ac via ulteriora
 petens , ad illud quoque peruenies , & hujus-
 modi os habebis , quale praediximus . Nec pu-
 tes*

„ ro : Nè crediate che io pretenda troppo da
 „ voi ; da che il Signore è misericordioso , e
 „ questo dono ci viene da lui . Non è una
 „ proposizione arrischiata il dirvi taluno , che
 „ tu dei avere la bocca di Gesucristo : ma è
 „ una condotta arrischiata l'imitare piuttosto
 „ la bocca del Demonio , e l'averne una lin-
 „ gua similissima alla sua ; ch'è il massimo di
 „ tutti i mali ; come facilmente potrete ar-
 „ gomentare , da che la vostra lingua è stata
 „ consecrata con la partecipazione de' nostri
 „ Santi Misterj , e con la comunione della
 „ Santissima e purissima Carne del Salvatore.
 „ Voi dunque considerando queste verità in-
 „ gegnatevi d'imitare Gesucristo , affinchè il
 „ Demonio non possa nuocervi in modo al-
 „ cuno , anzi nè anche possa guardarvi . Egli
 „ conosce troppo bene le insegne di Gesucristo
 „ No ,

*res nimium dictum esse : misericors enim Do-
 minus est , & sua hoc donum bonitati tribui-
 tur . Non ergo audacia attribuas , si te Christi
 os habere quispiam dixerit . Audacia quippe est
 Diaboli os imitari , linguam habere nequissimo
 Dæmoni simillimam : quod quàm maximum sit
 malum ; tunc cum ipse cogita , præsertim cum ho-
 rum mysteriorum particeps factus sis , & ipsa
 carne Domini communicaveris . Hæc tecum vol-
 vens , imitare Christum pro viribus , ut nullo
 tibi modo resistere , imò verò quo talis sis fa-
 ctus , nec aspicere possit Diabolus . Non enim
 igno-*

Sanctificetur
Nomen tuum.

„sto, e le armi con le quali fu vinto e fuga-
„to, che sono la umiltà e la dolcezza. Que-
„ste furono le virtù con le quali fu egli con-
„fuso in quel monte, sul quale osò di tra-
„sportare il Salvatore per conoscere s' egli
„era il Messia, e sul quale la sua modera-
„zione lo atterrò, la sua dolcezza lo vinse,
„e la sua umiltà trionfò del suo orgoglio.
„Voi quindi, usando le medesime arme,
„quando un' uomo trasformato in Demonio
„vi assalirà, lo vincerete sicuramente. Il
„Figliuolo di Dio vi ha data la grazia e la
„forza d'imitarlo nelle sue azioni, e di dive-
„nire simili a lui. Questa proposizione non
„dece cagionarvi spavento, ma piuttosto do-
„vete temere, se trascurerete di rendervi si-
„mili a Gesucristo. Parlate come parlò egli,
„e di-

*ignorat quam sint Christi signa, bene cognovit arma, quibus victus fugatusque est. Quae autem ea sunt? Humilitas profecto animi, & mansuetudo. Nam quando in monte aggredientem superavit atque prostravit, quando non cognoscebatur quod Christus esset, mansuetudinis humilitatisque verbis eum confudit: pariter ergo tu quoque facies, & si hominem in Diabolum versum aggredi te videris, illo pacto vincito. Data est tibi divinitus potestas imitari Christum pro viribus, & similem illi fieri: noli expavescere hoc audiens: timendum enim tibi potius est, si similis illi fieri negligas. Lo-
quaris*

„ e diventerete simili a lui quanto è concedu- Sandificetur
 „ to ad un'uomo . Quindi io vi assicuro, che Nomē tuum
 „ colui che parla umilmente e con modestia ,
 „ merita di essere preferito a chi profetiza ,
 „ predicando le cose future : imperciocchè
 „ la profezia è un puro dono , ma la mode-
 „ stia e la umiltà sono frutti delle vostre fati-
 „ che e de' vostri sudori . Voi dunque procu-
 „ rate di rendere la vostra bocca simile a quel-
 „ la di Gesucristo con la purità e con l'aggiu-
 „ statezza del cuore , Gesucristo che sa trop- 291. La dol-
 „ po bene quest'arte , può facilmente farlo , cezza e la
 „ se non vi renderete vinti alla infingardaggi- umiltà di
 „ ne e al torpore . Se volete sapere come po- Gesucristo
 „ trete formare la vostra bocca simile a quel- hanno di-
 „ la di Gesucristo , io vi dirò , che non vi sarmato e
 „ sono necessarj colori , o qualunque altra fulminato il
 „ materia , bastando per tanto fare la sola Demonio .
 Tom. IV. L „ vir-

quavis igitur ut ille , & eris talis , quantum
 ad hoc , qualis ipse fuit : prout humana vires
 patiuntur : hujus rei gratia major est , qui ita
 loquitur , quam qui futura prædicat : hoc enim
 totum ex dono est , illud etiam ex labore atque
 sudore tuo procedit . Fac ut ex animo tuo os
 tuum ita conformetur , ut os Christi esse videa-
 tur . Potest Christus hoc facere , si tu volueris
 novit hanc artem , si desidia & torpore non
 corrumparis . Sed quomodo formatur atque de-
 pingitur hujusmodi os , inquires ? Quippe non
 est opus coloribus , nec ulla materia indigemus :
 sola

Sanctificetur „ virtù, la umiltà, e la mansuetudine. Il
 Non ē tuum. „ Demonio sa egli ancora formare simile alla
 291. Orna- „ sua la bocca di coloro, ch' egli anima, e
 menti chedà „ quindi cosa buona farà il considerare come
 il Demonio „ ciò avvenga, affine di cautelarsene. La
 alla bocca di „ bocca simile a quella del Demonio si forma
 co'oro ch' „ con la maldicenza, con le bestemmie, con
 egli anima. „ le ingiurie; con la contraddizione, con lo
 „ spergiuo; potendoli dire francamente,
 „ che colui che parla come il Demonio, tiene
 „ la lingua del Demonio. Che cosa dunque
 „ ci rimane a sperare, o piuttosto, qual tor-
 „ mento non dobbiamo temere, se consenti-
 „ remo che la nostra lingua, dopo essere sta-
 „ ta santificata dalla carne medesima del Sal-
 „ vadore del mondo con la comunione, di-
 „ venti l'organo del Demonio? Ah! non
 „ commettiamo un delitto sì detestabile, ma
 „ pro-

sola enim virtute & humilitate, ac mansuetudine huiusmodi os maxime conformatur. Verum ne quando Diaboli os nobis extruamus, non erit ab re considerare, quomodo etiam illud conditur: Quomodo igitur conditur? Maledictione profecto, contumeliis, contradictione, perjurio: Diaboli enim linguam habet, qui ut Diabolus loquitur. Qua igitur venia nobis dabitur, imò verò qua supplicia non pendemus, quando linguam nostram, qua Dominicam degustavimus carnem, Diaboli sponte linguam effecimus? Non faciamus oro, sed omni studio atque cura con-
mur,

„ procuriamo di usare ogni sollecitudine nel Sanctificetur
 „ fare che la nostra lingua apprenda ad imita- Nomen tuum.
 „ re quella di Gesucristo, e faremo sicuri di
 „ comparire pieni di confidenza innanzi al
 „ suo formidabile Tribunale, dove non s'in-
 „ tenderà da Gesucristo il linguaggio di colui,
 „ che non avrà appreso in questa vita a par-
 „ lare con umiltà. Imperciocchè siccome un
 „ Giudice Romano non capirebbe le vostre
 „ ragioni, se voi non gli parlaste Latino, così
 „ pure Gesucristo non vi ascolterà, quando sa-
 „ rà affiso sul suo Tribunale, se non parlare-
 „ re col suo linguaggio. Apprendiamo noi
 „ dunque a parlare come parla il nostro Re,
 „ e a pronunziare le parole in quel linguag-
 „ gio, che usa egli. In tutti gli accidenti del-
 „ la nostra vita procuriamo d'imitare questo
 „ linguaggio. Se siete addolorati per la mor-

293. Quali
 sieno gli or-
 namenti di
 una lingua
 Cristiana.

L 2 „ te

mur, ut Dominum lingua nostra disceat imita-
 ri: quod si faciemus, non dubito quin ante tri-
 bunal Christi magna cum fiducia stabimus. Ubi
 vixi quis in hac vita humiliter loqui didicerit,
 non intelligitur tunc a Christo. Quemadmodum
 enim si Romanus fortè fuerit Iudex, non perci-
 piet rationes tuas, nisi Latine loquaris: sic etiam
 Christus non audit, neque attendit, nisi lingua
 sua utaris. Discamus igitur ita loqui, ut Rex
 noster, & a lingua verba proferre, qua ipse
 utitur. imitemur diligenter illam linguam in
 omnibus. In lecturâ incidisti, cave ne magni-

Sanctificetur
Nomen tuum.

Matth. 26.

39.

Matth. 26.

38.

te di qualche amico o congiunto, non sia
mai vero, che la violenza del dolore vi
strappi di bocca parole indegne di un Cristia-
no; ma piagnere soltanto come Gesucristo,
il quale pianse la morte di Lazaro. Se teme-
te vicino un gran male, e la vemenza del
timore vi opprime, imitate in tal caso an-
cora Gesucristo, il quale, avendo volonta-
riamente voluto patire, si sottopose al ti-
more, e parlate voi pure com' egli parlò,
dicendo al Padre: *Facciasti la tua volontà,*
e non la mia. Se voi piagnete, piagnete con
moderazione come Gesucristo. Se siete in-
sidiati, e la tristezza vi affligge, imitate
Gesucristo, il quale fu insidiato egli ancora,
e attristato così parlò: *La mia anima è vi-*
cina a morire per la tristezza. Egli ha vo-
luto darvi nella sua persona un' esemplare
per

et tunc doloris os tuum evertatur, habes Chri-
stum quem imiteris: nam & ipse Lazarum fle-
vit. Timor incubuit tibi non parvus, loque-
ris rursus sicut Christus: nam & ipse propter
te dispensationis ratione in formidinem incidit.
Dicas etiam tu: Verumtamen non ut ego vo-
lo, sed ut tu. Lacrymas effundis, moderare
id facito, ut Christus. Insidiis circumventus
es, & maror te occupavit, Christum imita-
re, qui & insidias passus est, & contristatus
dixit: Tristis est anima mea usque ad mor-
tem. Omnium tibi rerum exempla praebeuit, ut

ter-

20 per tutti gli Stati, e per tutti gli avvenimen- Sanctificetur
 21 ti di questa vita, affinchè voi vi fermaste Nomen tuum.
 22 ne' confini da lui prescritti, seguitando le re-
 23 gole, ch' egli vi ha date. Così voi vivendo
 24 su questa terra, parlerete il linguaggio del
 25 Cielo, serbando le norme datevi nella tri-
 26 stezza, nell'ira, nel pianto, nella solitudi-
 27 ne. Quanti tra di noi desiderano di vedere
 28 la faccia di Gesucristo! Ma per la divina
 29 degnazione ci è dato, non solamente il po-
 30 terla vedere, ma il renderci simili a lui so- 294. Noi pos-
 31 lo, che vogliamo. Procuriamo dunque siamo dive-
 32 di non differire il volerlo, sicurissimi ch' egli nire simili a
 33 non sentirà maggior piacere nel baciare le Gesucristo
 34 bocche de' Profeti, di quello con cui bacia con la santi-
 35 un' uomo umile. Udite in fatti la divina tà della lin-
 36 Scrittura, che dice: Molti gli diranno: Si- gua.
 37 guare, non summo noi che profeterammo nel no- Matth. 7. 22.

L 3

me

terminos conserves, & constitutas regulas non
 transgrediaris: hoc modo poteris os possidere ori
 Dominico simillimum: hoc modo in terris gra-
 diens, caelestem linguam habebis, datas tibi in
 merore normas, datas in ira, datas in luctu,
 datas in solitudine, diligenter conservans. O
 quot nostrum Christi faciem videre desiderant!
 Ecce non videre solum eam, sed ipsi Christo si-
 miles fieri, si voluerimus, licet. Non procras-
 tinemus ergo, non libentius Prophetarum ora,
 quam humillimum hominem osculatur. Multi
 enim dicent ei, nonne in nomine tuo prophe-

Sanctificetur „ me tuo ? Ed egli loro risponderà : Non vi
 Nomen tuum. „ conosco . Ma egli amò tanto Mosè , il quale
 „ era umilissimo e mansuetissimo, avendo egli
 Num. 12.8. „ superato tutti gli uomini nella mansuetudi-
 „ ne , che presenzialmente e a faccia a faccia,
 „ come un amico ad un' altro amico , parlava-
 „ gli . Se dunque la vostra bocca farà simile
 „ a quella di Gesù Cristo , non comanderete
 „ solamente a Demonj , come faceva egli , ma
 „ comanderete ancora al fuoco eterno : Co-
 „ manderete al fuoco dell' Inferno , e gli di-
 „ rete : *Tace e renditi mutolo* : e quindi fidu-
 „ cialmente dalla terra ascenderete al Cielo, e
 „ godrete della eterna beatitudine .

A R-

tavimus ? Et respondebit eis: Nescio vos. Mosè
 autem os , qui humilis valde & mitis erat ,
 (omnes quippe homines mansuetudine ille ani-
 mi excessit) sic diligebat , sic osentabatur , ut
 præsens præsenti , facie ad faciem , quasi ami-
 cus ad amicum loqueretur . Non præcipit nano-
 Demonibus , sed præcipies tunc igni gehennæ ,
 si habebis os ori Dominico simile . Abyssus igni
 præcipies ac dices , Tace ac obmutesce , ac ita
 cum magna fiducia in Cælum ascendes , & eter-
 nâ beatitudine perfueris . Chrysost. homil. 79
 in Matth.

ARTICOLO SECONDO.

*Che, secondo il Vangelo, non sia permesso il
giurare senza necessità.*

IL Nome di Dio diversamente da noi si pronunzia, secondo i diversi usi che ne facciamo. Ne facciamo un'uso santo, quando lodiamo Dio, quando lo confessiamo, quando lo manifestiamo con la Predicazione del Vangelo, e quando lo invochiamo con la preghiera. Lo pronunziamo in vano, quando ne abusiamo con la menzogna, col giuramento, con la bestemmia; quando lo disonoriamo con le parole disoneste e burlesche, con gli oltraggi e le calunnie contro al prossimo; quando rompiamo le promesse che fatte abbiamo con giuramento, e quando chiamiamo Dio per testimonia di una cosa falsa, o dubbiosa. Tutti questi peccati sono proibiti dal secondo Precetto del Decalogo: ma perchè il giuramento e la bestemmia per cui si disonora Dio, e la maldicenza e la calunnia contro il prossimo sono i più ordinarij, sarà ben fatto il parlare di questi nel presente Articolo.

Bisogna dunque dimostrare primieramente come sia permesso il giurare, e come ci sia proibito, da che nell'uno e nell'altro ordinariamente si pecca. Alcuni credono che sia indifferentemente permesso il giurare in tutte le occasioni. Questo era l'errore che i Giudei e i Gentili credevano, che fosse permesso il giurare in tutte le occasioni.

Sanctificetur dei avevano comune con i Gentili, credendo
Nomē tuum. gli uni e gli altri che non fossevi reità alcuna
 197. Non è nel chiamare, in qualunque occasione, Dio per
 permesso il testimonio di quelle cose, che dicevano anche
 giurare a' ne' discorsi familiari, purchè fossero vere le
 Cristiani. cose che dicevano. E questo errore ch'è op-

posto dirittamente alla dottrina di Gesucristo,
 per nostra deplorabil disgrazia, è divenuto og-
 gi così ordinario, ch'è passato in costume tra
 Cristiani. Altri insegnano per lo contrario,
 che non sia permesso giammai il giurare ad un
 Cristiano per qualunque motivo che possa aver-
 ne, e che commetta tanti peccati mortali,
 quante volte egli giura. Costoro stabiliscono
 la loro opinione sulle parole di Gesucristo nel

Matth. 5. 33. suo Vangelo, laddove dice: *Voi avete udito*
 &c.

*essere stato detto agli antichi, non pergiurerai,
 ma atterrai al Signore le promesse che gli avrai
 fatte con giuramento. Io però vi dico, che
 non giuriate affatto, nè per lo Cielo, perchè è
 il Trono di Dio; nè per la terra, perchè è la
 predella de' piedi suoi; nè per Gerusalemme, per-
 chè è la Città del gran Rè: vi dico ancora, che
 nè anebe giuriate per lo vostro capo, perchè
 non potete rendere un suo capello bianco, o nero:
 ma contentatevi di dire, quando parlate, que-
 sta cosa è, o questa cosa non è: imperciacchè
 tutto ciò che aggiugnerete di più, nasce da un
 principio cattivo. Eglino fondano ancora la
 loro opinione sovra quelle parole di San Gia-*

Jacob. 5. 12. *como: Io vi raccomando sopra tutte le cose,
 Fratelli miei, che non giuriate, nè per lo Cie-*

lo,

lo, nè per la terra, nè per qualunque altra *Sanctificetur*
 cosa: e che tutto il vostro parlare si restringa a *Nomē tuum.*
 dire: La tal cosa è, o non è. Ma questa opi-
 nione va ad un'altro estremo, nè volle ciò si-
 gnificare il Figliuolo di Dio, nè l'avvisato
 Apostolo.

Per intendere il vero senso delle trascri-
 te parole, ci è necessario ricorrere alla inter-
 petrazione che ne han fatta i Santi Padri, e
 presupporre come una verità della quale con-
 vengono tra di loro, che il giuramento che
 gli uomini chiedono gli uni dagli altri, per
 assicurazione delle loro parole, non debba
 essere posto nel numero de' veri beni, che so-
 no desiderabili per se stessi, come appartenen-
 ti alla propria perfezione dell' uomo; ma che
 debba mettersi solamente nel numero delle co-
 se necessarie. Io parlo del giuramento secon-
 do l'uso che ha nella umana società: perchè
 quando si dice, Iddio, il quale è infallibile,
 ha giurato, o pure, ha giurato Gesucristo, il
 quale è la medesima verità, o pure, hanno
 giurato gli Angeli, i quali non mai possono
 abusare del Nome di Dio, questi giuramenti
 non riguardano a noi, nè sono di alcuna con-
 seguenza per noi. Questa è la dottrina di San-
 to Agostino, il quale dice: „ Quando il Si-
 „ gnore ti comandò che non giurassimo, lo fe-
 „ ce affinchè niuno riguardasse o desiderasse
 „ il

298. Il giu-
 ramento non
 è compreso
 nell' ordine
 della perfe-
 zione, ma
 nell' ordine
 della necessi-
 tà.

Ita ergo intelligitur praecepisse Dominum

ne

Sanctificetur
Nomen tuum.

„ il giuramento come un bene, e affinchè as-
„ suel facendoci a giurare, l'assuefazione mede-
„ sima non ci portasse inavvedutamente allo
„ spergiuro. Quindi è che colui, il quale sa
„ che il giuramento non debba essere posto
„ nel numero de veri beni, ma in quello del-
„ le cose necessarie solamente, debbe astener-
„ sene quanto è possibile, dimanierachè non
„ lo usi, se non se per necessità, quando vede
„ gli uomini restar a credere quelle cose, che
„ sono utili per la loro salute, se non ne so-
„ no assicurati con giuramento. Questa cosa
„ volle insegnarci il figliuolo di Dio, quando
„ disse così: *Tutto il vostro discorso si ristrin-*
„ *ga a dire: La tal cosa è, o non è: Questa*
„ *cosa è buona, e desiderabile. Impercioc-*
„ *chè, come egli stesso soggiugne: Tutto ciò*
„ *che aggiungerete di più, nasce da un cattivo*
„ *prin-*

*ne juretur, ne quisquam sicut bonum appetat
jusjurandum, & assiduitate jurandi ad perju-
rium per consuetudinem delabatur. Quapropter
qui intelligit, non in bonis, sed in necessariis
juramentum habendam, refrenet se quantum po-
test, ut non ea utatur, nisi necessitate, cum
videt pigros esse homines ad credendum, quod
eis utile est credere, nisi juratione firmentur.
Ad hoc itaque pertinet quod sic dicitur: Sit
autem sermo vester, Est, est; Non, non: hoc
bonum est, & appetendum. Quod autem am-
plius est, a malo est: id est, si jurare cogeris,
scias*

„ principio : cioè a dire , se sei costretto a , *Sanctificetur*
 „ giurare , dei sapere che questa necessità na- *Nomē tuum.*
 „ sce dalla debolezza di coloro , a' quali vuoi
 „ persuadere qualche cosa : la qual debolez-
 „ za senza dubbio è una cosa cattiva , dalla
 „ quale noi cotidianamente preghiamo di ef-
 „ fere liberati , quando diciamo : *Liberateci* *Matth. 6.13.*
 „ *dal male.* Il Salvatore quindi non disse: Tut-
 „ to ciò che aggiungerete di più , è cosa cat-
 „ tiva , perchè voi non fate una cosa cattiva,
 „ usando bene del giuramento, il quale quan-
 „ tunque non sia buono , è però necessario ad
 „ un altro ciocchè gli è utile; ma disse , nasce
 „ da un principio cattivo : cioè a dire , dalla
 „ debolezza di colui , che ti obbliga a giu-
 „ rare.

Se il giuramento nasce da un principio
 cattivo , dirà taluno , perchè fu egli coman-
 dato dalla Legge di Mosè , la quale era certa-
 mente buona , e non ordinava cos'alcuna , la
 quale

scias de necessitate venire infirmitatis eorum ,
inibus aliquid suades : quia infirmitas utique
malum est , unde nos quotidie liberari deprecamur ,
cum dicimus : Libera nos a malo . Itaque non dixit ,
Quod autem amplius est , malum est ; tu enim non malum facis , qui bene uteris
iuratione , quia etsi non bona , tamen necessaria
est , ut alteri persuadeas quod utiliter suades .
Et a malo est , illius cuius infirmitate jurare
coegeris . Aug. lib. 1. de serm. Dom. cap. 17.

Sanctificetur quale non fosse buona? San Giovanni Crisostomo risponde a questa domanda, che non ne siegue per conseguenza che una cosa abbia una perfetta bontà, dall'essere stata comandata dall'antica Legge, così dicendo: „Dico-
 „mo noi che il giuramento nasca da un prin-
 „cipio cattivo? Ma se nasceva da un prin-
 „cipio cattivo, come poteva essere comanda-
 „to dalla Legge? Altrettanto potreste voi di-
 „re intorno al divorzio, domandando ma-
 „ravigliati, perchè sia giudicato ora un'adu-
 „terio, ciocchè era permesso una volta? Che
 „cosa noi dunque risponderemo, se non se-
 „che molte cose le quali furono allora ordi-
 „nate e prescritte, erano adattate alla debo-
 „lezza di coloro che ricevevano la Legge?
 „E che sia così, argomentatelo ancora da Sa-
 „crifizj comandati, quantunque sia una cosa
 „indegna di Dio l'essere onorato col fumo
 „degli olocausti: ma egli si adattava alla de-
 „bolezza di quel popolo, come un'uomo Sa-

v. 2.

Quid igitur, a malo hoc esse dicetur? Et si a malo erat, quomodo jubebatur in Lege? Id igitur etiam ipsum de uxore dicturus es. Quemadmodum nunc esse adulterium judicatur, quod fuerat aliquando concessum? Quid igitur ad ista dicemus? Nisi quia pleraque quae tunc dicta sunt, accipientium Legem infirmitas exigebat. Nam & nidore victimarum coli, valde indignum Deo est, sicut etiam Philosophia balbuti-

,, v'io parla da fanciullo con i fanciulli.

Quindi siccome quel popolo, il quale voleva, ad imitazione de' Gentili, immolare gli animali scannati, doveva piuttosto sacrificare al vero Dio che agl'Idoli; così, dopo essersi assuefatto a giurare, gli fu ordinato dalla Legge, che giurasse per lo Nome del vero Dio solamente, affinchè non giurasse per lo nome delle false Divinità, che sarebbe stata una specie d'Idolatria, alla quale aveva egli una inclinazione particolare: Sebbene dunque gli fosse stato permesso il giuramento, non neiegue da ciò, che il giuramento fosse in se stesso una cosa buona; ma fu necessario il permetterglielo, affine di guidarlo a poco a poco alla perfezione del vero bene, che consiste nell'operare sinceramente col prossimo per amore, come faceva per la umile riverenza che aveva per lo Nome del Signore, per cui giurava. *Voi non pergiurerete*, dice la Legge, *Matth. 5.33.* *ma adempirete le promesse che avete fatte al Signore con giuramento.* Cioè a dire, voi non giurerete che nelle cose vere, nè abuserete del Nome del Signore per ingannare il vostro fratello. E i giuramenti che facevano allora i Giudei pronunziando il Nome di Dio per la verità, erano lodevoli, non già perchè fossero azioni buone e sante per se medesime, ma per-

*Sanctificetur
Non. e. tuum.*

299. I giuramenti permessi dall'antica Legge, non erano permessi come azioni buone, ma come necessarie.

re & blaterare non congruit. Chrysost. homil. 17. in Matth.

Sanctificetur
Nomen tuum.

300. Gesu-
cristo ha vie-
tato il giura-
mento nella
Legge nuo-
va, per due
ragioni.

Math. 5.20.

perchè erano necessarij per fare che concepif-
sero orrore delle azioni, che sono assoluta-
mente malvage e criminose, quali sono lo
spergiuro e l'inganno.

Ma da che Gesucristo è venuto al mon-
do affine di stabilire una Legge novella, egli
spinge più oltre la virtù de' seguaci suoi, co-
si dicendo: *Io vi assicuro, che se la vostra
giustizia non vincerà in perfezione quella de'
Scribi e de' Farisei, voi non entrerete nel Re-
gno de' Cieli.* La giustizia de' Farisei consiste-
va solamente nell'astenersi dallo spergiuro;
ma il Salvatore del mondo, il quale non era
venuto per distruggere la Legge, ma per per-
fezionarla, volendo dimostrare quanto i Fa-
risei fossero lontani dalla perfezione della vir-
tù, non solamente condannò lo spergiuro,
ch'era condannato dalla Legge ancora, ma
dichiarò cosa indegna de' suoi Discepoli il fa-
re qualunque giuramento, quando pure lo
facessero per la verità, cosa che non solamen-
te era permessa, ma era lodevole ancora se-
condo la Legge; e due sono di ciò le ragioni.

La prima perchè il fine principale ch'ei
si propose nella dottrina che venne ad inse-
gnare, fu la riformaione dell'uomo interio-
re, cioè a dire della mente e del cuore. Egli
non si contenta di una giustizia tutto esterie-
re, la quale consiste solamente nel fare le
azioni, che sembrano buone e sante agli
occhi degli uomini. Egli vuole principalmen-
te la purità del cuore, e una perfetta inno-
cenza,

enza, la quale consiste nel fare agli altri tutto ciò, che vorremmo che gli altri facessero a noi, e nel non fare ad alcuno ciò che non vorremmo che fosse fatto a noi. Quindi ne siegue che la perfetta giustizia e la virtù Cristiana s'ha nell'interno del cuore, e che dal cuore passi alle azioni esteriori: e seguentemente se tutti coloro che professano la Legge di Gesucristo faranno internamente disposti come egli desidera, e ci comanda, non vi sarà persona la quale voglia ingannare il suo prossimo, nè anche quando impunemente potesse farlo: e se tutti opereranno con una intera sincerità, e avranno una perfetta fidanza gli uni negli altri, ognuno osserverà la sua parola, e atterrà fedelmente le sue promesse senza essere obbligato a convalidarle col giuramento.

*Sanctificetur
Nomen tuum.*

La seconda ragione è fondata sul pericolo che vi ha nel giurare, di cadere nello spergiuro; posta la naturale debolezza dell'uomo, il quale obblia facilmente le cose, ed è soggetto ad ingannare se stesso, credendo una cosa per un'altra, e lusingandosi di potere ciò che non può; e di aver fatto o detto, ciò che veramente non ha detto, nè ha fatto. Quindi è che inconsideratamente alle volte promettiamo e ci obblighiamo a qualche cosa, e asseveriamo con giuramento una cosa non vera, o della quale non ne abbiamo una intera certezza. E sembra che questa verità abbia voluto additarci Gesucristo, quan-

do

Sanctificetur do ci vietò il giurare per lo nostro capo , per
Nomē tuum. ragione che noi non possiamo far divenire
 bianco o nero uno de' suoi capelli : come se
 avesse voluto dire : Io vi proibisco il giurare
 anche per quelle cose , che voi credete essere
 proprie vostre ; perchè veramente le cose che
 voi giudicate più appartenenti a voi , affatto
 non vi appartengono , da che voi non sapre-
 ste fare in esse alcun cambiamento . Voi cre-
 dete che il vostro capo appartenga a voi , e
 pure vi appartiene sì poco , che non solamen-
 te non potete far nascere in esso un solo capel-
 lo , ma nè anche potere far mutare il colore
 ad un solo di quelli che avete . Quanto più
 dunque dovete voi temere di asseverare con
 giuramento una cosa che non è in vostro po-
 tere , se non potete disporre di una cosa , che
 credete essere propria vostra ?

301. E' pro-
 pio della
 perfezione
 Cristiana il
 non giurare,
 e il non
 chiedere giu-
 ramento .

Noi quindi comprendiamo , che l' ec-
 cellenza della dottrina di Gesucristo solleva
 la innocenza , e la perfezione Cristiana a non
 giurare , e a non pretendere alcun giuramen-
 to, e soprattutto per le cose vili e terrene, che
 ogni Cristiano , il quale è obbligato a cercare
 il Cielo e i beni eterni, dee dispregiare ; e
 che nel commercio e negli affari comuni, dob-
 biamo contentarci di dire semplicemente , la
 tal cosa è , o la tal cosa non è . E siccome
 non dobbiamo promettere cos' alcuna , se non
 abbiamo nell' animo la intenzione sincera di
 attenere nel tempo opportuno la nostra pro-
 messa ; così coloro con i quali trattiamo ,
 deb-

debbono contentarsi della nostra sola parola, *Sanctificetur*
senza pretendere alcun giuramento. *Nomē tuum.*

Oltracciò il giurare offende la carità fraterna, che dee regnare tra' Cristiani. Colui che giura, dimostra di avere mala opinione di colui, al quale dà il giuramento; e colui che lo pretende o riceve, dà segno di diffidare di colui che glielo dà. Quindi il Figliuolo di Dio vuole che i suoi Discepoli trattino con buona fede gli uni con gli altri, e che nel loro commercio non siavi apparenza alcuna di menzogna o d'inganno: e seguentemente, ch'essendo tutti veraci e sinceri, la sola parola loro basti, e non sieno nella necessità di fare alcun giuramento nè anche negli affari loro più importanti e seriosi.

Poichè dunque i Cristiani debbono essere sinceri e semplici nelle loro parole, e che non debbono meno astenersi dal giuramento, che *301. Per qual*
dalla menzogna, e dall'inganno, potrebbe *rapione San*
alcuno fortemente maravigliarsi, leggendo le *Paolo abbia*
Scritture dell' uno e dell' altro Testamento, *usato il giu-*
che i Santi abbiano tante volte giurato, *ramento.*
principalmente San Paolo, il quale con la sua
Predicazione, con le sue Epistole, e con l'
esempio della sua vita, insegnava a' popoli
la perfezione Vangelica. E veramente questo
Santissimo Apostolo, quasi in tutte le sue Epistole, usa le seguenti espressioni: *Iddio è testimo-*
nio. Icrive a' Romani, *che io incessante-* *Rom. 1.9.*
mente mi ricordo di voi. Iddio, dice a' Corin- *2. Cor. 11.*
ti, ch' è il Padre del nostro Signore Gesucristo, *31.*

Tom. IV.

M

e ch'

Sanctificetur e ch' è benedetto per tutti i secoli, sa ch' Non. è tuum. io non mento. E nell' Epistola a' Galati, Galat. 1. 20.

in tutte le cose che io vi scrivo, Iddio è testimonia che non mento. Egli è vero che i Cristiani debbono operare e parlare con sincerità, e che non debbano meno astenersi dal giuramento, che dalla impurità e dalla menzogna; tale essendo stata la intenzione di Gesù Cristo nello stabilire la Fede del Vangelo, e tanto importando la vita veramente Cristiana, come senza dubbio avverrebbe, se fossimo tutti noi veri e perfetti Cristiani: ma perchè tra' Fedeli il numero de' malvagi è maggiore di quello de' buoni; perchè molti di loro sono deboli, imperfetti, ed increduli; per condescendere alla loro debolezza, è qualche volta necessario, come abbiamo già detto con l' autorità di Santo Agostino, che i giusti asseverino con giuramento le cose che loro dicono, affinchè gli obblighino a crederle. Quindi sebbene dovremmo in ogni sorta di affari contentarci di dire, Questa cosa è, o questa cosa non è; non pertanto ci si presentano alle volte occasioni e necessità particolari, nelle quali siamo obbligati ad aggiugnere il giuramento alle nostre parole, e soprattutto quando si tratta del bene o della salute di coloro, a' quali vogliamo persuadere qualche verità. Quindi quantunque questo giuramento sia un male, non pertanto non facciamo noi male, nell' usarlo nelle avvisate occasioni, perchè è un male necessario, che non procede da noi;

303. In quali occasioni la Chiesa permetta che si usi il giuramento.

noi ; ma dalla debolezza , o dalla malizia di *Sanctificetur*
 coloro con i quali trattiamo . Questo è il con- *Nomē tuum.*
 senso comune della Chiesa , la quale permet-
 te l' usare il giuramento , non solamente co-
 me faceva San Paolo nella Predicazione del
 Vangelo , per obbligare i popoli a credere la
 verità della salute ; ma ancora ne' Trattati di
 pace che si formano tra le Corone , quando
 si promuove taluno al Magistrato , e alle Ca-
 riche Ecclesiastiche , o Secolari , e quando
 siamo interrogati in Giudizio , e i Giudici ci
 obbligano a manifestare la verità . In questi
 casi non solamente è permesso l' aggiugnere il
 giuramento alle nostre parole , ma potrebbe
 darfi ancora qualche circostanza , nella quale
 si peccerebbe ricusandosi di giurare , come
 quando , per ragion d' esempio , si trattasse
 della utilità e della tranquillità pubblica , o
 della pace delle famiglie , che altramente sta-
 rebbero in una continova divisione . Nè cre-
 diate che la proibizione di giurare fatta dal
 Figliuolo di Dio , sia contraria a ciò ch' io
 dico ; avendola egli fatta per i suoi Discepo-
 li , cioè a dire per i perfetti Cristiani , tra
 quali la sola parola dee bastare , poichè è ob-
 bligato ciascuno ad avere buona opinione del
 suo fratello , e debbono tutti avere gli uni
 verso gl' altri una intera confidenza e una af-
 fezione sincera . Oltrachè quando Gesùcristo
 pubblicò questa Legge del giuramento , volle
 che , come tutte le altre , cedesse alle Leggi
 della necessità , e della carità verso il prossi-
 mo ,

Sanctificetur mo , che sono indispensabili per se stesse .
Nomen tuum.

304. Iddio Ma la vera ragione per la quale il Figliuolo di Dio ci vieta il giurare in qualunque maniera , è stata il voler reprimere il reo costume di giurare in ogni occasione , e di pronunziare il Nome di Dio in vano , senza motivo alcuno , o per cose inutili , e vili ; onde sovente avviene che si fa abusione del giuramento , usandolo contro la verità , in che

305. Dottina di Santo Agostino sul giuramento. consiste propriamente lo spergiuro . Quindi ebbe a dire Santo Agostino : „ Nonostante , ch'è sia facile lo spergiurare , il giuramento non si bandisce dalla bocca , ma si frequen-
„ ta : e molte volte sono più numerosi i giuramenti , che le parole . Se l' uomo esaminasse bene se stesso per sapere quante volte egli giura in un sol giorno , quante volte si ferisce e s' impiega col coltello della sua lingua , qual luogo ritroverebbe egli sano ?
„ Quindi perchè lo spergiurare è un grave peccato , la Scrittura brevemente disse ,

1 Quis est homo cui non subrepat fallacia ? Et tamen juratio ab ore non discedit , frequentatur : plura sunt plerumque juramenta , quam verba . Si discutiat homo quoties juret per totum diem , quoties se vulneret , quoties gladio lingue se feriat . Et transigat , quis in illo locus invenitur sanus ? Quia ergo grave peccatum est pejerare , compendium tibi dedit Scriptura , Noli jurare :

Quid

„ se , che affatto non si giurasse .

Sanctificetur
Nomen tuum.

„ Che volete voi ch' io vi dica ? For-
„ se che giuriate con verità ? Via su , giu-
„ rate con verità , che non peccerete ,
„ Ma perchè l' uomo è circondato da ten-
„ tazioni , vestito di una carne corrottibi-
„ bile , e composto di un corpo il quale cor-
„ rompendosi aggrava l' anima , e per essere la
„ sua abitazione terrestre , deprime la sua men-
„ te ; Sicchè non possa elevare i suoi pensie-
„ ri al Cielo ; tra tante vostre debolezze , e
„ opinioni vaghe , dubbiose , incerte ; e tra
„ tante congetture e inganni umani , pensate
„ voi che vi sia possibile il non dare in qual-
„ che falsità , se abitate in una regione di
„ menzogna e d' inganno ? Volete voi dun-
„ que tenervi lontani dallo spergiuro ? Aste-
„ netevi dal giurare . Imperciocchè colui che

Sap. 9. 15.

M 3

„ giu-

*Quid tibi dicturus sum homo ? Verum ju-
ra ? Ecce verum jura , non peccas : Si verum
juras , non peccas . Sed homo inter tentationes
positus , carne involutus , calcans terram sub
terra , dum corpus quod corrumpitur aggra-
vat animam , & deprimat terrena inhabitatio
sensum multa cogitantem ; inter ista multa tua
cogita incerta , volatica , conjecturas humanas ,
fallacias humanas , quando non subrepat tibi
quod falsum est , posito in regione falsitatis ? Vis
ergo longè esse a perjurio ? Jurare noli . Qui enim
jurat , aliquando verum jurare potest : qui au-
tem*

Sanctificetur, giura, potrà qualche volta giurando asse-
Nomē tuum., verare una cosa vera: ma colui che non,
 „ giura, è sicuro di nommai giurare per una,
 „ cosa falsa. Che giuri Dio, va bene, per-
 „ chè giura sicuro, da che sa egli tutte le co-
 „ se, non essendovene alcuna che non gli sia
 „ palese, e non può ingannare, nè essere
 „ ingannato: oltrachè quando egli giura,
 „ chiama se stesso in testimonio, come voi
 „ chiamate lui quando giurate. Ma vi ha
 „ questa differenza, che quando voi lo chia-
 „ mate in testimonio, forse alla menzogna
 „ che dite aggiugnate un altro peccato, ch'
 „ è quello di pronunziare in vano il Nome
 „ del Signore Dio vostro. Affinchè dunque
 „ non giuriate con la falsità; astenetevi inte-
 „ ramente dal giurare. Il giuramento è co-
 „ me

*tem non jurat, mendacium jurare nunquam po-
 test. Juret ergo Deus, qui jurat securus, quem
 nihil fallit, quem nihil latet, qui omnino fal-
 lere ignorat, quia nec falli potest. Cum enim
 jurat, se adhibet testem. Quomodo tu cum ju-
 ras, Deum adhibes testem: sic ipse cum jurat,
 se testem adhibet. Tu quando illum adhibes te-
 stem, fortè supra mendacium tuum, accipis in
 vanum nomen Domini Dei tui. Ne ergo men-
 dacium jures, noli jurare. Ipsa est angustia.
 Perjurium precipitium. Qui jurat, juxta est:
 qui non jurat longe est. Peccat & graviter, qui
 falsum jurat: non peccat, qui verum jurat:
 sed*

„ me una via stretta, e lo spergiuro è un pre- Sanctificetur
 „ cipizio che gli è vicino. Colui che giura, Nomen tuum.
 „ sta sul suo orlo, e chi non giura ne sta lon-
 „ tano. Pecca gravemente colui che giura il
 „ falso; non pecca affatto colui che giura il
 „ vero: ma nè anche pecca colui che si astie-
 „ ne interamente dal giurare. Colui però che
 „ non giura e non pecca, è lontano dal pec-
 „ cato: e colui che giura il vero, quantun-
 „ que non pecchi, è vicino però al peccato.
 „ Fingete di camminare in un luogo, la cui
 „ parte destra abbia un terreno ampio e spa-
 „ zioso, e la sinistra lo abbia precipitoso, e
 „ scosceso. Per qual delle due scegliereste,
 „ voi di camminare? Per lo dirupo, e sull'
 „ orlo del precipizio, o pure indi lontano?
 „ io credo che ne camminereste lontano. E
 „ questa è l'estremità, nella quale si trova
 „ colui che giura, da che cammina egli sull'
 „ M 4 „ orlo

*sed nec ille peccat, qui omnino non jurat. Sed
 qui non jurat, & non peccat, longè est a pec-
 cato: qui autem verum jurat, non peccat, sed
 propè est ad peccatum. Fac te ambulare in ali-
 quo loco, ubi a parte dextera spatiosa sit terra,
 nec usquam angustias patiaris, a sinistra præcep-
 tus locus est. Ubi eligis ambulare? Super finem terra
 in labio præcipitii, an inde longè? Puto quia inde
 longè. Sic & qui jurat, in fine ambulat, & am-
 bulat pedibus infirmis, quia humanis. Si offen-
 deris, deorsum is; si lapsus fueris, deorsum is.*

Et

Sanctificetur „ orlo del precipizio , e vi cammina co' pie-
 Nomen tuum. „ di deboli , perchè umani . Se voi inciam-
 „ perete , caderete giù ; e giù anderete se-
 „ per poco vi zoppica il piede , e nel preci-
 „ pizio incontrerete la pena del vostro sper-
 „ giuro . Voi dunque che credevate poter giu-
 „ rare per attestare la verità , ascoltate il con-
 „ figlio che vi dà Dio dicendovi , Astenetevi
 „ dal giurare . Se il giuramento fosse pecca-
 „ to , nella Legge antica non si sarebbe det-
 Levit. 19. 12. „ to : Non perjureraſi ; ma atterraſi a Dio
 „ quelle promeſſe che gli avrai fatte con giura-
 „ mento : Imperciocchè il peccato non ci ver-
 „ rebbe comandato . Ma il voſtro Dio vi di-
 „ cè : Se giurerete non vi condannerò : Se
 „ giurerete il vero non vi condannerò . Ma
 „ forſe vi dannerò , ſe non giurerete ! Due,
 „ dice , ſono le coſe , che io non mai con-
 „ danno , il giuramento vero , e l' eſſervi aſte-
 „ nuti

*Et quid te excipit ? Perjurii pana . Ergo vole-
 bas verum jurare : audi conſilium Dei , Noli
 jurare . Si peccatum eſſet juratio , nec in ve-
 teri lege diceretur : Non perjurabis , reddes au-
 tem Domino juſjurandum tuum . Non enim
 peccatum præciperetur nobis . Sed ait tibi Deus
 ſuus : Si juraveris , non damnabo : Si verum
 juraveris non damnabo : Sed numquid ſi non ju-
 raveris , damnabo ? Duo ſunt , inquit , qua non
 damno unquam , veram jurationem , & nullam
 jurationem : damno autem falſam jurationem .*
 Falſa

„nuti dal giuramento : Condanno però il falso giuramento . Il falso giuramento è esiziale ; il vero giuramento è pericoloso ; l'astenersi dal giuramento è una cosa sicura .

Questa è la regola che debbono proporsi i veri figliuoli di Dio , cioè a dire tutti i buoni Cristiani , che hanno per lo loro Celeste Padre un puro amore , e un desiderio sincero e verace , che il suo Nome sia santificato .

ARTICOLO TERZO.

Della irriverenza che si commette contro il Nome di Dio con qualunque giuramento , e soprattutto con lo spergiuro .

LA lingua dell' uomo essendo per se medesima così labile ed inconstante , non vi ha persona che non veda , e che non isperimenti a qual pericolo di spergiuro e d' irriverenza verso la divina Maestà si esponcano coloro che giurano ad ogni momento , e pronunziano il Nome di Dio ogni volta che parlano: Io non parlo quì solamente de' ladri e de' scellerati , nè degli uomini addetti alla malizia , che si avvezzano a rinnegare e a bestemmia- re , 306. Di quelle persone che hanno costume di giurare ad ogni parola.

Falsa juratio , exitiosa est ; vera juratio , periculosa est ; nulla juratio , secuta est . Aug. serm. 180. 1. class. de Scripturis , aliàs 28. de verbis Apost.

Sanctificetur abusando del Nome di Dio, indifferentemente *Nomē tuum*, per autorizzare le loro menzogne e i loro inganni: ma parlo di coloro soltanto, che si assuefanno a giurare quasi continuamente senza profitto o necessità alcuna, quantunque per cose lecite e vere, e quantunque coloro che gli ascoltano le crederebbero facilmente,

307. Regole sulla loro sola parola: di maniera che disonorano il Nome di Dio, chiamandolo in testimonio di cose di niun momento, e senza necessità, e con poca riverenza e rispetto: Odano intanto costoro l'avviso che ci dà il Savio, così dicendo:

Eccl. 23. 9. *Non si assuefaccia la vostra bocca al giuramento, perchè molti sono i pericoli di peccare, che io ravviso in esso. Guardatevi dal proferire spesso il Nome di Dio, e dall' inserire ne' vostri discorsi i nomi de' Santi, perchè non vi riuscirà di farlo senza mancare alla riverenza loro dovuta. Imperciocchè siccome a un Servo interrogato del delitto che ha commesso, non gli si risparmia la sferza; così tutti coloro che giurano e nominano sovente Dio e i Santi in tutte le occasioni, non saranno immuni dal peccato. Un'uomo che giura molto, riempie la sua anima d'iniquità, e attrae una infinità di disgrazie e di miserie sulla sua famiglia. S' egli non atterra la promessa fatta col suo giuramento, pagherà il fio della sua infedeltà; e se dissimulerà il suo mancamento, e trascurerà di emendarlo, commette un doppio peccato, cioè a dire quello dello spergiuro, e quello della ostinazione con la quale lo sostiene. Che se poi avrà*

giu-

giurato in vano senza profitto di alcuno, e senza alcuna necessità, quantunque osservi la sua promessa, pure è colpevole innanzi a Dio, avendolo offeso con la sua irriverenza, e la sua famiglia porterà la pena del suo peccato. E finalmente dice altrove il Savio: Un'uomo che giura molto, fa arricciare i capelli a coloro che lo ascoltano; e la sua irriverenza gli obbliga a turbarli gli orecchi.

Sanctificetur
Nomen tuum.

Eccl. 17. 15.

Quindi ebbe a dire Santo Agostino: ¹, Che il Figliuol di Dio ci proibì il giurare in qualunque maniera, affinchè giurando non acquistiamo la facilità di giurare, dalla facilità non passiamo alla consuetudine, e dalla consuetudine non cadiamo finalmente, nello spergiuro. E quindi ancora ebbe a dire altrove il medesimo Santo Dottore, spiegando quelle parole dell'Apostolo San Giacomo: ² Prima di tutte le cose, astenetevi dal giurare: ³, lo brevemente conchiuderò il mio Sermone, svegliando ne' vostri cuori un salutare pensiero: Prima di tutte le cose guardatevi da

308. Spiegamento che ne fa Santo Agostino.

Jacob. 5. 12.

¹ Et sic ostendit quomodo accipiendum esset quod dictum est, Dico vobis non jurare omnino: ne scilicet jurando ad facilitatem jurandi veniatur, ex facilitate ad consuetudinem, atque ita ex consuetudine in perjurium decidatur. Aug. lib. de Mendacio cap. 15.

² Breviter ergo audite, Fratres mei, concludam sermonem, figens in cordibus vestris cu-

Sanctificetur
Nomen tuum. „ datevi dal giurare . Perchè , Prima di tutte
„ le cose ? Se lo spergiurare è un gran delit-
„ to , e 'l giurare il vero , non contiene col-
„ pa veruna , perchè dice l'Apostolo , Prima
„ di tutte le cose guardatevi dal giurare? Do-
„ veva piuttosto dire , Prima di tutte le cose,
„ guardatevi dallo spergiurare . Ma nò , Pri-
„ ma di tutte le cose , egli disse , guardatevi
„ dal giurare . Forse il giurare è peggio che
„ il rubare ? Forse il giurare è peggio che
„ l'adulterare ? (lo non parlo del giurare il
„ falso , ma del giurare semplicemente .) For-
„ se il giurare è peggio che il commettere un'
„ omicidio ? Non sia mai vero che ciò si cre-
„ da da noi . L'uccidere un'uomo , l'adul-
„ rare , il rubare , sono peccati ; il giurare
„ però non è peccato , ma è peccato soltanto
„ il giurare il falso . Perchè dunque disse l'
„ Apostolo , Prima di tutte le cose ? Con que-
„ ste

*ram salubrem: Ante omnia nolite jurare. Qua-
re , Ante omnia ? Si magnum est facinus peje-
rare , nulla autem culpa est verum jurare, qua-
re , Ante omnia nolite jurare? Debit enim di-
cere , Ante omnia nolite pejerare. Ante omnia,
inquit , nolite jurare . Jurare enim pejus est ,
quam furari ? Jurare pejus est , quam adultera-
re ? Non dico falsum jurare ; jurare dico : ju-
rare pejus est , quam hominem occidere ? Absit :
Hominem occidere , adulterare , furari , pecca-
tum est : jurare , non est peccatum ; sed falsum ju-*

„ ste parole , *Prima di tutte le cose* , volle egli Sanctificetur
Nomen tuum.
 „ renderci cauti nel custodire la nostra lingua.
 „ Disse , *Prima di tutte le cose* , affinchè so-
 „ pra tutte le cose procuriamo di essere atten-
 „ ti e solleciti nel governare e reggere la no-
 „ stra lingua , sicchè non si assuefaccia a giu-
 „ rare . Egli vi stabilì custodi di voi medesi-
 „ mi , e vi additò la cosa , dalla quale sopra
 „ tutte le altre dovete guardarvi . Egli sapen-
 „ do la facilità che voi avete nel giurare , e nel
 „ dire più volte il giorno , e più volte l'ora ,
 „ Per Dio , Per Gesùcristo ucciderò colui ; e
 „ che non sapete aprire la bocca , se non se-
 „ per fare un tal giuramento , giudicò neces-
 „ sario il raccomandarvi sopra tutte le cose il
 „ non giurare , dicendo , *Prima di tutte le*
 „ *cose* ; affine di rendervi attenti alla vostra
 „ mala

jurare peccatum est . Quare ergo, Ante omnia?
Isto verbo quod ait ; Ante omnia ; cantos nos
fecit adversus linguam nostram. Ante omnia ,
ait , ut attendatis praeter ceteris , ut vigiletis ne
subrepat vobis consuetudo jurandi . Tamquam
in specula ita se posuit contra te : Ante omnia,
levavit te super cetera, unde te attendas. Con-
siderat enim te jurare , Per Deum , Per Chri-
stum occido illum & haec quoties per diem, quo-
ties per horam? Non aperis os nisi ad talem ju-
rationem . Nolles ut diceret tibi , Ante omnia,
ut te adversus consuetudinem intentissimum red-
deret , ut omnia tua inspiceret , omnes motus
 lin.

Sanctificetur
Nomen tuum.

„ mala consuetudine , affine di farvi riflettere
 „ a tutte le azioni vostre , a tutti i movimen-
 „ ti della vostra lingua , per correggere ed
 „ emendare il mal' abito fatto al giurare . Io
 „ ancora confesso di avere spesse volte giura-
 „ to , e di avere avuto questa rea e mortifera
 „ consuetudine : ma da che cominciai a ser-
 „ vire Dio , e conobbi il gran male che chiu-
 „ de in se lo spergiuro , concepìi un gran ti-
 „ more , col quale vinsi e frenai la detestabile
 „ consuetudine , la quale frenandosi si viene
 „ a ristignere ; ristretta illanguidisce , illan-
 „ guidita muore e distruggesi , e finalmente
 „ alla rea succede la buona . Nè io vi dico
 „ che affatto non giuro , e crederei di menti-
 „ re se ve'l diceffi : Io giuro , ma giuro allo-
 „ ra

*lingua tua diligentissime custodires , esses custos
 malè consuetudinis tuæ , ad eam constringendam ?
 Audi , Ante omnia . Dormiebas , pingo , Ante
 omnia , spinas admoveo . Quid est , Ante omnia ?
 Ante omnia vigila , ante omnia intentus esto .*

*Juravimus & nos passim , habuimus istam
 reterrimam consuetudinem & mortiferam . Dico
 Caritati vestra , ex quo Deo servire capimus ,
 & quantum malum sit in perjurio vidimus , ti-
 muimus vehementer , & veternosissimam consue-
 tudinem timore frenavimus . Frenata restrin-
 gitur , restricta languescit , languescens emoritur ,
 & mala consuetudini bona succedit . Denique non
 vobis dicimus , non nos jurare . Si enim hoc di-
 ci-*

„ ra soltanto che una grande necessità mi ob- Sanctificetur
 „ bliga a giurare , cioè a dire , quando co- Nomen tuum.
 „ lui col quale parlo non è disposto a creder-
 „ mi , se non giuro ; e so d'altra parte , che
 „ non gli giova anzi gli nuoce il non creder-
 „ mi . In tal caso , non senza un gran timo-
 „ re , dico : Io vi assicuro di ciò innanzi a
 „ Dio ; o pure , Dio n'è Testimonio ; o pu-
 „ re , sa Gesucristo che io vi dico il vero . Io
 „ così facendo mi accorgo di oltrepassare la
 „ regola che mi è stata prescritta, di dire sem-
 „ plicemente, *Questa cosa è, o questa cosa non*
 „ *è* : Ma vedo bene però che tutto ciò ch' io
 „ vi aggiungo di più, nasce da un cattivo prin-
 „ cipio di colui al quale parlo , e non vuol
 „ credermi , e non già da un cattivo princi-
 „ pio che sia in me , che giuro . Impercioc-
 „ chè non disse Gesucristo , il vostro parlare
 „ sia ,

*cimus, mentimur. Quantum ad me pertinet, ju-
 ro ; sed quantum mihi videtur, magna necessita-
 te compulsus . Cum videro non mihi credi , nisi
 faciam , & ei qui mihi non credit non expedire
 quod non credit . Hac perpensa ratione & con-
 sideratione librata, cum magno timore dico, Co-
 ram Deo, aut, Testis est Deus ; aut, Scit Chri-
 stus sic esse in animo meo : & video quia plus
 est , idest , quia amplius est quam Est, est ; Non
 non : sed quod amplius est, a malo est ; & si non
 a malo jurantis , a malo est non credentis . De-
 nique non ait , si amplius facit, malus est : & sit
 in*

Sanctificetur
Nomen tuum.

Galat. 1. 20.

„sia, *La tal cosa è, o non è*, e se taluno
„aggiugne altra cosa, è cattivo: ma disse:
„abbiate in bocca queste parole: *La tal cosa*
„*è, o non è*, e tutto ciò che si dirà di più,
„nasce da un principio cattivo. Vi ha ol-
„tracciò un' altro male nella pessima consue-
„tutine che hanno gli uomini nel giurare, ed
„è il giurare anche quando sono creduti, il
„giurare quando niuno richiede il loro giu-
„ramento, il giurare con orrore degli uomi-
„ni, il giurare ad ogni parola, sicchè poco
„sono lontani dallo spergiuro. Forse credete
„voi, che se l'Apostolo San Paolo avesse sa-
„puto di essere creduto da' Galati, avrebbe
„aggiunto il giuramento, dicendo: *Le cose*
„*che io vi scrivo, vi assicuro innanzi a Dio*
„*che sono vere?* Ma egli vedeva alcuni che
„gli credevano, e vedeva altri che non cre-
„deva-

*in ore vestro, Est, est; Non, non; si quis amplius
facit, malus est: sed sit in ore vestro, Est, est;
Non, non; quod autem amplius est, a malo est.
Sed quære cujus. Sed tamen aliud habet huma-
na pessima consuetudo. Et cum tibi creditur, ju-
ras; & cum nemo exigit, juras; & horrentibus
hominibus juras; non taces jurando, vix es sanus
non perjurando. Nisi forte putatis, Fratres,
quia si sciret Apostolus Paulus credere sibi Gala-
tas, adderet jurationem, & diceret: Quæ autem
scribo vobis, ecce coram Deo quia non men-
tior. Videbat ibi eos qui credebant; videbat &
alios*

„devano . Voi dunque guardatevi dal pro- Sanctificetur
 „porre di non giurare , quantunque ne siate Nomen tuum;
 „richiesti ; perchè il giuramento nasce da un
 „principio cattivo, ma di colui che lo richie-
 „de : e voi non avete altro mezzo onde met-
 „tere in chiaro la vostra veracità , e onde
 „mettere in salvo l'affare che state trattando.
 „Il giuramento, quando è richiesto, è diverso
 „da quello che spontaneamente si fa : e que-
 „sto medesimo giuramento spontaneo è di-
 „verso fatto a chi non crede , da quello che
 „si fa a chi crede . Procurate dunque di fre-
 „nare la lingua, e di correggere la mala con-
 „suetudine . Non fate come fanno alcuni , i
 „quali vogliono obbligare gli altri a giurare ,
 „dicendo loro, dopo avergl' interrogati, Di-
 „te voi il vero ? Io non vi credo . Non face-
 „ste la tal cosa ? Io non vi credo . Impercioc-
 „Tom. IV. N „ ché

alios qui non credebant . Ergo noli dicere , Non juro , si forte exigitur . A malo est enim quod facis , sed illius qui exigit . Nam tu quomodo te purges non habes , quomodo satisfacias negotio quod instat , non invenis . Sed aliud est , cum exigitur juratio ; aliud cum offertur : & hoc ipsum quod offertur , aliud cum offertur non credenti ; aliud cum ventilatur & credenti .

Tene ergo linguam & consuetudinem, quantum potes : non quomodo quidam , quando illis dicitur , Verum dicis ? Non credo . Non fecisti ? Non credo : Deus judicet , jura mihi : Et ipse qui

Sanctificetur
Nomen tuum.

„chè molto importa a colui che chiede il giu-
ramento, l'esaminare se sa, o non sa se co-
„loro che sono interrogati sieno facili a sper-
giurare. Imperciocchè se non lo sa, e
„chiede il giuramento per credergli, non
„ardisco dire che non sia peccato, egli è cer-
to però ch'è una umana tentazione. Ma se
„sa che la cosa sia stata fatta da loro, se ha
veduto farla, e gli obbliga a giurare, è un
„omicida, da che essi con lo spergiuro am-
mazzano se medesimi, ma colui che gli ob-
„bliga a giurare muove e spigne la mano dell'
„uccisore. Quando però qualche scellera-
to ladro, obbligato a giurare, se ha rubata
„o nò la tal cosa, da uno che non lo sappia
veramente, rispondesse ch'egli è Cristiano,
„e che ad un Cristiano non sia lecito il giura-
re, quando da lui si chiede il giuramento,
„bi-

qui exigit jurationem, multum interest si nescit illum falsum juraturum, an scit. Si enim nescit, & ideo dicit, Jura mihi, ut fides ei fiat; non audeo dicere non esse peccatum, tamen humana tentatio est. Si autem scit eum fecisse, novit fecisse, vidit fecisse, & cogit jurare, homicida est. Ille enim suo perjurio se perimit: sed iste manum interficientis & expressit, & pressit. Cum verò aliquis sceleratus fur audit, Jura si non tulisti, Jura si non fecisti, ab eo qui nescit an fecit: ille tunc Christiano non licet jurare; quando ab illo exigitur jusjurandum, non licet

ju-

„ bisogna usare qualche artificio , allontanarsi *Sanctificetur*
 „ da lui , dissimulare la sua risposta, introdur- *Non ē tuum.*
 „ re altri discorsi , per trargli di bocca insen-
 „ sibilmente mille giuramenti, in vece di quell'
 „ uno che non volle fare . Tal' è la forza
 „ della consuetudine coridiana , la quale sen-
 „ za motivo , senza forza , senza necessità ,
 „ ci fa giurare ; e perciò dobbiamo usare ogni
 „ studio e sollecitudine per correggerla ed
 „ emendarla . Questa fu la insinuazione che
 „ volle farci San Giacomo quando disse : So-
 „ pra tutte le cose guardatevi dal giuramento .
 „ Come se avesse voluto dire : Siate più at-
 „ tenti a ciò , che ad ogni altra cosa , da che
 „ una consuetudine più dannosa , richiede un'
 „ attenzione maggiore . Se voi doveste fare
 „ qualche lavoro con le vostre mani , coman-
 „

N 2

„ de-

*jurare ; Christianus sum, non mihi licet . Capra-
 talem , averte te ab illo, dissimula a negotio de
 quo loqueris; misce alias fabulas, & invenies
 eum milles jurantem , qui semel jurare noluit.
 Istam ergo consuetudinem quotidianam, crebram,
 sine causa , nullo extorquente , nullo de tuis
 verbis dubitante , jurandi , avertite a vobis ,
 amputate a linguis vestris , circumcidite ab
 ore vestro .*

*Sed consuetudo est , solet dici . Solet dici,
 quando non dico . Hoc est , Ante omnia . Quid
 est , Ante omnia ? Prae ceteris cantus esto, plus
 ad hoc intentus esto , quam ad alia . Major con-
 suc-*

**Sanctificetur
Nomen tuum.**

„derebbe con maggiore facilità alle mani che
„non lo facessero: Se vi convenisse andare
„a piedi in qualche luogo, quantunque la
„pigrezza vi ritardasse dal camminare, pure
„vi fareste stimolo ad andarvi. La lingua
„però è facile a muoversi, è posta in un luo-
„go sdrucchiolo, e quindi è facile a scorrere.
„Ma quanto ella è più presta nel moto, al-
„tretanto dovete voi essere attenti e solleciti
„a frenarla. Voi la frenerete se sarete vigi-
„lanti, vegghierete, se viverete in timore;
„temerete, se considererete di essere Cristia-
„ni. Imperciocchè il giuramento è un male
„si grande, che coloro i quali adorano le
„pietre, temono pure di giurare il falso per
„le pietre medesime: e voi non temete di
„giurare per un Dio che vi è presente, per
„un

*suetudo majorem intentionem flagitat, non rei
levis consuetudo: Si de manu aliquid faceres,
facilius manui tue imperares ne faceret; si pe-
dibus aliquid eundum esset, pigritia retardante,
excitares te ut surgeres, & ires. Lingua fa-
cilitatem habet morus, in udo posita est, facile
in lubrico labitur. Quantum illa citius & faci-
lius movetur, tantum tu adversus illam fixus esto.
Domabis, si vigilabis; vigilabis, si timebis;
timebis, si Christianum te esse cogitaveris. Nam
tantum mali habet juratio, ut qui lapides co-
lunt, timeant falsum jurare per lapides: tu non
times Deum presentem, Deum viventem, Deum*
ma-

„ un Dio vivo ; per un Dio eterno , e che Sanctificetur
 „ saprà punire e far vendetta di coloro , che Nomen tuum
 „ lo trattano con tanto dispregio , che non
 „ si fanno scrupolo di pronunziare in vano il
 „ suo santissimo Nome ? Un Gentile anche
 „ quando si chiude il Tempio del suo Idolo ,
 „ e se ne va a casa , pure quando gli è detto
 „ che giuri per Giove , lo teme come presen-
 „ te . Ed io vi dico con verità , che anche
 „ colui che giura il falso per una pietra è sper-
 „ giuro . Vi dico ciò , perchè molti su que-
 „ sto punto s' ingannano , credendo di non
 „ essere spergiuri quando non giurano per lo
 „ Nome di Dio , ma solamente per qualun-
 „ que altra cosa . Ma io vi dico che sono ve-
 „ ramente spergiuri , perchè giurano il falso
 „ per una cosa , la quale è riputata santa da
 „ loro .

N 3

Que-

manentem , Deum in contemptorem vindicantem ?
Claudit ille templum super lapidem , & it ad
domum suam : ipse super Deum suum clausit , &
tamen quando illi dicitur , Jura per Jovem , prae-
sentis oculos timet .

Et ecce dico Caritati vestra , & qui per
lapidem falsum jurat , perjurus est . Unde hoc di-
co ? Quia multi & in hoc falluntur , & putant
quia nihil est quod jurent , non se crimine tene-
ri perjurii . Prorsus perjurus es , quia per id
quod sanctum putas , falsum juras . Aug. serm.
180. 1. class. de Scripturis , alijs 28. de verbis
Apost.

Sanctificetur
Nomen tuum.

309. Errore
de Farisei sul
giuramento.
Exod. 20. 7.

Levit. 19. 12.

310. Con-
dannato da
Gesucristo.

Matth. 23.
16. &c.

Questo era l'errore de' Farisei e de' Dottori della Legge, i quali interpretavano secondo la lettera questo secondo precetto del Decalogo: Eglino perchè questo precetto era espresso in queste sole parole: *Non pronunzierete in vano il Nome del Signore Dio vostro*, e perchè trovavano scritto nel Libro del Levitico: *Voi non pergiurerete, e non profanerete il Nome del vostro Dio*, non facendosi parola nel Comandamento che del solo Nome di Dio, si persuadevano che i giuramenti fatti per le creature, ne quali Dio non era nominato, non si comprendessero nel Precetto, e che non si commettesse alcun peccato nello spergiurare, nominando le creature; ad eccezione solamente di quelle, che servivano a soddisfare la loro avarizia, ch' era l'oro del Tempio, e i doni che si offerivano a Dio, e che rimanevano a' Sacerdoti. E questo fu il rimproccio che fece loro Gesucristo, dicendo: *Guai a voi guide cieche, che dite, se un uomo giura per lo Tempio, non è tenuto al giuramento, ma se giura per l'oro del Tempio, è tenuto. Stolti, e insensati che siete, riputate forse più stimabile e venerabile l'oro, che il Tempio il quale santifica l'oro? Voi dite ancora, se un uomo giura per l'Altare, non è tenuto; ma se giura per lo dono che si mette sopra l'Altare, è tenuto al giuramento. Ma voi miseri ed accecati! Sarà forse più venerabile il dono, che l'Altare il quale santifica il dono? Colui che giura per l'Altare, giura*

ra

ra per l'Altare, e per tutte le cose che gli sono sovrapposte. E chiunque giura per lo Tempio, giura per lo Tempio, e per colui che abita nel Tempio. E chiunque giura per lo Cielo, giura per lo Trono di Dio; e per colui che siede in esso.

Egolino, studiando gli scritti de' Profeti e di Mosè, dovevano considerare e avvertire che i giuramenti fatti per le cose create non sono meno obligatorj di quelli, che si fanno per lo Nome di Dio medesimo. Giacobbe giurò a Labano suo Suocero, per lo timore di suo Padre Isacco, nè vi ha chi dubiti che egli non fosse stato obbligato ad osservare il suo giuramento: Mosè parlando a tutto il popolo, chiama in testimonio il Cielo e la terra. E Raab per assicurarsi della promessa di coloro ch'erano stati mandati esploratori della fertilità della terra de' Cananei, gli obbligò a giurare per lo Signore; ma essi le dissero: Muoja la nostr' anima, se noi non ti atterremo la fatta promessa. E il medesimo Figliuolo di Dio, non solamente nel trascritto Testamento, ma ancora in quel gran Sermone che fece sul monte, ci manifesta chiaramente la ragione, per la quale i giuramenti fatti per le creature non sono meno obligatorj di quelli che si fanno per lo Creatore: Voi avete udito, egli dice, essere stato detto agli antichi, Non pergiurerete, ma atterrete al Signore quelle promesse, che gli avrete fatte con giuramento. Io però vi dico che affatto non giuriate,

Sanctificetur
Nomen tuum.
311. Il giuramento fatto per le cose create obbliga ugualmente che quello, che si fa per lo Nome di Dio.
Gen. 31. 53.

Deuter. 30.
19.
Josue 2. 12.
14.

Matth. 5. 33.
&c.

Sanctificetur nè per lo Cielo, perchè è il Trono di Dio; nè
Nomē tuum per la terra, perchè è la predella de' piedi suoi;
 nè per Gerusalemme, perchè è la Città del gran
 Rè; nè per lo vostro capo, perchè voi non pote-
 te mutare il colore nè anche ad un solo de' suoi
 capelli. Con le quali parole, dice Santo Agosti-
 no: ¹, „ Il Signore c' insegna, che non siavi
 „ cosa tanto vile nelle creature, che possa
 „ servire di materia a uno spergiuro, e per
 „ cui alcuno creda di potere spergiurare; da
 „ che tutte le creature, cominciando dalle
 „ più nobili e sublimi, e scendendo alle più
 „ intime e vili, sono governate dalla divina
 „ Provvidenza. Quindi cominciando dal Tro-
 „ no di Dio, e scendendo sino al capello
 „ bianco o nero, disse: Non giurcrete nè per
 „ lo Cielo, perchè è il Trono di Dio; nè per
 „ la terra, perchè è la predella de' piedi suoi:
 „ cioè a dire, quando giuri per lo Cielo o
 „ per la terra, non credere di non essere te-
 „ nuto al Signore del tuo giuramento, per-
 „ chè

¹ *Itaque Dominus docet nihil esse tam vile
 in creaturis Dei, ut per hoc quisque pejerandum
 arbitretur: quando a summis usque ad ima di-
 vinā providentiā creata regantur, incipiens a
 Throno Dei usque ad capillum album aut ni-
 grum. Neque per Cælum, inquit, quia thro-
 nus Dei est; neque per terram, quia scabellum
 pedum ejus est: id est, cum juras per Cælum
 aut terram, non te arbitreris non debere Domi-*

„chè allora tu giuri per colui, il cui trono
 „è il Cielo, e la cui predella, è la terra. Sanctificetur
Nomen tuum,
 „Nè giurerai per Gerusalemme, perchè è la
 „Città del gran Rè. Con le quali parole si
 „esprime meglio, che se avesse detto, per-
 „chè è la Città mia, come dobbiamo inten-
 „dere che veramente avesse egli voluto dire.
 „E poichè egli n'è il Signore, è tenuto ad os-
 „servare il giuramento colui, che giura per
 „Gerusalemme. Nè giurerai per lo tuo capo.
 „Qual cosa poteva ognuno riputare più pro-
 „pia sua, che il suo capo? Non pertanto
 „non va così; da che non possiamo fare
 „bianco o nero un solo de' suoi capelli. A
 „Dio dunque è tenuto del suo giuramento
 „chiunque giurerà per lo suo capo ancora,
 „per.

*no iusjurandum tuum, quia per eum jurare con-
 vinceris, cujus Cælum thronus est, & cujus
 scabellum terra est. Neque per Jerosolymam;
 quia Civitas est magni Regis: melius quàm si
 diceret, mea; cum tamen hoc dixisse intelli-
 gatur. Et quia ipse utique Dominus est, Domi-
 no iusjurandum debet, qui per Jerosolymam ju-
 rat. Neque per caput tuum juraveris. Quid
 enim poterat quisque magis ad se pertinere ar-
 bitrari, quàm caput suum? Sed quomodo no-
 strum est, ubi potestatem faciendi unius capilli
 albi aut nigri non habemus? Ergo Deo debet
 iusjurandum ineffabiliter tenenti omnia, &
 ubi.*

Sanctificetur „ perchè Dio è il Padrone di tutte le cose ,
Nomē tuū. „ ed è a tutte le cose presente .

Da tutto ciò si rende affai chiaro , che tutti coloro che giurano , non solamente per lo Nome di Dio , ma per qualunque creatura ancora , sebbene fosse il suo proprio capo , sieno tenuti ad osservare il loro giuramento a colui, ch'è da per tutto presente , e ch'è l'assoluto Padrone di tutte le cose : e quindi che sia un disonorare il suo santo Nome , il giurare per le creature ancora contro la verità.

312. Del giuramento col quale si promette di fare le cose vietate da Dio .

Se dunque è una criminosa irriverenza contro il Nome e la Maestà di Dio il palliare la menzogna , e l'coprirla dello specioso manto della verità col giuramento, quanto criminosa farà quella che si commette, quando chiamiamo Dio in testimonio delle nostre determinazioni a fare il male ; quando ci obblighiamo con giuramento a fare quelle cose che ci sono da lui vietate , o a non fare quelle , ch'egli ci comanda con la sua Legge ;
 1. Reg. 25. 22. come fece Davide , quando giurò di rovinare tutta la casa e tutte le possessioni di Nabal , senza perdonare a' più minuti animali . Ah , che colui che giura di fare un male contro gli ordini de' divini Comandamenti , e colui che veramente lo fa per osservare il suo giuramento , oltre alla irriverenza con la quale diso-

nora

*ubique presenti, quisquis etiam per caput suum
 jurare voluerit . Aug. lib. 1. de serm. Dom. c. 17.*

nora l'altissima Maestà di Dio, pronunziando il suo Nome in vano, commette ancora un doppio delitto, cioè a dire, quello che ha giurato di fare, facendolo veramente; e quello della superstizione, per cui si crede obbligato in coscienza ad attenere una promessa sì detestabile.

Quanto a coloro che si obbligano con giuramento a non eseguire alcuno de' configli datici da Gesù Cristo nel Vangelo, quantunque non peccino ommettendogli, peccano non pertanto per un falso culto e per un falso rispetto di cui si credono obbligati a Dio, non eseguendogli effettivamente, a riguardo dell'inconsiderato giuramento, che han fatto. Altrettanto ci conviene dire di coloro, che promettono con giuramento di fare alcune cose, che sembrano a prima vista innocenti ed oneste, e che poi, quantunque, per qualche circostanza o accidente improvviso, diventino ingiuste ed empie, non tralasciano perciò di farle, tanto sono religiosi nell'osservare i loro giuramenti, e fedeli in attenere le loro promesse. Tal fu il giuramento del Rè Erode, col quale promise alla figlia di Erodiade di concederle quanto domanderebbe, la qual promessa doveva intendersi delle cose giuste e ragionevoli solamente. Ma quel Monarca commise una strana ed orribile empietà, adempiendo la data parola, quando la sacrilegagli domandò il capo del Santo Profeta. Il giudizio medesimo si dee ancora formare di

*Sanctificetur
Nomen tuum*

313. Del giuramento col quale ci obblighiamo a non fare le cose buone.

314. De' giuramenti simili a quello di Erode.

Sanctificetur coloro i quali si obbligano con giuramento a
Nomē tuum. fare alcune cose che sono lodevoli e legittime
 secondo tutte le apparenze, ma che conce-
 piscono il loro giuramento in termini fraudo-
 lenti ed equivoci, e lo formano con tanto ar-
 tificio, che colui che lo riceve, lo intende al-
 trimenti da colui che lo fa. „ Ma colui che
 „ abusa così della semplicità del suo fratello,
 „ dice Sant' Isidoro Vescovo di Siviglia ¹, in-
 „ ganna forse Dio, ch' è il testimonio della
 „ sua coscienza, e che riceve il suo giura-
 „ mento, non secondo l' intende colui che
 „ giura, ma secondo l' intende colui al quale
 „ è fatto? Sappia questo impostore, ch' egli
 „ si rende doppiamente colpevole, in prima
 „ perchè pronunzia il Nome di Dio in vano;
 „ e secondamente perchè, volendo ingan-
 „ nare il suo prossimo, maliziosamente vio-
 „ la la Legge della sincerità Cristiana. Tut-
 ti i giuramenti insomma che si fanno contro
 la verità e la giustizia, anche se si facessero
 con una coscienza dubbia, o senza avere una
 piena certezza della verità delle cose, sono
 tanti spergiuri, e seguentemente tante offese
 e pro-

¹ *Quacunque arte verborum quisque juret,
 Deus tamen qui conscientia testis est, ita hoc ac-
 cipit, sicut ille cui juratur intelligit. Dupli-
 citer autem reus fit, qui & Dei nomen in va-
 num assumit, & proximum dolo capit. Isidorus
 lib. 2. de Summo bono cap. 31.*

e profanazioni del Nome di Dio, il quale *Sanctificetur* essendo Santo, dee essere santamente pro- *Nomē tuum.* nunziato.

Ma se sono rei innanzi a Dio coloro, § 15. Del
che fanno giuramenti falsi, chi dubiterà che peccato di
non sieno infinitamente più rei coloro, che coloro che
gli richiedono, e che gli estorquono con la chiedono il
violenza e con le minacce, essendo colpevo- giuramento,
li di tante irriverenze contro il Santo Nome, e del diritto
di Dio; quante sono le persone dalle quali che hanno i
gli estorquono? Questo è il dubbio che pro- Giudici.
pone Santo Agostino, e che risolve egli me-
desimo nel sermone poco prima da noi allo-
gato, dicendo: „ Molto importa a colui
„ che chiede il giuramento il considerare se sa
„ che colui, dal quale lo chiede, sia per giura-
„ re il falso, o se non lo sa. S' egli non lo
„ sa, e l'obbliga a giurare, affinchè gli creda,
„ io non ardisco attermare che non commet-
„ ta alcun peccato, sono sicuro però, che
„ sia una tentazione umana. Ma s' egli lo sa,
„ e lo costringe a giurare contro la sua co-
„ scienza, egli diviene un' omicida; da che
„ colui che giura falsamente uccide se stesso
„ col

*Et ipse qui exigit jurationem, multum in-
terest si nescit illum falsum juraturum, an scit.
Si enim nescit, & ideo dicit, Jura mihi, ut fides
ei fiat; non audeo dicere non esse peccatum; ta-
men humana tentatio est. Si autem scit eum
fecisse, & cogit jurare, homicida est. Ille enim
suo*

Sanctificetur „ col suo spergiuro , e colui che l' obbliga a
Nomē tuū. „ giurare gli tiene egli medesimo , per così
 „ dire, la mano armata di questo pugnale del-
 „ lo spergiuro , e gliela spigne nel seno . Da
 questa regola però dobbiamo eccettuarne i
 Giudici , che fanno dare il giuramento alle
 parti , affine di cavare dalla loro bocca la co-
 gnizione della verità . Eglino non sono in col-
 pa del peccato di coloro , che giurano falsa-
 mente in questa occasione , perchè adem-
 piono essi in tal caso i doveri delle loro ca-
 riche . Ma fuori di questo caso , tutti coloro
 che obbligano gli altri a giurare contro il lo-
 ro propio lume , sono rei innanzi a Dio di
 tanti omicidj . Imperciocchè quantunque tut-
 ti coloro che sono disposti a spergiurare abbia-
 no già data la morte alle loro anime innanzi
 a Dio , non dobbiamo noi però consentire
 che giurino , e molto meno costringerli a far-
 lo , per lo rispetto dovuto al Nome di Dio,
 che tutti i Cristiani , e soprattutto i Superiori,
 debbono avere in singolare venerazione, e che
 non si dee pronunziare senza tremore .

316. Tre cir- Affinchè dunque il Nome di Dio non sia
 costanze che disonorato , ma piuttosto santificato col giu-
 debbono ac- ramento , è necessario che il giuramento sia
 accompagnare accompagnato da tre circostanze additateci
 il giuramen-
 to permesso, dallo

suo perjurio se perimit : sed iste manum interfi-
cientis & expressit , & pressit. Aug. serm. 180.
 I. class. de Scripturis, aliàs 28. de verbis Apost.

dallo Spirito Santo per mezzo del suo Pro-
feta; laddove disse: *Voi giurerete, Vi-
ve il Signore, con verità, con giudizio, e con
giustizia.* La verità è la prima circostanza,
che dee accompagnare il giuramento, o piut-
tosto dee ella esserne il fondamento e 'l princi-
pio, da che non si dee giurare, se non se,
per mettere in chiaro la menzogna, ch'è l'
opera del Demonio; e per discovrire la veri-
tà, e stabilirla dopo averla scoperta. Dee in
secondo luogo il giuramento essere accompa-
gnato dal giudizio, cioè a dire, non dee farsi
inconsideratamente, ma con molta cogni-
zione. Colui che dee giurare, dee farlo do-
po una matura deliberazione, dopo avere be-
ne considerato se sia assolutamente necessario
il farlo, se il motivo sia importante, e se stia
in suo potere il fare quella cosa, alla quale si
obbliga col suo giuramento: e oltracciò dee
farlo a tempo e a luogo, nommai facendosi
muovere da uno spirito di collera o di vendet-
ta, nè per impulso di qualunque altra passio-
ne malvagia. La terza circostanza che dee ac-
compagnare il giuramento, è la giustizia,
perchè il giuramento dee farsi per cose giuste,
oneste, e ragionevoli, e nommai per le ille-
cite e capricciose. Quando il giuramento è ac-
compagnato da queste tre circostanze, o con-
dizioni, allora è permesso, da che non con-
tiene cosa, la quale sia contraria alla Santifi-
cazione del Nome di Dio.

*Sanctificetur
Nomen tuum.
Jerem. 4. 2.*

Sanctificetur
Nomen tuum.

ARTICOLO QUARTO.

*Quanto il Nome di Dio sia disonorato dalla
bestemmia.*

Quantunque il Nome di Dio sia grandemente oltraggiato e disonorato dallo spergiuro, non pertanto è egli molto più disonorato dalla bestemmia; per la ragione che ne diede Santo Agostino, così dicendo: „ La bestemmia è peggiore dello spergiuro, perchè con lo spergiuro si chiama Dio in testimonio di una cosa falsa; ma bestemmiano, la falsità si dice del medesimo Dio. Impertocchè, come dice altrove il medesimo Santo Dottore ¹, *il bestemmiare*, è *dir male di Dio*: come si fa appunto, quando, parlando, si attribuisce a Dio ciocchè non gli conviene, o pure si nega di Dio ciocchè gli conviene. Questo peccato è sì detestabile, che il Savio non osò nominarlo, contentandosi

¹ *Ideo autem peius est blasphemare, quam pejerare, quoniam pejerando falsa rei adhibetur testis Deus, blasphemando autem de ipso falsa dicuntur Deo.* Aug. lib. contra Mendacium cap. 19.

² *Itaque jam vulgè blasphemia non accipitur, nisi mala verba de Deo dicere.* Aug. lib. 2. de moribus Manichæorum cap. 17.

dosi di parlarne con termini oscuri, laddove *Sanctificetur* dopo aver parlato del giuramento, soggiunse: *Non est tuium.* Vi ha un'altro linguaggio, cui la morte è sem- *Eccl. 23. 19.* pre presente, e non piaccia a Dio che si usi nella famiglia di Giacobbe. E la divina Scrittura ha in tanto orrore questo peccato, che, 317. La Scrittura non nomina il peccato della bestemmia. ne parla con espressioni che significano tutto il contrario di ciò ch'è veramente, come appunto si vede nell'allegato passo, nel quale lo chiama, una parola contraria alla morte, cioè a dire, degna della morte eterna. E nel Libro di Giobbe leggiamo, che la sua moglie insultandolo; gli avesse detto, *Benedicti Dio,* Job. 2. 9. e poi *muori*, cioè a dire, pronunzia contro il Signore parole bestemmiatrici; imitando in ciò il linguaggio del Demonio, che parlava per la sua bocca, e che aveva già detto a Dio: *Voi celebrate tanto la virtù del vostro Servo,* Job. 2. 5. *ma toccaselo solamente ne' suoi beni, e nel suo corpo, e vedrete com'egli vi benedirà:* cioè a dire, pronunzierà maledizioni e bestemmie contro di voi.

Quindi di tutti gli oltraggi che possono farsi alla infinita Maestà di Dio con le parole degli uomini, non vi ha il maggiore di quello che gli facevano i Farisei, i quali attribuivano al Demonio le sue divine opere, e gli effetti della sua onnipotenza, ch'erano gli stupendi miracoli che faceva. Questo è un peccato sì enorme, che il Figliuolo di Dio lo chiama irremissibile nel Vangelo, così dicendo: *Ogni peccato e ogni bestemmia sarà per-* Matth. 12. 31. &c.

Sandificetur perdonata agli uomini: ma la bestemmia contro
Non ē tuum. lo Spirito Santo non sarà perdonata loro. E se

alcuno parla contro il Figliuolo dell'uomo, gli
 Vide Aug. sarà perdonato; ma s'egli parlerà contro lo
 ferm. 71. 1. Spirito Santo, non gli sarà perdonato. nè in
 cl. ss. de Scri. questo, nè nell'altro secolo. Santo Agostino
 pturis, aliàs impiegò tutti gli sforzi della sua mente, nell'
 11. de verbis esame di questo passo del Vangelo, e nella
 Dom. Et lib. 3. de ferm. ricerca di questa bestemmia contro lo Spirito
 Dom. cap. 12. Santo, affine di sapere qual'esser possa questo
 Vide etiam peccato sì grande, che non si perdona nè in
 Janſen. Gan. questo, nè nell'altro mondo: e i ragionamen-
 tay Concord. ti ch'egli ha fatti su questo punto, hanno dato
 Evang. c. 49. motivo a' Teologi di distinguere sei sorte
 319. De' pec- di peccati contro lo Spirito Santo; cioè a di-
 cati contro lo re, la disperazione, la presunzione, l'impe-
 Spirito San- nitenza, l'ostinazione, l'oppugnare la ve-
 si rimettono. rità conosciuta, e l'invidia, per cui ci si

rende insoffribile la grazia che si fa ad un'al-
 tro. Quelli peccati sono singolarmente chia-
 mati peccati contro lo Spirito Santo, perchè
 sono direttamente contrarij alla bontà, ch'è
 la proprietà personale dello Spirito Santo, co-
 me la potenza è attribuita al Padre, e la sa-
 pienza al Figliuolo. Quindi, secondo questi
 tre attributi che sono propj delle tre Persone
 divine, distinguono i Teologi tre sorte di
 peccati. Gli uni contro il Padre, che sono
 i peccati di debolezza; gli altri contro il Fi-
 gliuolo, che sono i peccati d'ignoranza; e
 gli altri contro lo Spirito Santo, che sono i
 peccati fatti con deliberazione di volontà, e per
 pura malizia.

I pec-

I peccati con i quali si offende il Padre *Sanctificetur* e l' Figliuolo, si perdonano facilmente, perchè procedono da due cagioni, che gli rendono scusabili, e queste cagioni sono la debolezza e l' ignoranza: ma i peccati che si commettono contro lo Spirito Santo, si chiamano irremissibili, non già perchè assolutamente non possano essere perdonati, e che non sieno effettivamente perdonati tal volta; quando se ne fa una vera penitenza; ma perchè coloro che gli commettono non hanno alcuna ragione di scusa, e si rendono indegni di essere perdonati da Dio, per causa dell' orgoglio e della impenitenza loro.

Questo è un ragionamento assai chiaro e fondato sopra irrefragabili verità, ma non è interamente rispondente al passo che allegato abbiamo, le cui parole evidentemente dimostrano, che Gesù Cristo non parla di qualche peccato particolare commesso, contro la propria Persona dello Spirito Santo, ma di quel peccato che si commette con parole oltraggiosissime; da che la bestemmia propriamente è una ingiuria fatta ad alcuno con le parole: Quindi non disse Gesù Cristo, Ogn' uomo che avrà peccato contro lo Spirito Santo, ma disse: Ognuno che avrà detto qualche parola contro lo Spirito Santo, o come riferisce San Marco: Chiunque avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo: la quale espressione non si dee intendere solamente della parola interiore, della mente e del cuore, ma di quella che si pronun-

Non è tuum.
320 Tre sorte di peccati opposti a' tre attributi delle Persone divine.

321. Si spiega un passo della bestemmia contro lo Spirito Santo.

Marc. 3. 29.

Sanctificetur
Nomen tuum.

Marc. 3. 30.

nunzia con la bocca , come chiaramente s' inferisce dalle parole che soggiunse l' Evangelista medesimo dicendo, che il Salvatore pronunziò la riferita sentenza contro coloro, i quali dicevano , *ch' egli era posseduto dallo Spirito impuro* , e che questo Spirito gli faceva operare i miracoli . Da tutto ciò si rende evidente che il Figliuolo di Dio abbia voluto con le allegare parole , additare i Farisei , e avvertire i popoli , che i Farisei peccavano contro lo Spirito Santo , non già per impenitenza , o perchè combattevano la verità , ch' era loro palese ; nè per disperazione , nè per presunzione ; ma perchè vedendolo discacciare i demonj da' corpi umani , attribuivano allo Spirito impuro i suoi miracoli , ch' erano effetti della sua divina potenza , e non potevano essere operati, se non se per la virtù dello Spirito Santo.

E questa è la più orribile e la più detestabile di tutte le malvagità , per cui si attribuisce al Demonio una operazione che appartiene solamente a Dio , qual' è quella di discacciare i Demonj da' corpi umani . Tantochè per lo Spirito Santo non dobbiamo intendere in questo luogo la terza Persona della Santissima Trinità, nè dobbiamo, per la espressione del Figliuolo di Dio, concepire la differenza che vi ha tra' peccati , che offendono il Padre e l' Figliuolo , e quelli che offendono lo Spirito Santo ; ma per lo Spirito Santo dobbiamo intendere Dio medesimo , ch' è tutto Spirito : di manierachè il bestemmiare con-

con-

contro lo Spirito Santo sia bestemmia contro Sanctificetur Dio. Egli è vero che Gesucristo si servì del Nome tuum. nome dello Spirito Santo; ma volle egli opporlo allo Spirito impuro, per la cui potenza calunniosamente i Farisei dicevano ch'egli discacciava i Demonj: quantunque sia vero che la operazione de' miracoli sia attribuita allo Spirito Santo nelle divine Scritture:

In ciò si manifesta la differenza che vi ha tra la bestemmia ch'è pronunziata contro il Figliuolo dell'uomo, e la bestemmia ch'è pronunziata contro lo Spirito Santo. Imperciocchè le bestemmie che pronunziavano i Farisei contro il Figliuolo dell'uomo, erano solamente alcune parole ingiuriose, con le quali calunniavano le azioni umane di Gesucristo, come facevano quando gli rimprocciavano che mangiava co' peccatori, ch'era mangione, e bevitore di vino, e ch'era violatore del Sabato: ma le bestemmie con le quali oltraggiavano lo Spirito Santo, erano quelle, con le quali calunniavano le sue opere soprannaturali e divine, e le attribuivano al Principe de' Demonj.

Quindi siccome quando si dice, che ogni peccato o bestemmia, la quale sarà stata pronunziata contro il Figliuolo dell'uomo, sarà perdonata agli uomini, non si dice che tali bestemmie saranno sempre perdonate, ma solamente che possano essere perdonate con facilità, facendone penitenza: Così pure quando si dice, che la bestemmia dello Spirito,

322. Bestemmia contro il Figliuolo dell'Uomo.

323. In che consiste la bestemmia contro lo Spirito Santo.

324. Ogni parola oltraggiosa pronunziata contro Dio, è bestemmia dello Spirito.

Sanctificetur cioè a dire, ogni parola oltraggiosa pronunziata contro Dio, non si perdoni nè in questo, nè nell' altro mondo, dobbiamo intendere che regolarmente, e per ordinario non si perdoni, o che difficilissimamente si perdoni. E sembra che questo appunto abbia voluto significare Gesù Cristo. Imperciocchè bisogna osservare ch' egli non disse, che la bestemmia contro lo Spirito Santo sia irremissibile, ma che non sarà perdonata; volendo significare, che quantunque possa essere perdonata, non lo sarà però, per causa della indisposizione di colui, che l' avrà pronunziata. E veramente per ordinario un peccato di questa sorta non è perdonato, tantochè coloro che lo commettono sono abbandonati da Dio a' desiderj di un cuore depravato e corrotto, la cui radice è l' orgoglio, che non permette che si ravvedano dopo averlo commesso, ma gli rende vieppiù ostinati: e quindi gli distorrena dal farne la necessaria penitenza, la quale sola sarebbe capace di provocare verso di loro la misericordia e la grazia. „ Questo peccato, „ dice Santo Agostino *, è così pernicioso, „ che quantunque la rea coscienza lo confessi „ e ne sia stimolata, come avvenne al traditore ed empio Giuda, non pertanto il peccato „ è stato „

* Sed quia illius peccati tanta labes est, ut deprecandi humilitatem subire non possit, etiam si peccatum suum mala conscientia, & agnoscere & enun-

„ catore rimane talmente accecato , ed oſti. *Sanctificetur*
 „ nato nel male , che non ſa riſolverſi ad *Nomen tuum.*
 „ umiliarſi con la penitenza e con la preghie-
 „ ra , per ottenerne il perdono .

Queſta era la diſpoſizione de' Farifei *e 115.* Per qual
 de' Dottori della Legge , che beſtemmiavano *ragione que-*
 e calunniavano il Figliuol di Dio in mille ma- *ſti peccati*
 niere che ſuggeriva loro l' invida rabbia , ſino *ſieno irremi-*
 a perſuadere a' popoli che i ſuoi miracoli , *ſibili , ſecon*
 quali erano opere di Dio , foſſero opete del *do la dottri-*
 Principe de' Demonj . *na di Santo*
Agoſtino .

ARTICOLO QUINTO.

*De' peccati della lingua che ſono contro l'amore
 dovuto al proſſimo : delle Ingiurie , della
 Maledicenza , e della Calunnia .*

IL Nome di Dio , cioè a dire , Dio mede-
 ſimo , non ſolamente è diſonorato da' pec-
 cati della lingua che feriſcono direttamente a
 lui , ma ancora da tutti quegli altri che of-
 fendono la carità che ſi dee al proſſimo ; da
 chè non ſiano meno obbligati dalla ſua ſanta

O 4

Leg-

¶ enunciare cogatur . Cum enim dixiſſet Ju-
das , Peccavi , quod iratiderim ſanguinem Ju-
ſum ; facilius tamen deſperatione cucurrit ad
laqueum , quam humilitate veniam peccatus eſt .
Aug. lib. 1. de ſerm. Dom. cap. 22.

Sanctificetur Legge ad amare il prossimo, che ad amare
Nomen tuum. il medesimo Dio.

„ Siccome dunque, dice San Tommaso ¹,
 „ può taluno con le sue azioni nuocere a un
 „ altro in due maniere, apertamente, come
 „ si fa nella rapina, o in qualunque altra vio-
 „ lenza; e di nascosto, come nel furto, e
 „ nella percussione data a tradimento: così
 „ pure con le parole in due maniere si può
 „ offendere un altro: o a faccia a faccia con
 „ le contumelie; o con la detrazione, non
 „ essendo egli presente, quando senza saper-
 „ lo egli, si macola la sua fama con le maldi-
 „ cenze, o con le calunnie.

Si fa oltraggio ad un'uomo quando se gli
 316. Oltrag- rimprocciano a faccia a faccia, e pubblicamen-
 gi fatti al te i vizj e i difetti suoi, o veri, o falsi che sieno:
 prossimo non te i vizj e i difetti suoi, o veri, o falsi che sieno:
 sono scusabi- come farebbe se gli si dicesse in pubblico, ch'
 li col prete- egli è un ladro, un impudico, un ubbria-
 sto dell' im- co, un menzogniere, un matto, un igno-
 peto, e del rante, e altre parole ingiuriose, che nota-
 costume. bilmente l'offendono. E questo è il mal co-
 stitu-

¹ *Sicut factu aliquis nocet alteri dupliciter; manifeste quidem, sicut in rapina, vel quacumque violentia illata: occulte autem, sicut in furto, & dolosa percussione: ita etiam verbo aliquis dupliciter aliquem laedit: Uno modo in manifesto, & hoc fit per contumeliam, ut supra dictum est: alio modo occulte, & hoc fit per detractionem. D. Thom. 2. 2. qu. 73. art. 1. contra.*

stume di molti che si fan piacere di dilacerare l'un l'altro la propria fama con quelle ingiurie atroci, che il furore della collera, da cui si sentono agitati, suggerisce alla loro mente. Costoro credono che questa sorta di parole non gli renda rei di peccato grave, perchè nascono dall'impeto, e dal costume. Ma colui al quale appartiene il giudicare de' peccati gravi, e leggeri, altrimenti ne parla nel suo Vangelo, dicendo: *Chiunque chiamerà suo fratello, sarà reo del fuoco eterno*. Bisogna quindi considerare che il Figliuolo di Dio, con questa parola, *Fratello*, detta ad un altro, vuole significare ogni sorta d'ingiurie e di oltraggi, che si pronunziano con asprezza, e per uno spirito d'odio e di vendetta, come se avesse voluto dire: che ciascuna parola oltraggiosa ch' esce dall'amaritudine del cuore, e si dice contro il fratello, sia un peccato degno della morte eterna, perchè estingue la carità in colui che la pronunzia, e in colui, in offesa del quale si dice, e che stimolato dalla collera e dallo sdegno procura di vendicarsi.

Si offende il prossimo secretamente in sua assenza, quando senza avere riguardo al suo onore, è infamato e pregiudicato nella stima e nella buona opinione, ch'egli si aveva acquistata, con le maldicenze e con le calunnie che si seminano contro di lui; perchè allora resta egli disonorato presso coloro, che ascoltando le cose

Sanctificetur
Nomen tuum.

Matth. 5.22.

317. Si ol-
traggia il
prossimo con
la maldicen-
za, e con i
falsi rappor-
ti.

che

Sanctificetur che di lui si dicono, le credono facilmente, e se ne rendono persuasi. Questo peccato si commette in mille maniere, cioè a dire, con una infinità di artifizj e di simulazioni, che il Demonio inspira a colui che vuole denigrare per invidia, o per gelosia la fama altrui, e fargli perdere la riputazione. Quindi è che il Sa-

Ecel. 10. 11. viò paragona il detrattore alla serpe, che morde senza farsi sentire. E veramente, di-

te *San Geronimo* : 1. „ La serpe e il detratto-
 „ re sono paragonabili : imperciocchè sicco-
 „ me la serpe nascostamente mordendo, infi-
 „ nua e spande il suo veleno : così il detratto-
 „ re trasfonde il veleno del suo cuore nel
 „ suo fratello con la segreta maldicenza. Egli
 „ è dunque simile alla serpe, da che in vece d'
 „ impiegare la sua lingua al fine per cui fu
 „ creata, ch'è di benedire Dio, e di edifica-
 „ re il prossimo ; ne abusa mostruosamente,
 „ trasformando in vizj le virtù del suo fratel-
 „ lo. Quindi l' Apostolo annoverò i detrattori

tra

1. *Serpens & detractor aequales sunt. Quo-
 modo enim ille occultè mordens, venenum in-
 serte : sic iste clam detrahens, virus pectoris sui
 effundit in fratrem, & nihil habet a serpente
 amplius. Quoniam enim lingua hominis ad bene-
 dicendum, & ad adificationem proximi sit crea-
 ta, ille eam serpenti aequalem facit, dum vir-
 tutibus ejus in peruersum abutitur. Hieron. in
 cap. 10. Eccles.*

tra coloro che meritano la morte eterna, *Sanctificetur*
 perchè rapiscono la cosa più cara e la più *Nomé tuum.*
 pregiata del mondo, ch'è la buona ripu-
 zione.

Noi dobbiamo guardarci da questo pec- *318. I mal-*
 cato più che da tutti gli altri, perchè è più *dicenti sono*
 difficile l'ottenere il perdono, dipendendo *obbligati alla*
 da una intera restituzione e risarcimento di tutti *restituzione.*
 i danni e pregiudizj cagionati al nostro prossi-
 mo nell'onore, ch'è una cosa difficilissima ad
 eseguirsi. Oltreactò dobbiamo ancora ave-
 re in orrore e detestare questo peccato della
 maldicenza, perchè una lingua maldicente
 non offende solamente coloro de' quali parla
 male in loro assenza; ma dà la morte a colo-
 ro che si trovano presenti al suo parlare, che
 l'ascoltano con piacere, e che credono facil-
 mente le cose che dice.

Tutto ciò ch'io ho detto della maldicen- *319. La ca-*
 za; s'intenda detto di quel male che si dice *lunnia è di-*
 del nostro prossimo, ch'è segreto, ma vero *versa dalla*
 Che se poi le cose che di lui si dicono per do- *maldicenza.*
 nigrare la sua fama, e s'ereditarlo presso degli
 altri, saranno falsità e menzogne, questo pec-
 cato muterà specie, e non sarà più una sem-
 plice maldicenza, ma una nera calunnia, la
 quale è d'altro peso innanzi a Dio, che giu-
 dica de' peccati secondo la sua retta giustizia.
 e soprattutto quando s'impura falsamente alcun *320. Diversi*
 delitto a una persona innocente, o pure si ma- *gradi di ma-*
 lignano le sue migliori azioni, dando una in- *calunnia.*
 terpetrazione malvagia alla sua intenzione.

Que-

*Sanctificetur
Nomen tuum.*

Questo peccato perciò avanza e vince in malizia la semplice maldicenza, e la detrazione, che denigra l'onore del prossimo, scovrendo i suoi vizj occulti, quantunque veri. Ma il colmo della iniquità e della malizia consiste nel calunniare le anime giuste e sante, imputando loro falsi delitti che le infamano agli occhi degli uomini: nè vi ha persona la quale sia savia e giusta, che non giudichi questo peccato un'oltraggio fatto al medesimo Dio, e una reità simile a quella de' Dottori della Legge, e de' Farisei. Imperciocchè quantunque direttamente non vada a ferire la persona di Gesù Cristo, non vi sarà persona alcuna però, la quale non sappia quella sentenza di Gesù Cristo medesimo, la quale dice: *Ciocchè farete, al meno-
mo de' miei, io lo riputerò fatto a me stesso.*

*Matth. 25.
40.*

Chi dunque non ammirerà la profondità della Sapienza di Dio, il quale ha voluto permettere i maggiori mali, perchè ne sa cavare i maggiori beni per la sua gloria! Imperciocchè lasciando in libertà la lingua de' calunniatori, egli fa che i giusti sieno tanto più consolati internamente, quanto sembrano più umiliati e confusi al di fuori.

*331. Tre con-
solazioni de'
giusti nella
umiliazione
in cui sono
posti dalla
calunnia.*

Eglino hanno primieramente la testimonianza della loro buona coscienza, la quale riguarda Dio, e sulla quale pronunzia i suoi giudizj, senza considerare i giudizj degli uomini: e su questa disposizione Iddio gli giustificava in segreto nel tempo medesimo, che il mondo gli condannava: *Quindi è, dice Santo*

Am-

Ambrogio *, che Susanna comparve castissima agli occhi di Dio nel tempo appunto ch' era condannata come adultera ; perchè Dio giudica sulla disposizione del cuore e della coscienza , la quale sola egli esamina , senza aver riguardo alle deposizioni e alle testimonianze de' falsi accusatori .

*Sandificetur
Nomen tuum.*

Secondamente le anime buone si consolano nel loro interno , considerando che Gesù-cristo , ch' è il Santo de' Santi , è stato il primo ad essere orribilmente calunniato da' suoi nimici ; e che ad esempio suo , sono stati calunniati gran Santi ancora , come registrano le Scritture del vecchio e del nuovo Testamento , e la Storia della Chiesa . Elleno godono delle affezioni che sentono , e sono confortate da quelle parole del Sacro Vangelo , il quale dice : *Voi siete beati quando gli uomini vi malediranno , e vi perseguiteranno , e diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia . Imperciocchè così perseguitarono i Profeti , che vissero prima di voi . Se chiamarono il Padre di famiglia Beelzebub , qual maraviglia che così chiamano i suoi domestici ?*

*Matth. 5. 11.
12.*

Finalmente la cosa che fa ammirare la
con-

* *Manebat autem apud Deum Susanna pudica valde , etiam cum damnaretur adulterii , quia Deus non assertionibus falsorum , facti examinetur fidem , sed intima conscientiam mentis interrogabit .* Ambros. lib. 2. de Abrah. c. 6. in fin.

Sanctificetur condotta della divina Provvidenza sopra gli
Nomē tuum. Eletti, è che dopo avergli tenuti qualche tem-

po nella oppressione e nel dispregio, permet-
 tendo che fossero calunniati, gli solleva più di
 prima, facendo che sia conosciuta la loro in-
 nocenza, che la loro virtù si renda più illu-
 stre, e che i calunniatori rimangano confusi
 innanzi agli uomini, come sono esecrabili in-
 nanzi a Dio. Questo era l'argomento di con-
 solazione che dava il Salvatore a' suoi Disce-
 poli, quando, dopo avere predette loro le
 persecuzioni che dovevano soffrire, diceva:

Matth. 10.

26.

*Non temiate i malvagi, perchè non vi ha cosa
 occulta, la quale non si debba manifestare, nè
 cosa nascosta, che non debba essere conosciuta:
 come se avesse voluto dire in termini più
 espressivi, dice San Giovanni Crisostomo: „ Il*

*tempo manifesta finalmente e discuopre le
 „ cose più segrete e nascoste, e farà conosce-
 „ re un giorno la vostra innocenza, e la ma-
 „ lizia di coloro che vi calunnano. Imper-
 „ ciocchè quando con le vostre azioni vi fare-
 „ te conoscere per uomini dabbene, e amanti
 „ della vera virtù, tutti gli uomini stomacari*

*Tempus enim quod obumbrata omnia decla-
 rat, ea detegit, & illorum adversus vos emen-
 titia verba redarguet, & virtutis vestra splen-
 dorem patefaciet. Nam quando re ipsa benefa-
 ctiores esse cognoscimini, quando videbunt omnes
 vera cultores virtutis vos esse, tunc adversa-*

rio-

„ de' discorsi de' vostri calunniatori , giudiche- *Sanctificetur*
 „ ranno di voi secondo la verità . Così i vo- *Nomē tuum.*
 „ stri nimici saranno riputati bugiardi , male-
 „ dici , impostori , e la vostra virtù si renderà
 „ più chiara e luminosa del Sole . E veramen-
 „ te la lunghezza del tempo , meglio che il
 „ suono delle trombe, pubblicherà i vostri me-
 „ riti per tutta la terra, e renderà tutti gli uo-
 „ mini testimonj delle vostre luminose azioni.

Quando dunque le anime buone ingiusta- *332. Che*
 mente saranno calunniate, debbono , secondo *cosa debba-*
 il Precetto del Vangelo, pregare per i loro ca- *no fare le*
 lunniatori . Elleno hanno forte argomento da *persone dab-*
 sperare che Dio sia per esaudirle, come esaudi *bene calun-*
 il Salvatore spirante sulla Croce , e 'l Prote- *niare.*
 martire Santo Stefano nell'atto del sub marti-
 rio: e Dio concederà alle loro preghiere e alla
 loro carità la salute e la conversione, se non di
 tutti , di alcuno almeno de' loro nimici , che
 si compiacerà di guardare con l'occhio del-
 la sua misericordia , come accordò il buon-

La-

riorum vestrorum sermonem contemnent, veri-
tati rerum adhaerentes. Sic illi sycophanta men-
daces, maledici, falsique aliorum accusatores
videbuntur; vos autem vel Sole ipso clariores
eritis, atque illustriores. Longa enim spatia
temporis omnem tubarum clangorem in pradi-
candis meritis vestris superabunt, testesque cla-
ritatis vestrae universos simul habebitis homi-
nes. Chrysost. homil. 35. in Matth.

*Sandificetur Ladrone, e Gesucristo, e San Paolo, e Santo
Nome tuum. Stefano.*

ARTICOLO SESTO

*Della falsa testimonianza, e della
menzogna.*

333. Come si **S**iccome appartiene alla giustizia, non so-
 possa perver- lamente il non fare alcun torto al prossi-
 sire la giusti- mo, ma il riparare a quello che potrebbe uf-
 zia. fergli fatto; così è necessario che sieno Tri-
 bunali e Giudici, col cui giudizio le lagrime
 sieno riparate. Ma perchè questo giudizio suo-
 le sovente essere pervertito dalla malizia degli
 uomini, sapientissimamente ha vietato Dio agli
 uomini con la sua Legge il rendersi cagione di
 una tale perversione. Imperciocchè sebbene
 non possano tutti gli uomini essere Giudici, e
 non sia a tutti detto, guardatevi dal pronun-
 ziare ingiusti giudizi; non pertanto ogni uo-
 mo può dare occasione a pronunziargli con
 una falsa deposizione. Quindi Dio a tutti e a
 ciascuno degli uomini disse: *Non pronunzierai
 alcuna falsa testimonianza contro il tuo pros-
 simo.*

Exod. 20. 16.

Nè vi ha chi dubiti che la trasgressione
 di questo Precetto non meriti l'Inferno, da che
 egli è questo un peccato che, secondo la dot-
 trina di San Tommaso, ne contiene tre nel
 medesimo tempo, e con una sola azione si
 commettere una menzogna, uno spergiuro,
 ed

ed una ingiustizia . . . La falsa testimonianza , *Sanctificetur*
 ,, queste sono le parole dell' accusato Dottore , *Nomē muni*
 ,, contiene una triplice deformità . La prima
 ,, nasce dallo spergiuro , da che i testimoni
 ,, non sono ammessi se non giurano ; e quin-
 ,, di è sempre un peccato mortale . La secon-
 ,, da nasce dalla violazione della giustizia , e
 ,, quindi è peccato mortale nel suo genere ,
 ,, come lo è qualunque ingiustizia . La terza
 ,, nasce dalla medesima falsità , per la quale
 ,, ogni menzogna è peccato ; e quindi non
 ,, sempre la falsa testimonianza è peccato
 ,, mortale .

Ma perchè Dio con altri Comandamenti , 4. La falsa
 precedenti ha proibita la falsa testimonianza , testimonianza
 per cui si danno contro il prossimo sentenze , 22 contiene
 inique indirizzate a levargli i beni ; l' onore , tre sorte di
 o la vita , quali furono le sentenze date con peccati .
 tro Naboth , e contro la casta Susanna , co-

Tom. IV. P. me

Dicendum quod falsum testimonium habet triplicem deformitatem . Uno modo ex perjurio , quia testes non admittuntur nisi iurati : & ex hoc semper est peccatum mortale . Alio modo , ex violatione iustitiæ , & hoc modo est peccatum mortale in suo genere , sicut & qualibet injuria . . . Tertio ex ipsa falsitate , secundum quod omne mendacium est peccatum ; & ex hoc non habet falsum testimonium , quod semper sit peccatum mortale . D. Thom. 2.2. q. 70. art. 4. in respons.

Sandificetor me registrano le divine Scritture ; molti **San-**
Non e iuum. ti Padri e Dottori sono di sentimento, che nel-

la falsa testimonianza sia principalmente proibita la menzogna con questo Precetto : **Quin-**

1. Cor. 15. 15. di è che l'Apostolo su questa considerazione, scrisse nella prima Epistola a' Corinti) : **Nu-**

dunque saremo convinti di essere stati falsi testimoni, perchè abbiamo testimoniato contro Dio, dicendo ch'egli suscitò Gesucristo, la qual cosa non sarebbe vera, se i morti non risorgono.

335. Il non **E veramente chiunque mente riguardo al suo**
 dir male del prossimo, gli nuoce e l'offende : se menten-
 do lo biasima, l'offende nell'onore e nella
 riputazione ; se falsamente lo loda, l'offen-
 de ancora, attribuendogli un onore, che
 non gli è dovuto, in quella guisa appunto
 che si farebbe torto ad un uomo, dandogli un
 bene di un altro, a cui farebbe egli obbliga-
 re restituirlo. Tantochè Iddio, con questo
 Comandamento, ci ordina la medesima cosa,
 che in altri termini disse Gesucristo nel suo
 Vangelo : *Il vostro parlare sia, La tal cosa è,*
o non è : cioè a dire, parlate assertivamente
 di ciò che è, e negate assolutamente ciò che
 non è : da che tutto ciò che aggiungerete,
 all'affermazione, o alla negazione, nasce
 da un principio cattivo, cioè a dire, dal De-
 monio, del quale è scritto : *Che quando dice*
la menzogna, dice ciò che si trova in lui, per-
chè egli è mendace, e padre della bugia. Sic-
 come Dio è la sorgente della verità, e ogni
 verità, da chiunque sia detta, nasce dallo
 Spi-

Matth. 5. 37.

Joan. 8. 44.

Spi-

Spirito Santo; così il Demonio è il padre della menzogna, e ogni menzogna, da chiunque sia pronunziata, viene da lui. Tutto ciò, che dico delle menzogne che consistono nelle parole, si dee dire ancora di quelle che consistono nelle azioni, le quali sono la ipocrisia, e la simulazione, da che le azioni non sono meno significative che le parole.

La menzogna, come gli altri peccati della lingua, disonora Dio, e offende l'amore del prossimo. Disonora Dio, perchè è nimica della verità, eh' è la perfezione propria di Dio. Offende la carità del prossimo, perchè è l'effetto di un cuore doppio, che fa dire alla lingua un'altra cosa da quella che sente. E in ciò consiste la furberia del cuore umano, la quale è indegna de' veri figliuoli di Dio, i quali debbono essere, come dice l'Apostolo, semplici, veraci, e sinceri nelle loro parole. Quindi è che questo gran Dottore de' Gentili nella esortazione morale che fece a' Fedeli della Città di Efeso, dopo avere insinuato loro a deporre l'uomo vecchio, e a vestirsi del nuovo, soggiunse che dovevano cominciare questo rinnovellamento spirituale dal reprimere la loro lingua, dicendo: Ephes. 4. 25. *Voi dunque lasciando la menzogna, procurate tutti a ciascuno di dire la verità al vostro prossimo: e la ragione ch'egli rendette di questa regola che loro prescrisse, è l'essere noi tutti membri gli uni degli altri.*

Sanctificetur

Nomen tuum

in omni

locutione

et in omni

actione

et in omni

et in omni

et in omni

et in omni

et in omni

et in omni

et in omni

et in omni

et in omni

et in omni

et in omni

et in omni

et in omni

et in omni

et in omni

et in omni

et in omni

et in omni

et in omni

et in omni

et in omni

et in omni

et in omni

et in omni

et in omni

et in omni

et in omni

et in omni

et in omni

et in omni

et in omni

et in omni

et in omni

et in omni

et in omni

et in omni

et in omni

et in omni

et in omni

et in omni

et in omni

et in omni

P 2

San

-192

Sanctificetur
Nomen tuum
337. Si pro-
va con l' au-
torità di San
Giovanni
Crisostomo,
e di San Pao-
lo.

San Giovanni Crisostomo, scrivendo su questo passo, esamina questa ragione per la giudica efficacissima a far concepire a' Cristiani quanta esser debba la sincerità e la candidezza, con la quale debban amarli scambievolmente, e trattare gli uni con gli altri. Le membra del nostro corpo, argli di-
ce, non s' ingannano tra di loro. Se l'occhio vedrà una serpe o una fiera, forse ingannerà il piede, senza avvertirne? Se l'odorato sente il veleno in qualche vivanda, non consente che la bocca la riceva e la gusti. Così pure se la lingua ha gustata qualche cosa amara, la rigetta senza tornarla darla allo stomaco. Così i Cristiani, essendo membri di un medesimo corpo, debbono avere in orrore la frode e la menzogna; e

Ne fallat, inquit, oculus pedem, neque per oculus;... Quid verò, si serpentem viderit oculus, aut feram, num fallit pedem, non statim renunciet? Ille autem cum ab eo didicerit, non amplius pergit. Quid autem quando neque oculus, neque pes invenerit quomodo discernat, sed id totum sit odoratus, ut utram sit venenum lethale, an non, or non fallit odoratus. Quare? Nam seipsum quoque perdit, si fallat; sed dicit quid sibi occurrit. Quid verò lingua, fallitne stomachum? Non, quum amarum quidem viderit, rejicit. Chrysost. homil. 14. ad Ephes.

usare verso i loro fratelli il medesimo amore e la medesima sincerità che usano con se stessi. E questo è l'avviso che diede a Colossesi il medesimo Apostolo, dicendo: *Guardatevi dall'ingannarvi l'un l'altro*, perchè veramente non vi ha cosa che sia tanto capace di partorire e di eternare le inimicizie, e di estinguere affatto la carità, quanto la menzogna e l'inganno. Da tutto ciò si può giudicare quanto languida sia la carità ne' tempi nostri tra' Cristiani, i quali non fanno ordinariamente parlare senza simulazione e senza menzogna. La verità e la sincerità sono bandite dal commercio e dalla umana società, ch'è la cagione per la quale gli uni diffidano degli altri, e ciascuno è sollecito in tutti gli affari suoi di cautelarsi con mille assicurazioni, perchè si mente senza timore alcuno, e la bugia è divenuta un costume. Intanto ognuno sa, nè vi ha chi dubiti che ogni menzogna sia peccato, e seguitamente, che secondo le divine Scritture, sia la morte dell'anima. E quantunque alcuni abbiano voluto scusarla in certe occasioni e circostanze, e abbiano creduto che sia tal volta permessa, non pertanto il gran Padre Santo Agostino in due Libri che scrisse di proposito contro il mendacio, dimostra con l'autorità delle Scritture, e con ragioni convincentissime, che non sia giammai permesso il mentire per qualunque causa, anche se convenisse farlo per conservare la propria castità,

Sanctificetur
Nomen inimi

Coloss. 3. 9.

Sap. 1. 11.

Sanctificetur per salvare la vita corporale del suo fratello,
Non. è tuum. nè anche quando si trattasse della salute dell'

33. Dottrina di Santo Agostino su questo argomento.

„ Bisogna confessare, così ragiona il San-
to Dottore, che molto si avvicini alla giusti-
zia; e che quantunque non ancora effetti-
vamente, non pertanto per la speranza che

Multum autem fatendum est propinquam
iustitiam, Et quamvis re ipsa non dum, jam au-
tem spe atque indole animum esse laudandum.
qui

„dà, poichè è un segno di buona indole, me- *Sandificetur*
 „riti di essere lodato l'animo di colui, che *Non solum*
 „non è capace di mentire, se non se con- *in sua*
 „intenzione di giovare al suo prossimo, e di *et c.*
 „non pregiudicare a persona alcuna del mon-
 „do. Noi però quando domandiamo, se sia
 „lecito ad un uom dabbene, il mentire tal-
 „volta, non intendiamo parlare di un uomo
 „considerato come cittadino di Egitto, di
 „Gerico, di Babilonia, e ne anche di un- *Gal. 4.15.*
 „cittadino della Gerusalemme terrestre, la
 „quale è serva co' suoi figliuoli; ma parliamo
 „di un cittadino di quella Città ch'è nell'al-
 „to, ch'è libera, ed è nostra madre eterna ne- *et c. hoc*
 „Cielì. Quindi se taluno vorrà rispondere a *et c. hoc*
 „questa domanda, ci dirà francamente: *Ni-* *Joan. 2.21.*
 „na menzogna procede dalla verità: ma i fi-
 „gliuoli di quella Città, sono figliuoli della
 „verità. Tutti coloro de' quali è stato scritto:
 „Nella loro bocca non si è trovata bugia at- *Apoc. 14.5.*
 „na,

P 4

qui nunquam nisi hac intentione mentitur, qua
 vult prodesse alicui, nocere autem nemini. Sed
 nos cum quarimus, sic ne boni hominis aliquan-
 do mentiri, non de homine quarimus adhuc ad
 Egyptum, vel ad Jerichum, vel ad Babyloniam
 pertinente, vel adhuc ad ipsam Ierusalem ter-
 ranam, que servit cum filiis suis; sed de civi-
 tate Civitatis, que sursum est libera mater
 nostra eterna in Coelis. Et respondetur queren-
 tibus nobis: Omne mendacium non est ex ve-

fita-

Sanctificetur, *na*, sono figliuoli di quella Città: Della Città medesima è figliuolo ancora colui, del quale è stato scritto altrove: Il figliuolo che riceverà gli avvertimenti, sarà lontano dalla perdizione; perchè ricevendogli ne farà buon uso, nè pronunzierà parola alcuna contro la verità: Che se talvolta questi figliuoli della Gerusalemme celeste, e della Città santa ed eterna, come uomini, diranno incautamente qualche menzogna, ne chiedono umilmente il perdono, e non ne traggono argomento di gloria.

Exod. 1. 17. *Dirà forse taluno, Dunque le Levatrici*
 Josue 2. 4. *ci di Egitto, e la pia Raab, avrebbero fatto, meglio non usando misericordia a coloro, che salvar volevano, per non mentire? Ed io rispondo che quelle donne Ebreë, se fus-*

sero state: Filii autem illius Civitatis, filii sunt utique veritatis. Ejus Civitatis filii sunt de quibus scriptum est: In ore eorum non est inventum mendacium. Ejus Civitatis filius est de quo item scriptum est: Verbum suscipiens filius, a perditione longe aberit: excipiens autem exceperit illud sibi, & nihil falsi ex ejus ore procedit. His filijs superna Jerusalem sancta Civitatis aeterna, si quando ut hominibus obrepit quaecumque mendacium, poscunt humiliter veniam, non inde quarunt insuper gloriam. Sed dices aliquis, Ergo ne obstetricet ista, atque Raab, melius fecissent, si nullam misericordiam praeferissent, nolendo mentiri? Im-

„fero state del novero di coloro de quali par- Sanctificetur
 „liamo, quando domandiamo loro, se cre- Nomen tuum.
 „dono che sia permesso il mentire talvolta,
 „non avrebbero detta alcuna cosa contraria,
 „alla verità; e avrebbero arditamente ricu-
 „sato quel ministero crudele di uccidere i fan-
 „ciullini che loro era stato imposto. Voi di-
 „rete, ma sarebbero state condannate a mo-
 „rire. Sì, ma morendo avrebbero acquista-
 „te nel Cielo abitazioni incomparabilmente
 „più belle, e più splendide di quelle che ave-
 „vano, o aver potevano sopra la terra. Ello-
 „no sarebbero state condannate a morire; ma
 „morendo per la innocentissima verità, sareb-
 „bero state ricevute nel soggiorno beato del-
 „la eterna felicità. Diremo lo stesso di quel-
 „la donna di Gerico? Non avrebbe ella for-
 „se, dicendo il vero, tradito gli ospiti che,
 „si era-

mo vero illa mulieres Hebraea, si essent tales de
 quilibet quarimus, an sit eis aliquando men-
 tiendum, nec aliquid falsi dicerent, & sed
 ministeria de parvulis occidendis liberrime ro-
 cussarent. Sed, inquit, ipsa morerentur. At
 vide quid sequatur. Morerentur enim caelestis ha-
 bitationis incomparabiliter ampliore mercede,
 quam domus illa, quas sibi fecerunt in terra, esse
 potuerunt: morerentur futura in aeterna felicita-
 te, mortem perpassa pro innocentissima veri-
 tate. Quid illa in Jericho, numquid hoc posses-
 set? Nonne si quarentes crues mentiendo non falle-
 ret,

Sanctificetur
Nomen tuum.
Joan. 1. 47.
si erano ascosti, se mentendo non avesse ingannato i cittadini che gli cercavano? Avrebbe ella potuto dire a coloro che la interrogarono, Io so dove siano, ma perchè temo Dio, non voglio dirvelo: e così avrebbe potuto fare se fusse stata infino d'allora una vera Israele, nella quale non sarebbevi stato inganno; quale doveva divinare finalmente quando sarebbe passata alla Città di Dio per essere associata al suo popolo. Voi direte però, che se così avesse parlato, i cercatori l'avrebbero uccisa, e avrebbero visitata tutta la casa. Ma forse necessariamente, ciò facendo, avrebbero ritrovato coloro, che aveva ella nascosti con tanta industria? Ella che era accortissima aveva provveduto a tutto, e gli aveva nascosti in un luogo, nel quale non potevano essere veduti quantunque coloro, che gli cercavano non avessero

ret, verum dicendo latentes hospites praderent. An posset interrogantibus dicere, Scio ubi sunt, sed Deum timeo, non eos prodori. Posset hoc quidem dicere, si jam esset vera Israelitis, in qua dolus non esset: quod futura erat per misericordiam Dei, transiens ad Civitatem Dei. Verum illi hoc audito, iniques, illam perimerent, dum scrutarentur. Sed nunquid consequens erat, ut illos etiam quos diligenter occultaverat, invenirent? Prospexerat enim cautiissima mulier, ubi eos posuerat, ubi latere potuissent, et tamē

„fero creduto alla sua mendace risposta: e ^{Sanctificetur}
 „seguentemente, sebbene ella fosse stata uccisa ^{Nomen tuum.}
 „da suoi Cittadini per l' opera di misericor-
 „dia che fatta avesse; avrebbe dato fine a,
 „questa vita mortale con una morte preziosa
 „nel cospetto del Signore; e il suo beneficio ^{Psal. 115. 15.}
 „non sarebbe stato infruttuoso, e vanto per
 „i suoi custoditi perseguitati. Ma voi do-
 „manderete, E se i cercatori razzolando ed
 „osservando tutte le cose fossero arrivati al
 „luogo dove gli aveva nascosti, che cosa sareb-
 „be avvenuta? E se non avessero voluto crede-
 „re, ripigliò io, ad una donna vilissima e laidis-
 „sima, la quale non solamente mentiva, ma
 „spergiurava ancora, non sarebbero avve-
 „nute le medesime cose, delle quali temen-
 „do, aveva ella mentito? Oltachè niun
 „conto faremo noi della volontà e della on-
 „ni po-

„ti mentienti creditum non fuisset. Ita & illa,
 „scitamen a suis vivibus esset occisa pro miseri-
 „cordiæ opere, vitam istam finendam preziosa
 „in conspectu Domini morte finisset; & argu il-
 „los ejas beneficium inane non fuisset. Sed & in-
 „quies, quid si & ad illum locum ubi eos acen-
 „taverat, ii a quibus querebantur, perseveran-
 „da omnia pervenissent? Isto modo dici potest.
 „Quid si mulieri vilissima atque turpissima, non
 „solum mentienti, verum etiam peyoranti credere
 „voluissent? Nempe etiam sic consequutura fue-
 „rant, quæ rimando mentita est? Et ubi pon-

mus

Sanctificetur
Nomen tuum.

Gen. 19. 11.

„nipotenza di Dio? Forse non poteva egli
„salvare nel tempo stesso, e lei non volendo
„mentire a' suoi cittadini, nè manifestare gli
„uomini che aveva nascosti, e costoro anco-
„ra, da ogni danno e rovina? Sì, che da colui,
„dal quale dopo la bugia della donna furono
„custoditi, potevano ancora essere custodi-
„ti; se la donna non avesse mentito. Tanto
„ci convien credere se non ci siamo scordati
„che una condotta simile tenne Dio in Sodo-
„ma, dove i maschi, infiammati ed accesi di
„una nefanda libidine verso gli altri maschi,
„non poterono ritrovare nè anche la porta
„della casa in cui erano coloro che cercava-
„no; ed un uomo giusto in un incontro si-
„milissimo, non volle mentire per salvare
„gli ospiti suoi; i quali non sapeva che fosse-
„ro Angioli; nonostantechè temesse una
„vio-

*mus voluntatem ac potestatem Dei? An forte
non poterat, & illam nec civibus suis mentien-
tem, nec homines Dei prudentem, & illos suos
ab omni perniciæ custodire? A quo enim & post
mulieris mendacium custoditi sunt, ab eo potue-
runt, & si illa mentita non esset, utique custo-
diri. Nisi forte oblitus sumus hoc fuisse in Sodo-
mis factum, ubi masculi in masculos nefanda li-
bidine accensi, nec ostium domus in qua erant
quos quærebant, invenire potuerunt; quando
vir justus, in causa omnino simillima pro suis
hospitibus mentiri voluit, quos esse Angelos no-
scie-*

„ violenza molto peggiore della morte. Egli
 „ certamente poteva rispondere agli uomini
 „ che cercavano gli ospiti suoi, come rispo-
 „ se in Gerico quella donna, da che simili
 „ furono le interrogazioni che le fecero i suoi
 „ cittadini: Ma quest' uomo giusto non volle
 „ macolare la sua anima con la sua bugia,
 „ per salvare i corpi degli ospiti, per i quali
 „ permise che i corpi delle sue figliuole fosse-
 „ ro violentati dalla malvagità dell' altrui libi-
 „ dine. Ogni uomo dunque è in libertà di fare
 „ quanto può anche per la salute temporale de-
 „ gli uomini: ma posto nella necessità di non po-
 „ tere provvedere all' altrui salute temporale sen-
 „ za peccare, dee credere di non rimanergli al-
 „ tra cosa da fare, da che ciò che gli rimane a
 „ fare lo considera ingiusto, e contrario alla ret-
 „ tudine dell' uomo. „ titu-

Sandificetur
 Nomen tuum.

sciebat, & vim morte peiorem ne pateretur ti-
 mebat. Et certe poterat talia respondere qua-
 rentibus, qualia in Jericho mulier illa respon-
 dit. Nam prorsus similiter & illi interrogan-
 do quaesierunt. Sed homo iustus noluit pro cor-
 poribus hospitem animam suam suo mendacio
 maculari, pro quibus voluit corpora filiarum
 aliena libidinis iniquitate vim perpeti. Faciat
 ergo homo etiam pro temporali hominum salute
 quod potest: tñm autem ad hunc articulum
 ventum fuerit, ut tali saluti consulere nisi pec-
 cando non possit, jam se existimet non habere
 quid faciat, quando id reliquum esse respexerit,
 quod

sanctificetur, et iudicet. Da tutto ciò ne siegue che Raab in
 Nome tuum, Gerico, perchè ricevette e alloggiò gli uomi-
 ni di Dio pellegrini, perchè ricevendogli
 corse pericolo, perchè credette nel loro
 Dio, perchè fu industriosa nell' occultargli
 nel miglior modo che le fu possibile, e per-
 chè fedelissimamente gli consigliò a tornar-
 sene per altra via, meriti per tutto ciò di
 essere lodata, e proposta alla imitazione de
 cittadini ancora della ecclesie Gerusalemme,
 Ma per lo avere poi mentito, quantunque
 si chiuda in ciò qualche cosa di profetico,
 e di misterioso, non merita però di essere
 proposta all' altrui imitazione: sebbene Dio
 quelle opere buone avesse onorato celebra-
 dole, e facendole registrare a perpetua me-
 moria, e avesse clementemente perdonato
 questo peccato.

Noi

quod non rectè faciat. Proinde Raab in Iericho,
 quia peregrinos homines Dei suscepit hospitio,
 quia in eorum susceptione periclitata est, quia
 in eorum Deum credidit, quia diligenter eos
 ubi potuit occultavit, quia per aliam viam re-
 meandi consilium fidelissimum dedit, etiam su-
 perna Ierusalem civibus imitanda laudetur.
 Quòd autem mentita est, etiamsi aliquid ibi
 propheticum intelligenter exponitur, non tamen
 imitandum sapienter proponitur: quamvis Deus
 illa bona memorabiliter honoraverit, hoc malum
 clementer ignoraverit. Aug. lib. contra Mendacium
 ad Consensum cap. 16. & 17.

Noi dunque, secondo la dottrina di questo Santo Dottore, dobbiamo veramente fare tutto ciò ch'è possibile per salvare la vita di un uomo, il quale sia insidiato e correato pericolo di essere ucciso; ma se per salvarlo ci fosse necessario mentire, non dobbiamo farlo giammai, perchè non si dee giammai peccare per qualunque bene che possa risultarne, e la menzogna è sempre peccato, quantunque cagionasse un gran bene. Ogni buon Cristiano dee vivere in questa disposizione, e così operando santificherà il Nome di Dio col buon uso della sua lingua e con le sue parole, le quali saranno sempre veraci.

Sanctificetur
 Nomen tuum.



LIBRO IV.

Regole di Morale dateci da Gesucristo in queste parole Adveniat Regnum tuum, Venga il tuo Regno, che formano la seconda Petizione della Orazione Domenicale.

ARTICOLO PRIMO.

Spiegamento letterale di questa seconda Petizione.

Adveniat Regnum tuum.



Questa seconda Petizione è una conseguenza della prima, e un secondo effetto di quell' amor casto e disinteressato che noi dobbiamo avere per Dio. Se l'amore è lo stesso che il deside-

1. La gloria di Dio consiste in tre cose.
2. Quali sieno.

rarò alla persona amata il bene che l'è proprio nell' ultimo grado di perfezione, il bene proprio di Dio è la gloria, la quale consiste in tre cose. 1. Primieramente nell'essere il suo Nome renduto celebre, cioè a dire, nell'essere riconosciuta la grandezza della sua infinita Maestà per quella ch'è in se stessa, e nell'essere santamente onorata da tutte le Nazioni. 2. Secondamente nel regnare e nel dominare egli sovraneamente, ma pacificamente nel Cielo e nella terra. 3. E finalmente nell'essere fedelmente e prontamente ubbidito, dimanierachè

rachè non siavi uomo alcuno il quale contrad- Adveniat Re-
 dica e si opponga a' suoi voleri. Queste sono gnum tuum.
 le cose che noi gli desideriamo nelle tre prime 3. L'opera-
 Petizioni, nelle quali noi protestiamo di non re per Dio, è
 cercare che il suo solo interesse, quantunque lo stesso che
 l'interesse di Dio sia talmente confuso col no- operare per
 stro, che quando noi operiamo per lui, ope- noi.
 riamo per noi medesimi, o per meglio dire,
 egli medesimo opera e travaglia per noi. Non
 dobbiamo immaginare però che Dio non fac-
 cia altra cosa che seguirci, e ch'egli non dia
 la mano all'opera della nostra salute, se non se-
 a misura che noi procuriamo la sua gloria.
 Imperciocchè siccome noi non l'amiamo, se-
 condo la sentenza di San Giovanni, se non
 se perchè egli è stato il primo ad amarci, e la
 carità che noi abbiamo per lui ci è stata data
 da lui, ed è una effusione di quella eterna
 carità, ch'egli ha per noi; così la gloria che noi
 gli procuriamo nel tempo, è una conseguenza
 e una riconoscenza di quella ch'egli ci ha pre-
 parata prima che gittasse le fondamenta del
 mondo. Imperciocchè è sì grande la sua bontà,
 che fonda tutta la sua gloria nella nostra salu-
 te. Quindi spiegando San Giovanni Grisosto-
 mo quelle parole di San Paolo: Noi parliamo
 della sapienza tra' perfetti, la quale è miste-
 riosa, e Dio la destinò prima di tutti i secoli
 alla gloria nostra, dice: „ Che Dio reputa
 Tom. IV. Q „ sua

1. *Suam enim existimat gloriam nostram sa-*
lu-

1. Joan. 4. 19.

non enim caritatem.

4. La gloria che noi diamo a Dio è una riconoscenza di quella, ch'egli ci ha preparata.

1. Cor. 2. 7.

Adveniat Re-
gnum tuum.
Ephes. 1, 18.

„ sua gloria la nostra salute; siccome altrove
„ chiamò sue ricchezze le ricchezze della sua
„ grazia, delle quali colma gli Eletti, come
„ se egli le avesse novellamente acquistate,
„ quantunque non avesse bisogno di noi. Egli
„ dunque dice di averci predestinati prima di
„ tutti i secoli, affinchè noi sapessimo, ch'
„ egli ha pensato a noi, ed è stato sollecito
„ della nostra salute prima che nascessimo. E
„ veramente coloro ci danno segno di amarci
„ e di onorarci maggiormente, i quali ci be-
„ neficano prima che ci vedano in necessità,
„ come fanno i padri e le madri co' loro fi-
„ gliuoli, per i quali appunto, da che si con-
„ giunsero in matrimonio, cominciarono ad
„ ammassare tutti que' beni, che loro danno
„ quando sono arrivati all'età perfetta. Que-
„ sta è stata la condotta che Dio ha tenuto
„ con noi, come lo dimostra con le riferite
„ parole San Paolo, amandoci sino dalla eter-
„ nità,

litem: quomodo etiam suas vocat divitias, etiam si ipse sit divitie bonorum, & nullo indigeat ad hoc ut sit dives. Prædestinavit autem dixit, suam nostri curam indicans. Illi enim nos maxime honorare & amare existimantur, qui longo ante tempore parati sunt nobis benefacere, quod quidem faciunt parentes filiis. Etenim si postea dant pecunias, longo retro alio tempore, & ab initio hoc facere instituerunt. Hoc Paulus quoque nunc studet ostendere, quod Deus semper nos ama-

nitè , destinandoci, prima che nasceffimo, al Adveniat Re-
 , poffedimento della fua felicità e de' fuoi te- gnum tuum.
 , lori infiniti, e fondando in ciò la fua gloria.

Ciò fuppofto, dobbiamo noi, nel pic- 5. Tutto ciò
 ciolo fpazio di tempo che ci rimane a vivere che noi fac-
 in quefto mondo, impiegare alla fua gloria, ciamo per
 tutti i noftri penfieri, tutte le noftre cure, Dio, è fatto
 tutti i noftri travagli; da che egli medefimo veramente
 tanto ci ha amato, che ha penfato a noi, e per noi.
 e fi ha preparata ab eterno quella gloria immor-
 ale che fperiamo. Noi non abbiamo argo-
 nento da temere di trascurare i noftri interef-
 fi, confecrandoci interamente al fuo fervigio,
 procurando tutti i mezzi di piacergli, da-
 he tutto ciò che facciamo per lui, è fatto
 anche per noi. Egli, come dice la Scrittura,
 on ha bifogno de' noftri beni, effendo infin-
 itamente ricco per fé medefimo; nè il noftro
 more e la nofta buona vita aggiungono cos'
 alcuna alla fua gloria, la quale è tutta raccol-
 ta e compresa nella fua divina Effenza. Tan-
 chè quelle cofe che noi proteftiamo di de-
 derare a lui nelle prime tre Petizioni della
 orazione Domenicale, le defideriamo per noi
 medefimi, e quando con le parole fembra che
 reghiamo per lui, lo preghiamo per noi,

Pfal. 15. 2.

Q 2

per-

mabat, & longo retro aflo tempore, etiam
 ondum natos. Non enim, fi non amaffet, divi-
 ias nobis prædeftinaffet. Chryfoft. homil. 7. in
 . ad Cor.

Adveniat Re- perchè dall' esaudimento di questo domanda-
gnom tuum dipende la nostra beatitudine, e la nostra fe-
licità.

6. Connessione della prima Petizione del Pater con la seconda.

Noi con la prima Petizione gli abbiamo manifestato il desiderio che: abbiámol, che il suo Nome sia santificato, cioè a dire, che la sua Divinità sia conosciuta, e riverita da tutti gli uomini; e abbiamo invocato il soccorso della sua grazia, affinchè in qualità di Cristiani, e come suoi amati figliuoli, possiamo vivere sì santamente, che con le nostre virtù e con le nostre buone opere, l'odore della sua conoscenza e del suo amore si spanda per tutto il mondo: Ora dobbiam manifestargli il desiderio estremo che abbiámol ch' egli regni sovraneamente nel Cielo e sulla terra, e gli diciamo umilmente: *Padre nostro che sei ne' Cieli, venga il tempo del vostro Regno*; cioè a dire, fate comparire e regnare la vostra potenza sopra tutti gli uomini; nella maniera che vi piacerà.

7. Noi non domandiamo il Regno temporale di Dio.

E' molto difficile lo spiegare qual sia il Regno del quale Nostro Signore intende parlare, e che vuole che noi domandiamo con questa preghiera: essendo cosa certissima che Dio, il quale è il Sovrano Monarca dell'Universo, regni dal principio del mondo, e governi tutte le creature con la sua potenza, disponendo di esse e operando in esse secondo la sua volontà. Ma questo regno temporale non è quel regno che noi domandiamo e desideriamo a Dio e per Dio, poichè egli n'è in possesso,

fesso, e l' esercita indipendentemente da ogua- Adveniat Re-
 no . Il Regno ch' egli ci fa domandare e de- gnum tuum.
 siderare, riguarda noi singolarmente in qualità 8. Ma un
 di Cristiani, e di figliuoli adottivi di Dio, ed Regno spiri-
 è quel Regno per cui egli debbe regnare sovra- tuale sopra i
 namente sopra di noi per tutta l' eternità, e Cristiani.
 che comincia da questo mondo; cosa che si
 può intendere in diverse maniere: o in quan-
 to noi desideriamo che Dio regni sopra di noi
 e in noi, o in quanto desideriamo di regnare
 con lui possedendolo, sia nel Cielo per la glo-
 ria, sia in questo mondo per la grazia e per 9. Perchè di-
 lo suo amore. E questa forse è la ragione per ciamo assolu-
 la quale noi diciamo assolutamente, *Venga il* tamente,
vostrò regno, senza determinare a chi desidera- Venga il vo-
 mo che venga, perchè dee esserci comune stro Regno.
 con Dio: e desiderandolo per Dio, lo desi-
 deriamo nel medesimo tempo per noi, da
 che è impossibile, che regnando Dio sopra di
 noi & in noi, noi non regniamo con lui, sia
 sulla terra, sia nel Cielo, in che consiste la
 nostra sovrana felicità. Egli è vero però che
 se noi amiamo il nostro Dio come i buoni fi-
 gliuoli amano i loro padri, cioè a dire, casta-
 mente e gratuitamente, non dobbiamo riguar-
 dare che lui solo, e dobbiamo avere la inten-
 zione che egli regni solo, da che in ciò con-
 siste la sua gloria maggiore, e questo è tutto
 il bene ch' egli vuole che noi gli desideriamo,
 e che noi possiamo e dobbiamo desiderargli:
 e quantunque in questo senso sembri che per
 lui solo facciamo questa preghiera, ella non

Adveniat Re- pertanto è fatta per noi, e per noi intendi
 gnum tuum. Nostro Signore che la facciamo, da che da
 10 Gesucristo questa gloria che riceve Dio, dipende la no-
 ci comanda stra beatitudine, e noi non mai faremo beati,
 che doman- se questa gloria non gli diamo. Ma per ope-
 diamo e pro- rare regolarmente, e per serbare l'ordine del-
 curiamo pri- la carità, la quale vuole che noi preferiamo
 ma diognial- l'interesse di Dio al nostro proprio, cerchia-
 tra cosa il mo prima di ogni altra cosa, secondo il Pre-
 Regno di Dio- cetto del Vangelo, il Regno di Dio, e di-
 mostriamo qual regno dobbiamo desiderargli
 per Gesucristo suo Figliuolo e Signor Nostro;
 e poi esamineremo qual esser debba il Regno
 che dobbiamo desiderare per noi.

ARTICOLO SECONDO.

*Qual sia il Regno che noi desideriamo a Dio in
 questa seconda Petizione.*

11. Il Regno **Q**Uando noi diciamo a Dio, *Venga il vo-*
 pacifico di *stro Regno*, protestiamo di desiderare
 Salomone fi- ch'egli entri in un pacifico possesso
 gura del Re- del Regno che gli appartiene, di maniera che
 gno di Dio. non sienvi più nimici da combattere, nè sug-
 getti da ridurre sotto la sua ubbidienza; ma
 tutto il mondo pieghi e si arrenda a' suoi voleri
 e alle sue Leggi. Noi dobbiamo desiderargli in-
 somma un Regno interamente pacifico, qual
 fu quello di Salomone, che n'era la figura.

Egli è vero che questa Petizione che noi
 facciamo fa argomentare che questo Regno
 non

non sia ancora nello stato che noi desideriamo. Adveniat Remo, e che Gesù Cristo combatta ancora per gnum tuum: conquistarlo, non volendo averlo che con la forza delle arme. Ma non dobbiamo noi maravigliarci di ciò, potendo tal volta un Principe non essere pacifico possessore degli Stati suoi, sia perchè i popoli non s'ensi ancora dichiarati suoi soggetti, sia perchè i soggetti medesimi si sollevino contro di lui, e non vogliono riconoscerlo per loro Rè.

Questo Regno del quale noi desideriamo un dominio assoluto e un possesso pacifico al nostro celeste Padre, è quello del quale parlava l'Angiolo quando disse alla Santissima Vergine: *Egli regnerà nella casa di Jacob*: Luc. 1.31. cioè a dire, dice il gran Padre Santo Agostino: „Nella Chiesa e in quel popolo che „forma il suo Regno per tutta l'eternità. „Questo è quel Regno, del quale disse l' „Apostolo, che Gesù Cristo lo consegnerà a Dio 1. Cor. 15.24. „suo Padre nella fine de' tempi, cioè a dire „quando introdurrà i Santi nel Cielo per far „gli contemplare la faccia e la bellezza del „suo Padre, e la sua ancora; essendo egli

Q 4

„pa-

Namquid autem Regnum in domo Jacob & in sede David intelligi potest, nisi in Ecclesia & in eo populo qui est regnum ejus? De quo etiam dicit Apostolus: Cum tradiderit regnum Deo & Patri: id est, cum perduxerit Sanctos suos ad contemplationem Patris; utique & ad suam,

Adveniat Re- „ parimente Dio uguale al Padre come suo
 gnus tuum. „ Verbo. Imperciocchè non lo consegna per
 „ modo ch' egli lo perda, siccome il Padre
 Joan. 1. 16. „ volle che il Figliuolo avesse la vita in se me-
 „ desimo, senza perdere però la sua. Quindi
 „ se il suo Regno non dovrà aver fine,
 „ certamente che i suoi Santi ancora, i qua-
 „ li formano il suo Regno, regneranno
 „ senza fine con esso lui. Il Regno dunque
 che noi desideriamo a Dio è la società de' San-
 ti, ch' egli ha predestinata ab eterno; ch' è
 sempre presente alla sua mente, per cui, se-
 condo l' Apostolo, ha egli creato tutte le co-
 se: e questa società è quel corpo del quale
 Gesucristo è il Capo; o per meglio dire, que-
 sta società è il Corpo medesimo di Gesucristo,
 le cui membra sono i Predestinati. Non è po-
 13. Questo „ rò che la Chiesa Cattolica qual' è in questo
 Regno non è „ mondo, non sia ancora il Regno di Dio: quan-
 „ tuncque non sia quel Regno che noi desidera-
 „ mo ch' egli abbia, sì perchè di già lo pos-
 „ siede, come pure perchè ritrova in esso mol-
 „ ta resistenza a' suoi voleri.

Ma

suam, secundum id quod Deus est aequalis Pa-
 tri. Non enim sic tradit ut ipse amittat: quia
 & Pater dedit Filio habere vitam in semetipso,
 nec utique amisit ipse. Ac per hoc si regni ejus
 non erit finis, profectò Sancti ejus qui sunt re-
 gnum ejus, cum illo sine fine regnabunt. Aug.
 lib. ad Orosium cap. 7.

Ma quanto a quel Regno, del quale noi Adveniat Regli desideriamo un possesso pacifico, ch'è il *gnum tuum*. il corpo de' Giusti, de' quali dice Santo Agostino: *1 Il suo Regno sono coloro, ne' quali presentemente regna per la fede*. Ed altrove: *2 Il suo Regno, cioè, i Giusti, ne' quali ora regna perchè vivono della Fede*: quanto a questo Regno, ripeto, quantunque per diritto gli appartenga, sperimenta in esso molti nimici che glielo contrastano, e quindi per rendersene Padrone, gli conviene conquistarlo con la forza delle arme.

Noi dunque dobbiamo considerare il Padre Eterno come un gran Rè, il quale mandò suo Figliuolo nel mondo per assicurarsi di carne umana, per vin- un Regno che per diritto gli appartiene, e del quale i Principi delle tenebre lo vogliono cedere i nimici spogliare. L'onore del Figliuolo richiede ch'egli dia di mano alle arme per sostenere la gloria, e gl'interessi del suo Padre, e che com- fisco.

batta

1 Regnum enim ejus sunt in quibus nunc regnat per fidem. Aug. lib. de diversis quest. 83. quest. 69.

2 Sed quia omnes justos, in quibus nunc regnat ex fide viventibus, Mediator Dei & hominum homo Christus Jesus perducturus est ad speciem, quam visionem dicit idem Apostolus, facie ad faciem; ita dictum est, Cum tradiderit Regnum Deo & Patri. Aug. lib. I. de Trinitate cap. 8.

Adveniat Regnum tuum. batta per rendersi vittorioso de' suoi nimici , e per rapire loro la corona che volevano usurpare, affine di presentargliela. A tal fine il divin Verbo entrando nel mondo si vestì della umana natura , e dichiarò la guerra a' nimici di Dio suo Padre , ch' erano ancora nimici suoi ; cioè a dire alle potenze infernali , le quali operano per mezzo degli uomini malvagi e reprobi . Questo fu il sentimento dell' Apostolo de' Gentili , laddove parlando del Verbo incarnato , insegnò , che conveniva ch' egli regnasse , (e dobbiamo intendere ne' servi suoi e nelle anime fedeli , le quali debbono combattere e vincere il mondo , il Demonio , e la carne) sino a che soggettasse a' suoi piedi i nemici suoi . Egli dee distruggere i principati e le potenze della terra , e dell' Inferno , le quali tentano di rovinare il Regno disegnato ab eterno dal suo divin Padre .

15. Con quali arme Gesucristo combatte le potenze nimiche del Regno di D. o.

Questa fu la grande impresa che Gesucristo (segui), non già con uno splendido apparato, come fanno i Rè della terra , ma con la umiltà . Egli non condusse contro i nimici di Dio formidabili eserciti , nè gli battè a forza scoperta, ma solo e disarmato si oppose loro , e vestito di una carne mortale sottoposta a' dolori e alla morte. Di questa condotta possiamo dire con verità , *Nova bella elegit Dominus* , eccovi una nuova e strana maniera di guerreggiare , che il Signore volle tenere per dissipare ed abbattere i suoi nimici. Egli vinse e trionfò

Judic. 5. 8.

fo di essi, ma, come dice Santo Agostino: ¹, Non Adveniat Re-
 „ usò altre arme che la Fede della sua In- gnum tuum.
 „ carnazione, la umiltà, la pazienza, la
 „ debolezza. Con queste arme egli distrusse
 „ i principati e le potenze, e regna ne' cuori
 „ de' Fedeli. Questo è il grande arcano ch'è
 „ stato impenetrabile a' savj e a' prudenti del
 „ secolo, ed è stato rivelato solamente a' Matth. 11.
 „ semplici come i fanciulli; perchè volle Dio ²⁵,
 „ salvare i credenti per mezzo della follia del- 1. Cor. 1. 21.
 „ la predicazione, cioè a dire per una predica-
 „ zione che sembrava stolta agli uomini sen-
 „ suali e carnali. Quindi San Paolo si gloriava 1. Cor. 2. 2.
 „ di essere del novero de' semplici come i fan-
 „ ciulli, e di non avere alcuna scienza, fuor
 „ quella di Gesucristo Crocifisso. Questa pre-
 „ dicazione è necessario che duri fino a che sie-
 „ no suggerati a' suoi piedi tutti i nimici suoi:
 „, cioè

¹ Secundum id autem, quod Verbum caro factum est, cepit regnare in credentibus per fidem Incarnationis sue. . . . Hinc autem eva-
 cuavit omnem principatum, & omnem potestatem & virtutem, dum non per claritatem ejus, sed per humilitatem salvi sunt credentes in eum. Hoc est absconditum a sapientibus & prudentibus, & revelatum parvulis, quoniam placuit Deo per stultitiam predicationis salvos facere credentes. Neque quidquam scire inter parvulos scire cœcit Apostolus, nisi Jesum Christum, & hunc crucifixum. Quia predicatione

Adveniat Re^m, cioè a dire, sino a che alla sua umiltà: la
 gnum tuum^m, quale credo che sia significata col nome di
 „piedi, ceda e si sottoponga tutta la super-
 „bia del secolo, come di giorno in giorno si
 „va facendo E veramente qual princi-
 „pato secolare non sarà umiliato dopo che il
 „Figliuolo di Dio divenuto Figliuolo dell'uo-
 „mo, ha cominciato a regnare ne' cuori de'
 „Fedeli, appunto perchè i Principi del seco-
 „lo lo condannarono a morte? Qual poten-
 „za non sarà abbattuta dopo che colui per cui
 „tutte le cose furono fatte, ha cominciato
 „a regnare nel cuore de' Fedeli, perchè fu
 „sottoposto alle potenze terrene, di manic-
 „ra tale però che potè dire al suo Giudice:
 Joan. 19. 11. „Tu non avresti potere alcuno sopra di me, se
 „non ti fosse conceduto dall'alto? Qual forza
 „non

zione tamdiu opus est, donec ponantur omnes
 inimici sub pedibus ejus: idest, ipsi humilitati
 ejus, quam pedum nomine significare arbitror,
 cedat atque subdatur omnis superbia secularis;
 sicut ex maxima parte jam factum est, & quoti-
 die fieri videmus. Quis enim principatus non
 evacuetur, cum Filius Dei propterea regnat in
 credentibus, quia eum principes sæculi judica-
 verunt? Quæ potestas non evacuetur, cum ipse
 per quem facta sunt omnia, propterea regnat in
 credentibus, quia ita subiectus est potestatibus,
 ut diceret homini: Non haberes in me potesta-
 tem, nisi data tibi esset desuper? Quæ virtus
 non

„ non rimarrà infievolità dopo che colui per *Adveniat Re-*
 „ cui i Cielì furono consolidati , ha cominciato *gnum tuum.*
 „ to a regnare ne' Fedeli , solamente perchè
 „ fu ferito e disonorato fino alla morte crude-
 „ le e ignominiosa della Croce ? Così regna
 „ il Figliuolo nella Fede de' credenti . Dima-
 „ merachè come poco prima aveva detto questo
 Santo Dottore : „ Ora regna Gesucristo , *Philip. 2. 7.*
 „ perchè annichili se medesimo , pigliando la
 „ forma di servo. Ma finalmente consegnerà il
 „ Regno a Dio suo Padre quando avrà di-
 „ strutto ogni principato, ogni potenza , ogni
 „ valore . Ma con quali arme credete voi che
 „ dovrà distruggerlo , se non se con la umil-
 „ tà , con la pazienza , con la debolezza ?
 „ Non eravi che il solo Dio Onnipotente
 il quale potesse con tali forze vincere ed atter-
 rare nimici così formidabili quali erano le po-
 tenze della terra , e i Principi delle tene-
 bre .

*non evacuatur , cùm ipse per quem Caeli solida-
 ti sunt , ideo regnat in credentibus , quia usque
 ad crucem mortemque infirmatus est? Hoc autem
 modo Filius propriè regnat in fide credentium .*
 Aug. lib. de diversis quæst. 83. quæst. 69.

„ Nunc enim per hoc regnat in credentibus ,
 quæ seipsum exinanivit formam servi accipiens.
 Tunc autem tradet regnum Deo & Patri , cùm
 evacuaverit omnem principatum , & potestatem
 & virtutem . Unde evacuabit , nisi humilitate ,
 & patientia , & infirmitate ? Aug. ibid.

Adveniat R^e. bre. „ In tal modo , dice altrove il medesimo
 gnum tuum. „ Santo Padre ¹ , un Regno che non era di
 „ questo mondo, vinse il mondo superbo, non
 „ già con la strage di un combattimento , ma
 „ con la umiltà della pazienza . Questa verità
 è conosciuta e confessata dagli Eletti medesimi
 nel Libro dell'Apocalisse , laddove cantano in
 Apoc. 5. 9. onore del loro Redentore e del loro Capo: *Voi;
 Signore , siete degno di prendere il Libro , e di
 aprirne i suggelli , perchè siete stato ucciso , e ci
 avete ricomperati a Dio col vostro sangue : e ci
 avete renduti R^e e Sacerdoti per la gloria del
 nostro Dio , e quindi regneremo sopra la terra.*

16. La umiltà
 della Incar-
 nazione, del-
 la Passione, e
 della Croce,
 ha conquista-
 to il Regno
 di Dio .

Questo Regno dunque è stato conquista-
 to dalla umiltà della Incarnazione , della Pas-
 sione , e della Croce di Gesucristo : e non per-
 tanto quantunque i suoi nimici sieno stati vin-
 ti e abbattuti , non si arrendono però nè per-
 dono il coraggio , ma ripigliando forze no-
 velle, risorgono più audaci di prima, e lo com-
 battono da ogni parte . Questa guerra però
 non la fanno veramente contro Gesucristo me-
 desimo , il quale oramai è glorioso e immor-
 tale , e si trova assiso alla destra del suo divin
 Padre nel Cielo; ma contro al suo mistico Cor-
 po , ch'è la Chiesa militante . Ma egli dall'al-
 tezza

¹ Sic regnum quod de hoc mundo non erat ,
 superbum mundum , non atrocitate pugnabat , sed
 patiendi humilitate vincebat . Aug. tract. 116.
 in Joan.

tezza de' Cieli prosegue nel corso di tutti i se- Adveniat Re-
coli a combattergli, non più visibilmente con gnum tuum.
la sua propria persona, ma invisibilmente e per
opera del suo divino Spirito. Egli combatte
contro di loro nella persona de' suoi membri e
de' suoi Eletti, i quali armati ed animati dal-
la virtù della sua grazia onnipotente, gli abbat-
tono e gli vincono con le medesime arme che
usò egli per vincerli: tantochè con la loro
pazienza e con la loro umiltà ottiene continue
vittorie sopra di essi, e in tal modo a poco a
poco si rende soggetto il mondo e l' Inferno,
fino a che si veda tutti i nimici suoi umiliati a
suoi piedi. Questo fu l'insegnamento che die-
de il gran Padre Santo Agostino, laddove scrif-
se: ¹ „ Che mentre sotto la sua condotta mi-
„ litiamo contro il Demonio, questa milizia
„ durerà fintantochè sottoponga tutti i nimi-
„ ci a' suoi piedi, e poi finirà quando gode-
„ remo una pace perpetua.

1. Cor. 15. 25.

17. Gesueri-

Egli regna ora combattendo e distrug- sto regna
gendo i principati e le potenze, ma nella fine combattendo
del mondo, quando, come dice la Scrittura, per i suoi E-
tutti i suoi nemici faranno umiliati a' suoi pie- letti, e regne-
di, e tutto il mondo gli sarà sottoposto, egli rà un giorno
trionfando
re- per essi.

¹ Secundum autem id quod adversus Diabo-
lum sub eo militatur, tamdiu erit utique ista mi-
litia, donec ponat omnes inimicos suos sub pedibus
suis: postea vero non erit, cum pace perpetua per-
fruiatur. Aug. lib. de diversis quæst. 83. quæst. 69.

Adveniat Re- regnerà trionfando. Allora trovandosi distrugnum tuum. ta la morte ancora dalla risurrezione de' corpi, i quali saranno adornati di gloria e d' immortalità, egli medesimo, come dice l'Apostolo,

1. Cor. 15. 24. sarà soggetto al Padre (non come Verbo, da

che come tale gli è uguale, ma come Uomo)
 &c.
 Vide Aug. lib. e gli presenterà il Regno che avrà conquistato :
 de diversis cioè a dire, come dice Santo Agostino, la sua
 quest. 83. Chiesa e il Corpo de' suoi Eletti. Questo Regno
 quest. 69. egli lo consegnerà al suo divin Padre senza

privarne se stesso, da che egli regnerà eternamente con lui : Si dice ch' egli lo consegnerà, secondo il sentimento di Santo Agostino, perchè per lui ch'è il Verbo e l'Unigenito del divin Padre, i Giusti e gli Eletti entreranno nel Santuario sacro della eternità, e vedranno a faccia scoperta la bellezza del Padre e del Figliuolo, la divina Essenza ch'è loro comune, e tutti i loro divini attributi; e contempleranno per sempre la sovrana verità che oscuramente avevano prima conosciuta con la Fede. Egli non farà come fanno i Principi superbi del mondo, i quali gonfi della loro propria vanità, attribuiscono a se medesimi tutta la gloria delle loro vittorie : ma offerirà il suo Regno al suo Padre con una umile sommissione, riferendogli tutto l'onore delle sue conquiste, e protestando di non doverle alla sua propria virtù, ma alla sola sua grazia : e questa riconoscenza la farà pubblica alla presenza degli Angioli e degli uomini, dimanierachè sarà manifesta non solamente agli Eletti, ma a i reprob

probi ancora ; affinchè non siavi creatura la quale possa ignorare che tutta la sua gloria appartiene al suo Padre , per la cui potenza ha egli conquistato questo Regno , e ha operato tante maraviglie .

Allora tutti gli Eletti uniti insieme , ad esempio del loro Capo, metteranno le loro corone innanzi al Trono dell'Altissimo, e a' piedi di Dio Onnipotente , protestando che gli faranno per sempre obbligati , non solamente del loro essere , ma del loro buon essere ancora , cioè a dire , delle loro virtù , de' loro meriti , e della loro felicità . Allora insomma chiaramente si conoscerà , che Dio è il principio e il fine di tutti i beni : e siccome la santità di Gesucristo e degli Eletti è derivata da lui, così rimonerà alla sorgente medesima per mezzo della lode e del rendimento di grazie .

Questo è quel gran Regno che noi istantemente domandiamo a Dio e per Dio , e abbiamo ragione di desiderare ardentemente che presto lo consegua, se lo amiamo con amore perfetto e con tutto il nostro cuore , e se siamo riconoscenti delle sue grazie e de' beni spirituali, de' quali ci ha così abbondevolmente arricchiti . Imperciocchè allora si farà il gran trionfo della grazia per Gesucristo Nostro Signore ; e questo trionfo farà la pienezza della gloria di Dio , e questa gloria avrà per suo fondamento la umiltà , la quale essendo arrivata all'ultimo grado della sua perfezione ,

Tom. IV.

R

sia

13. Il trionfo di Gesucristo consisterà nell' offerire nella fine del mondo al suo Padre la Chiesa e gli Eletti , e nel desiderargli tutto l'onore.

Adveniat Re-sia in Gesucristo , sia ne' suoi Eletti , renderà
ghum tuum a Dio quell' onore , che l' orgoglio di Sata-
na aveva voluto rapirgli; cioè a dire, l'omaga-
gio e la riconoscenza che gli è dovuta come
ad Esser Sovrano, ed Autore di tutti i beni del-
le creature .

„ Così, dice Santo Agostino : questo Re-
„ gno, cioè a dire , la società degli Eletti ,
„ unitamente col Capo , ch' è Gesucristo ,
„ farà per sempre sottoposto a Dio , per quel-
„ la eterna beatitudine alla quale saranno ri-
„ cevuti , cioè a dire per la contemplazione
„ della sovrana verità , senza ostacolo alcuno
„ per parte delle potenze dell' anima , nè per
„ parte de' sentimenti del corpo : dimaniera-
„ chè in quella vita beata , non essendovi pro-
„ pia volontà , nè amore disordinato di noi
1. Cor. 15, 28. „ medesimi, Dio sarà ogni cosa in tutti e in cia-
„ scuno. E siccome Dio, secondo la propria con-
fessio-

Non ergo absurdè sic intelligimus , Tunc
& ipse Filius subiectus erit ei , qui illi subjecit
omnia : ut Filium non solum caput Ecclesie ,
sed & omnes cum eo Sanctos intelligamus , qui
sunt unum in Christo , unum semen Abrahe :
subiectum autem secundum contemplationem
sempiternæ veritatis , ad obtinendam beatitu-
dinem , nullo motu animi , nulla parte corporis
resistente , ut in illa vita , nemine amante pro-
priam potestatem , sit Deus omnia in omnibus.
Aug. lib. de diversis quæst. 83. quæst. 69. in fin.

fessione del Capo e delle membra, sarà stato nel Adveniat Remondo ogni cosa in tutti per la sua grazia ; *gnum tuum.* così farà nel Cielo tutte le cose in tutti come loro eterna ricompensa : E non vivendo più oramai, che della vita di Dio medesimo, essendo arricchiti de' suoi beni infiniti , e godendo pienamente de' suoi piaceri eterni , i loro appetiti saranno tutti satollati , e non desidereranno altra cosa fuori di Dio , da che saranno ripieni di quel bene Sovrano , che solo basterà loro , e che eternamente possederanno. *Quindi ebbe a dire altrove il medesimo Santo Agostino.* „ Allora Dio farà tutto in tutti quando cominceremo a non desiderare altra cosa fuori di Dio . Imperciocchè egli farà tutte le cose per noi, quando possedendolo non ci mancherà cosa alcuna , ed egli solo ci basterà.

Talè il bene che noi dobbiamo desiderare a Dio con questa preghiera , se perfettamente lo amiamo , che prestamente venga il suo Regno , cioè a dire , come insegna Santo Agostino ¹ , dobbiamo desiderare di vedere abbattuto il regno della iniquità , e sta-

R 2

bilito

¹ *Tunc enim Deus omnia erit in omnibus , cum prator ipsum nihil omnino habere velle ceperimus . Omnia quippe ipse nobis erit , quando ipso sufficiente nihil deerit . Aug. lib. cont. serm. Ariani. cap. 37.*

² *Inno haberet quare desideraret ut transcat ini-*

Adveniat Re- *bilito il regno di Dio, e della sua giusti-*
gnum tuum. 2^a. E veramente se noi abbiamo per lui un
 amore puro e disinteressato, dobbiamo sentir
 dolore di vederlo disonorato da tanti peccati,
 dobbiamo desiderare che il Demonio perda le
 sue forze e rimanga legato per sempre; che
 i Reprobi diventino impotenti a fare il male,
 e che il peccato sia interamente distrutto:
 cose tutte che non avverranno che nella fine
 del mondo; affinchè Dio sia veramente Rè
 de' Rè, e regni sovraneamente, pacificamente,
 eternamente ne' suoi Eletti, i quali si ripute-
 ranno felici nell' essergli interamente soggetti.

ARTICOLO TERZO.

*Che i buoni Cristiani desiderino ancora per se
 stessi il Regno di Dio, e quanto questa
 seconda Petizione sia loro profitte-
 vole.*

19. Questa
 domanda
 nutrice la
 nostra spe-
 ranza.

Quantunque il Regno pacifico che noi
 protestiamo di desiderare a Dio con
 questa seconda Petizione, sembri che apparten-
 ga a lui solo, e seguentemente che noi per
 lui solo lo preghiamo; non pertanto que-
 sta preghiera è fatta effettivamente per noi,
 da che il Regno di Dio che noi domandiamo

e 12

iniquitas, & venias regnum Dei. Aug. tract. 9.
 in Epist. Joan.

è la società degli Eletti, del cui numero noi *Adveniat Re*
 speriamo di essere. Quindi questa preghiera *gnum tuum.*
 nutrice la nostra speranza, la quale cresce
 e si fortifica col desiderio ardente che noi ab-
 biamo di avere presto la sorte di comporre
 questo Regno celeste, come se noi dicessimo
 a Dio, Fateci la grazia, Signore, che noi
 siamo del numero de' vostri Eletti, affiuchè ^{20.} L'amore
 voi regniate eternamente sopra di noi e in noi, *farà il com-*
 e noi ancora regniamo con voi. Noi desidera- *mercio del*
 mo a Dio questa gloria che egli sia il Rè de' Rè, Regno di
 perchè nel suo Regno eterno e interamente, *Dio e del Pa-*
 pacifico, tutti i soggetti saranno tanti Rè. *L'radiso.*
 amore sarà l'anima, la mente, e la lingua
 di questo Regno tutto spirituale; l'amore fa-
 rà regnare sovraneamente il Rè sopra i suoi
 soggetti, e l'amore conserverà i soggetti sot-
 toposti al Rè. Il Rè e i soggetti non avranno
 che un medesimo cuore, che una medesima
 volontà, che i desiderj medesimi. Eglino
 godranno delle medesime delizie, saranno
 assisi a una medesima tavola; e questo stato
 di gloria e di felicità che noi speriamo, è
 quello che noi comunemente chiamiamo, se-
 condo il linguaggio del Figliuolo di Dio, il
 Paradiso, o il Regno del Cielo.

Ciò supposto, bisogna credere che la mag- ^{21.} Questa è
 gior parte de' Cristiani non consideri quanto *propriamente*
 dovrebbe la importanza di questa seconda *la preghiera*
 tizione. Questa preghiera, la quale è stata *de' Discipoli,*
 dettata dal Figliuol di Dio a' suoi Discipoli, *e de' veri fi-*
 gliuoli di
 è una preghiera propria per i Discipoli, e per Dio.

R 3

i veri

Adveniat Re- i veri figliuoli di Dio, che sono i buoni Cri-
gnum tuum. stiani, quali vivono secondo il suo spirito, se-
 condo il suo esempio, e secondo le regole
 del suo Vangelo; osservano a Dio la fedeltà
 che gli hanno promessa nel loro battesimo, of-
 servando i suoi Comandamenti; l' amano con
 tutto il loro cuore, e temono il peccato più
 che la morte, e più che l' inferno. Questa
 preghiera insomma è propria per le anime
 buone, che vivono santamente e secondo
 Dio, ed esse sole possono farla utilmente. E
 se la Chiesa ordina generalmente a tutti i Cri-
 stiani il farla ogni giorno, suppone che tutti
 vivano Cristianamente, come sono obbligati a
 fare.

22. La quale
 non appar-
 tiene a' falsi
 Cristiani.

Quanto a' falsi Cristiani che vivono in
 un continuo dispregio di Dio, e non temo-
 no di trasgredire la sua Legge in mille manie-
 re, affine di soddisfare la loro concupiscen-
 za; io francamente assero che non dovrebbe-
 ro fare questa preghiera, da che facendola,
 pronunziano essi medesimi la sentenza della
 loro propria condannaione. E se questa pro-
 posizione è vera di tutta la Orazione Dome-
 nicale, è principalmente verissima di questa
 seconda Petizione, la quale è terribile e spa-
 ventosa per i peccatori, come nel seguente
 Articolo dimostreremo.

23. I veri
 Cristiani de-
 siderano il
 Cielo inces-
 santemente.

Ma le anime fedeli e veramente Cristia-
 ne la pronunziano con una gioia e con una
 consolazione incomprendibile, perchè non vi
 ha cosa più dolce nè più naturale a' buoni fi-
 gliu-

gliuoli, che il desiderare e lo sperare la cre- **Adveniat Re-**
 dirà che loro è destinata. La eredità de' veri **gnum suum.**
 Cristiani è il Regno del Cielo: quindi ebbe a
 dire Santo Agostino quella bella sentenza, che
 noi abbiamo riferita altrove: *1 Che tutta la*
vita loro esser debba un santo desiderio: cioè a
 dire, un continuo sospiro verso il Cielo. Que-
 sto è il carattere propio de' Predestinati, ed è
 molto facile il dimostrarlo con molti esempi
 dell'antica, e della novella Leganza. E vera-
 mente noi leggiamo nelle divine Scritture, che
 questa sia stata l'azione più ordinaria de' Santi
 e degli Amici di Dio: *Quanto sono amabili le* **Psal. 83. 1.**
vostre abitazioni, o Signore delle virtù, grida-
 va il Profeta Reale, *la mia anima langue e si*
consuma per lo desiderio di entrare nel Palagio
del Signore. La mia anima, disse altrove, ar- **Psal. 41. 3.**
dentemente desiderò di godere di Dio forte e vi-
vente; quando verrà il tempo che dovrò io
comparire innanzi alla presenza del Signore? Io
mi sono rallegrato, disse ancora, alla lieta no- **Psal. 121. 1.**
vella datami, di dovere noi tutti andare alla
casa del Signore. E se dall'antico Testamento
 passiamo al nuovo, abbiamo l'esempio di San
 Paolo, il quale così parla nella Epistola che
 scrisse a' Romani: *Noi che possediamo le primi-* **Rom. 8. 23.**
zie dello spirito geniamo, aspettando l'effetto
dell'adozione in figliuoli di Dio, che sarà la re-

R 4

den.

1 Tota vita Christiani boni sanctum deside-
rium est. Aug. tract. 4. in Epist. Joan.

Adveniat redenzione de' nostri corpi. Come se altrimenti avesse voluto dire, Il desiderio della beatitudine è impresso nel nostro cuore, e ci fa un continuo stimolo; ma la nostra salute è appena principata, e noi siamo beati solamente nella speranza. E nella Epistola che scrisse a

Tit. 2. 12. 13. Tito, dice: *Che noi dobbiamo vivere in questo mondo con temperanza, con giustizia, e con pietà, nella aspettazione della beatitudine che speriamo, e della venuta gloriosa del grande Iddio, e del nostro Salvatore Gesucristo*. Ed egli medesimo confessa la santa impazienza in cui

Philip. 1. 23. era, nella Epistola che scrisse a' Filippesi, così dicendo: *Il mio desiderio è di essere sciolto da' legami del corpo per unirmi con Gesucristo*. E finalmente egli si addolora della lunghezza della sua vita, che ritardava il possedimento del suo unico bene, così scrivendo a' Romani:

Rom. 7. 24. *Infelice ch' io sono! Chi mi libererà dal corpo di questa morte?*

Se taluno vorrà sapere il perchè le anime sante sospirino con tanta vemenza la gloria del Paradiso, io risponderò che il loro ardente amore non permette loro il desiderare dall' odio al'altra cosa fuor solo la visione e la presenza del loro diletto. E quindi è che la vita presente è loro noiosa, e sentono dispiacere e tormento della sua lunga durata, dicendo come

Psal. 119. 9. il Santo Profeta Davide: *Abi, che la mia dimora in questo mondo si è prolungata: lo ho abitato con gli abitatori di Cedar*. Ma la cosa che raddoppia la loro pena e la loro afflizione, e che

e che gli fa gemere e lagrimare , è il vedere *Adveniat Rex* che per grande che sia l'orrore che hanno per guai loro peccato, non lasciano contuttociò di caderci sovente , e di offendere ogni giorno in diverse maniere colui che amano con tutta la intensione del loro affetto , e per cui vorrebbero dare mille vite, se loro fosse possibile. Quindi il loro unico desiderio è di morire il più presto , affine di entrare nella beata libertà de' figliuoli di Dio , e nel pieno e invariabil possesse della eredità degli Eletti . Ma vedendo che la morte tarda a venire, procurano di andarle incontro col desiderio almeno, con le volontarie mortificazioni, tanto corporali, quanto spirituali ; con le lunghe vigilie , con gli assidui e replicati digiuni, con i crudeli e spietati cilizj, e con ogni sorta di austerità. Elleno si privano del piacere della conversazione , allontanandosi dalle compagnie secolari ; elleno cercano la ritiratezza , serbano il silenzio , e morendo, così al mondo e a se medesime , cominciano a vivere della vita degli Angioli , e a gustare innanzi tratto , quanto si può in questo mondo, la dolcezza e la soavità del Signore . Tal è la vita , e tali sono gli esercizi de' figliuoli del Cielo , i quali desiderano daddovero che venga il Regno di Dio . Quanto è maggiore l'amore che hanno, tanto maggiore è il desiderio di andare a Dio, e quanto più cresce questo desiderio , tanto cresce il dispiacere della vita e delle cose presenti . Nè ha maraviglia che le anime pure e innocenti non

te-

Adveniat Regnum tuum. temano la morte, ma la riguardino come la più grande felicità che loro possa arrivare; da che la considerano come l'entrata nella vita beata. E veramente l'amore di Dio opera in esse quell'effetto, che notò San Giovanni nella sua prima Canonica Epistola, ch'è il dare loro una gran confidenza per lo giorno dell' estremo Giudizio. La loro buona coscienza le esime da ogni spavento e timore di comparire innanzi al Tribunale di Gesucristo, che non tanto riguardano come loro Giudice, quanto come loro Salvatore e loro Sposo. Il dire quindi con allegrezza e con gioja, *Venga il tuo Regno*, è argomento della predestinazione, perchè è segno che il timore della morte sia bandito dal nostro cuore, e'l desiderio del Paradiso abbia ripigliato il suo luogo.

ARTICOLO QUARTO.

Quanto questa seconda Petizione sia terribile per i peccatori. E che cosa significhi riguardo a loro il domandare il Regno di Dio.

25. Questa **A** Ltrimenti ci conviene ragionare de' peccatori i quali trasgrediscono la Legge di Dio senza timore alcuno de' suoi Giudizj. Io parlo de' peccatori impenitenti, da che i veri penitenti, per enormi che sieno i peccati da loro commessi, quando perfettamente si convertono a Dio, meritano di essere posti nel nu-

25. Questa
preghiera è
un tuono e
un fulmine
per i pecca-
tori.

numero de' giusti e degl'innocenti. Questa pre- *Adveniat Re-*
ghiera , io dico , riguardo a' peccatori ostina- *gnum tuum.*
ti, e per i falsi Cristiani, è un tuono che gli do-

vrebbe sbalordire . E veramente è da stordire
che ardiscono di pronunziarla senza esaminarne
il significato, vivendo come vivono, secondo il
mondo e secondo la carne . Imperciocchè il
domandare a Dio che venga il suo Regno , è
lo stesso che pregarlo ad affrettare il giorno
del Giudizio , poichè il Giudizio dee precede-
re al Regno di Dio . Udite però la sentenza
terribile che pronunzia lo Spirito Santo per
bocca del Profeta Amos : *Guai a' peccatori che* *Amos 5. 18.*
desiderano il giorno del Signore . Domandino *26. Un pec-*
pure a Dio i Cristiani che non vivono Cristia- *catore facen-*
namente , e la cui vita è tutto pagana, quan- *dola, doman-*
do fanno a Dio questa preghiera , che venga *da a Dio che*
il suo Regno ; che se non lo fanno, essi con- *anticipi la*
questa domanda lo pregano ad affrettare il lo- *sua condan-*
ro giudizio e la loro condannazione . „ Ah ,
„ che noi dobbiamo considerare, *dice San Ge-*
„ ronimo ¹, che il domandare il Regno di Dio,
„ e l' non temere il Giudizio , sia proprio di
„ chi è puro di coscienza , e che sia una cosa
„ arrischiata . Questa verità la insegna e la

spie-

¹ *Simulque & hoc attendendum, quod gran-*
dis audacia sit, & pura conscientia, regnum
Dei postulare, & judicium non timere. D.Hie-
ronym.in cap.6. Matth.in hæc verba, Adveniat
Regnum tuum.

Adveniat Re- spiega chiaramente San Gregorio nella Omelia
gauntium. tredicesima sugli Evangelj, laddove parla di
quell' avvertimento che diede il Figliuol di

Luc. 12.35. Dio a' suoi Discipoli, così dicendo : *Sieno cin-*
ti i vostri lombi, e procurate di avere le lu-
cerne accese nelle vostre mani; e *siate simili a*
coloro che aspettano che il loro padrone ritorni
dalle nozze; affinché quando sarà venuto e avrà
bussata la porta, sieno pronti ad aprirgli. „ Il
 „ Signore, dice questo gran Pontefice ¹, viene
 „ quando affretta il Giudizio, e bussa la por-
 „ ta quando con la gravezza della malattia dà
 „ segno che si avvicini la morte. E noi gli
 „ apriamo prontamente, se con amore lo ri-
 „ ceviamo : Cioè a dire, se in vece di teme-
 „ re la morte, l'aspettiamo con impazienza, e
 „ la riceviamo con gioja. Imperciocchè il non
 temere la morte, l'aspettare con gioja il Re-
 gno di Dio, il non atterrirsi alla vista del Giu-
 dice, ma comparire alla sua presenza con il
 capo alzato, come dice altrove il Figliuolo di
 Dio, sono tutti segni ed indizj di una buona
 coscienza, e gli danno tutti coloro che sono
 stati fedeli a Dio nel corso della loro vita. Ma
 quando un uomo che si trova infermo nel let-
 to,

17. Che dob-
 biamo essere
 disposti a
 morire, se-
 condo San
 Gregorio.

¹ *Venis quippe Dominus, cum ad iudicium
 properat: pulsae vero, cum jam per aegritudi-
 nis molestias esse mortem vicinam designat. Cui
 confestim aperimus, si hinc cum amore suscipi-
 mus. Gregor. homil. 13. in Evangelia.*

to, teme la morte, perchè ama troppo la vi- *Adveniat Ro-*
 ta, della quale ha gustato sempre la dolcezza *gnam tuum*
 e i piaceri; e non sente meno dolore del ve-
 derfi obbligato ad abbandonarla, della conso-
 lazione che sentiva in amarla; dà segno ma-
 nifesto di non volere aprire la porta al suo Si-
 gnore, perchè i rimorsi e i rimproveri della
 sua mala coscienza gli fan temere il Giudizio
 e il conto che dovrà rendere delle sregolatez-
 ze della sua vita passata. E ben a ragione egli
 teme, perchè non vi ha cosa tanto spavente-
 vole per colui che ha vivuto disordinatamen-
 te, quanto la morte, e 'l Giudizio che le
 succede. Che gli empj e i licenziosi, i quali
 vivono persuasi che l'anima muoja col corpo,
 e che si burlano di tutto ciò che si dice dell'al-
 tro mondo, muojano da Filosofi e da uomi-
 ni forti; che non temano nè la morte, nè il
 Giudizio di Dio, nè l'Inferno, delle quali co-
 se non ne credono niente, io non mi maravi-
 glio. Ma mi maraviglio fortemente che i Cri-
 stiani, i quali professano pubblicamente di cre-
 dere in un Dio, il quale dee giudicare i vivi
 e i morti; che sono persuasi che siavi un Re-
 gno de' Cieli apparecchiato per i Giusti, e un
 Inferno per i peccatori; vivendo di una ma-
 niera contraria alle regole del Vangelo, ardi-
 scano di domandare a Dio che venga il suo Re-
 gno, da che è lo stesso che domandare ch'egli
 pronunzi contro di loro la sentenza di morte,
 e gli condanni all'eternе fiamme. Tutti intan-
 to fanno questa preghiera, e la maggior par-
 te

28. Per qual

fine la Chie-

sa voglia

che i buoni

e i malvagi

facciano que-

sta preghiera.

S. d. d. d. d.

„sideriamo che venga il Regno di Dio : il *Adveniat Re-*
 „quale sebbene verrà anche se noi non voles- *gnam suum.*
 „simo , pure il desiderare e l' pregare che
 „venga è lo stesso che il desiderare e l' pre-
 „garlo che ci renda degni del suo Regno ,
 „per timore che venga, e non venga per noi,
 „cosa che a Dio non piaccia. E veramente per
 „molti non dovrà venire il Regno di Dio ,
 „quantunque debba sicuramente venire. Il
 „Regno di Dio dovrà venire per coloro a' qua-
 „li farà detto: *Venite voi benedetti dal mio Pa-* *Matth. 25.*
 „dre, *impossessatevi del Regno , che per voi è* 34.
 „stato apparecchiato dal principio del mondo.
 „Ma non dovrà venire per coloro , a' quali si
 „dirà : *Appartatevi da me maledetti per an-* *Ibid. 41.*
 „dare nel fuoco eterno . Ah , che di tutte le
 minacce che Gesucristo fece a' Giudei , la più
 formidabile fu quella espressa con queste paro-
 le: *Molti verranno dall' Oriente e dall' Occidente,* *Matth. 8. 12.*
 den- 12.

et si nolumus ; sed optare & orare , ut veniat
regnum ejus , nihil est aliud , quam optare ab
illo , ut dignos nos faciat regno suo ; ne forte
quod absit , veniat , & non nobis veniat . Multis
enim non est venturum , quod tamen venturum
est . Eis enim venturum est , quibus dicitur :
Venite benedicti Patris mei , percipite regnum
quod vobis paratum est ab origine mundi . Il-
lis non veniet , quibus dicitur : Discedite a
me maledicti in ignem eternum. *Aug. serm. 8.*
1. class. de Scripturis , alijs 42. inter 3. o. homil.

Adveniat Regnum tuum, mo, con Isacco, e con Giacobbe; ma i figliuoli del Regno saranno gettati nelle tenebre esteriori.

I figliuoli del Regno erano allora i Giudei, i quali ne furono esclusi, perchè non vollero riconoscere il Figliuolo di Dio. Ma questa sentenza medesima si fulmina ancora segretamente contro a molti tra' Cristiani; da che i Cristiani sono presentemente i figliuoli del Regno, essendo stati dal momento che furono adottati da Dio per suoi figliuoli, destinati al Regno de' Cieli assegnato loro per eredità. Molti non pertanto di essi ne saranno esclusi per sempre e precipitati negli abissi e nelle tenebre dell'inferno, perchè per la loro perfidia, e per la loro ingratitudine non vogliono seguire Gesucristo, nè conformarsi alla sua immagine con la imitazione delle sue virtù e della sua santità; e lo disonorano con la loro vita criminosa, abusando de' doni di Dio contro Dio medesimo. Tremiamo a questa minaccia, e quando domandiamo a Dio che venga il suo Regno, procuriamo di metterci in istato che venga per noi, secondo l'insegnamento del medesimo Padre Santo Agostino, il quale dice: „ Quando pronunziamo queste parole, *Venga il tuo Regno*, preghiamo che venga per noi: Ma che cosa significa „ il

„ *Cum ergo dicimus, Veniat regnum tuum, oramus ut nobis veniat. Quid est, ut nobis ve-*

„ il pregare che venga per noi ? Significa che *Adveniat Re-*
 „ *veniendo il Regno di Dio* , ci trovi buoni e *gnum tuum.*
 „ degni di entrarvi . Noi dunque preghiamo
 „ che ci renda buoni , da che quando fare-
 „ mo buoni , verrà per noi il suo Regno .
 Quindi ne inferisce il Santo Dottore questa
 necessaria conseguenza : 1 „ Che con questa
 „ domanda noi desideriamo il nostro bene ,
 „ e preghiamo per noi , da che desideriamo ,
 „ e desiderando preghiamo di essere renduti
 „ degni di questo Regno , che dovrà darli a
 „ tutti i Santi . Noi dunque preghiamo per
 „ noi quando diciamo , *Venga il tuo Regno* ,
 „ per farci stimolo a vivere bene , come se
 „ dicessimo: Fateci, Signore , la grazia di ren-
 „ derci degni del vostro Regno , il quale fate
 „ che venga per noi ancora , come dovrà ve-
 „ nire per i vostri Santi e per i vostri Giusti .

Tom.IV.

S

A R-

veniat ? Ut bonos nos inveniat . Hoc ergo ora-
mus , ut bonos nos faciat : tunc enim nobis ve-
niet regnum ejus. Aug. serm. 58. 1. class. de Scri-
 pturis, aliàs 42. inter 50. homil.

¹ *Ergo & hic tibi bene optas , pro te oras .*
Hoc desideras , hoc cupis orando , ut sic vivas,
quomodo ad regnum Dei , quod est omnibus San-
ctis dandum , pertineas . Ergo ut bene vivas, ti-
bi oras , càm dicis, Veniat regnum tuum. Per-
tineamus ad Regnum tuum : veniat & nobis
quod venturum est Sanctis & justis tuis . Aug.
 serm. 56. & 57. 1. class. de Scripturis , aliàs 48.
 & 9. de diversis.

Adveniat Re-
gnum tuum.

ARTICOLO QUINTO.

Come possano i buoni Cristiani che sono ancora imperfetti, mettersi in istato di desiderare che venga il Regno di Dio .

30. Desidera-
re il Regno
di Dio è il
confidare in
lui .

Due sono le cose che dobbiamo quì avvertire : la prima che desiderare che venga il Regno di Dio sia lo stesso , che con altri termini spiega la Sacra Scrittura , cioè a dire , avere confidenza per lo giorno del Giudizio ; da che quando Dio verrà nel finale Giudizio , dopo avere sottoposti tutti i suoi nimici a' suoi piedi, regnerà sovraneamente.

31. Tre sono
le sorte di
Cristiani, che
domandano
il Regno di
Dio .

La seconda cosa che dobbiamo avvertire, è quella che altrove abbiamo già detta, ed è che vi sieno tre sorte di Cristiani ; gli uni perfetti , e sono i Santi ; gli altri buoni , ma ancora imperfetti ; e gli ultimi malvagi e indegni del nome di Cristiani . Gli uni e gli altri pronunziano questa seconda domanda , ma non tutti di una maniera medesima , nè con un medesimo spirito . I malvagi , come abbi- am detto , cioè a dire que' Cristiani che vi- vono nel peccato ostinati , nè fanno risolversi a mutar vita e condotta , non dovrebbero fare questa preghiera , perchè facendola , do- mandano il loro propio Giudizio , e sollecita- no la loro condannazione .

32. Ma con
differenza .

Sta bene il pronunziarla a' Cristiani per- fetti , e a coloro che sono imperfetti , tra' quali

quali però vi ha differenza. nel pronunziarla. *Adveniat Regnum tuum.* Io chiamo Cristiani perfetti coloro , che , come dice San Giovanni , sono perfetti nella carità di Dio e del prossimo , e che servono Dio con lo spirito di un puro amore . I Cristiani imperfetti sono coloro , che non hanno ancora nel cuore una carità perfetta , ma operano ancora con uno spirito di timore , e che hanno ancora qualche affezione alla vita e alle cose presenti .

Il carattere col quale l'Apostolo San Giovanni distingue i Santi e i perfetti da coloro che sono imperfetti , è la confidenza che si ha per lo giorno del Giudizio , ch' è argomento del perfetto amore : *L' amore , egli dice , è perfetto in noi quando c' inspira confidenza nel dì del Giudizio:* come se dicesse , che l'amore è perfetto in noi, se desideriamo e domandiamo che venga il Regno di Dio : e che coloro seguentemente non sieno ancora perfetti nell'amore, che non hanno una intera confidenza per lo dì del Giudizio , cioè a dire, che non sono ancora in istato di desiderare e di domandare daddovero che venga il Regno di Dio ; perchè essendo ancora affezionati alla vita presente e alle cose di questo mondo , temono e tremano all'avvicinamento della morte , e del Giudizio che le succede . Il gran Padre Santo Agostino consola però questi Cristiani imperfetti , e gli assicura di potere acquistare questa confidenza per il dì del Giudizio , e mettersi in istato di domandare con

Adveniat Re- sicurezza che venga il Regno di Dio , pur-
 gnum tuum. chè eseguano ciò ch' egli consiglia loro a rare
 33 Che cosa per rendersi perfetti nell' amore di Dio . Udi-
 sia , secondo te com' egli ragioni , spiegando le riferite pa-
 Santo Agosti- role di San Giovanni : *L' amore è perfet o in*
 no , il confi- noi , per farci avere confidenza nel dì del Giu-
 dare nel dizio . „ La carità , egli dice ¹ , è perfetta in-
 giorno del „ tutti coloro che hanno confidenza nel dì
 Giudizio .

„ del Giudizio . Se alcuno vorrà sapere , in
 „ che consista l' avere confidenza nel dì del
 „ Giudizio , io gli dirò che consiste nel non
 „ temere che venga . Alcuni uomini non cre-
 „ dono che debba venire il giorno del Giudi-
 „ zio : e costoro non possono confidare in un
 „ giorno , che non credono che sia per veni-
 „ re . Ma io non parlo di costoro , i quali
 „ prego Dio che voglia illuminare , e ca-
 „ vargli dallo stato di morte in cui si trovano,
 „ da che non credendo che debba venire il dì
 „ del Giudizio , non lo temono , ne lo de-
 „ siderano .

¹ *Quisquis fiduciam habet in die judicii , perfecta est in illo caritas . Quid est habere fi-
 duciam in die judicii ? Non timere ne veniat
 dies judicii . Sunt homines qui non credunt diem
 judicii : isti fiduciam non possunt habere in die ,
 quam venturam esse non credunt . Prætermi-
 tamus istos : excitet illos Deus ut vivant : de
 meritis ut quid loquimur ? Non credunt futu-
 rum diem judicii , nec timeant , nec desiderant
 quod non credunt . Cæpit aliquis credere diem*

„siderano . Quando taluno comincia a crede- Adveniat Re-
 „re il giorno del Giudizio , subito comincia gnum tuum.
 „a temerlo : ma perchè teme ancora , non
 „ancora concepisce fiducia in un tal giorno ,
 „perchè non ancora è in lui la carità perfet-
 „ta . Ma forsechè perciò si dee disperare ?
 „Non dobbiamo piuttosto sperare la perfe-
 „zione dell'opera quando ne vediamo il prin-
 „cipio ? Voi mi domanderete , qual sia que-
 „sto principio ? Questo principio è il timo-
 „re . Uditelo dallo Spirito Santo , che repli-
 „catamente lo disse nelle divine Scritture : Il
 „principio della Sapienza è il timore del Si-
 „gnore . Quando dunque un uomo avrà co-
 „minciato a temere il dì del Giudizio , te-
 „mendo corregge se stesso ; veglia contro i
 „suoi nimici , cioè a dire contro i suoi pec-
 „cati ; la sua anima comincia a rinvivere ,
 „ed egli imprende a mortificare le sue mem-

Psal. 110. 10.

Prov. 1. 7.

Eccl. 1. 16.

Prov. 9. 10.

S 3

„bra ,

*judicii : si cepit credere , cepit & timere . Sed
 quia timet adhuc , nondum habet fiduciam in
 die judicii , nondum est in illo perfecta caritas .
 Numquid tamen desperandum est ? In quo vides
 initium , cur desperas finem ? Quod initium vi-
 deo , inquis ? Ipsum timorem . Audi Scriptu-
 ram : Initium Sapientiæ timor Domini . Cepit
 ergo timere diem judicii : timendo corrigat se ,
 vigilet adversus hostes suos , idest , adversus
 peccata sua ; incipiat reviviscere interiori , &
 mortificare membra sua quæ sunt super terram ,
 sicut*

Adveniat Re-
gnum tuum.
Coloss. 3. 5.

bra , che sono sopra la terra , secondo la
esortazione dell' Apostolo , laddove dice :
Mortificate le vostre membra che sono sopra
la terra . Egli spiega ciocchè significhino
le membra che sono sopra la terra , facen-
done la enumerazione , e dicendo , l' a-
rizia , la impurità , e tutte le altre viziose
passioni . A misura dunque , che colui il
quale comincia a temere il dì del Giudizio ,
mortifica le sue membra che sono sopra la
terra, forgono e si fortificano le membra ce-
lesti. Per le membra celesti dobbiamo intende-
re tutte le opere buone, ch'egli fa nel timore
del Giudizio . Quindi comincia a desiderare
ciocchè temeva, a proporzione che crescono e
si moltiplicano le membra celesti, cioè a dire
le buone opere. E veramente egli temeva che
venendo Gesù Cristo lo trovasse degno di es-
sere condannato qual empio: ma dopo l'eser-

„ ci-

*sicut Apostolus dicit : Mortificate membra ve-
stra , quæ sunt super terram . Spiritalia nequi-
tia dicit membra super terram : nam sequitur,
& exponit , avaritiam , immunditiam , & cæ-
tera quæ illic exsequitur . Quantum autem mor-
tificat iste , qui timere cepit diem judicii , mem-
bra sua super terram , tantum surgunt & cor-
roborantur membra celestia . Membra autem ce-
lestia , omnia opera bona . Surgentibus celesti-
bus membris , incipit desiderare quod timebat .
Timebat enim ne veniret Christus , & inveni-
ret*

„ cizio delle buone opere, comincia a deside- Adveniat Re-
 „ rare la sua venuta , sperando di essere tro- gnum tuum.
 „ vato degno di ricevere dalle sue mani la co-
 „ rona della sua pietà . Quando dunque un
 „ anima , come una casta sposa di Gesùcristo , 34. Sofferire
 „ comincia a desiderare la venuta del suo Spo- la vita pa-
 „ so celeste , rinunzia a tutti gli amori , che nientemente,
 „ l' avevano renduta infedele , e diventa desiderare la
 „ vergine internamente con la fede , con la morte .
 „ speranza , e con la carità , le quali virtù
 „ fanno in lei un cambiamento tanto maravi-
 „ glioso , e un rinnovellamento così perfetto,
 „ che diventa una nuova creatura , e di adul-
 „ tera che prima era , passa ad uno stato di
 „ verginità . Ella comincia ad avere confidan-
 „ za nel dì del Giudizio , e quando prega , e
 „ dice , *Venga il tuo Regno* , non pugna
 „ contro se stessa . Imperciocchè colui che te-
 „ me la venuta del Regno di Dio , teme an-
 „ cora di essere esaudito facendo questa pre-
 „ ghiera

S 4

„ ghic-

*ret impium quem damnaret : desiderat ut ve-
 niat , quia inventurus est pium , quem coronet .
 Jam cum ceperit desiderare venientem Christum
 casta anima , quæ desiderat amplexus Sponsi , re-
 nuntiat adultero ; fit virgo interius ipsâ fide ,
 spe , & caritate . Habet jam fiduciam in die
 judicii : non contra se pugnat quando orat , &
 dicit : Adveniat Regnum tuum . Qui enim ti-
 met ne veniat regnum Dei , timet ne exaudia-
 tur . Quomodo orat , qui timet ne exaudiat*

Qui

Adveniat Re-,, ghiera . Considerate quindi con qual anima
 gnum tuum., prieghi colui , che teme di essere esaudito
 ,, nella sua domanda . Ma colui che priega
 ,, con la fiducia che gli dà l' amore , desidera
 ,, che venga effettivamente il tempo , in cui
 ,, il Sovrano Giudice cominci ad esercitare la
 ,, sua Potenza e 'l suo Regno sopra tutte le
 ,, Nazioni . Questo desiderio faceva gridare il
 Psal. 6. 4.5. ,, Real Profeta : *Infino a quando , Signore ?*
 ,, *Rivolgiti a me , Signore , e libera l' anima*
 ,, *mia* . Gemeva perchè vedeva procrastinata
 ,, la sua liberazione . E in ciò si manifesta la
 ,, differenza che vi ha tra colui che ama per-
 ,, fettamente , e colui che teme ancora . Al-
 ,, cuni uomini muojono , e morendo eserci-
 ,, tano la pazienza ; ma alcuni altri che sono
 ,, perfetti,esercitano la pazienza vivendo. Vo-
 ,, lete sapere che voglia io con ciò significare?
 ,, Uditelo : Colui che ancora desidera questa
 ,, vita , quando viene il tempo di dover mo-
 ,, ri-

*Qui autem orat cum fiducia caritatis , optat
 jam ut veniat . De ipso desiderio dicebat qui-
 dam in Psalmo, Et tu Domine usquequò? Con-
 vertere Domine , & erue animam meam . Ge-
 mebat se differri . Sunt enim homines qui cum
 patientia moriuntur : sunt autem quidam per-
 fecti qui cum patientia vivunt . Quid dixi ?
 Qui adhuc desiderat istam vitam , quando illi
 venerit dies mortis , patienter tolerat mortem .
 Instatur adversum se , ut sequatur voluntatem
 Dei ;*

„rire, tollera pazientemente la morte; so- Adveniat Re-
 „stiene una lotta contro se stesso per confor- guum tuum.
 „marsi alla volontà di Dio; rivolge nel suo
 „animo le determinazioni di Dio piuttosto,
 „che quelle della volontà umana, e dal de-
 „siderio della vita presente nasce una lotta,
 „con la morte, ed usa la pazienza e la for-
 „tezza per morire con equanimità e con pa-
 „ce. Di costui dico che morendo esercita la
 „pazienza. Ma colui che desidera, come
 „dice l'Apostolo, di morire, ed unirsi con Phil. 1. 23,
 „Gesucristo, non esercita la pazienza mo-
 „rendo, ma avendola esercitata mentre visse,
 „muore con diletto e con piacere. Così dub-
 „biamo noi credere che morisse l'Apostolo,
 „il quale pazientemente tollerava la vita; ma
 „considerando la morte come fine de' mali
 „e principio di tutti i beni, diceva: Molto
 „meglio sarebbe per me l'essere disciolto da' le-

„ 84-

*Dei; & hoc potius agit animo, quod eligit
 Deus, non quod eligit voluntas humana: & ex
 desiderio vite presentis fit lotta cum morte; &
 adhibet patientiam & fortitudinem, ut equo
 animo moriatur: iste patienter moritur. Qui
 autem desiderat, sicut dicit Apostolus, dissolvi,
 & esse cum Christo, non patienter moritur, sed
 patienter vivit, delectabiliter moritur. Vide
 Apostolum patienter viventem, id est, cum pa-
 tientia hic non amare vitam, sed tolerare. Dis-
 solvi, inquit, & esse cum Christo multò magis
 opti,*

Adveniat Re- „ gami di questo corpo , e l' andarmi ad unire
ghum tuum. „ con Gesucristo : ma il rimanere ancora in vi-
„ ta è necessario per lo meglio vostro .

35. La differenza che vi ha tra lo stato de' Santi e per-
fetti Cristiani , e quello de' buoni , i quali
non ancora sono arrivati a grado sì alto di
perfezione . Questa differenza si manifesta
principalmente quando conviene morire . I
Cristiani perfetti ricevono la morte con un
estremo piacere , dopo averla lungo tempo
desiderata ; I Cristiani imperfetti la riguarda-
no come una pena , e la tollerano con pazien-
za, sottoponendosi e uniformandosi alla volon-
tà di Dio . Gli uni la ricevono con gioja ,
perchè la vita presente dà loro pena e
tormento , e l' amore perfetto che hanno
per Dio , fa che desiderino ardentemente che
venga il suo regno , e inspira loro una inte-
ra confidenza per quel gran giorno , nel
quale colui che amano dovrà esercitare il suo
giudizio . Gli altri la temono , perchè l' amo-
re che hanno ancora per i loro amici , per
i loro beni , e per la vita presente , non con-
sente che abbiano la fiducia che hanno i San-
ti per quel terribile giorno , e non pronun-
ziano questa seconda domanda senza timore
e tremore . Quindi a costoro indirizza il me-
desi-

optimum : manere autem in carne necessarium
propter vos. Aug. tract. 9. in Epist. Joan.

desimo Santo Dottore questa esortazione, con *Adveniat Regnum tuum*.
 „ do : 1 „ Voi dunque , Fratelli , procurate
 „ con ogni studio di vivere in modo e di met-
 „ tervi in istato da potere desiderare il gior-
 „ no del Giudizio , e domandare che venga
 „ il Regno di Dio . Allora diamo segno di
 „ avere la carità perfetta quando comincere-
 „ mo a desiderare quel giorno . Coloro a'
 „ quali quel giorno è un obbietto di confi-
 „ danza , lo desiderano : E coloro la cui co-
 „ scienza non teme , perchè sta fondata in
 „ una carità perfetta e sincera , hanno in quel
 „ giorno tutta la confidenza . Bisogna dun-
 „ que domandarla a Dio , e renderci degni di
 „ ricevere dalla sua bontà questa carità per-
 „ fecta , votando il nostro cuore da ogni
 „ amore terreno con gli esercizj della peniten-
 „ za , e con la mortificazione de' nostri vizj ;
 „ affinchè da questo mondo cominci Dio a re-
 „ gnare in noi , ch' è l' altra cosa che doman-
 „ diamo con questa seconda Petizione , come
 „ dimostreremo nel seguente Articolo .

A R-

* *Ergo Fratres date operam , intus agite vobiscum , ut desideretis diem judicii . Aliter non probatur perfecta caritas , nisi cum ceperis ille dies desiderari . Ille autem eum desiderat , qui fiduciam habet in illo : ille autem fiduciam habet in illo , cujus conscientia non trepidat in caritate perfecta atque sincera . Aug. tract. 9. in Epist. Joan.*

Adveniat Re-
gnum tuum.

ARTICOLO SESTO.

*Che con questa preghiera noi domandiamo anco-
ra a Dio che da questo mondo regni ne'
nostri cuori col suo amore .*

36. Dio re-
gna nelle
anime in
due maniere.

DA quanto abbiain detto ne' precedenti
Articoli si dimostra chiaramente , che
tutti i Cristiani debbano desiderare il Regno
di Dio, secondo le diverse disposizioni nelle
quali si trovano . I Giusti domandano con
questa preghiera la perseveranza nella buona
vita , e i peccatori domandano lo spirito del-
la vera penitenza : e così gli uni e gli altri fe-
licemente convengono nell' ultimo fine che si
propongono , ch' è il Regno di Dio . Ma a
bene considerare tutte queste cose , sembra
che gli uni e gli altri non domandino a
Dio , se non se che cominci il suo Regno da
questo mondo , o pure ch' egli cominci a re-
gnare in noi da questa vita . Imperciocchè due
sono le maniere con le quali Dio regna nelle
anime , una con la gloria , con la quale re-
gna nel Cielo ; l'altra con la grazia e con la
carità , con la quale regna sulla terra . Il de-
siderio de' veri figliuoli di Dio è di regnare
eternamente con essolui con la gloria: ma per-
chè questo Regno è procrastinato , e bisogna
in questo mentre servire a Dio nel corso di
questa vita con le sofferenze e con la pratica
per l'amore delle virtù , noi domandiamo quindi ch' egli

co-

cominci quaggiù a regnare in noi con la sua *Adveniat Regrazia*, come se con altri termini gli dicessi *gnum tuum*.
 mo: Se noi non possiamo così presto possedere quel Regno eterno di gloria, che voi ci apparecchiate, caro Sposo delle nostre anime, cominciate almeno mentre viviamo in questo mondo a regnare in noi col vostro amore. Quindi la cosa che noi gli domandiamo facendo questa preghiera, e ch'egli sia il ^{38. Egli non} Rè de' nostri cuori, ch'egli regni in noi, ^{è venuto al} mondo che ^{mondo che} che ci governi, e che disponga di noi, ^{per questo} se per questo ^{regno.} condo il suo beneplacito, ch'è quello appunto che Dio desidera e domanda da noi. Questo è il fine della sua Incarnazione, della sua Passione, e della sua morte; per ottenere questo fine è egli venuto al mondo, e ha tanto sofferto; e questo è il Regno spirituale ch'egli è venuto a conquistare, e che gli uomini non conoscono. Quindi ebbe egli a rispondere, quando Pilato gli domandò, ^{Joan. 18. 36.} se fosse veramente Rè, ^{39. Come} *Sì che lo sono, ma il* ^{questo regno} *mio Regno non è di questo mondo;* volendo dire, ^{si formi ne'} che il suo Regno non era come i Regni ^{nostri cuori.} degli uomini, i quali sono sovente gli effetti del loro orgoglio e della loro ambizione. Né Gesù Cristo aggiunse altra parola in risposta a Pilato, perchè non n'era capace. Di questo Regno di grazia e di amore parlava Gesù Cristo a' Giudei, quando diceva loro: *Il Regno di Dio sta dentro di voi;* e del quale molti Santi Padri, e Sant'Ambrogio con ispezialtà, intendono di parlare quando spiegano questa

Luc. 17. 21.

se-

Adveniat Re- seconda Petizione : Allora, dice Sant'Ambro-
 gnum tuum. gio: ¹ Viene il Regno di Dio, quando voi avete
 Luc. 17. 21. conseguita la sua grazia, dicendo egli, il Regno
 di Dio è dentro di voi .

Ma udiamo ciocchè dice Cassiano in una
 delle sue Collazioni : ² „ L' anima purissima
 „ protesta con questa seconda Petizione di de-
 „ siderare ardentemente che venga presto il
 „ Regno di Dio suo Padre , cioè a dire , quel
 „ Regno col quale Gesùcristo regna cotidiana-
 „ mente ne' Santi . Questo Regno si stabilisce
 „ quando , essendo discacciato il Demonio da'
 „ nostri cuori , ne' quali regnava co' mostuo-
 „ si e fetidi vizj , comincia Dio a regnare so-
 „ vranamente in noi per mezzo del buon odo-
 „ re delle virtù ; sicchè vinta la impurità , ri-
 „ pigli la castità il suo luogo ; la mansuetu-
 „ dine succeda agl' impeti della vendetta e
 „ dell' ira ; e abbattuta la superbia , stabili-
 „ sca

¹ Sed tunc venit Regnum Dei , quando ejus
 estis gratiam consequuti . Ipse enim ait : Re-
 gnum Dei intra vos estis.

² Secunda petitio mentis purissimæ adveni-
 re jam jamque regnum sui Patris exoptat : vel
 istud scilicet quo quotidie Christus regnat in
 Sanctis . Quod ita fit , cùm Diaboli imperio ,
 per extinctionem fatentium vitiorum , de nostris
 cordibus pulso , Deus in nobis , per virtutum
 bonam fragrantiam , ceperit dominari : & de-
 victa fornicatione castitas , superato furore tran-
 quil-

„sca il suo Trono nella nostr'anima la umiltà. *Adveniat Reg-*
 Così si va formando a poco a poco il Regno gnum tuum.
 di Dio in questo mondo ne' Fedeli.

Ma per meglio spiegare ciocchè diciamo, 40. Essere Rè
 farà bene il riflettere con l' Autore dell' Ope- e regnare, so-
 ra imperfetta sopra il Vangelo di San Matteo, no due cose
 attribuita un tempo a San Giovanni Crisosto- diverse.

mo : 1 „ Che vi ha differenza tra l' essere Rè,
 „ e 'l regnare . Alcuno regnerà non essendo
 „ Rè , perchè il Regno non gli appartiene ,
 „ ma tirannicamente l'usurpa. Alcun altro farà
 „ Rè legittimo, e non sempre regnerà, perchè
 „ quantunque la corona gli appartenga per
 „ diritto, si solleviranno contro di lui i vassal-
 „ li rubelli , e non vorran riconoscerlo . Ge- 41. Perchè i
 „ fucristo Nostro Signore è il Rè di tutti gli Demonj sie-
 „ uomini , da che l' imperio di tutto il mon- no chiamati
 „ do gli appartiene naturalmente. Ma egli non nella Scrittu-
 „ regna sopra tutti gli uomini , nè si può direra principi
 „ che tutti gli uomini vivano sotto il suo Regno, delle tenebre.
 „ da

*quillitas , calcata superbia humilitas in nostra
 mente regnaverit . Cassian. collat. 9. cap. 18.*

2 *Aliud est Regem esse , aliud regnare. Ecce
 enim Deus naturaliter Rex est, sed non in omni-
 bus regnat : nec omnes homines sunt regnum
 ejus , quia nec faciunt omnes voluntatem ipsius.
 Nam in iniquis hominibus non Deus , sed Dia-
 bolus regnat , ejus faciunt voluntatem . Unde
 sapienter ait Apostolus , dicens : Adversus re-
 ctiores hujus mundi tenebrarum harum . Non*
 di-

- Adveniat Re-,, da che non tutti ubbidiscono a' suoi voleri.
 gnum tuum., Iddio non regna negli empj, ma il Dem-
 ,, nio al quale si sono sottoposti, e a' cui vo-
 ,, leri ubbidiscono. Quindi saviamente San-
 Ephes. 6. 12., Paolo chiamò i Demonj, *Principi delle te-*
 ,, *bre di questo mondo*. Non disse assolutamen-
 ,, te, che sono Principi di questo mondo,
 ,, ma Principi delle tenebre di questo mondo;
 ,, perchè i Demonj non sono Padroni di tut-
 ,, to il mondo, ma solamente delle tenebre,
 ,, che sono nel mondo. Queste tenebre sono
 ,, i malvagi, siccome i Santi sono chiamati
 ,, luce del mondo, secondo quel detto dell'Apo-
 Ephes. 5. 8., stolo: *Fosse un tempo tenebre, ora però sic-*
 ,, *te luce nel Signore*. Imperciocchè siccome
 ,, per mezzo de' Santi, e ne' Santi Dio si ma-
 ,, nifesta in questo mondo, così ne' malvagi
 ,, e per i malvagi la sua immagine è deturpa-
 ,, ta,

*dixit adversus rectores hujus mundi tantum-
 modo: sed addidit, mundi tenebrarum, quia
 non totius mundi sunt Domini Dæmones, sed tan-
 tummodo tenebrarum quæ sunt in mundo. Te-
 nebræ autem mundi, dicuntur homines iniqui:
 sicut & Sancti, mundi lux appellantur: Sicut
 ait Apostolus: Fuistis aliquando tenebræ, nunc
 autem lux in Domino. Quia sicut per Sanctos
 Deus ostenditur in hoc mundo, sic per iniquos
 homines obscuratur. Et potestatem quidem ha-
 bet Deus in hominibus & perdere omnes si vult,
 sicut & ipsam principem peccatorum Diabolum.*

Nam

„ta , e oscurata . Egli è vero che Dio ha un *Adveniat Reg-*
 „potere assoluto sopra tutti i peccatori , e che *gnum tuum* ,
 „potrebbe disperdergli se volesse , come po-
 „trebbe disperdere e annichilare il Demonio
 „loro Principe . Ma siccome il Demonio ,
 „quantunque stia sottoposto alla potenza di
 „Dio , non pertanto , avendo riguardo alla
 „sua disposizione interiore, non è del Regno
 „di Dio , perchè non vuole essergli sogget-
 „to ; così tutti i peccatori , quantunque stia-
 „no sottoposti alla potenza di Dio , non ap-
 „partengono però al suo Regno , perchè
 „non si vogliono rendere a lui soggetti . Im-
 „perciocchè allora un Regno è giusto e le-
 „gittimo , quando il Rè vuole avere gli uo-
 „mini sotto di se , e governargli come sog-
 „getti , e gli uomini reciprocamente deside-
 „rano di essergli sottoposti , e di ubbidirgli
 „come a Rè loro . Quando però il Rè co-
 „*Tom. IV.* T „stri-

42. Dio è Rè,
 il Demonio è
 un tiranno .

*Nam sicut Diabolus , cum sit in potestate Dei ,
 tamen quoniam , quantum ad propositum suum ,
 non vult esse Dei , non est de regno Dei : sic
 & omnes peccatores quamvis sint in potestate
 Dei , tamen quia nolunt esse sub Deo , non sunt
 regnum Dei . Nam verè justum regnum est ,
 quando & Rex vult homines habere sub se , &
 cupiunt homines esse sub eo . Quando autem Rex
 per violentiam cogit esse sub se , illud quantum
 ad veritatem non est Regnum , sed tyrannis .
 Ideo & Deus , quamvis habeat homines in pote-
 sta-*

Adveniat Re- „ strigne gli uomini con la violenza a sogget-
 guum tuum. „ tarsi a lui , allora il suo non è Regno , ma
 „ tirannide . Quindi Iddio , sebbene abbia ,
 „ gli uomini sotto la sua podestà , non per-
 „ tanto riceve al suo Regno coloro che voglio-
 „ no a lui sottoporsi soltanto , perchè vuole
 „ essere Rè , non tiranno . Il Demonio è ve-
 „ ramente tiranno , perchè costringe anche
 „ coloro che non vogliono , a fare la sua vo-
 „ lontà . E perchè due Regni vi sono nel
 „ mondo , quello di Dio , e quello del De-
 „ monio , cioè a dire , del Giusto , e dell'
 „ iniquo ; e noi dobbiamo desiderare che si
 „ distrugga il Regno del Demonio , cioè a di-
 „ re dell' iniquo , e venga il Regno di Dio
 „ solamente , ch'è il Giusto , perciò ci co-
 „ mandò Gesucristo , che noi dicessimo a Dio
 „ nella preghiera , *Venga il tuo Regno* , addi-
 „ tando con la parola *tuo* , il solo Regno di
 „ Dio ,

*state , tamen volentes recipit tantum , ut non
 sit tyrannus , sed Rex . Diabolus planè tyran-
 nus est , quia & nolentes compellit facere vo-
 luntatem suam . Quid est ergo quod dicitur Quia
 interim duo sunt regna in mundo , Dei , & Dia-
 boli , idest iusti & iniqui : & hoc queritur ,
 ut tollatur de medio regnum Diaboli , idest ini-
 qui : & veniat tantummodo regnum Dei , idest
 iusti : & ideo dicit , Tuum , unum , regnum
 adveniat , quia interim non omnes sunt Dei .
 Quod tunc fiet , quando omnes iniqui cum prin-
 cipe*

„ Dio , da che ora non tutti appartengono al *Adveniat Re-*
 „ Regno di Dio . Allora però si stabilirà il *gnum tuum.*
 „ solo Regno di Dio , quando tutti gl'iniqui ,
 „ col Demonio loro Principe , saranno precipi-
 „ tati nello stagno del fuoco eterno , e tutti *1. Theff. 4.*
 „ i Santi risorgeranno e anderanno nell'aere *16.*
 „ incontro a Gesucristo , e viveranno con es-
 „ solui eternamente in questo mondo , affinchè
 „ tutto ciò ch'è nel mondo sia di Dio .

Per intendere come debba distruggerfi *43. Il Regno*
 in noi il regno del Demonio , bisogna sapere *di Dio, e quel-*
 come egli in noi regni . Il Demonio regna *lo di Satan*
 in noi per lo peccato ; quindi noi domandia- *sono contra-*
 mo a Dio che distrugga il peccato in noi , e *ri.*
 stabilisca nel nostro cuore la giustizia , la pa- *Rom. 14. 17.*
 ce , e la gioia dello Spirito Santo , da che
 queste virtù propriamente formano il Regno di
 Dio in questo mondo , come assevera San-
 Paolo nella Epistola che scrisse a' Romani . Noi
 domandiamo insomma , che Dio si compiaccia
 di redimerci dalla tirannia del peccato con la
 sua grazia , sicchè si avveri in noi quel detto
 del medesimo Apostolo : *Il peccato non regni* *Rom. 6. 12.*

T 2

nel

cipe suo Diabolo mittentur in stagnum flam-
mum inferorum . Omnes autem Sancti resur-
gent , & euntes in obviam Domino venient in
aere , & semper in hoc mundo erunt cum ipso ,
ut omne , quod est in hoc mundo , totum sit
Dei . Aucto Operis imperf. apud Chryso-
 homil. 14. in Matth. cap. 6.

Adveniat Regnum tuum. alle sue concupiscenze . Questi due regni de-

44. In che quali parlato abbiamo, sono direttamente
consilia il re- opposti e contrarij, e noi siamo necessariamente
gno del pec- te nell'uno o nell'altro . Il Demonio regna in
cato in noi,

noi , quando noi facciamo regnare il peccato nel nostro corpo ; e Dio regna in noi , quando la Giustizia si rende padrona del nostro cuore . Il peccato regna in noi quando noi ubbidiamo alla nostra propria concupiscenza la quale si chiama peccato , e corpo del peccato, perchè è la forgente di tutti i nostri peccati . Noi ubbidiamo alla concupiscenza , e facciamo la volontà della nostra carne sempre che vogliamo contentare le nostre passioni , a misura che si svegliano nella nostr'anima. Una persona , per ragion d'esempio, è più onorata di noi , e ha virtù e talenti rari, che la innalzano sopra il comune : e noi sentiamo pena della sua gloria , e procuriamo con le nostre parole di diminuire la stima e la riputazione che il mondo ne ha conceputo : ma questa è la invidia che ci sorprende , e noi seguiamo i suoi movimenti . Taluno avrà parlato di noi con dispregio , e noi non sapendo tollerarlo , ci rendiamo vinti all'orgoglio . Tal altro ci avrà fatta un ingiuria , noi ne sentiamo dolore, e cerchiamo occasione di farne risentimento : ma questo è lo spirito di vendetta che ricettiamo nel nostro cuore . In una parola , quando sentiamo svegliarsi nel fondo della nostr'anima alcune passioni viziose di collera ,
di

di orgoglio , di avarizia , o d' invidia , se noi Adveniat Re. non le sopprimiamo, ma diamo loro lo sfogo, *gnum tuum.* facciamo regnare il peccato in noi, e col peccato il Demonio : e aprendo così la porta del nostro cuore al Demonio per lo peccato , facciamo oltraggio allo Spirito Santo , ne discacciamo indegnamente Gesucristo , non volendolo riconoscere per nostro Rè , e dicendo come que' sudditi sollevati , la cui Parabola abbiamo registrata nel suo Vangelo : *Non vo-* Luc. 19. 14. *gliamo ch'egli regni sopra di noi.*

Per lo contrario noi facciamo regnare so- 45. Noi con pra di noi Gesucristo con la giustizia , e con i nostri vizj la carità , cioè a dire , con l' esercizio delle, *allontania-* virtù , e con ogni sorta di buone opere . Egli *mo da noi il* è vero che il praticare tutta la perfezione del Regno di Ge- la giustizia sia difficile , da che sovente la pas- *sucristo , e lo* sione ci acceca e trasporta ; e noi tal volta non *stabiliamo* sappiamo ciocchè facciamo , commettendo virtù. *con le nostre* spesso il peccato prima di avere considerata l' azione peccaminosa . Noi abbiamo in noi sempre viva questa concupiscenza , ch' è la radice della corruzione , e questa inclinazione naturale ad amare le cose vili , della quale si serve il Demonio per sorprenderci e per farci cadere nelle insidie che ci tende in tutte le creature . Ma appunto per evitare queste insidie, diciamo a Dio, *Venga il tuo Regno* in noi: il significato della qual preghiera è, che essendo noi deboli e infermi , abbiamo incessantemente bisogno del soccorso della sua grazia , per guardarci dalle insidie dell' infer-

Adveniat Re-nale nimico , per impedire ch' egli entri nel
 gaum tuum. la nostr' anima, ed alzi in essa il Trono del suo
 imperio ; per resistere alle nostre passioni e a
 nostri desiderj malvagi , e per non consentire
 al peccato . Noi insomma lo preghiamo che
 si compiacca di rovinare in noi il Regno di
 Satan , e di stabilirvi il suo , ch'è la Giustizia,
 la Pace , e la gioja dello Spirito Santo , e per
 dire in tutto , il suo santo amore .



LIBRO V.

*Regole di Morate dateci da Gesucristo nella terza
Petizione, Fiat voluntas tua sicut in Cœlo,
& in Terra: Si faccia la tua volontà
nella Terra, come si fa nel Cielo.*

PARTE PRIMA:

*Che cosa noi domandiamo con questa Preghiera,
intorno all' adempimento della volontà
di Dio.*

ARTICOLO PRIMO:

*Spiegamento di questa Petizione
secondo la lettera.*



A terza domanda della *Fiat voluntas*
Orazione Domenicale ci tua sicut in
rappresenta ciò, che noi Cœlo, & in
dobbiamo per ultimo desi- terra.
derare e domandare a Dio 1. Desiderare
per l' intero compimento che Dio sia
della sua gloria; ed è che perfettamen-
te ubbidito
nel Cielo, e
nella terra.

sia perfettamente ubbidito nel Cielo e sulla terra,
e che non trovi alcuna contraddizione a' suoi vo-
leri. Questo è il sentimento che tutti i figliuo-
li di Dio debbono avere per il loro celeste
Padre, ad imitazione di Gesucristo loro Ca-

Fiat voluntas po e loro Fratello primogenito , il quale dice tua sicut in nel suo Vangelo : *Io discesi dal Cielo , non grà Cielo , & in per fare la volontà mia , ma la volontà di colui terra .*

Joan. 6. 38. *che mi ha mandaro . Io non cerco la volontà mia , ma la volontà di colui che mi ha mandaro .*

Joan. 5. 30. *Io. Chiunque farà la volontà di mio Padre , ch'è*

Matth. 12. 50. *ne' Cieli , egli sarà mio fratello , mia sorella , e*

Joan. 8. 29. *mia madre . Io fò sempre quelle cose che sono di suo piacere . E finalmente quando pregava*

Luc. 22. 42. *nell'Orto poco prima della sua Passione : Padre mio , disse , se così vuoi , trasferiscì darme*

questo Calice: però non si faccia la volontà mia , ma la tua : le quali parole le pronunziò com'è

uomo , non come Dio . Egli non voleva che fosse adempiuta la sua volontà umana , quan-

tunque fosse giusta e santa , perchè sapeva

1. Non è inu- *che tale non sarebbe stata se non fosse stata*

tile il domā- *subordinata e conforme alla volontà del suo*

dare che si *Padre .*

faccia la vo- *Sembra a prima fronte che sia inutile il*

lontà di Dio , *domandare che si faccia la volontà di Dio , di-*

e che il suo *Nome sia chiarandoci apertamente le Sacre Scritture ,*

sanctificato . *ch'ella sempre sia fatta . Egli , dice Davide ,*

Psal. 113. 3. *fece tutte le cose che volle , fosse nel Cielo , fos-*

se nella terra . Non vi ha persona , diceva Mar-

Esther 13. 9. *docheo a Dio , la quale possa resistere alla tua*

volontà , o Signore e Re onnipotente . E secon-

Rom. 9. 19. *do l'Apostolo : Chi potrà resistere alla volontà*

di Dio ? Ma siccome quantunque il Nome di

Dio sia infinitamente santo per se medesimo ,

noi non pertanto siamo obbligati a desiderare

che sia sanctificato in noi e in tutte le creatures

e quan-

e quantunque sia certo che il suo Regno infal- *Fiat voluntas*
libilmente sia per venire, pure desideriamo ra- *tua sicut in*
gionevolmente che venga, come abbiamo di *Cielo, & in*
mostrato finora: così quantunque sia vero che *terra.*
la volontà di Dio sempre si faccia, noi però
possiamo desiderare e domandare con ragione
che sia adempiuta.

Ma per meglio intendere questa verità è *Vide D.*
necessario sapere, che la volontà di Dio pos- *Thom. 1.par.*
sa essere considerata per due differenti riguar- *quest. 19. ar-*
di, o in se stessa, o fuor di se stessa: o per *tic. 3. 11. 12.*
usare il linguaggio de' Teologi, che in Dio *3. Volontà*
vi sieno due volontà, l'una assoluta, e l'altra *assoluta di*
dipendente da noi. E veramente altrà è la vo- *Dio.*
lontà di Dio, per la quale vuole qualche cosa
assolutamente, da quella per la quale ci fa sa-
pere ciò che vuole da noi. Ciochè Dio vuo-
le assolutamente, si chiama volontà di benepla-
cito, o il beneplacito di Dio; come quando un
Rè, parlando assolutamente e da Sovrano, met-
te ne' suoi Editti, *Tal è il nostro volere*, ch' è
lo stesso che il dire, lo voglio e ho determina-
to che la tal cosa si faccia. Quando un Prin-
cipe parla così, non vi ha persona la quale ar-
disca di contraddirgli. Ma Dio parla ancora
più altamente, o per meglio dire, egli fa
ciochè vuole più assolutamente che i Rè della
terra; perchè quantunque non siavi chi ardi-
sca di apertamente resistere alla volontà del
Principe, tuttavolta si può resistere, e soven-
te succede che alcuni vassalli rubelli se gli op-
pongano, e facciano tutto l'opposto di ciò che
ha

Fiat voluntas ha egli ordinato . Ma quando Dio vuole qual-
tua *sicut* in che cosa assolutamente , non solo non vi ha
Coelo , & in creatura che ardisca , ma nè anche che possa
terra .

resistergli , o impedire l' effetto della sua vo-
lontà . E in questo senso disse Mardocheo: *Vol-*

Esth. 13. 9. potete tutto , Signore e Rè onnipotente , nè vi
ha persona che possa resistere alla vostra vo-

4. Volontà di *lontà* . Ma ciocchè Dio vuole dipendente-
legno . mente da noi , si chiama volontà di *Segno* ,

perchè egli ci fa conoscere ciocchè vuole e
pretende da noi, per mezzo di certi segni este-
riori . A questa volontà noi possiamo resistere,
perchè egli soggetta al nostro libero arbitrio
le cose, le quali ci fa sapere che vuole da noi;
dimanierachè dipenda da noi il farle o non
farle .

5. Quale di *Egli è evidente che di queste due volon-*
queste due *tà noi non domandiamo che si adempia la*
volontà do- *prima , adempiendosi ella continuamente ,*
mandiamo *anche se noi non volessimo ; ma domandia-*
noi . *mo che si adempia la seconda , la cui efecu-*

zione dipende da noi . Forsechè non sempre
si fa ciocchè Dio vuole dipendentemente da
noi ! Si può dire in un senso che si faccia
sempre , e in un altro senso che non sempre
si faccia . Ciocchè Dio vuole dipendentemen-
te da noi non si fa sempre , perchè sovente
noi resistiamo a' suoi voleri , e gli siamo di-
subbidenti . Ma in un altro senso è vero an-
che il dire che sempre si faccia , perchè non
ostanti le nostre disubbidienze e le nostre
ribellioni , Iddio sempre fa ciò che vuole :

tan-

tantochè , come dice San Gregorio : 1 „ I Sa- *Fiat voluntas*
 „ pienti secondo la carne eseguono la volon- *tua sicut in*
 „ tà di Dio per quelle vie medesime , per le *Cielo , & in*
 „ quali procurano di interpetrarla sinistramen- *terra .*
 „ te : e per consiglio dell' Onnipotente addi-
 „ viene , che la secondino nel tempo medesi-
 „ mo che s'ingegnano di resistere . Permet-
 „ tendo che noi facciamo ciocchè vogliamo ,
 „ egli fa ciò che ha determinato di fare ; e
 „ quando noi crediamo di fare la nostra volon-
 „ tà , allora facciamo la sua , della qual verità
 „ ne abbiamo molti esempj nelle Scritture dell'
 „ antica e della novella Leganza . Nel vecchio
 „ Testamento abbiamo la vendita del Patriarca
 „ Giuseppe , con la quale i suoi fratelli creden-
 „ tero d' impedire la sua esaltazione ; e Dio se
 „ ne servì per innalzarlo a un grado di grandez-
 „ za poco inferiore a quella del Rè di Egitto .
 „ E nel nuovo Testamento abbiamo la Passione
 „ di Nostro Signore , con la quale i Giudei vol-
 „ lero disonorarlo e rendere il suo Nome infame
 „ e abbominevole a tutte le Nazioni ; e con-
 „ dannandolo a morte , scalfare il furore de' Ro- *la facciamo a*
 „ mani . Ma andarono i loro disegni falliti , per- *dispetto no-*
 „ chè della Passione appunto del suo divin Fi- *stro .*
 „ gliuolo si servì Dio , per renderlo più glorio-
 „ so ,

6. Noi pen-
 sando di non
 fare la vo-
 lontà di Dio,
 la facciamo a
 dispetto no-
 stro .

1 Sed inde voluntatem Dei peragunt , unde
 hanc immutare contendunt ; atque omnipotentis
 Dei consilio , dum resistere nituntur , obsequun-
 tur . Gregor.lib.5.Moral.cap.18.vet.11.rec.12.

Fiat voluntas so, e la Passione medesima con la ignominia tua sicut in sa morte che gli diedero i Giudei, furono la Cielo, & in cagione della distruzione del loro Regno, che fecero i Romani. Ordinariamente però se noi resistiamo alla volontà di Dio con la nostra malizia, egli sempre l' adempie gastigandoci.

7. Cinque se- Iddio, secondo la dottrina di San Tom-
gni o manie- maso: 1. „ ci fa conoscere la sua volontà
re con le qua- „ in cinque maniere, che ne sono come
li Iddio ci fa „ i segni sensibili: Due maniere riguarda-
conoscere la „ no il male, che sono la proibizione e la
sua volontà. „ permissione; e le altre tre riguardano il be-
„ ne, che sono il Precetto, il Consiglio, e la
„ Operazione. Quando Dio comanda qual-
che cosa, è segno ch' egli vuole cioè che co-
manda. Egli ci comanda che lo amiamo,
dunque vuole che lo amiamo. Quando egli
ci proibisce qualche cosa, è segno che non
vuole che la facciamo. Egli proibisce il la-
dronuccio, dunque non vuole che si commer-
ta. Quando egli consiglia ciò ch' è più perfet-
to, è segno ch' egli lo vuole. Egli consiglia
la verginità, e consigliandola ci dà un segno
ch' egli la vuole e l' approva. Quando per-
mette qualche male, cioè a dire, quando
non

¹ *Quinque signis divina dignoscitur volun-
tas, qua sunt prohibitio & permissio respectu
mali: preceptum, consilium, & operatio, re-
spectu boni. Vide D. Thom. 1. part. quest. 19.
artic. 12.*

non lo impedisce , è segno ch' egli lo vuole, *Fiat voluntas*
 per trarne qualche gran bene , quantunque, *tua sicut in*
 del male egli non ne sia l' Autore . Quando *Caelo , & in*
 egli dunque fa o fa fare alcuna cosa , è segno *terra.*
 ch' egli la vuole , perchè altrimenti non la
 farebbe . Egli ha creato il mondo , dunque
 voleva che il mondo ci fosse . Tutte queste
 cose sono chiamate nelle divine Scritture , *le*
volontà di Dio , non già perchè in Dio vi sie-
 no più volontà , ma perchè così sono chia-
 mati i segni o gli effetti della volontà di Dio ,
 la quale è unica , come egli stesso è uno .
Grandi sono le opere di Dio , regolate secondo Psal. 110. 2.
le sue volontà , diceva Davide . Così pure ,
 quantunque in Dio non siavi che una sola mi-
 sericordia e una sola Giustizia , non pertan-
 to la Scrittura ne parla come se fossero molte .
Io canterò in eterno le misericordie del Signore, Psal. 99. 1.
 così scrive un Salmo , e in un altro leggiamo :
Le giustizie del Signore sono rette , e rallegra- Psal. 118. 9.
no i cuori. Perchè Dio fa risplendere la sua mi-
 sericordia e la sua giustizia con i diversi e am-
 mirabili effetti che ne fa comparire nel mondo .

Poste queste verità , non sarà difficile lo 3. Domanda.
 scovire il vero senso di queste parole , *sia far-* re che la vo-
ta la vostra volontà . Imperciocchè noi do- lontà di Dio
 mandiamo a Dio primieramente che si degni si faccia , è lo
 di metterci nello stato più sublime della pietà stesso che do-
 Cristiana , nella medesima disposizione in cui mandare la
 era il Santo Rè Davide , quando Dio diceva più perfetta
 di lui : *Io ho trovato un uomo secondo il cuor* 1 Reg. 13. 14.
mio , il quale adempirà tutti i miei voleri . Act. 13. 23.
 Noi

Fiat voluntas
tua sicut in
Cælo, & in
terra.
9. Questa pie-
tà perfetta
consiste in
cinque mez-
zi di piacere
a Dio.

Noi domandiamo che la volontà di Dio sia sempre fatta in noi, che la nostra gli sia talmente soggetta, ch'ella cerchi tutti i mezzi di piacerli in queste cinque maniere ch'io dico: Procurando di adempiere fedelmente ciò ch'egli ordina nella sua Legge; usando tal vigilanza e sollecitudine sopra noi stessi, che non facciamo alcuna di quelle cose ch'egli proibisce; sforzandoci di praticare i consigli Vangelici, come mezzi che ci facilitano l'adempimento de' divini Precetti; adorandolo nel tempo ancora ch'egli permette che cadiamo in qualche peccato; e lodandolo e glorificandolo in tutte le opere ch'egli fa così nell'ordine della Natura, come nell'ordine della Grazia. In tutte queste cose noi dobbiamo essere umili ed ubbidienti. Ma nella corruzione della nostra natura ci riesce difficilissimo l'esser tali, perchè la propria volontà è divenuta talmente imperiosa e insolente, che se Dio con la sua grazia non fa in noi miracoli quasi continui, ci riesce impossibile il domarla. Quindi noi sperimentando questa durezza e ritrosia della nostra volontà, la quale si rende sempre più contumace, invochiamo il soccorso della grazia, gemendo, e diciamo a Dio: *Padre nostro, se faccia la vostra volontà in noi, come se gli dicessimo con Santo Agostino: Signore, comandate ciocchè volete* che

Da quod jubes, & jube quod vis. Aug. lib. 10. Conf. l. cap. 19.

che noi facciamo , e dateci l' ajuto necessario a fare ciocchè ci comandate .

Fiat voluntas tua sicut in Caelo , & in terra .

Ma per meglio penetrare il senso di questa Petizione,ottima cosa sarà il ponderare bene quelle parole , che Gesucristo ci fa aggiungere ad essa , *così nella terra , come nel Cielo* , le quali parole non sono aggiunte senza ragione . Noi dunque dobbiamo notare con

San Bernardo , che questa addizione è comune alle tre prime Petizioni ; dimanierachè quando noi diciamo , *Sia Santificato il vostro*

Bern. ser. de ob. pat. & sap.

Nome , dobbiamo intendere , *nella terra , come nel Cielo* ; e così pure quando diciamo , *Venga il vostro Regno , e sia fatta la vostra volontà* .

10. Per qual ragione Gesucristo aggiunga queste parole ,

E veramente non vi ha luogo in cui il Nome di Dio non sia santificato , in cui Dio non sia glorificato , in cui egli non regni , in cui non si faccia la sua volontà . Egli è glorificato non solamente nel Cielo , ma ancora sulla terra e negli abissi . Egli è glorificato ne' buoni , ne' malvagi , e ne' dannati ancora , quantunque

nella terra , come nel Cielo. Dottrina di San Bernardo su questo articolo .

costoro bestemmjano incessantemente il suo santissimo Nome . Egli è glorificato negli Angioli per le lodi eterne che gli danno ; ne' buoni per la sua misericordia , ne' malvagi e ne' dannati per la sua Giustizia , e ne' Demonj per la sua Onnipotenza . Qual' è il luogo nel mondo nel quale non regna Dio , se è stato ordinato , che ogni ginocchio si pieghi al Nome di Gesucristo , nel Cielo , sulla terra , e nell' inferno , e che ogni lingua confessi che Nostro Signore Gesucristo si trova nella gloria dello Dio

Philip. 2. 10. 11.

Pa-

Fiat voluntas *Padre* ? Non fu il Demonio medesimo che tua sicut inglorificò il Figliuolo di Dio quando gli disse Cielo, & in tremando : *Io so che tu sei il Santo di Dio* terra .

Luc.4.41.

Qual' è il luogo dunque , nel quale non si faccia la volontà di Dio ? Per molte che sieno le bestemmie che i Demonj e i reprobj vomitano contro Dio , qualunque sia la resistenza che fanno i malvagi alla sua volontà , ella sempre a dispetto loro si fa in essi . „ Ma vi „ ha della differenza, dice San Bernardo ¹ , tra „ la maniera con la quale Dio è santificato , „ con la quale regna , e con la quale la sua „ volontà si fa nel Cielo , dove con indicibil „ piacere e godimento si grida : *Santo, Santo,* „ *to, Santo Signore Dio degli eserciti: e quel-* „ *la con la quale regna nella terra e nell' in-* „ *ferno . Egli regna dunque non solamente* „ *nella terra , ma nell' inferno ancora , aven-* „ *do l' imperio della vita e della morte : ma* „ *regna di una maniera differente in coloro* „ *che servono a forza , e in coloro che ser-* „ *vono volontariamente .*

Isai. 63.

Ol-

¹ *At longè aliter & dissimili prorsus affectione nomen istud sanctificatur in Cælis , ubi tam inenarrabili jucunditate clamatur : Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth. Sic & regnat non in terra solum , verum etiam in gebenna , imperium habens vitæ & mortis . Sed omnino dissimiliter regnat in his qui inviti serviunt, & qui voluntariè famulantur. S. Bern. serm. de obedientia, patientia, & sapientia .*

Oltracciò , i Santi Padri , e San Cipria- ^{Fiat voluntas}
 no e Santo Agostino con ispezietà , danno tua sicut in
 varie interpretazioni a queste parole. Intendo-Cælo , & in
 no primieramente , per la parola *Cielo* , la ^{terra} .
 vera Chiesa , per la parola , *Terra* , gl' ini- <sup>11. Sentimen-
 ti di</sup>
 mici della Chiesa, quali sono gl' Infedeli. „ La ^{San Cipria-}
 „ Chiesa , ^{dice Santo Agostino} , è il Cielo ^{no, e di San-}
 „ gl' inimici della Chiesa , sono la terra . Noi ^{to Agostino .}
 „ dunque quando diciamo , *Si faccia la tua*
 „ *volontà , siccome nel Cielo* , così *nella terra* ,
 „ domandiamo a Dio per i nostri nimici la
 „ grazia , che gli faccia credere in lui , co-
 „ me crediamo noi , affinchè diventino ami-
 „ ci , di nimici che prima erano . Eglino fo-
 „ no terreni , e perciò sono nostri avversarj :
 „ diventino celesti , e faranno nostri fautori .
 E seguentemente con questa preghiera noi
 domandiamo la conversione degl' Infedeli , af-
 finchè Dio sia glorificato , e regni , e si fac-
 cia la sua volontà in essi come ne' Fedeli ; e
 la Chiesa non abbia più nimici , ma tutti
 Tom.IV. V gli

¹ *Ecclesia, Cælum est, inimici Ecclesie, ter-
 ra sunt. Quid est ergo, Fiat voluntas tua, sicut
 in Cælo, & in terra? Credant inimici nostri,
 quomodo & nos in te credimus: fiant amici,
 finiant inimicitias. Terra sunt, ideo nobis ad-
 versantur: Cælum fiant, & nobiscum erunt.*
 Aug. serm. 56. & 57. 1. class. de Scripturis, aliàs
 48. & 9. de diversis, & serm. 58. ejusd. class. aliàs
 42. ex 50. homil.

- Fiat voluntas* gli uomini diventino suoi figliuoli.
tua sicut in Secondamente intendono per lo Cielo
Coslo, & in quella parte superiore di noi medesimi, che
terra. si chiama mente; e per la terra, la parte inferiore, che si chiama carne: „ La mente,
 „ dice Santo Agostino ¹, è il Cielo, e la carne,
 „ ne, è la terra: Quando tu dunque dirai,
 Rom. 7. 25. „ come diceva l'Apostolo: *Io con la mente*
 „ *servo alla Legge di Dio, e con la carne alla*
 „ *legge del peccato*: allora si fa la volontà di
 „ Dio nel Cielo, ma non ancora si fa sulla
 „ terra. Ma quando la carne sarà ubbidiente
 1. Cor. 15. „ alla mente, e la morte sarà assorbita dalla
 54. „ vittoria; dimanierachè non più rimanga
 „ in noi alcun desiderio carnale, con il quale
 „ la mente contrasti; quando sarà finita,
 „ ogni rissa nella terra, quando sarà pacificata
 „ la guerra del cuore, quando non più
 „ sperimenteremo in noi ciocchè disse l'Apostolo:
 Gal. 5. 17. „ *La carne desidera contro lo spirito,*
 „ e lo

¹ *Mens Cælum est, caro terra est. Quando dicis, si tamen dicis, quod ait Apostolus: Mens servio legi Dei, carne autem legi peccati: Fit voluntas Dei in Cælo, sed nondum in terra. Cum vero caro menti consenserit, et absorpta fuerit mors in victoriam, ut nulla desideria carnalia remaneant cum quibus mens confingat, cum transferit rixa in terra, cum transferit bellum cordis, cum transferit quod distum est: Caro concupiscit adversus spiritum,*

„ e lo spirito contro la carne ; perchè queste *Fiat voluntas*
 „ due sostanze , vicendevolmente contrastano , tua sicut in
 „ tal che non sempre facciamo tutte le cose che *Caelo , & in*
 „ vogliamo ; quando , dico , sarà finita questa *terra .*
 „ pugna , e la concupiscenza essendo trasmu-
 „ tata nella carità , non vi rimarrà nel corpo
 „ alcuna cosa che resista allo spirito . . . Allo-
 „ ra si farà la volontà di Dio nel Cielo e nella
 „ terra .

Il glorioso Martire di Gesù Cristo San Ci-
 priano è del sentimento medesimo nel Libro
 che scrisse della Orazione Domenicale: „ Noi,
 „ egli dice ¹ , domandiamo che si faccia la
 „ volontà di Dio nel Cielo , e nella terra ,
 „ le quali due cose appartengono alla perfe-
 „ zione della nostra santità , e al conseguimen-
 „ to della nostra salute . Imperciocchè
 „ essendo noi composti di un corpo formato

V 2 „ di

tum , & spiritus adversus carnem : hæc enim
 invicem adversantur , ut non ea quæ vultis fa-
 ciatis : cum ergo hoc bellum transferit , omnisque
 concupiscencia in caritatem fuerit commutata ,
 nihil in corpore remanebit quod spiritui resi-
 stat Fiet voluntas tua in Caelo & in ter-
 ra . Aug. ibidem.

¹ Fieri autem petimus voluntatem Dei in
 Caelo & in terra . Quod utrumque ad consumma-
 tionem nostræ incolunitatis pertinet & salutis .
 Nam cum corpus e terra , & spiritum possideamus
 e Caelo , ipsi terra & Cælum sumus ; &
 in

Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra.

„ di terra , e di uno spirito venuto dal Cielo ,
 „ siamo seguentemente e terra , e Cielo ;
 „ quindi nell' uno e nell' altra , cioè a dire ,
 „ nel corpo , e nello spirito , preghiamo che
 „ si adempia la volontà di Dio : E veramen-
 „ te vi ha tra la carne e lo spirito , per i loro
 „ desiderj discordi , una cotidiana lotta e bat-
 „ taglia ; dimanierachè non facciamo le cose
 „ che vogliamo , mentre lo spirito cerca le
 „ cose celesti e divine , e la carne desidera le
 „ cose secolari e terrene . Quindi preghia-
 „ mo ardentemente che tra queste due sostanze ,
 „ con l' ajuto della grazia divina , si stabilisca
 „ la concordia e la pace : affinchè facendosi la
 „ volontà di Dio nel corpo , e nello spirito , si

11. Gesucristo ha voluto farci domandare , e desiderare la perfezione Evangelica .

Ma la vera intenzione di Gesucristo Nostro Signore in questa preghiera , è di farci desiderare e domandare a Dio la principale per-

in utroque , idest , in corpore & spiritu , ut Dei voluntas fiat oramus . Est enim inter carnem & spiritum colluctatio , & discordantibus adversus se invicem quotidiana congressio , ut non qua volumus ipsa faciamus , dum spiritus celestis & divina querit , caro terrena & secularia concupiscit . Et ideo petimus impense inter duo ista , ope & auxilio Dei , concordiam fieri , ut dum & in spiritu & in carne voluntas Dei geritur , qua per eum renata est anima servetur . D. Cyprian. lib. de Orat. Dom.

perfezione della vita Evangelica e Cristiana , *Fiat voluntas* la quale consiste nell' essere sì perfettamente tua sicut in uniti e sottoposti a Dio , che non siavi in noi *Coelo , & in* alcuna volontà propria ; ma che il nostro cuore *terra .* sia retto , e la nostra volontà giusta , e conforme alla volontà di Dio : cosa che non può avvenire , se la volontà di Dio non si adempirà sempre in noi , cioè a dire , se noi non la faremo sempre . Imperciocchè , come dice Santo Agostino : *La volontà di Dio si fa in noi , quando noi facciamo la volontà di Dio .* E in ciò consiste la perfetta conformità che noi desideriamo , e la quale ci fa divenire uomini secondo il cuore di Dio .

Coloro che giudicano della perfezione dell' uomo secondo lo stato presente in cui si trova , diranno senza dubbio , che questa dottrina offende la sua libertà : ma chi parla così dimostra di non intendere bene in che consista la libertà vera ed essenziale della volontà ragionevole . Imperciocchè secondo la dottrina costante del gran Padre Santo Agostino , la nostra volontà è perfettamente libera quando ella fa ciò che vuole . Se dunque essendo liberati dalla grazia Cristiana , dalla schiavitù del peccato , ella si trova in istato di volere tutto ciò che Dio vuole , e di non volere ciò

V 3

ch'

Quando enim facimus voluntatem Dei , tunc fit voluntas ejus in nobis . Aug. serm. 58. 1. class. de Scripturis , aliis 42. ex 50. homil.

Fiat voluntas ch'egli non vuole , facendo ciocchè Dio vo-
sua sicut in le, opera liberamente, da che fa ciocchè vo-
Cielo , & in le essa medesima: E un anima Cristiana la quale
terra .

non fa la sua propria volontà, non perde rien-
te della sua libertà, perchè ella non vuole far-
la , ma vuol fare solamente la volontà di Dio.

La nostra volontà però , dicono alcuni
spiriti carnali e dissoluti , non sarebbe più li-
bera , se facesse solamente ciò ch' essa vuole ?
Nò che non sarebbe più libera , anzi all' op-
posto ella sarebbe molto men libera , perchè
sarebbe schiava della concupiscenza , e se-
guentemente disordinata e inferma . Quin-
di disse mirabilmente Santo Agostino : ¹ „ La
„ volontà la quale è libera di sua propria natu-
„ ra, farà tanto più libera quanto sarà più sa-
„ na : e tanto sarà più sana , quanto più sa-
„ rà soggetta alla divina misericordia , e alla
„ grazia , cioè a dire , dipendente dalla vo-
„ lontà di Dio .

E perciò il Figliuol di Dio ci fa aggiu-
gnere a questa terza Petizione le parole , *nel-*
14. La li- bertà perfec- ta consiste nell' essere perfetto. *mo trovarci per essere perfettamente liberi ,*
te subordina- sia l' essere interamente sottoposti a Dio , *e*
ti a Dio . *l'adem-*

¹ *Hac enim voluntas libera tanto erit libe-
rior quanto sanior : tanto autem sanior , quanto
divina misericordia gratiaque subiectior . Aug.
Epist. 157 aliàs 89. ad Hilarium cap. 2.*

adempire tutte le sue volontà , ci propone *Fiat voluntas* innanzi agli occhi , con queste parole , *due tua sicut in* perfetti esemplari , su cui dobbiamo regolar- *Calo , & in* ci , e che ci sono additati con la parola *Cielo .* terra .

Il primo esemplare è egli medesimo co- *15. Il primo* me Uomo . Imperciocchè la sua santissima modello che *Gesucristo ci* Umanità può essere giustamente chiamata un propone per *la perfezio-* Cielo , poichè per usare il linguaggio dell' la *ne, è egli me-* Apostolo , *sutta la pienezza della Divinità* *desimo .* *abita corporalmente in essa* , come in un Tem- *Coloss. 1. 9.* pio Sacro , per la unione che ha con la per- *sona del divin Verbo .* Ed egli disse di se me- *desimo ,* che non era venuto al mondo per fare la sua volontà , ma solamente la volontà del suo Padre .

Il secondo modello che egli ci pro- *16. Il secon-* pone , sono gli Angioli , i quali sono ve- do modello *ramente Cieli, non solo perchè abitano ne' Cie-* che ci pre- *li , ma perchè Dio gli riempie e abita in essi.* senta , sono *gli Angioli.* Quindi dicendo noi al nostro celeste Padre , *si* faccia la vostra volontà nella terra come nel *Cielo ,* gli diciamo tacitamente , Fate Signore che noi siamo verso di voi nella medesima disposizione , nella quale era il vostro amato Figliuolo , e Salvador nostro , quando viveva nel mondo . E come dice Santo Agostino , il dire a Dio che si faccia la sua volontà sulla terra , come si fa nel Cielo , è lo stesso che se in altri termini gli diceffimo : *1* „ Come negli

V 4

An-

1 Sicut est in Angelis qui sunt in Calis , vo-
lun-

Fiat voluntas,, Angioli che sono ne' Cieli si fa la tua vo-
tua sicut in,, lontà, dimanierachè interamente ti sono
Cielo, & in,, uniti e ti godono, non essendovi errore
terra.

„ che rannuvoli la loro sapienza, nè miseria
„ alcuna che diminuisca la loro beatitudine:
„ così si faccia ancora ne' tuoi Santi, che vi-
„ vono nella terra. E come dice altrove, il
domandare che si faccia in terra la sua volon-
tà, come si fa nel Cielo, è lo stesso che il di-
re: „ Gli Angioli ti servono in Cielo, fa che
„ noi ti serviamo in terra. Gli Angioli non
„ ti offendono in Cielo, fa che noi non ti of-
„ fendiamo sulla terra. Siccome gli Angioli
„ fanno la tua volontà, fa che noi ancora la
„ facciamo. E per dire in breve, noi doman-
diamo a Dio con questa preghiera, ch' egli
con la sua grazia, ci faccia adempiere la sua
santa volontà, la quale noi non possiamo
adem-

*luntas tua, ut omnimodo tibi adhaereant teque
perfruantur, nullo errore obnubilante sapien-
tiam eorum, nulla miseria impediante beati-
tudinem eorum, ita fiat in Sanctis tuis qui in
terra sunt. Aug.lib.2.de serm.Dom.cap.6.*

*1. Serviunt tibi Angeli in Caelo, nos servia-
mus tibi in terra. Non te offendunt Angeli in
Caelo, non te offendamus in terra. Quomodo il-
li faciunt voluntatem tuam, sic faciamus &
nos. Aug.serm.58.1.clasf.de Scripturis, alias
42. ex 50.homil. Et serm.56. & 57.ejusd.clasf.
aliàs 9. & 48.de diversis.*

adempire da noi medefimi , a cagione della *Fiat voluntas*
 refistenza che lo fpirito di orgoglio , e il pec- tua ficut in
 cato che abita in noi a lei fanno : la qual refi- celo , & in
 ftenza ci riuſcirà facile di vincere , fe fi com- terra
 piacerà di fortificarci col ſuo divino foccorſo .

ARTICOLO SECONDO.

*Che noi con queſta preghiera , ſecondo il ſenti-
 mento de' Santi Padri, domandiamo a Dio
 una buona volontà .*

DA tutto ciò che abbi- am detto nell' Arti- 19. Noi de-
 colo precedente, chiaramente ſe ne infe- mandiamo a
 riſce , che la coſa che noi domandiamo a Dio Dio una buo-
 in queſta preghiera , ſia una buona volontà . na volontà ,
 Santo Agoſtino volendo diſfinire la buona vo- perchè non
 lontà , dice : 1 . „ La buona volontà è quella dipende da
 „ che ci fa deſiderare di vivere con rettitudi- noi .
 „ ne e con oneſtà , e di arrivare al conſegui-
 „ mento della ſovrana Sapienza . E queſta è
 la coſa che non è in poter noſtro. Noi abbi-
 amo sì bene in noi una volontà , ma queſta vo-
 lontà è malvagia , perchè non può volere che
 il peccato e la menzogna , abbandonando il
 bene verace, per amare le coſe mortali e tran-
 ſito-

1. *Quid eſt bona voluntas ? Voluntas qua ap-
 petimus rectè honeſtèque vivere , & ad ſum-
 mam ſapientiam pervenire . Aug. lib. 1. de libe-
 r& arb. cap. 12.*

Fiat voluntas storie. Ma la buona volontà è un dono di Dio tua sicut in e l'effetto della sola sua grazia . , Siccome in Cielo, & in terra .

- „ non ce lo inspira, dice Santo Agostino 1, co-
 „ si la buona volontà con la quale si ama Dio,
 „ non può nascere se non se in colui, nel qua-
 Philip. 2.13. „ le egli medesimo opera il volere. Questa buo-
 „ na volontà, cioè a dire, questa volontà fedel-
 „ mente sottoposta a Dio, questa volontà in-
 „ fiammata della santità dell'amore supremo,
 „ questa volontà che ama Dio per Dio mede-
 „ mo, ed il prossimo anche per Dio : sia con
 „ quell'amore di cui, rispondendo a Gesucristo disse l'Apostolo San Pietro : Tu , Signo-
 Joan. 21.15. „ re , sai ch' io ti amo , o con quel timore ,
 Philip. 2.12. „ di cui disse l'Apostolo San Paolo : Operate
 „ con timore e con tremore la vostra propria sa-
 „ lute ; o con quel gaudio , di cui disse il me-
 Rom. 12.12. „ desimo Apostolo : Consolatevi , e godete con
 „ la speranza , e siate fessistenti nella tribola-
 Rom. 9.2. „ zione ; o con quella tristezza , che prote-
 „ stò

¹ Nisi ergo amor ejus detur inde nobis , non est unde esse possit in nobis . Ac per hoc voluntas bona , qua diligitur Deus , in homine non potest esse , nisi in quo Deus operatur & velle . Hac igitur voluntas bona , idest voluntas Deo fideliter subdita , voluntas sanctitate superni ardoris accensa , voluntas que diligit Deum & proximum propter Deum, sive amore de quo respondet Apostolus Petrus : Domine, tu scis quia amo

„ sò egli medesimo di sentire eccessiva per i
 „ suoi fratelli . Questa volontà, qualunque co-
 „ sa dura, aspra, e spiacente soffera, è la ca-
 „ rità di Dio, la quale toglia tutte le cose,
 „ e non è diffusa ne' nostri cuori, se non se-
 „ dallo Spirito Santo, che ci è stato dato .

Fiat voluntas
 tua sicut in
 Cælo, & in
 terra .

1. Cor. 13.7.
 Rom. 5. 5.

Ma per dichiarazione maggiore di que-
 sta verità sarà bene il qui trascrivere un lungo
 passo del Beato Fortunato Vescovo di Poitiers,
 il quale nella esposizione che fece della Ora-
 zione Domenicale seguì le traccie di Santo
 Agostino : (a) „ Noi facciamo questa doman-

18. Pruove
 di quella
 dottrina
 tratte da un
 Santo Vescovo .

(a) Vide lib.
 10. Oper. For-
 tunat. qui est
 Expositio
 Orat. Dom.

„ da, *così egli dice*, non già perchè credia-
 „ mo che Dio possa incontrare nelle creature
 „ impedimento alcuno alla esecuzione della
 „ sua volontà ; ma perchè desideriamo ch'
 „ ella si adempia in noi, e che in noi operi,
 „ facendoci operare ; da che siamo impoten-
 „ ti ad adempierla da noi medesimi, se il so-
 „ corso della sua grazia non accompagna la
 „ no-

amo te ; *sive timore, de quo dicit Apostolus Paulus: In timore & tremore vestram ipsorum salutem operamini ; sive gaudio, de quo dicit: Spe gaudentes, in tribulatione patientes ; sive tristitia, qualem se dicit magnam habuisse pro fratribus suis, quicumque amara & aspera susserat, caritas Dei est, quæ omnia tolerat, quæ non diffunditur in cordibus nostris, nisi per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis.* Aug. lib. de patientia cap.25.

Fiat voluntas „ nostra azione. Che se voi volete sapere qual
 tua sicut in „ sia la volontà di Dio, avete il Decalogo pub-
 Caelo, & in „ blicato da Mosè per Comandamento di Dio
 terra. „ medesimo; avete Gesucristo, il quale con
 „ la perfetta cognizione che aveva della vo-
 „ lontà del suo celeste Padre, ci ha rivelato
 „ i Misterj più ascosi, ci ha posto in veduta,
 „ ciocchè prima non compariva che in ombra
 „ e figura, e ci ha prescritte con gl' insegna-
 „ menti suoi, e con gli esempj della sua vita,
 „ le regole da ben governare e da santificare
 „ la nostra. Quindi noi dobbiam pregarlo, che
 „ si faccia in noi la sua volontà, da che secon-
 Philip. 2. 13. „ do l'Apostolo, egli produce in noi e la vo-
 „ lontà e l'azione, secondo il suo beneplacito,
 „ in ciò che riguarda la nostra salute. E così
 Joan. 15. 16. „ s'intendono quelle parole che disse Gesucristo
 „ agli Apostoli: Non siete voi che avete
 „ eletto me, ma io ho eletti voi. Altrimen-
 „ ti l'uomo potrebbe da se medesimo segui-
 „ tare Gesucristo ch'è una cosa impossibile.
 „ E veramente San Paolo prima della sua con-
 „ versione aveva una volontà, ma non l'ave-
 „ va rivolta a Gesucristo, poichè egli scorre-
 „ va per tutte le Chiese distruggendo il suo
 „ popolo. Ma il Salvatore essendosi compia-
 „ ciuto di usare con essolui la sua misericordia
 „ piuttosto, che la sua giustizia, nonostan-
 „ techè fosse suo persecutore, per ridurlo a'
 „ suoi doveri l'accacò, e privandolo del lume
 „ corporale, rischiarò la sua mente col vero
 „ lume, e così verificò la promessa che data
 „ ave-

„ aveva ad uno de' suoi Discepoli, dicendo: *Fiat voluntas*
 „ gli: *io gli manifesterò quanto dovrà patire tua sicut in*
 „ per la gloria del mio Nome. Dunque la buona *Cielo, & in*
 „ na volontà che concepì l' Apostolo, gliela *te. ra.*
 „ diede la misericordia di Gesù Cristo, e non *Act. 9. 16.*
 „ era propria della umana fragilità. Per dimo-
 „ strazione più evidente di questa verità, basterà
 „ il rapportare ciocchè disse al medesimo Fi-
 „ gliuolo di Dio, quando si trovava ancora nel-
 „ la debolezza della nostra carne: *Mio Padre, se*
 „ vuoi, allontana da me questo calice; tutta vol- *Luc. 22. 42.*
 „ ta si faccia la tua volontà, e non la mia. Il
 „ Figliuolo di Dio dice al suo Padre, *si faccia*
 „ la tua volontà, e non la mia, e l' uomo su-
 „ perbo offerà dire di avere da se medesimo la
 „ volontà di fare il bene, ch'è in lui un puro
 „ dono di Dio? Se la buona volontà fosse nell'
 „ uomo senza la grazia, e senza l' ispirazione
 „ di Dio, potrebbe il Cristiano dire nella sua
 „ preghiera, *si faccia la volontà mia*, da che
 „ ella è buona. Ma non piaccia a Dio che un
 „ anima fedele presume di parlare così. Il sen-
 „ timento della sua debolezza dee farle piutto-
 „ sto desiderare che la volontà di Dio si faccia
 „ in lei, e non la sua propria, vivendo persua-
 „ sa ch'ella non saprebbe volere il bene, se Dio
 „ non le ispirasse la buona volontà, secondo
 „ quella espressione di Davide: *Egli è mio Dio, Psal. 8. 12.*
 „ e la sua misericordia mi saprà prevenire. E
 „ veramente non è la volontà dell' uomo che
 „ previene Dio, ma Dio è quello che con la
 „ sua misericordia previene la volontà dell'uo-
 „ mo,

- Fiat voluntas tua sicut in Coelo, & in terra. *1*
 Rom. 8. 24. & 4. 5. & 3. 3. *2*
 Joan. 3. 8. *3*
- mo, facendogli volere ciocchè prima non vo-
 leva, secondo quella sentenza della Sacra-
 Scrittura la quale dice: *Che Dio sia quello che*
ispira dove gli piace. Questa verità obbliga
 ciascuno a conoscere le sue proprie tenebre,
 affinchè la sua mente illuminata dall'alto, co-
 me una lampada che dall'alto riceve il suo lu-
 me, non vada in un istante ad essere estinto
 dal vento dell'orgoglio; e perdendo quella
 luce che ha, non rimanga nella oscurità di
 un giusto acciecatamento, per avere ingiusta-
 mente attribuito al suo libero arbitrio il desi-
 derio e la inclinazione che ha verso il bene,
 in vece di ringraziarne colui dal quale l'ha
 ricevuto; e quindi sperimenti avverata in se
 stesso quella terribile sentenza della Scrittura:
- Matth. 25. *1* *A colui che non ha, gli sarà levato anche ciò-*
 29. *chè ha:* cioè a dire, colui che possiede qual-
 Marc. 4. 25. *che talento e l'attribuisce a se stesso, in vece*
 Luc. 8. 18. & *di riferirlo a Dio che n'è l'Autore, ricono-*
 19. 26. *scendolo e confessandolo umilmente come*
un effetto della sua pura bontà, merita di per-
derlo a cagione del suo orgoglio, da che le-
condo gli Oracoli della Scrittura, l'addio è
 Phil. 2. 13. *quello che ispira la buona volontà.* Ma udia-
 mo ancora ciocchè dice il nostro divino
 Joan. 3. 44. *Maestro: Colui che dice una menzogna, dice ciò-*
chè si trova in se stesso. Egli non aggiunse,
 che colui che dice la verità parli come se l'
 avesse in se stesso, affinchè noi da questo
 esempio apprendiamo, che la verità che noi
 , di-

„ diciamo, non viene da noi , ma ci viene da *Fiat voluntas*
 „ Dio , poichè non abbiamo del nostro che la *sua* sicut in
 „ menzogna. E veramente la verità essendo Dio *Cielo , & in*
 „ medesimo , quando l'uomo ch'è menzogne- *terra .*
 „ re, parla di Dio , come potrà dire la verità ,
 „ se la verità medesima non si comunica a lui?
 „ Cioè a dire, se lo Dio della verità , il quale
 „ dà non solamente il volere, ma ancora il po-
 „ tere fare l'azione , non inspira all'uomo la
 „ buona volontà? Potrebbe alcuno obbiettarci
 „ quel detto dell'Apostolo: *Il volere il bene è in* Rom. 7.18.
 „ me : e da queste parole inferirne per conse-
 „ guenza , che la buona volontà sia in noi da
 „ noi medesimi . Ma avendo detto altrove il
 „ medesimo Apostolo: *Iddio opera in noi il vo-* Philip. 2.13.
 „ lere e'l fare l'azione , secondo che gli piace :
 „ bisognerebbe credere ch'egli abbia contrad-
 „ detto a se stesso. Noi dunque dobbiamo inter-
 „ petrare San Paolo con San Paolo medesimo,
 „ il quale in tutte le sue parole fu animato da
 „ un medesimo spirito, nè potè, con grande scan-
 „ dalo della Chiesa, annunziare cose opposte e
 „ contrarie. Questo vasc eletto da Dio il quale
 „ dice in un luogo delle sue Epistole : *Io sento*
 „ *in me la volontà di fare il bene ;* si spiega al-
 „ trove, dicendo : *Dio è quello che produce in*
 „ *me questa medesima volontà .* E altrove: *Che* 1. Cor. 4.7.
 „ *cosa avete voi , che non l'abbiate ricevuta?*
 „ come se in altri termini volesse dire. Qual co-
 „ sa di buono si trova in voi, che non sia do-
 „ no di colui che vi ha creati? Se voi credete di
 „ avere da voi medesimi la buona volontà che
 „ ave-

Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra .

„ avete, e di non esserne obbligati a Dio, dove-
 „ te credere parimente che sia un menzogne-
 „ re San Paolo, il quale vi dice: *Qual cosa ave-*
 „ *te voi, che non l'abbiate ricevuta?* Confes-
 „ siamo dunque umilmente di non poter volere
 „ alcun bene se non riceviamo ogni giorno
 „ questa volontà dalla misericordia di Dio, se-
 „ condo gl'insegnamenti che abbiamo nella let-
 „ tura delle divine Scritture, le quali da per tut-
 „ to asseverano, che i beni che sono in noi, sie-
 „ no doni e favori che ci vengon dall'alto, e
 „ che noi riceviamo dal Padre de' lumi. Queste
 „ parole si accordano perfettamente con quel-
 „ le di San Paolo: e se noi siamo persuasi dell'
 „ obbligo che abbiamo di riferire alla grazia
 „ tutto il bene che vogliamo, e che facciamo,
 „ possiamo vivere sicuri di tenere la pura e
 „ sana dottrina. Imperciocchè tutti coloro che
 „ convengono con l'Apostolo San Paolo, ch'è
 „ l'occhio della Chiesa, e col gran Padre San-
 „ to Agostino suo fedele seguace, non pos-
 „ sono avere la mente oscurata da' nugoli del-
 „ la ignoranza.

Jacob. 1. 17.

Così ragiona questo Santo e dotto Pre-
 lato, il quale dimostra con pruove evidenti
 tratte dalla Sacra Scrittura, che la buona vo-
 lontà essendo in noi un dono della grazia di
 Dio, noi gli facciamo questa preghiera per
 ottenerlo.

A R.

ARTICOLO TERZO.

Fiat voluntas
tua sicut in
Cælo, & in
terra.

*Che questa buona volontà consista nella
unione della carità e della umiltà
nel nostro cuore.*

LA cosa che dee farci formare una idea alta e magnifica di questa preghiera che noi facciamo ogni giorno per comandamento di Gesùcristo e della Chiesa nostra madre, è che così picciola e semplice qual sembra, è non pertanto sì grande e sì sublime, che vale a metterci in questo mondo, quanto è possibile e noi ne siamo capaci, nel medesimo stato di santità in cui sono gli Angioli e i Beati nel Cielo. Imperciocchè se noi esaminiamo il come e il perchè le Anime beate e gli Spiriti celesti sieno Santi, troveremo che sono tali, perchè sono conformi e sottoposti perfettamente alla volontà di Dio, per mezzo della carità e della umiltà, le quali sono due virtù che possiedono nell'ultimo grado di perfezione, e che formano tutta la loro santità e la loro beatitudine. E veramente la carità non è altra cosa che la perfetta conformità della volontà ragionevole alla volontà di Dio; e come dice San Bernardo: ** Tutta la somma della umiltà sembra*
Tom. IV. X che

19. La Orazione Domenicale ci guida alla santità da questo mondo.

20. Che cosa sia la carità.

* Porro totius humilitatis summa in eo videtur.

Fiat voluntas che consista nella suggezione della nostra voluntua sicut in *ra alla volontà divina, com'è di dovere. Co-*
colo, & in sì queste due virtù sono talmente unite, e
 terra, convengono sì perfettamente riguardo al loro

obbietto, ch'è Dio, che poco manca per-
 chè non sieno una medesima cosa. La car-
 rità consiste nell'amare Dio con tutto il
 cuore: e l'amare Dio con tutto il cuore non
 è altro che il volere ciò ch'egli vuole, e non
 più; amare ciò ch'egli ama; avere in orro-
 re ciò ch'egli detesta; esser pronto e disposto
 a fare e a soffrire tutto ciò che gli piacerà, e
 per dire in breve, non avere affezione, de-
 siderio, nè passione che per lui solo: in quel
 modo appunto che tra gli uomini, colui che
 ama ardentemente una persona, si occupa
 notte e giorno a cercare i mezzi di piacergli,
 e perciò spia i suoi sentimenti, le sue inclina-
 zioni, i suoi desiderj, affine di soddisfaregli,
 fino ad esporre i suoi beni, e il suo onore,
 e la propria sua vita. E la vera umiltà consiste
 nell'essere l'anima veramente per suavia di esse-
 re un niente riguardo a Dio, ch'è sovrana-
 mente perfetto e un Essere infinito: nel cre-
 dere di essere stata creata da Dio, da cui dee
 riconoscere il suo essere, e che abbia ricevuto
 quest'essere unicamente per amarlo, per ser-
 vir-

2. Che cessa
 la la umiltà.

*detur consistere, si voluntas nostra divina, ut
 dignum est, subiecta sit voluntati. S. Bern.
 ferm. 26. de diversis num. 2.*

virlo e per glorificarlo : e seguentemente che *Fiat voluntas tua sicut in non debba operare che per i suoi movimenti, Cielo, & in terra.*

per questa sola ragione, che appartenendo tutta a lui, e non essendo che per lui solo, dee amarlo unicamente, sommamente, con tutto il suo cuore, con tutta la sua mente, e con tutte le forze sue.

Questo è lo stato in cui sono i Santi e gli Spiriti beati nel Paradiso, e a questo stato noi dobbiamo aspirare incessantemente mentre viviamo, da che perciò siamo Cristiani. Io ho detto che a questo stato dobbiamo aspirare, e non già che in questo stato dobbiamo essere, perchè vi ha questa differenza tra i Santi del Cielo, e i Fedeli della terra, che i Santi hanno per Dio una carità consumata, e una umiltà profonda e perfettissima.

Ma nello stato di questa mortalità, noi non possiamo possedere perfettamente queste due eccellenti virtù, che fanno tutto l'omaggio e tutta la gloria, che il Sovrano Creatore riceve dalle creature intelligenti e ragionevoli; perchè abbiamo dentro noi stessi, e intorno a noi potenti nemici di queste virtù, che ce ne contrastano l'esercizio, e sono l'orgoglio, l'amor proprio, e la ribellione della carne.

Quindi in questo mondo ch'è il campo di battaglia, noi travagliamo per acquistare queste virtù, e perciò preghiamo e invociamo con questa orazione il soccorso dall'alto; sperando però di possederle pienamente in quel felice stato, nel quale

12. Siamo Cristiani per aspirare alla Santità.

13. L'orgoglio, l'amor proprio, e la ribellione della carne ci contrastano l'acquisto della carità, e della umiltà.

Fiat voluntas non avranno alcun contrasto di nimico che tua sicut in loro resista, ma opereranno con tutta la loro Cielo, & in virtù.

terza.

24 La carità non sarà perfetta che nel Cielo.

E quanto alla carità ognuno sa ch' ella si possiede nel Cielo, come parla Santo Agostino; nella sua pienezza e nell' ultimo grado di perfezione, poichè le anime sante quivi si godono pienamente l'obbietto del loro amore, ch'è Dio, senza essere distratte o impedita di amarlo con tutta l' ardenza de' loro affetti da qualunque altro obbietto. „ La carità, dice „ il Santo Dottore ¹, ch'è maggiore delle altre virtù, non si perderà, ma si accrescerà „ e si renderà perfetta, quando contemplerà „ ciochè credeva, e avrà conseguito ciochè „ sperava. E nella pienezza di questa carità „ si adempirà quel Precetto: *Tu amrai il tuo „ Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua „ anima, e con tutta la mente tua.*

Deut. 6.5.

25. La umiltà pure nel Cielo sarà perfezionata.

Non è così però della umiltà, da che molti non fanno concepire che possa praticarsi più perfettamente nello stato della gloria, che in

¹ Caritas autem que in his tribus major est, non auferetur; sed augebitur & implebitur, contemplata quod credebatur, & quod sperabat adeptam. In qua plenitudine caritatis preceptum illud implebitur: Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, & ex tota mente tua. Aug. lib. de perfect. justit. cap. 8.

in quello della vita presente ; sembrando loro *Fiat voluntas* che la terra sia il luogo proprio di questa virtù tua sicut in Non pertanto egli è certo che questa virtù sia Cielo , & in colassù come nel suo elemento e nel suo cen-terra . tro , e che i Santi sieno nel Cielo incomparabilmente più umili che non erano in questo mondo , quantunque di una maniera differente da quella del mondo : da che sono incomparabilmente più soggetti a Dio , siccome la loro carità è più pura e più ardente , stando quivi su più intimamente uniti a quel divino obbietto che vedono tale qual è in se stesso.

Ma ci riuscirà facile il concepire questa 16. Dottrina verità , se considereremo attentamente le dis- eccellente ferenti maniere con le quali i Santi praticano intorno alla la umiltà nel corso della vita presente , e nel-umiltà . la beata eternità . Per conoscere di qual maniera sieno umili in questo mondo , basterà il sapere che cosa sia propriamente la umiltà , secondo la definizione che ne dà San Bernardo, dicendo : *i La umiltà è una virtù per la quale l'uomo, con la vera cognizione di se, diviene vile a se stesso* : essendo persuasissimo ch'egli non è niente , che non può niente , e che non ha niente da se medesimo : ch'egli non è , se non se ciocchè Dio lo fa essere , che non può fare alcun bene , se Dio medesimo non glielo

* *Humilitas est virtus , qua homo verissima sui agnitione sibi ipsi vilescit* . S. Bern. de 12.gradib.humilit.cap.1.num.2.

Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra. faccia fare con la sua grazia ; e che non ha alcuna, se non se ciocchè Dio gli dà con la sua bontà gratuita. Tantochè l'uomo è umile per la cognizione ch'egli ha di se stesso. Ma egli conosce se stesso secondo conosce Dio , e a proporzione che Dio lo rischiara e si manifesta a lui con la sua luce . Imperciocchè allora paragonandosi con Dio , ch'è un Essere infinitamente grande , infinitamente puro , infinitamente santo , e vedendosi nello stato del peccato coperto di ulcere e di lebbra , e tutto pieno di marciume , la sua propria coscienza gli dice ch'egli non è che vanità e che menzogna , e concepisce tanto orrore e tanta avversione a se stesso , che diviene insopportabile a suoi propri occhi . Dunque il fondamento della umiltà è la cognizione di se medesimo ; e la misura della cognizione di se medesimo è la cognizione di Dio; e quindi deriva quella grandissima , confermata dallo sperimento di tutti i Santi , che quanto più si avvicina uno a Dio , tanto è più rischiarato dal lume di questa prima verità ; e tanto diviene più umile , quanto meglio si conosce al paragone , e concepisce dispregio per se medesimo . Questa verità potrebbe alcuno incontrare difficoltà a comprenderla ; ma io riferirò una Storia registrata da San Doroteo, che fu un celebre Padre di molti Santi Religiosi , la quale la metterà nel suo lume . „ Io mi ricordo, egli dice , che „ ragionando una volta con uno de' principali „ della Città di Gaza della virtù della umiltà , „ avan-

Vide Doctoth. doctrina 2. de humilitate.

„avanzai questa proposizione , che quanto gli *Fiat voluntas*
 „uomini più si avvicinano a Dio, tanto più si tua sicut in
 „conoscono peccatori . Questa proposizione Cielo , & in
 „gli cagionò maraviglia , e mi confessò fran- terra .
 „camente di non intendere come ciò potesse 27. Quanto
 „avvenire , pregandomi a spiegarlielo più più si cono-
 „chiaramente. Io per soddisfarlo gli dissi, qual sce Dio, tan-
 „grado occupate voi , Signore , nella vostra to p'ù ci pro-
 „Città ? Egli rispose , Io sono il primo , per- fondiamo
 „chè ne ho il governo , e sostengo la prima nella cogni-
 „carica , a cui riguardo ciascuno mi onora, zione di noi
 „e mi cede il primo luogo in tutte le adunan- stessi, e siamo
 „ze. Ciò detto, ripigliai io, E se voi vi trovaste più umili .
 „nella Città di Cesarea, in qual considerazione
 „fareste quivi tenuto ? Io non avrei ragione
 „di pretendere tanto , egli rispose , perchè vi
 „farei considerato come un uomo di nascita
 „vile , o al più di una condizione mediocre .
 „Io seguitai ad interrogarlo , dicendo : E se
 „voi andaste in Antiocchia , chi credereste di
 „essere ? Veramente egli disse , io non sarei
 „riputato che un uomo della feccia del popo-
 „lo , o per un semplice contadino . Ma io
 „passando più oltre , gli dissi , E qual senti-
 „mento concepireste di voi medesimo , se vi
 „trovaste nella Città di Costantinopoli , in
 „mezzo a quella Corte Imperiale sì pomposa,
 „e sì magnifica ? Ah , certamente , mi repli-
 „cò egli , io me ne apparterei prontamente ,
 „per timore di non esserne discacciato come
 „uno di que' poveri tutto coverti di piaghe ,
 „la cui vista non si può soffrire . Allora io

Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra. „ ricordandogli la mia proposizione, Sappiate, Signor mio, gli dissi, che altrettanto avviene a’ Santi. Quando si trovano soli, o quando il

„ mondo gli loda e fa loro plauso, a cagione „ di qualche virtù che hanno, credono di esser „ fere qualche cosa, ch’è una credenza pernicio- „ sissima. Ma quando si considerano in- „ nanzi a Dio, quando si vedono nello spec- „ chio purissimo della Santità di Dio, vedono „ in se medesimi tanti peccati, tante impurità, „ tante miserie, che sono costretti a confon- „ derli e ad annichilirsi alla presenza di quella „ infinita Maestà che gli abbaglia. Quindi è „ che, come leggiamo nelle divine Scritture,

28. Prove di questa verità.

Gen. 18. 27.

quando Dio si manifesta a’ suoi Servi, si prostrano tutto tremanti con la faccia a terra. Così appena Abramo godette il colloquio e la veduta di Dio, che protestò di non essere che polvere e cenere. Il Profeta Isaia parimente, avendo veduto il Signore assiso sul Trono della sua

Isai. 6. 5.

gloria, gridò tantosto: *Infelice ch’io sono! Io ho le labbra immonde, e ho veduto il Signore co’ miei propri occhi.* Così San Pietro, avendo osservato sul volto del Figliuolo di Dio un raggio della sua divinità in un gran miracolo che fece, gridò subito: *Allontanatevi da me, Signore, perchè io sono un uom peccatore.* E finalmente il Santo Giobbe quando si vide circondato dalla gloria di Dio, disse: *Io prima*

Luc. 5. 8.

aveva solamente udito la tua voce: (volendo scusare la confidenza avuta nella propria innocenza, e la stima ch’ebbe di se medesimo par-

Job. 42. 1. 6.

lan-

landone con molta lode,) *ma ora che co'propj* *Fiat voluntas*
occhi ti vedo, biasimo la mia presunzione, e ne tua sicut in
fo penitenza nella cenere e nel cilizio. „ Il fa- *Colo, & in*
 „ re penitenza nel cilizio e nella cenere, *dice* *terra.*
 „ *San Gregorio* ¹, è il conoscere se medesimo,
 „ e 'l riputarsi niente più che favilla e cene-
 „ re, dopo avere contemplata la divina Es-
 „ senza.

Questo primo sentimento, e questa co- ^{29. Umiltà}
 gnizione de'Santi, non è che il principio ^{di cognizio-}
 la menoma parte della umiltà Cristiana, la qua- ^{ne o di men-}
 le non è mai vera e perfetta, se non va accom- ^{te. Umiltà}
 pagnata dalla carità e dall'amore di Dio. Im- ^{di affetto o}
 perciocchè, *come dice San Bernardo* : ^{di cuore.} „ Vi
 „ ha una umiltà che la verità fa nascere in-
 „ noi, ma non ha calore : e vi ha un'altra
 „ umiltà, la quale è formata e infiammata
 „ dalla carità. Questa consiste nell' affetto, e
 „ quella nella cognizione. La prima può chia-
 marli umiltà della mente, ma la seconda è la
 vera

¹ *In favilla etenim & cinere pœnitentiam*
agere, est, contemplari summam essentiam, nihil
aliud quàm favillam se cineremque cognoscere.
S.Gregor.lib.35.Moral. cap.6.vet.2.recent.5.

² *Quod propterea sanè dico, quoniam est*
humilitas, quam nobis veritas parit, & non
habet calorem : & est humilitas, quam caritas
format & inflamat. Atque hæc quidem in af-
fectu, illa in cognitione consistit. *S.Bern.ferm.*
42. in Cant.num.6.

Fiat voluntas vera umiltà del cuore . La prima è quella che tua sicut in concepisce l'uomo , quando essendo rischiarato dal lume della verità, ch'è Dio medesimo , rimane convinto della sua viltà , della sua miseria , e della sua impotenza riguardo al vero bene : dimanierachè dando una occhiata a se stesso senza dissimulazione e senza lusingarsi , conosce veramente di essere un puro niente , e questa cognizione verace che ha di se medesimo , lo rende vilissimo e abbiettissimo a' suoi propri occhi , quantunque non abbia virtù bastante per soffrire di essere riputato tale dagli altri . Costui dunque è umile solamente , perchè è convinto della verità , ma non ancora è umile per l'amore . La verità gli fa conoscere e confessare in se stesso di essere degno di dispregio , ma non ama internamente il dispregio .

30. Gli uomini hanno la umiltà della mente, Gesù Cristo ebbe quella del cuore .

Ma questa umiltà per la quale l' anima è convinta delle sue imperfezioni dal lume della verità , quantunque le tolga ogni sentimento di presunzione di se medesima , non è però la vera umiltà , nè quella che Dio domanda , e che Nostro Signore ci ha insegnata col suo esempio ; essendo una umiltà forzata , e che nasce dalla necessità , non già da una volontà libera , qual è quella che Dio domanda da noi . Questa è la differenza che vi ha tra la umiltà di Gesù Cristo e quella degli altri uomini . Gli altri uomini hanno la umiltà della mente, perchè sono convinti dalla verità medesima di essere degni di dispregio : ma non hanno la umil-

umiltà del cuore, perchè l'amor proprio e l'orgoglio non consentono loro che amino il dispregio. Gesù Cristo per lo contrario ha avuto la umiltà del cuore, perchè ha amato il dispregio e la umiliazione; e non aveva la umiltà della mente, perchè non conosceva alcuna cosa in se stesso, la quale meritasse di essere dispregiata, perchè veramente non vi era. Imperciocchè, come dice l'Apostolo: *Egli umiliò se medesimo sotto le divise di servo, affine di proporsi nella sua persona il modello della perfetta umiltà.* Egli medesimo si annichilò, egli medesimo si umiliò, non già per necessità, ma per l'amore ch'ebbe per noi. Egli poteva comparire vile e spregevole agli occhi degli uomini, senza riputarsi tale, poichè conosceva troppo bene se stesso. Quindi volontariamente si umiliò, non perchè se ne giudicasse degno, da che si offerse e si sacrificò come se fosse stato quel peccatore che sapeva di non essere veramente. Ma se egli, quantunque fosse il Sovrano dell'Universo, si umiliò come se fosse stato il più abietto del mondo, lo fece per insegnamento nostro, come apertamente lo disse nel suo Vangelo: *Apprendete da me, che sono mansueto e umile di cuore.* Di cuore, disse, per un sentimento di cuore, cioè a dire, per un sentimento libero e volontario, ch'esclude la necessità.

Quanto a' Santi, bisogna dire che sieno stati umili nell'una, e nell'altra maniera men-
tre vissero in questo mondo. Imperciocchè, e l'alta.

Fiat voluntas conoscendo se medesimi, furono persuasi dal tua sicut in lume della verità che essendo peccatori, era- Cielo, & in no degni di disonore, di dispregio, e di ogni terra. sorta di umiliazioni, di oltraggi, e di suppli-

2). Quindi per conformarsi all' esempio di Gesucristo, ebbero piacere nell' essere umilia- ti, dispregiati, e disonorati in mille manie- re; e quantunque fossero innocenti e giusti, di essere trattati come scellerati e malfattori, e di essere condannati a ignominiosi supplizj.

32. Qual Ga Ma nel Cielo non sono più umili di tal la umiltà de' maniera. Eglino non più si riconoscono pec- Santi nel catori, miserabili, e degni di dispregio, perchè Cielo. non sono più tali; e lo stato di gloria nel qua- le si ritrovano, non più consente loro l'ama- re il disonore, il dispregio, e la umiliazio- ne. Dovremo noi dunque dire della umiltà

1. Cor. 13. 3. ciocchè l' Apostolo disse delle Profezie, del- le lingue, della scienza, della Fede e del- la Speranza ancora: cioè a dire, che cesse- ranno e saranno annientate? Sarebbe possibi- le che non vi fosse umiltà nel soggiorno della gloria, e che i Santi cessassero di essere umili dopochè saranno beati? Egli è vero che i Santi, dal momento ch'entrano in Cielo, per- dano quella umiltà, che avevano nel mondo; tutta volta però non cessano di essere umili, ma la loro umiltà diventa tutt' altra, e im- comparabilmente più perfetta, della quale si può dire ciocchè disse San Paolo della carità, che giammai non finirà. La umiltà che avran- no si può chiamare una umiltà di riconoscen-

za , perchè sia interamente fondata sulla gra- *Fiat voluntas tua sicut in*
 zia : una umiltà simile a quella di Gesucristo *come Uomo , e della Santissima*
 considerato come Uomo , e della Santissima *Cielo , & in*
 Vergine Madre sua , la quale cominciò da *terra .*
 questo mondo , e persevera per tutta la eter-
 nità .

E veramente , quantunque Nostro Signo- *33. Perché*
 re non avesse veduto in se stesso alcuna cosa *Gesucristo si*
 vile e dispregevole , e che solamente nel cuo- *era umiliato*
 re abbia avuto l'amore del dispregio e della *e annichili-*
 umiliazione , aveva egli però , in un altro *to .*
 senso , la umiltà della mente , perchè la ve-
 rità e la sapienza di cui era ripieno , gli face-
 va conoscere che Dio lo aveva scelto singolar-
 mente , ad esclusione di tutti gli altri uomi-
 ni , per unirlo alla Persona del Verbo , e per
 innalzarlo alla dignità ineffabile di suo Figliuo-
 lo Unigenito ; ed era egli convinto che quella
 infinita grandezza alla quale era stato elevato,
 era una grazia tutto gratuita , e che non l'
 aveva egli meritata con alcuna opera prece-
 dente . La cognizione e la considerazione di
 questa grazia singolare l'obbligò ad umiliarsi
 profondissimamente, e ad annientarsi alla pre-
 senza di Dio suo Padre , e tanto più quanto
 vedeva che non l'avrebbe giammai degnamente
 riconosciuta. E quindi non potendosi umiliare
 più di quello che fece, cercò tutti i mezzi pos-
 sibili di essere dispregiato e umiliato dagli uo- *34. La umil-*
 mini e da' Demonj . Egli dunque fu umile , *tà di Gesu-*
 ma di una umiltà degna di Dio , perchè era *cristo fu una*
 la sua una riconoscenza degna di essere rendu- *umiltà de-*
 ta *gna di Dio .*

Plat voluntas sua sicut in Caelo, & in terra. ta a Dio da un Uomo-Dio, e una riconoscenza infinita per una grazia infinita. E questa umiltà di Gesù Cristo cominciò dal primo momento della sua concezione, continuò per tutto il corso della sua vita, e durerà eternamente nel Cielo.

35. Qual fondamento ebbe la umiltà della Santissima Vergine.

La umiltà della Santissima Vergine fu ancora come quella del figliuolo di Dio fondata sopra la riconoscenza della sua elezione eterna alla dignità di Madre di Dio; che la obbligò ad umiliarsi profondamente innanzi alla sua infinita Maestà per il sentimento e la cognizione della sua bassezza, subito che ne ricevette la novella, come protesta ella nel suo Cantico; considerando la grazia e la benedizione incomparabile che aveva ricevuta, ad esclusione di tutte le altre persone del suo sesso, senza averla meritata. E questo suo umile sentimento durerà eternamente radicato nel suo cuore, perchè la riconoscenza di questa, grazia, e la cognizione dell'obbligo ch'ella ha a Dio, non farà per mancare giammai.

36. Quanto i Santi sieno persuasi di non essere, cioè che Dio gli ha fatti essere.

Ad esempio dunque di queste due persone che furono le più sante e le più umili di tutte le creature, conservano i Santi la umiltà nella beatitudine che godono; non solamente perchè, essendo rischiarati dalla luce di Dio, che contemplano a faccia svelata, si vedono infinitamente inferiori a quell'Essere infinito, ma perchè sono persuasissimi ancora, che da se medesimi non sono se non se ciò che Dio gli fa essere per sua pura bontà; che le virtù

virtù che han praticate, tutti i meriti che han-
no acquistati nel corso della loro vita morta-
le , e la gloria medesima della quale godono,
sono gli effetti della sua sola grazia e della
sua pura misericordia , della quale sono con-
vinti di non essere stati meno indegni che tut-
ti gli altri uomini , che ha Dio riprovati . E
questa cognizione e certezza che hanno , è
quella che gli rende sì riconoscenti, e seguen-
temente sì umili e sì soggetti a Dio , e molto
più senza comparazione che non gli erano
soggetti in questo mondo . Egli no dunque nel
felice stato in cui sono hanno una buona vo-
lontà , perchè la loro volontà è interamente
conforme alla volontà di Dio per la carità, e
perfettamente soggetta per la umiltà. E in ciò
consiste propriamente quel Regno , che San-
Paolo disse che Gesucristo dovrà rendere al
suo Padre, dopo che avrà distrutto ogni Impe-
rio , ogni Dominazione , e ogni Potenza ;
e che allora sarà il fine e la consumazione di
tutte le cose , quando tutte le cose saranno
soggette al Figliuolo, e il Figliuolo medesimo
sarà soggetto al suo Padre , affinchè Dio sia
ogni cosa in tutti. Che cosa significa che Dio
sarà ogni cosa in tutti? „ Significa, dice Santo
„ Agostino ¹ , che in quel Regno eterno niu-
no di tutti coloro che gli sono uniti , ami
„ la

Fias voluntas
tua sicut in
celo, & in
terra .

1. Cor. 15,
24 &c.

37. Iddio è
tutte le cose
in tutti , e
quello è il
Regno che
Gesucristo
dece conse-
gnare al suo
Padre .

* *Dens autem omnia in omnibus dicitur , ut
nemo eorum qui ei coherant, amet adversus eum
suam*

Fiat voluntas „ la sua propria volontà per resistergli : „ dima-
tua sicut in „ nierachè tutti saranno persuasi di quella ve-
Cielo, & in „ rità predicata dall' Apostolo , laddove disse:
terra . „ *Qual cosa hai che non l'abbi ricevuta?* Con

1. Cor. 4 7.

le quali parole non vuole significare altra cosa il Santo Dottore , se non se che la carità e la umiltà saranno in Cielo nel più alto grado della loro perfezione . E perchè la Fede c' insegna che in ciò consista la nostra sovrana felicità , noi quindi in questa Orazione manifestiamo a Dio il desiderio che abbiamo di essere in questo medesimo stato ; e per arrivarci lo preghiamo che si compiaccia di rimuovere con la tua grazia tutti gl' impedimenti che ci si oppongono , dandoci la forza di domare la nostra propria volontà, e 'l nostro proprio sentimento, come vedremo nel seguente Articolo .

ARTICOLO QUARTO.

Che noi demandiamo con questa Pregbiera la grazia di domare la nostra propria volontà e 'l nostro proprio sentimento .

Abbiam detto nell' Articolo precedente che per essere veri Cristiani , dobbiamo stare

suam propriam voluntatem ; manifestumque sit omnibus quod idem Apostolus alio loco dicit : Quid autem habes quod non accepisti ? Aug. lib. 83. quest. quest. 69.

fiare perfettamente soggetti alla santissima volontà di Dio: ma non mai conseguiremo questa perfezione, se non combattiamo incessantemente, e se non usiamo ogni sforzo per distruggere e rovinare ciò che c'impedisce di ubbidire a Dio, ch'è la nostra propria volontà e l'nostro proprio sentimento. Questa è la cosa che riesce a noi tanto più difficile, quando che essendo dotati di ragione, il nostro stato richiede che abbiamo in noi una propria volontà, e per distruggerla bisognerebbe annientare la nostra natura. Ma quando io dico, che dobbiamo usare ogni sforzo per distruggere la nostra propria volontà, e l'nostro proprio sentimento, non intendo parlare del loro proprio essere, ma solamente delle loro operazioni irragionevoli e de' loro movimenti disordinati. Noi dobbiamo legargli, mortificargli, e frenargli, d'una maniera che non oltrepassino i confini che sono loro prescritti. Quindi affinchè la propria volontà non faccia ciò che le piace, ma solamente ciò che piace a Dio, è necessario che le assegniamo i confini, ordinandole come ordinò Dio all'Oceano: *Tu arriverai fin quà, e non passerai più oltre, e quà romperai i tuoi superbi flutti*. E questi confini sono la retta ragione e la Legge di Dio. Non facendo così, ella s'inalbererà, romperà gli argini, abuserà della sua libertà, e trasgredirà i divini Comandamenti con ogni sorta di peccati.

Questo proprio sentimento e questa propria

Tom. IV.

Y

pia

Fiat voluntas tua sicut in Cælo, & in terra.

38. Dobbiamo combattere incessantemente, e distruggere la propria volontà per arrivare alla perfezione, che dà la volontà buona.

Job. 38. 11.

Fiat voluntas tua sicut in Culo, & in terra. 39. Il propio sentimento, e la propia volontà sono due lebbre dell' anima, due ulcere, e due nimici di Dio.

La voluntà, sono i due grandi nimici di Dio ; che gli han giurata una guerra mortale , e Dio gli odia e gli detesta tanto , che per fuggirgli ha fabbricato l' inferno . Qual cosa , dice San Bernardo ¹ , *odia e punisce Dio , se non se la propia volontà ? Cessi la propia volontà , e non vi sarà l' Inferno .* Queste sono le due lebbre orribili che ci vengono dal peccato di Adamo come per retaggio , e che rendono le nostre anime talmente impure , che fanno orrore agli occhi di Dio . Queste sono due ulcere tanto più dannose , quanto più sono internate e nascoste . La loro malizia consiste nel rovinare in noi la carità e l' umiltà , e nell' opporsi direttamente alla volontà di Dio ; da che dalla propia volontà nasce l' amor propio , che distrugge l' amore di Dio ; e dal propio sentimento nasce lo spirito dell' orgoglio , che scuote la soggezione dovuta a Dio , e distrugge la umiltà .

Io con San Bernardo ² , chiamo propia volontà quella ch' è direttamente opposta alla carità , ch' è Dio medesimo . Ella non considera nè Dio , nè il prossimo , ma solamente in

¹ *Quid enim odit aut punit Deus præter propriam voluntatem ? Cesset voluntas propria, & Infernus non erit .* S. Bern. serm. 3. temp. Pasch. num. 3.

² *Huic contraria est recta fronte caritas , quæ Deus est .* S. Bern. ibid.

in tutte le cose considera se medesima . Ella , Fiat voluntas
in tutte le cose cerca il suo propio piacere e l' tua sicut in
suo propio interesse.Ella non pensa che a sod- Cælo, & in
disfarsi, poco curandosi di piacere,o di dispiacere a Dio in ciò che fa, e di edificare o scandalizzare il prossimo. „ Ah, ascoltino, dice il

„ medesimo San Bernardo ¹, coloro che sono
„ schiavi della propia volontà, con qual furore
„ ella impugni il Signore della Maestà, e tema-
„ no da capo a' piedi . Ella primieramente per
„ essere padrona di se medesima e per godere
„ una, intera libertà , si sottrae dall' Imperio
„ e dal Dominio di Dio , a cui, secondo l'ordine della natura e della ragione, dovrebbe
„ essere interamente soggetta, come a suo Creatore . Ma forse si crede ella contenta e soddisfatta di questa ingiuria ? Nò , che per
„ giunta più enorme , procura di rapire a
„ Dio quelle cose che gli appartengono , e
„ se le appropria . E veramente quali leggi o
„ quali confini si prescrive la umana cupidità

Y 2

„ già ?

¹ Porro voluntas propria quo furore Dominum Majestatis impugnet , audiant & timeant servi propriæ voluntatis. Primò namque seipsam & subtrahit , & subducit ejus Dominatui , cui tamquam Auctori servire jure debuerat, dum efficitur sua . Sed numquid contenta erit hac injuria ? Nequaquam : addis adhuc & quod in se est , omnia quoque quæ Dei sunt , tollit & diripit . Quem enim modum sibi ponit humana

cu-

Fiat voluntas „
 tua sicut in „
 caelo, & in „
 terra „
 „gia ? Un uomo che acquista una picciola „
 „porzione di danaro , con uguale prontezza „
 „sifforzerebbe di acquistarsi tutto il mondo , „
 „se non gli mancasse la forza , e se alla vo- „
 „lontà rispondesse la potenza : e io credo di „
 „potere francamente asseverare , che non sia „
 „vi uomo alcuno dominato dalla propria vo- „
 „lontà , cui potrebbe bastare tutto il mondo „
 „per soddisfare i suoi desiderj . Ma piacere „
 „a Dio che la propria volontà si contentasse di „
 „queste cose , e non incrudelisse contro il „
 „Creatore medesimo , (cosa che fa orrore il „
 „dirla soltanto !) Sì che la propria volontà „
 „quanto è a lei , vorrebbe distruggere Dio . „
 „Imperciocchè vorrebbe che Dio o non po- „
 „tesse , o non volesse vendicare i suoi pecca- „
 „ti , o almeno vorrebbe che non gli distin- „
 „guesse : vorrebbe dunque che non fosse Dio , „
 „da

*cupiditas ? Nonne qui per usuram acquirit pec-
 cuniam modicam , similiter mundum lucrari co-
 naretur universum , si non deesset possibilitas ,
 si suppeteret voluntati facultas ? Dico fiducia-
 liter : Nemini qui sit in propria voluntate , pos-
 set universus mundus sufficere . Sed utinam vel
 rebus istis esset contenta , ne in ipsum (horri-
 bile dictu) desaviret Auctorem ! Nunc autem
 & ipsum (quantum in ipsa est) Deum perimit
 voluntas propria . Omnino enim vellet Deum
 peccata sua aut vindicare non posse , aut velle ,
 aut ea nescire . Vult ergo oium non esse Deum ,
 quæ,*

„da che quanto è a lei, vorrebbe che fosse *Fiat voluntas*
 „o impotente, o ingiusto, o ignorante. Ah! tu sicut in
 „la malizia crudele ed esecrabile, la quale *Colo, & in*
 „desidera distrutta la Potenza, la Giustizia, *terra.*
 „e la Sapienza di Dio! Tre illustri attributi che
 „sono la gloria della divinità. L' amor pro-
 „pio insomma, è la sorgente di tutti i mali,
 „secondo il sentimento dell' Apostolo, il qua- *2. Timoth.*
 „le facendo la enumerazione de' peccati, e de' *3. 2.*
 „peccatori, comincia appunto dagli amatori di
 „se medesimi, dimostrando che da questa pas-
 „sione derivino tutti gli altri peccati.

Il proprio sentimento consiste nell' essere *41. Descri-*
 sì tenacemente attaccato alla propria opinione, *zione del*
 che non si rinnegherebbe, tutto che si sapesse, *proprio senti-*
 che il sentimento contrario sia il più verace: *mento, e de'*
 nell' amare meglio di contrastare, che di cede- *disordini che*
 re e rendersi vinto; e nel cercare ragioni ap- *cagiona.*
 parenti, quantunque poco sode, per soste-
 nere il sentimento proprio; in quella guisa ap-
 punto che quando commette taluno qualche
 mancamento, usa ogni industria e artificio
 per dissimularlo, senza avere difficoltà di ne-
 garlo se ne fosse interrogato. Questi due vizj
 nascono dalla sorgente medesima, ch' è l'or-

Y 3

goglio

qua, quantum in ipsa est, vult eum aut impo-
tentem, aut injustum esse, aut insipientem.
Crudelis planè & omnino execranda malitia,
qua Dei potentiam, justitiam, sapientiam pe-
rire desiderat. S. Bern. ibidem.

Fiat voluntas goglio della mente umana piena di stima per tua sicut in la propria eccellenza , e invanità follemente di Co-lo, & in se stessa . E questo mortal veleno fu ispirato terra . al primo uomo dal Demonio , il quale di Angiolo di luce che prima era , è divenuto Angiolo delle tenebre , per aver voluto meglio attenersi al proprio sentimento , che sottometterli alla condotta dello spirito di Dio con la ubbidienza . „ Questo secondo vizio , dice „ San Bernardo ¹ , è una lebbra tanto più perniciofa , quanto più occulta : e quanto più „ uno ne abbonda , tanto crede di essere più „ sano . Di questa lebbra sono infetti coloro , „ i quali hanno lo zelo , ma non secondo la „ scienza ; e che vivono nell' errore così osti- „ nati , che non si arrendono a qualunque „ consiglio . Costoro sono ciechi , e credono

Rom. 10.3.

di chiaramente vedere , e , come dice l' Apostolo , ignorando la Giustizia di Dio, vogliono stabilire la propria . Tali sono que' prudenti secondo il secolo che Gesù Cristo condannò nel suo Vangelo . Questi uomini che sembrano favj a se medesimi , e che non solamente non

¹ *Lepra verò propriis consiliis eo perniciosior est , quo magis occulta : & quanto plus abundat , tanto sibi quisque sanior esse videtur . Hæc illorum est , qui zelum Dei habent , sed non secundum scientiam , sequentes errorem suum , & obstinati in eo , ita ut nullis velint consiliis acquiescere . S. Bern. ibid. num. 4.*

non vogliono sottoporsi all' altrui direzione , *Fiat voluntas* ma si lusingano di avere lume bastante a gui- tua sicut in dare gli altri nella via della salute , quantun- Caelo , & in que sieno privi del lume di Dio , credono *terta* . di essere più illuminati e più savj di tutti gli uomini .

*Ma qual superbia più mostruosa , grida il medesimo San Bernardo * , che un uomo preferisca il suo proprio giudizio a quello di una intera adunanza , come se avesse egli solo lo Spirito di Dio ?* Questo vizio rovina lo spirito del Vangelo ne' Cristiani . Questo vizio mette sozzopra le cose Religiose , e cagiona in esse tanti disordini e tante rilassatezze , perchè ciascuno vorrebbe essere superiore , e niuno vorrebbe ubbidire . Qual confusione e quale stravolgimento non produce questa peste interna , che non comparisce al di fuori , ma sta nascosta nel fondo del cuore , e si traveste in mille maniere con le ragioni , e con le probabilità , che si cercano per colorire la gelosia segreta , e la collera che sveglia l' orgoglio ? Il disordine che cagiona in una casa , è la immagine di quello che si sperimenta nell' anima per le diverse passioni che sveglia in lei l'amor proprio . Donde nascono le fazioni , le mor-

Y 4

mora-

* *Et quæ major superbia , quàm ut unus homo toti congregationi iudicium suum praeferat , tamquam ipse solus habeat Spiritum Dei ?* S. Bern. ibidem.

Fiat voluntas tua sicut in Cœlo, & in terra .

Pelag. Diac-
nus in vitis
Patrum
num. 62.
apud Meri-
bert. Ros-
veyd.

morazioni, i lamenti, le maldicenze, se non se dall' orgoglio, il quale fa che ciascu-
no si ami oltre al dovere, creda di essere da
più degli altri, e non possa soffrire che
gli altri, i quali sono da lui creduti men per-
fetti, gli sieno preferiti? Questa è la zizza-
nia che semina il nemico di notte tempo tra il
buon grano, come disse il Santo Abbate Abra-
mo, secondo leggiamo nelle vite de' Padri
del deserto. „ I Demonj nonmai muovono
„ guerra a coloro, i quali si guidano con la
„ loro propria volontà, perchè facendo la vo-
„ lontà propria, non fanno quella di Dio, ch'è
„ quanto da loro desiderano .

42. Dobbia-
mo amare la
umiliazione
per domare
il nostro or-
goglio, e il
nostro pro-
pio senti-
mento .

Quindi importa molto a noi l' esamina-
re noi medesimi, e l' occuparci a domare il
nostro orgoglio, mortificando la nostra men-
te e la nostra propria volontà . Noi dobbiamo
desiderare con tutto il nostro cuore di essere
umiliati in qualunque maniera, dobbiamo ri-
cevere con gioja le occasioni che Dio ce ne
presenta, e considerarle come tante grazie e
favori singolari . Noi dobbiamo, quanto con-
sentono le nostre forze, imitare San Macario,
del quale si racconta, che quando andava ta-
luno a consigliarsi con lui su qualche impor-
tante affare, per riceverne lume e ammaestra-
mento come di un uomo riputato Santo, era
impossibile il trarre una parola dalla sua boc-
ca . Ma quando se gli parlava con dispregio,
rispondeva con allegrezza a tutte le domande
che se gli facevano . Così noi pure dobbiamo

Paschas. Dia-
con. in vitis
Patrum cap.
12. n. 2. apud
Merib. Ros-
veyd.

ral-

rallegrarci quando siamo dispregiati , quando *Fiat voluntas* ci si niega ciocchè desideriamo , quando ci tua sicut in avviene qualche dispiacere , quando siamo ri- *Cielo , & in* presi de' più leggieri mancamenti , quando *terra .* siamo posti nell' ultimo luogo , e per dire in breve , quando siamo maltrattati e mortificati in tutte le occasioni. Questa veramente è una virtù difficile a praticarsi , ma non pertanto dobbiamo necessariamente praticarla , per mortificare il nostro proprio sentimento e la nostra propria volontà , che ci fanno commettere tanti peccati , e per profondamente stabilire a poco a poco la carità e la uniltà nel nostro cuore.

Se noi così faremo , abbiamo argomen- 43. *Gesueri-*to da sperare che Nostro Signore con la sua sto ci farà fa-
grazia , sia per renderci dolce e leggiero que- re con la sua
sto giogo , il quale è pesante alla debolezza della grazia cioc-
nostro natura. Ma per ottenere il soccorso del- chè non pos-
la grazia del Redentore , dobbiamo deside- siamo da noi
rarlo , dobbiamo domandarlo , dobbiamo ge- medesimi .
mere umilmente alla sua presenza , e prote-
stargli che sentiam dolore di vederci così su-
perbi . Noi dunque , quando gli facciamo
questa preghiera , dicendogli : *Si faccia la vo-*
stra volontà nella terra , come si fa nel Cielo ,
dobbiamo avere intenzione di domandargli
che si compiaccia di toglierci la nostra propria
volontà , e di mettere la sua in sua vece ; af-
finchè essendogli perfettamente subordinati ,
viviamo in questo mondo in istato di ubbidien-
za , ch'è lo stato nel quale , secondo l'avviso del
Principe degli Apostoli , debbono vivere i veri *1. Petr. 1. 14.*
figliuoli di Dio .

A R-

Fiat voluntas
tua sicut in
Caelo, & in
terra.

ARTICOLO QUINTO.

Che i veri Cristiani debbano vivere in questo mondo in un perpetuo stato di ubbidienza, e che questa sia la grazia ch' essi domandano a Dio.

44. Dall' amore, e dalla umiltà nasce una ubbidienza perpetua dovuta a Dio.

DA tutto ciò che abbiain detto negli Articoli precedenti possiamo inferirne questa necessaria conseguenza, che tutta la gloria che Dio pretende di ricevere dalle opere della sua onnipotenza, consistendo nell' amore e nella umiltà delle creature intellettuali e ragionevoli, che sono gli Angioli e gli uomini, la ubbidienza sia il primo effetto, il primo marchio, e la pratica di queste due gran virtù, e seguentemente il solo tributo ch'egli domanda in riconoscimento de' suoi benefizj.

45. Questa è la prima Legge imposta al primo uomo per segno della sua sovranità, Legge imposta all' uomo nella creazione.

Questa fu la sola Legge ch' egli impose alla gloria e la felicità di tutti gli uomini. Se Adamo avesse ubbidito a Dio, noi saremmo felici, e Dio sarebbe glorificato. Ma essendo decaduti dalla sua grazia per la ribellione di Adamo, noi rimasimo tanto infelici, che eravamo ridotti all' impotenza di rendere a Dio i nostri omaggi; nel quale stato ci troveremmo ancora, se il Figliuolo di Dio, facendosi Uomo come noi, non si fosse umiliato e renduto ubbidiente fino alla morte. In lui,

46. Gesù Cristo praticò la ubbidienza, che non aveva praticata Adamo.

lui, dice Santo Agostino ¹, noi abbiamo un *Fiat voluntas* singolare esempio di ubbidienza. E da lui apprendiamo che il vivere da veri e perfetti Cristiani, sia un vivere, come dice l'Apostolo ² *tuus sicut in Coelo, & in terra.* San Pietro, da figliuoli di ubbidienza, cioè ^{1.Pet. 1.14.} a dire, facendo in tutte le cose la volontà di Dio e non la nostra, secondo la regola che ^{47.} *Il Cristiano è figliuolo di ubbidienza.* Gesù Cristo ci prescrive nel suo Vangelo, dicendo: *Se voi non vi convertirete, e non vi renderete simili a' fanciulli, non entrerete nel Regno del Cielo.* Con le quali parole non ci comanda che noi torniamo fanciulli, ma che ci riduciamo alla innocenza e alla semplicità de' fanciulli. E perciò egli tanto gli amava, gli careggiava, e permetteva che se gli avvicinassero, per dare loro la sua benedizione, sino a riprendere una volta i Discipoli che gli sgridavano, dicendo loro: *Guardatevi dall' impedire che questi fanciulli mi si avvicinino* ^{Matth. 19. 14.} perchè alle anime così innocenti appartiene il ^{48.} *Necessità* Regno de' Cieli. E perchè i fanciulli non sono capaci di governarsi da se medesimi per la loro innocenza e semplicità, ma hanno bisogno di Maestri e di direttori che gli guidino, Gesù Cristo gli propose a noi come modelli su de' quali dobbiamo regolarci nella condotta della nostra vita: come se avesse voluto dirci, che se noi vogliamo vivere Cristianamente, e ren-

¹ *Singulare exemplum obedientia.* Aug.lib.8. de Gen.ad litter.cap.14.

Fiat voluntas deici grati a Dio nostro Padre, dobbiamo far-
tua sicut in ci governare come fanciulli. Tantoche il de-
Cielo, & in creto di Dio nella economia della nostra salu-
terra. te, è che giammai chicchesia Rè, Principe,

Giudice, Magistrato, grande, picciolo, po-
vero, ricco, di qualunque condizione possa
essere, non entrerà nel Paradiso, se non sa-
rà divenuto simile ad un fanciullo, cioè a di-
re, se non rinunzia alla sua propria ragione,
se non rinnega il suo proprio sentimento e la
sua propria volontà, e non si lascia guidare
sottomettendosi agli ordini di Dio, come fa-
ceva la Umanità Santissima di Gesucristo.

49. Dobbia- E veramente non vi ha cosa la quale
mo gover- sia più contraria alla salute, nè che renda un
narci con lo Cristiano più indegno della grazia di Dio, che
Spirito della il volere governarsi da se medesimo, e vivere
Sapienza di secondo il proprio sentimento; perchè in ciò
Dio, come fe- consiste lo spirito dell'orgoglio, che Dio tanto
ce Gesucristo, e non detesta come usurpatore della sua gloria, e ori-
con lo spiri- gine di tutti i nostri mali. Questo spirito nasce
to dell'uo- principalmente dalla stima della propria sapien-
mo, che è lo za, quando un uomo si crede atto e capace
spirito pro- di governare se stesso senza avere bisogno al-
pio. cuno della condotta dello Spirito di Dio; e
con questa falsa persuasione forma a se mede-
simo regole e massime particolari contrarie a
quelle di Dio, ch'egli giudica difettose. Quin-
di affine di abbattere questa insolente vanità
della mente umana, e per confondere questa
sapienza mondana, la quale vuol rovesciare e
distruggere l'ordine della Sapienza divina, il

Fi-

Figliuolo di Dio con un disegno formato nel *Fiat voluntas* consiglio della Santissima e adorabile Trinità tua sicut in delle divine Persone, si ridusse con la sua In- *Cielo, & in* carnazione allo stato più profondo di umilia- *terra.* zione, a cui poteva discendere, nel Prespepe, sulla Croce, e nella Eucaristia, per dimostrare che tutta la sapienza umana non è che follia innanzi a Dio; e per insegnare agli uomini, che se vogliono entrare nella vita beata, e schivare l'eterna infelicità apparecchiata agli spiriti orgogliosi e superbi, debbano camminare per quella via, per la quale ha egli camminato prima, ch'è la ubbidienza.

Nella cognizione di questa verità disse, *50. Dobbia.* Santo Agostino, che non siavi cosa più dan- *mo vivere* nofa all' uomo che il vivere secondo l' uomo, *secondo Dio,* nè all' Angiolo, che il vivere secondo l' An- *e non secon-* giolo, perchè la sola vita di Dio esser dee la *do l'Angiolo,* regola di tutte le vite. „ Quando l' uomo, *nè secondo* „ dice questo gran Padre *l' uomo.* „, vive secondo l'uo- „ mo, e non secondo Dio, come dovrebbe, „ fa come fece il Demonio. Imperciocchè „ nè anche l' Angiolo doveva vivere secondo „ l' Angiolo, per potere perseverare nella veri- „ tà, ma doveva vivere secondo Dio. Sape- *te*

„ *Cum ergo vivit homo secundum hominem, non secundum Deum, similis est Diabolo. Quia nec Angelo secundum Angelum, sed secundum Deum vivendum fuit, ut staret in veritate.* Aug. lib. 14. de Civit. cap. 4.

Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra. te voi il perchè siesi perduto Lucifero, senza essergli rimasta speranza alcuna di rilevarsi dal miserabile stato nel quale precipitò col suo orgoglio? Egli si perdette perchè volle trarre, da se medesimo le regole della vita che voleva menare. Imperciocchè la natura Angelica, quantunque spirituale, si allontana dal diritto cammino che dee tenere, se si ferma a contemplare per compiacenza le proprie perfezioni: e quindi per conservarsi innocente, è necessario ch'ella da se medesima, e che deponga i suoi propri sentimenti, e le sue proprie inclinazioni. Così fecero gli Angeli Santi, i quali le rinunziarono subito, e cominciarono da quel punto a praticare quella annegazione interiore, e quell'odio di se medesimi, che tanto ci raccomanda il Vangelo, e per cui concepire sentiamo noi tanta pena, per le difficoltà che ci oppongono l'amor proprio e l'orgoglio divenuti a noi naturali. Eglino conobbero bene che la creatura non dee presumere di potersi regolare da se medesima, e che diventa rea quando non si soggetta agli ordini e alla volontà di Dio: quindi con questa cognizione, il primo atto che fecero que' celesti Spiriti, fu di rendersi ad essa interamente soggetti e subordinati, rinunziando alla loro propria, e sottomettendole la loro propria intelligenza per la Legge della ubbidienza.

§1. La vita di Gesù Cristo sulla terra fu una Lezione perpetua di ubbidienza.

Questa è la lezione che Nostro Signore ci ha data in tutto il corso della sua vita, e nella economia della Legge e della Religione ch'è

ch'è venuto a stabilire, affine d'insegnare agli uomini ciocchè Dio suo Padre domandava da loro per lo suo culto e servizio. Imperciocchè la prima cosa ch'egli domanda da coloro, che professano il Cristianesimo, è la Fede, la quale non è altro in sostanza che la cattività della propria mente, la quale rinunzia alla sua propria intelligenza, e mette in catena il suo proprio raziocinio, per credere ciecamente, come certe e indubitabili, alcune verità, che le sono incomprendibili, sulla sola autorità della rivelazione che le ne fa la Chiesa per parte di Dio. E ciò appunto volle significare San Paolo quando diceva, che il fine della sua Predicazione era il ridurre in servitù tutte le menti, *per sottometterle alla ubbidienza di Gesù Cristo.* 1. Cor. 10. 5.

Con questa medesima considerazione ha stabilito egli nella sua Chiesa una Gerarchia, cioè a dire una subordinazione di Pastori, la quale fa dipendere gli uni dagli altri, volendo per la pratica che gli uomini ricevano per mezzo de' Superiori legittimi i lumi che sono loro necessarij. § 3. L'ordine Gerarchico è lo stato stabilito della ubbidienza.

E tale è stata ancora la sua intenzione nell'istituire il Sacramento della Penitenza. Egli non vuole che persona alcuna, di qualunque condizione ella sia, sperì il perdono de' suoi peccati, se non si umilia sotto la mano del Sacerdote, ch'è costituito Ministro suo, per confessargli umilmente e sinceramente le sue colpe, per averne prescritto l'ordine della sua penitenza, e per riceverne seguen-
mente

Fiat voluntas mente l' assoluzione e la riconciliazione con-
tua sicut in Dio .

Codo , & in

terra .

ss. Iddio ha

continuato a

sottomettere

gli uomini

alle sue veri-

tà con la ub-

bidienza .

Isai. 29.14.

1. Cor. 13.19.

Così ha Dio governato gli uomini più

riputati , i Rè , i Principi , e i Filosofi , quan-

do ha voluto guadagnarli a se e convertirli

con la sua grazia onnipotente . Egli ha volu-

to che si umiliafsero con la ubbidienza , ab-

battendo , secondo la profezia d' Isai , l' al-

tezza della loro mente , della cui vivezza

tanto si gloriavano , e confondendo quella fa-

pienza orgogliosa , della quale erano invaniti ,

assine di fuggettarli come fanciulli alla condot-

ta di un semplice Sacerdote ; e questo è l' ordi-

ne che Gesucristo ha stabilito nella sua Chiesa

per comandamento di Dio suo Padre . Egli

che nel principio del mondo , e per molti seco-

li susseguenti , governava gli uomini per se me-

desimo e per lo ministero degli Angioli , vuole

oramai , che gli uomini per lo governo del-

la loro coscienza , e per la condotta della lo-

ro vita , sieno soggetti agli uomini e dipenda-

no da loro consigli , come evidentemente di-

„ non

ss. S. Paolo

n'è un esem-

pio maravi-

glioso .

mostra Santo Agostino con diversi esempj trat-

ti dalle divine Scritture , e con ragioni con-

vincentissime . „ Guardianoci , così egli di-

„ ce , dal tentare colui , al quale abbiamo una

„ volta creduto , per timore che ingannati

„ dalle astuzie e dalla malizia dell' inimico ,

„ non

1 Neque tentemus eum cui credidimus , ne

talibus inimici versutis & perversitate dece-

pti

„ non diventiamo svogliati di andare alle Chie- *Fiat voluntas*
 „ se per udire il Vangelo , e per apprendere tua sicut in
 „ la celeste dottrina da colui che ne legge il Cielo , & in
 „ Testo , e ne fa la spiega ; per aspettare di *terra .*
 „ essere rapiti fino al terzo Cielo o nel corpo ,
 „ o in ispirito , come dice l' Apostolo , e qui- *a. Cor. 12.2.*
 „ vi sù udire le parole ineffabili che non è per-
 „ messo all' uomo di dire , o pure vedere Ge-
 „ sucristo , e udire immediatamente da lui
 „ piuttosto, che dagli uomini, la predicazione
 „ del Vangelo . Guardiamoci da tentazioni
 „ così superbe e pericolose , e consideriamo
 „ piuttosto la maniera, con la quale fu conver-
 „ tito San Paolo . Questo Santo ch' era stato
 „ eletto da Dio a portare la luce della dottrina
 „ Evangelica per tutto il mondo , e per istruire
 „ le Nazioni Idolatre ; ch' era il più sublime in-

Tom.IV.

Z

gegno

*pti , ad ipsum quoque audiendum Evangelium
 atque discendum nolimus ire in Ecclesias , aut
 codicem legere , aut legentem predicantemque
 hominem audire , & expectemus rapti usque in
 tertium Cælum , sive in corpore , sive extra
 corpus , sicut dicit Apostolus , & ibi audire
 ineffabilia verba , quæ non licet homini loqui ,
 aut ibi videre Dominum Jesum Christum , & ab
 illo potius quàm ab hominibus audire . Cavea-
 mus tales tentationes superbissimas & periculo-
 sissimas , magisque cogitemus . & ipsum Aposto-
 lum Paulum &c. Aug. in Prologo librorum de
 doct. Christ.*

Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra.

Att. 9. 4. &c.

gegno che fosse stato nella Sinagoga , e che era perfettamente ammaestrato nelle Scritture e nella Tradizione de' Giudei , quantunque fosse stato abbattuto dal tuono spaventoso della sua voce , e dalla voce medesima addottrinato , pure fu mandato ad un uomo per essere iniziato , e incorporato alla Chiesa . Poteva certamente Gesù Cristo ammaestrarlo per se medesimo ; ma volle renderlo umile con la ubbidienza , e dissipare l' orgoglio della sua mente invanita di una scienza vana , mettendolo sotto la direzione di uno de' suoi Discepoli , affinchè ricevesse le istruzioni dalla sua bocca , così dicendogli : *Entra nella Città , e quivi ti sarà detto ciò che dovrai fare .*

Att. 10. 1.

&c.

57. Cornelio stato assicurato da un Angiolo che gli fu mandato , che Dio aveva esaudita la sua preghiera , e che le sue limosine gli erano state accettate e grate , gli fu dal medesimo Angiolo insinuato che mandasse a chiamare San Pietro , per essere da lui battezzato e istruito di ciò , che doveva credere , sperare , ed amare . Egli avrebbe senza dubbio potuto apprendere dalla bocca dell' Angiolo tutto ciò ch' era obbligato a credere e a fare per la sua eterna salute : ma Dio , per umiliarlo , volle che si abbassasse a' piedi di un uomo dispregiato da tutto il mondo , avendo determinato di non concedergli la sua grazia , se non se per la imposizione delle sue mani , nè d' illuminargli la mente

Nel Libro degli Atti Apostolici leggiamo ancora, che Cornelio Centurione, dopo essere stato assicurato da un Angiolo che gli fu mandato , che Dio aveva esaudita la sua preghiera , e che le sue limosine gli erano state accettate e grate , gli fu dal medesimo Angiolo insinuato che mandasse a chiamare San Pietro , per essere da lui battezzato e istruito di ciò , che doveva credere , sperare , ed amare . Egli avrebbe senza dubbio potuto apprendere dalla bocca dell' Angiolo tutto ciò ch' era obbligato a credere e a fare per la sua eterna salute : ma Dio , per umiliarlo , volle che si abbassasse a' piedi di un uomo dispregiato da tutto il mondo , avendo determinato di non concedergli la sua grazia , se non se per la imposizione delle sue mani , nè d' illuminargli la mente

mente che per mezzo di quella lingua Apo-Flat voluntas
stolica . Tantochè se il Centurione avesse ri- tua sicut in-
cusato di sottomettersi a San Pietro come ad Coelo; & in
un povero Pescatore , non avrebbe ricevuto terra .
la grazia Cristiana , e si farebbe perduto.

Nel medesimo Libro abbiamo ancora l' Act. 8. 27.
esempio dell' Eunuco di Candace Regina de- &c.
gli Etiopi ; il quale se ne tornava da Gerusa- § 8. L'Eunu-
lemme nel suo cocchio , leggendo il Profeta- go della Re-
Isaia , della cui Profezia non intendeva il si- gina Canda-
gnificato . Noi non leggiamo che gli fosse ce .
stato mandato un Angiolo per istruirlo , nè
che avesse ricevuto immediatamente da Dio la
intelligenza di ciò che leggeva ; ma solamen-
te che dallo Spirito Santo gli fosse stato man-
dato Filippo , il quale avvicinatosi a lui , gli
spiegò il Mistero che non comprendeva.

Questi esempi e molti altri che io trala- § 9. Mosè me-
scio , ci rendono avvertiti , che dopo lo sta- desimo .
bilimento della Legge Vangelica, abbia Dio de-
terminato di non più insegnare agli uomini la
via della salute immediatamente per se mede-
simo , nè per lo Ministero degli Angioli , ma
per mezzo degli uomini stessi . „ E veramen-
„ te , dice Santo Agostino ¹ , tutte le riferite
„ cose potevano farsi per lo Ministero di un
„ Angiolo , ma la natura umana farebbe trop-

Z 2

„ po

¹ Et poterant utique omnia per Angelum fieri , sed abjecta esset humana conditio , si per homines hominibus Deus verbum suum ministra-

Fiat voluntas „ po avvilita , se Dio avesse dato a dividere
 tua sicut in „ di non volere che si predicasse agli uomini
 Caelo , & in „ la sua parola per lo mezzo degli altri uomi-
 terra . „ ni . Se Dio non desse i suoi oracoli dal
 „ Tempio umano , e tutta la dottrina della
 „ salute risuonasse dal Cielo per lo Ministero
 „ degli Angioli , come si veriticherebbe quel
 „ detto dell' Apostolo : *Il Tempio di Dio è*
 „ *santo , e lo siete voi ?* Oltrechè la carità
 „ ch'è il legame de' cuori umani , e che
 „ gli unisce tra di loro , anderebbe ad estin-
 „ guersi , se gli uomini non apprendessero gli
 „ uni dagli altri , e non si comunicassero
 „ scambievolmente i loro lumi Mosè
 „ parlava familiarmente con Dio , e non per-
 „ tanto ricevette umilmente il consiglio che
 „ gli diede il suo Suocero per lo buon regola-
 „ mento e governo del popolo , tutto che il
 „ suo

*re nolle videretur : Quomodo enim verum esset,
 quod dictum est : Templum enim Dei sanctum
 est , quod ellis vos , si Deus de humano tem-
 plo responsa non redderet , & totum quod disce-
 dum hominibus tradi vellet , de Caelo atque per
 Angelos personaret ? Deinde ipsa caritas , qua
 sibi invicem homines nodo unitatis adstringit ,
 non haberet auditum refundendorum & quasi mi-
 scendorum sibi inter animorum , si homines per ho-
 mines nihil discerent Nonne cum Moyses
 Deus loquebatur , & tamen consilium regendi
 atque administrandi tam magni populi a Socero
 suo,*

„ suo suocero fosse di nazione straniero . Im- **Fiat voluntas**
 „ perciocchè sapeva egli che un verace con- **tua sicut in**
 „ glio , da qualunque uomo sia dato , non **Cielo , & in**
 „ debba attribuirsi a chi lo dà , ma a colui **terria .**
 „ ch' è la medesima verità , cioè a dire , a
 „ Dio immutabile .

Da tutto ciò evidentemente si dimostra, **6o. Samuele**
 che la via per la quale Dio vuole che noi cam- **sotto Eli**
 miniamo per andare a lui , sia la ubbidienza **gran Sacer-**
 renduta a coloro , che sono stati da lui posti **dote .**
 in suo luogo riguardo a noi , e costituiti a tal
 fine come depositarj de' suoi lumi , e dispen-
 satori delle sue grazie . Egli vuole che noi
 non facciamo cosa alcuna spettante alla nostra
 salute , che per ordine e per consiglio loro ,
 nè anche se ci fosse ispirata dall'alto . E San
 Gregorio ci dà una pruova assai chiara di que-
 sta verità nell'esempio del giovinetto Samue-
 le, il quale mentre dormiva di notte nel Tem-
 pio, essendo stato più volte chiamato da Dio ,
 andò ogni volta a trovare il gran Sacerdote
 Eli , sotto la cui condotta egli stava . „ Il per-
 „ mettersi , dice questo gran Pontefice ¹ , che
 „ quante volte il fanciullo è chiamato , tante

Z 3 „ volte

*suo, alienigena scilicet homine, & maxime pro-
 vidus & minimè superbus accepit : Noverat
 enim ille vir ex quacumque anima verum consi-
 lium processisset, non ei, sed illi qui est veritas,
 incommutabili Deo tribuendum esse . Aug. ibid.*

¹ *Quia ergo quoties vocatur puer, toties ire
 ad*

Fiat voluntas „, volte vada a trovare il Maestro, che altro si-
tua sicut in „, gnifica, se non se che anche i buoni desiderj
Cielo, & in „, che Dio inspira ne' cuori de' sudditi, debba-
terra, „, no sottometerli al giudizio de' Superiori?
„ E veramente l' azione che noi facciamo per
„ ispirazione divina, allora si conosce se sia
„ grata a Dio, quando si fa col comandamen-
„ to, o con la permissione di colui che ci go-
„ verna.

61. Ubbi-
dienza am-
mirabile di
Gesucristo in
tutti i mo-
menti, e in
tutte le azio-
ni della sua
vita.

Ciocchè ho detto della ubbidienza, non
si dee solamente intendere di quella che noi
dobbiamo praticare nella nostra prima con-
versione, quando si tratta di mutar vita, e
di darci daddovero a Dio; ma secondo la re-
gola del Vangelo, questo è lo stato nel quale
dobbiamo vivere ed operare fino alla morte.

Tutti i Santi non arrivano al possedimento di
Dio che per questa umile suggestione di men-
te e di cuore, nella quale altro non fanno
che seguire l'esempio di Gesucristo, ch'è il mo-
dello de' perfetti ubbidienti. Io ho sovente

Joan. 4.34.

Joan. 5.36.

ammirato meco stesso la vita nascosta del no-
stro divin Redentore. Egli ch'era venuto al
mon-

*ad Magistrum finitur, quid est aliud, nisi quia
ipsa divinitus inspirata subditorum desideria
majorum judicio submituntur? Opus namque
subjecti divinitus inspiratum tunc Deo gratum
esse cognoscitur, si majoris imperio aut permis-
sione peragatur. S. Gregor. lib. 2. in lib. 1. Reg.
cap. 4.*

mondo , come attesta di propria bocca , per at- Fiat voluntas
 tendere e occuparsi intorno agli affari dell' tua sicut in
 Eterao suo Padre , cioè a dire per compiere Coelo , & in
 la grand'opera della nostra Redenzione , per terra .
 annunziare agli uomini la dottrina dell' eterna
 salute , e per pubblicare la Legge del Vange-
 lo , siiede soggetto alla Santissima Vergine
 Madre sua , e a San Giuseppe , ch' era come
 suo Direttore e Maestro , sino a che fu in età di
 pressò a trent'anni . Che cosa credere voi ch'
 egli facesse per sì lungo spazio di tempo , che
 siiede sconosciuto e nascosto ? Uditelo da San
 Luca : *Egli viveva soggetto a' suoi Padri*. Egli
 ubbidiva loro e stava in quello stato di sogge- Luc. 2. 51.
 zione e di ubbidienza , perchè glielo aveva
 così ordinaro l' Eterno suo Padre : e quando
 dovette uscirne e manifestarsi al mondo , gli
 bisognò un ordine nuovo , e se Dio non gli
 avesse comandato che abbandonasse la casa
 de' suoi Padri , vi sarebbe dimorato per sem-
 pre . Imperciocchè , quantunque egli fosse il
 Messia e il Salvatore del mondo , e dovesse
 farsi conoscere con la operazione de' miracoli ,
 e con la Predicazione del Vangelo , non per-
 tanto non volle fare cos' alcuna da se medesi-
 mo ; poichè siccome la Predicazione e i mi-
 racoli gli erano stati ordinati , così gli erano
 stati prescritti il tempo e le occasioni in cui
 doveva esercitare l' una e l' altra funzione . E
 questa fu la cosa della quale volle egli rendere
 avvertita la Santissima Vergine Madre sua , 62. In tutte
le cose dob-
biamo aspet-
tare i mo-
menti di Dio
 quando

Fiat voluntas quando ella gli fece sapere nelle nozze di Canna che il vino mancava , dicendole : *La mia tua sicut in* ora non è ancora venuta . E quando i suoi Parenti lo stimolavano ad andare in Gerusalemme per assistere a una gran Festa che celebravano i Giudei , e per far mostra de' suoi miracoli , disse loro : *Il mio tempo non è ancora venuto , ma il vostro tempo è sempre pronto .* L'ora e' il tempo del quale parla , è quello che gli era stato prescritto da Dio suo Padre : volendo farci sapere con queste risposte , che vi ha la differenza tra coloro che si governano da se medesimi con la propria volontà , e quelli che vivono sotto la condotta di Dio , che i primi fanno ciò che vogliono , e possono operare in ogni tempo ; ma i secondi per lo contrario i quali si sono abbandonati alla condotta di Dio , e che hanno risoluto di seguire i suoi movimenti e i suoi lumi in tutte le cose , non fanno niente da se medesimi , ma aspettano gli ordini suoi e i preziosi momenti ne quali fa loro sapere la sua volontà .

Joan. 2. 4.

Joan. 7. 6.

63 Così praticò San Giuseppe :

La regola dunque della vera ubbidienza consiste nell'essere , come Gesù Cristo , sempre dipendente da Dio , e nel non mai intraprendere cos' alcuna senza il suo comandamento . Così si regolava ancora San Giuseppe nel governo del fanciullo Gesù . Quando un'Angiolo gli disse : *Levati su e accompagnati col fanciullo e con la sua madre , e fuggi in Egitto , e trattieniti ivi fintanto che io te lo dica , da che Ero-*

Math. 2. 13.

*Erode cercherà il fanciullo per perderlo. „ Egli, Fiat voluntas
 „ dice San Giovanni Crisostomo „ udendo tua sicut in
 „ queste parole non ne rimase scandalizzato, Cielo, & in
 „ nè disse all'Angiolo, è molto strano ciocchè terra.
 „ mi dici, ed io ne sono in forse. Tu poco
 „ prima dicevi che questo fanciullo salverebbe
 „ il suo popolo, e ora vuoi ch' io lo creda im-
 „ potente a scampare da'propj pericoli, e quin-
 „ di che sia necessaria la fuga, e 'l patimento
 „ di un lungo viaggio, cose tutte contrarie al-
 „ le ricevute promesse? Nò che non obbietto
 „ cos' alcuna di queste, perchè era un uomo
 „ fedele: nè ebbe curiosità di sapere il tempo
 „ del suo ritorno, che dall' Angiolo non era
 „ stato significato; avendogli solamente detto:
 „ Trattieniti ivi sino a che io te lo dica: Egli
 „ ub-*

*Qua cum audisset Joseph, nequaquam pas-
 sus est scandalum: neque dixit, incerta ista res
 est, ac prorsus ambigua. Tu paulò ante dicebas
 quia salvabis populum suum, & nunc se ipsum
 quidem non potest de periculis liberare; sed fu-
 ga nobis necessaria & peregrinatio, ac transmi-
 gratio longinqua: contraria omnino sunt facta
 promissis. Sed horum nihil prorsus opponit; Vir
 enim erat fidelis: neque curiosè reversionis
 tempus inquirat, quod utique ab Angelo non si-
 gnatè fuerat expressum: Sed esto ibi, inquit,
 usquequò dicam tibi. Verùm ille nec per ista
 quidem factus est sequior, sed obedivit libenter
 &c. Chrysof.hom.8.in Matth.*

Fiat voluntas ubbidì volentieri alla parola dell' Angiolo , e tua sicut in se ne andò in Egitto con la Madre e col Cielo , & in Fanciullo , e sarebbersi sempre trattenuto ivi , teria . se l' Angiolo non gli avesse comandato di ritornare nella Giudea .

64. E San
Giovanni
Battista an-
cora .

E San Giovanni Battista il quale era come l' Aurora che doveva prevenire il Sole di Giustizia , e che doveva in qualità di Precursore annunziare la venuta del Salvatore del mondo , dimorò lungo tempo nascosto ne' deserti vivendo tra le fiere come un Angiolo incainato . Se vogliamo discorrere umanamente , non vi ha uomo saggio il quale non lo giudichi degno di essere biasimato per essersi trattenuto sì lungo tempo ozioso un uomo , il quale era stato destinato a una carica così importante , e meritevole seguentemente di essere annoverato tra que' servidori trascurati , i quali nascondono i loro talenti sotterra , in vece di utilmente impiegarli . Non pertanto egli , come il Figliuolo di Dio , si trattenne presso a trent' anni nascosto , e non sarebbe uscito dalla sua solitudine per predicare la penitenza , se non ne avesse ricevuto ordine espresso da Dio , secondochè sta registrato nel Vangelo con le seguenti parole : *La parola di Dio si fece udire a San Giovanni figliuolo di Zaccaria nel deserto , ed egli andò per tutta la regione del Giordane predicando la penitenza .*

Luc. 3. 2. &c.

Questi esempi imitati da tutti i Santi mostrano chiaramente che il vivere nello stato della ubbidienza , sia vivere secondo

do Dio , perchè è un fare la volontà di Dio. *Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra.* Rom. 8. 14. 65. Che cosa sia vivere secondo Dio.

La ragione fondamentale di questa verità si trae da quella sentenza dell' Apostolo , il quale dice : *Tutti coloro che sono guidati dallo Spirito di Dio, sono figliuoli di Dio.* L'essere guidato dallo spirito di Dio consiste nel non fare alcuna cosa da se medesimo , nel consigliarsi sempre con lui , e nel rinunziare al proprio sentimento , secondo lo spiegamento che fa Santo Agostino delle riferite parole di San Paolo , così dicendo : *Non sono figliuoli di Dio coloro che operano col loro proprio spirito , ma sibbene coloro che sono guidati dallo spirito di Dio.* Il vivere secondo lo spirito proprio appartiene a' Filosofi Stoici , i quali hanno per massima fondamentale della loro Setta , che il Savio debba governarsi da se medesimo . Ma i veri Cristiani che si sono abbandonati a Dio , seguitano in tutte le cose la condotta dello Spirito di Dio . Questa differenza nasce da ciò , che lo spirito di que' Filosofi era l' orgoglio , e lo spirito de' Cristiani per lo contrario è la umiltà , il cui proprio carattere è la ubbidienza . Dopo che siamo stati chiamati da Dio al suo servizio , e dopo che ha egli commessa

la

Non enim qui spiritu suo agunt, sed quotquot Spiritu Dei aguntur, hi sunt filii Dei. Aug. in Psal. 118. serm. 27. num. 4. & serm. 156. 1. class. de Scripturis, aliàs 13. de verbis Apost.

Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra. la cura di noi ad un uomo Savio, noi dobbiamo considerare Dio nella sua persona, dobbiamo ascoltare le sue parole come parole del medesimo Dio, e ricevere i suoi ordini come venuti da Dio. Quindi è che San Paolo chiama un

1. Cor. 4. 1. Pastore delle anime, *Uomo di Dio*, che fa le
2. Tim. 3. 17. opere di Dio, in quella guisa medesima che un uomo destinato da un Rè terreno al governo di qualche Città o Provincia, è considerato come un suo Agente, che attende a' suoi interessi ed affari. E per questa ragione medesima lo stesso Apostolo chiama i Direttori delle

2. Cor. 5. 20. anime Ambasciatori e Legati di Gesù Cristo,
67. Qualità che dispongono le anime a confidarsi ad un Direttore. che esercitano le sue veci quaggiù nella terra. Quindi siccome Dio quando stabilì Mosè Governatore del suo popolo, gli diede lo spirito suo, così quando stabilisce un Pastore in una carica Ecclesiastica, o un Sacerdote particolare per dirigere la coscienza di quelle anime ch'egli commette alla sua cura, gli riempie parimente dello spirito suo, il quale spirito si manifesta nell'ardore della carità, nello spirito di povertà, ne' gran lumi che comparte, e in tante altre virtù. Dimanierachè una persona che conosce un Sacerdote dotato di queste belle e rare qualità, si sente interiormente stimolata ad aprirgli il suo cuore, e a ricevere i suoi consigli per regolamento della sua vita: e vivendo di tal maniera si può dire con verità ch'ella seguiti la condotta dello spirito di Dio, come fecero San Giovanni, San Giuseppe, la Santissima Vergine, San Paolo, il Cen-

Centurione , e Gesùcrifto medefimo ; e che Fiat voluntas tua sicut in Caelo , & in terra .
abbia il vero fpirito del Vangelo .

Questo ragionamento fembra duro a un uomo del mondo , il quale potrebbe dire : Dunque dovrò ftare fempre in catena come uno fchiavo , eflere fempre dipendente da un uomo , e non ofare di muovermi leggiermente fenza il fuo ordine? Ma colui che parla così , dà a divedere che il fuo animo fia inclinato a due vizj , i quali fono indegni di un Criftiano , e di non eflere difpofto a correggerli . Il primo vizio è l'orgoglio , per cui crede di eflere fufficiente abbaftanza per governarfi da fe medefimo , e di non avere bifogno di alcun configlio ; e per quefto vizio dee confiderare con San Bafilio : ¹ „ Ch'è argomento di una intollerabil „ fuperbia il credere di non avere bifogno del „ configlio di perfona alcuna , e di avere in „ fe fteflo prudenza tanta per governarfi e per „ determinarfì nelle occafioni al partito migliore . Il fecondo vizio è l'amore della propria libertà . Ma egli non confidera che quefta libertà ch'egli attetta , è una diffolutezza , e che quefta diffolutezza è una vera fchiavitù , 69. La vera libertà confifte nella ubbidienza , e nella fommissione a Dio .

¹ *E diverfo, intolerabilis eft superbia argumentum exiftimare fe nullius egere confilio : fed ſibi uni attentum eſſe, quaſi ſolus poſſit ſibi confilio decernere quæ optima ſunt . S.Baſil. in cap. 1. Iſaia .*

Fiat voluntas da che lo rende schiavo della sua propria concupiscenza e delle sue passioni disordinate. La tua sicut in vero libertà, se ne domandate San Paolo, vi

terra.

2. Cor. 3:17.

dirà che si trovi dove si trova lo spirito di Dio. Sapete voi dove si trovi lo spirito di Dio? Lo spirito di Dio li trova dove non si trova lo spirito proprio, cioè a dire nella ubbidienza: e quantunque la ubbidienza sembri una servitù, questa servitù non pertanto è la vera libertà, perchè ubbidendo a Dio siamo liberi dalla concupiscenza e da' suoi appetiti disordinati, che esercitano una tirannia crudele nell'anima, e non le danno respiro nè tempo di attendere a Dio. Il vivere in una intera soggezione alla volontà di Dio, è servire Dio; il servire Dio, è regnare; e il regnare, è un essere Padrone e Sovrano di se medesimo, perchè è un rendersi superiore a tutto, e un dominare con imperio sopra tutte le cose transitorie e caduche, col dispregio che se ne fa.

70. Gli Angeli ubbidiscono a Dio perfettamente, e intanto non sono servi.

Se il rinnegare la propria volontà per fare quella di Dio fosse una schiavitù, noi dovremmo riputare schiavi gli Angeli ancora, i quali non hanno volontà propria, ma sono intenti unicamente a fare quella di Dio. E veramente è ammirabile la umile sommissione in cui vivono quegli Spiriti celesti, la quale forma tutta la loro gloria e la loro felicità. Imperciocchè essendo essi destinati alla custodia degli uomini, ognun de' quali, secondo la credenza della Chiesa, ha un Angiolo Custode che veglia alla sua conservazione, quello ch'è

ch'è destinato alla custodia del più ignorante *Fiat voluntas*
e del più abietto di tutti gli uomini, non si tua sicut in
reputa meno felice di un altro, il quale ha la Cielo, & in
cura di un Principe o di un Monarca. E don- terra.

de credete voi che nasca questa pace e questo
contento interiore, se non se dallo stare essi
tutti sotto il governo di Dio, e dal riporre
tutta la loro gloria e la loro felicità nel fare la
sua volontà anche nelle cose più vili, e nelle
quali sembra che siavi meno onore? Ma in
quale più santa e più beata disposizione può
stare un Cristiano, che nell'essere, come sono
gli Angioli, sottoposto al beneplacito di Dio?
Non era questa la disposizione in cui stava No-
stro Signore quando diceva: *Io sempre fo quel-* Joan. 8. 29.

le cose che sono grate a mio Padre? E qual al- 71. Noi con
tra cosa noi domandiamo cotidianamente nel- la preghiera
la nostra preghiera, quando diciamo a Dio, la preghiera
si faccia la vostra volontà nella terra come nel domandiamo
Cielo, se non se ch'egli ci metta nella mede- dal Signore
sima disposizione nella quale sono gli Angioli, di essere nel
che ci dia un cuore docile per adempiere cie- la disposizio-
camente, prontamente, e fedelmente i suoi le sono gli
santi Comandamenti, senza domandare il per- Angioli.

chè ci comandi egli una cosa piuttosto, che un
altra; affinchè, come fanno gli Angioli, noi
stiamo sempre attenti per ricevere ed eseguire
i suoi ordini? E in ciò consiste l'adorare ve-
ramente Dio in ispirito e verità, cioè a di-
re, nello stare sempre alla sua presenza, e
nell'essere sempre pronti a fare tutto ciò che
gli piacerà, quando ci sarà manifestato in suo

no-

Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra. nome, per bocca di colui che fa le sue veci con noi. Io sono di fermo sentimento, che se vi ha un segno per cui possa uno infallibilmente assicurarsi di essere del novero degli Eletti, questo segno esser debba la docilità di cui parliamo: e Gesucristo medesimo ci dà questo segno nel suo Vangelo, quando applica alle sue pecorelle quella sentenza del Profeta: Le mie pecorelle sono le anime docili, che Dio mio Padre istruisce a suo modo, rendendole pieghevoli e ubbidienti. Tal era il Santo Rè

Joan. 6. 45.

Isai. 54. 13.

1. Reg. 13.

14.

Ad. 13. 22.

Davide, di cui disse Dio: *Io ho trovato un uomo secondo il mio cuore, il quale farà tutte le mie volontà.* L'essere secondo il cuore di Dio, è l'esserli soggetto in tutte le cose; e in ciò si manifesta la differenza che vi ha tra gli Eletti, e i Reprobi, che i Reprobi sono riluttanti e vogliono ragionare sopra tutte le cose, non facendone alcuna senza dispiacere e ripugnanza; ma gli Eletti sono umili, mansueti, e ubbidienti, e fanno tutte le cose senza motivare ragione alcuna in contrario: e queste sono quelle anime elette che Dio ama, e che riguarda come coeredi del suo diletto Figliuolo.

Questa ubbidienza dunque vuole Nostro Signore che noi domandiamo con questa preghiera, quando diciamo a Dio: *Si faccia la vostra volontà nella terra come nel Cielo.* „ Affinchè, dice Santo Agostino ¹; noi „ nel

¹ *Cum dicimus, Fiat voluntas tua sicut in Caelo,*

„ nel corso di questa vita siamo , riguardo a Fiat voluntas
 „ Dio, nella disposizione medesima, nella qua- tua sicut in
 „ le sono gli Angioli nella eternità. Caelo , & in
terra .

ARTICOLO SESTO.

*Che per vivere nella ubbidienza sia necessario
 lo scegliere un Savio Direttore .*

POichè ha voluto Dio nello stabilimento della Cristiana Religione che noi vivessimo nello stato della ubbidienza , se vogliamo camminare per la via del Ciclo; importa molto a noi il trovare un uomo di Dio , al quale possiamo ubbidire come a Dio medesimo , manifestandogli i segreti del nostro cuore . Il Santo Sacerdote e gran Maestro di Spirito Padre Avila Gesuita dice , che sia necessario cercarlo tra mille ; e 'l Santo Vescovo di Gineva fa la proposizione medesima , dandone la ragione e dicendo , perchè se ne trovano più pochi che possa crederfi o dirsi , i quali sieno capaci di adempiere degnamente tutti i doveri di un sì difficile Ministero . E veramente sono tante e così eminenti e rare le qualità che dee avere un buon Direttore , che a gran pena

72. Difficoltà di trovare un Direttore buono .

Tom.IV.

A a

tra

Caelo, & in terra; nobis ab illo precamur ipsam obedientiam , ut sic a nobis fiat voluntas ejus , quemadmodum fit in celstibus ab Angelis ejus.
 Aug.Epist.130.alias 121. ad Probam.

Fiat voluntas tra dieci mila se ne troverà uno che le possig-
tua sient in da tutte, e in quella perfezione che si convie-
colo, & in ne da che una che gliene manchi, non può
terza.

esercitare un tal uffizio senza pericolo della spi-
rituale rovina di quelle anime che stanno sotto
la sua direzione. Ma dove trovarne tanti, quan-
ti farebbero necessary di tutto punto perfetti?
L' uno avrà la scienza, ma gli mancherà la
carità; un altro avrà la carità, ma gli man-
cherà il lume, quel lume divino, io voglio
dire, che forma la scienza de' Santi, e che
dà il discernimento degli Spiriti. Quanti Sa-
cerdoti si espongono inconsideratamente a udire
le confessioni, e intraprendono la guida delle
anime, i quali appena fanno guidare se mede-
simi, da che non hanno lettura alcuna delle
Scritture e de' Santi Padri, nè alcuna cogni-
zione de' Canoni e della disciplina della Chie-
sa; e i quali non si danno a questa funzione
santa e divina che mosi dall' interesse e da uno
spirito di avarizia? Quanti altri ve ne sono
ignoranti e privi di quella prudenza Cristiana,
la quale sa applicare alle piaghe dell' anima i
rimedj propri ed opportuni? Quanti poi ve ne
sono di que' Direttori piacentieri, i quali, co-
me dice San Basilio: „ adulterano gl' infe-
„ gnamenti de' Profeti e delle Scritture, tra-
„ mischiandovi i loro propri pensieri e le in-
„ ven-

73. Falsi Di-
rettori.

¹ *Scripturam ipsam in aquam convertunt, permiscuentes qua suo ipsorum intellectu excogi-*

„venzioni della loro mente, che cagionano *Fiat voluntas*
 „la perdizione delle anime? Costoro con le tua sicut in
 „loro deboli compiacenze, con le vili adula- Coelo, & in
 „zioni, e con l'affettata indulgenza, nudri- terra.
 „scono i vizj e le passioni delle anime mon-
 „dane che si abbandonano alla loro cura; da
 „che per mantenerle nella mollezza, nelle
 „delizie, e ne' piaceri ne' quali vivono, e
 „ne' quali vogliono perseverare, snervano
 „con interpretazioni indulgenti il rigore e l'
 „austerità del Vangelo, e la sincerità delle
 „Scritture, le quali utilmente riprendono e
 „correggono i peccatori. Con questo piaccia-
 „vole inganno fatto per guadagnarsi la grazia
 „e l'amicizia delle anime eteminate, che
 „vogliono essere così trattate, le corrompo-
 „no di vantaggio, e in vece di procurare la
 „loro salute e la loro conversione, le ajuta-

A 2 2

„no

*tarunt, in extremam perniciem auditorum. Dum enim studio adnituntur, ut indulgendo eorum voluptatibus, demereantur ipsorum gratiam, per blandiloquia & suaves sermones assentando alunt illorum vitia in perditionem, per hac enervantes austeritatem & vigorem Scripturarum vitiosos utiliter perstringentem, ad auditorum subversionem enarrantes multimodam erga homines benignitatem planè ineruditam, condonationem item peccatorum, nullo discretio- nis sale conditas, & talia quadam ad captan- dam multorum gratiam, quibus maximopere ef-
 femi-*

Fiat voluntas ,, non a dannarsi piacevolmente . Così parla il
tua sicut in gran Padre San Basilio di que' falsi Direttori,
Cielo, & in e di quelle guide cieche , che intraprendono
terra . la guida degli altri ciechi , e i quali per questa

cagione non ha difficoltà di chiamare .¹ „ Omi-
„ cidi non già de' corpi , ma delle anime , da
„ che con inganni e con frodolenti imposture,
„ privano di vita le anime semplici , usando
„ a tal fine un discorso pieno della mondana
„ sapienza, e di ragioni probabili e verisimili ,
„ col quale , come con un coltello , feriscono
„ mortalmente le anime . E per dimostrare
che non savi cosa più opposta allo Spirito di
Gesucristo e alle regole del Vangelo , di que-
sta condotta lusinghiera , dice in una delle
regole della Morale Cristiana da lui forma-
te :² „ Nella direzione spirituale si dee usare
„ la riprensione e 'l castigo , come un rime-
„ dio proprio per guarire le malattie dell' ani-
„ ma ,

*feminant animas studio confessantium volupta-
tes . S.Basil.in cap.1.Isai. v.22.*

¹ *Homicidas non modò corporum , sed &
animarum , qui dolo & imposturis fraudulen-
tis , vitam ademerunt simplicibus , perinde ac
gladio, sermone quoque sapientia mundiali exa-
cuentes , quo per probabilium verisimilitudinem
exititalia vulnera inferunt animabus . Idem
ibid.v.21.in fin.*

² *Quòd castigatio & oburgatio ita accipi
debent , quasi medicamentum quoddam ; qua &
mor-*

„ ma , e per rimetterle e confermarle in salu- Fiat voluntas
 „ te . Donde ne siegue evidentemente , che tua sicut in
 „ coloro i quali usano le lusinghe per compa- Coelo , & in
 „ rire indulgenti , e non gastigano i peccatori , terra .
 „ fanno loro un notabile pregiudizio , perchè
 „ insidiano la loro eterna salute . E questo suo
 „ sentimento lo pruova con l' autorità di Gesu-
 „ cristo e di San Paolo in molti luoghi del Van-
 „ gelo , e dell' Epistole del Santo Apostolo .

E' insomma una cosa nommeno difficile 74. Tocca a
 che importante il trovare un uomo tale qual Dio il forma-
 esser dee per ben guidare un anima nella via di re un buon
 Dio . Non pertanto io oso affermare , che non Direttore , e'l
 ostante la rarità e la difficoltà che vi ha , si darlo ad un'
 troverà infallibilmente , se si desidera , e se anima .

si domanda a Dio come conviene . Impercioc-
 chè dovendo egli essere l' uomo di Dio , cioè
 a dire un uomo che dee sostenere riguardo a
 noi le veci di Dio , è necessario che il medesimo
 Dio lo formi , e gli dia le virtù e le qualità
 che debbono accompagnare un Ministero co-
 sì sublime : e se appartiene a Dio il formar-
 lo , a lui toccherà il darcelo parimente . Quin-
 di bisogna che glielo domandiamo con le pre-

A a 3 ghie-

*morbis depellatur , & sanitas confirmetur . Ex
 quo perspicuum est , quod qui in assentationis
 vitio lenes se haberi volunt , neque peccantes ca-
 stigant , ij maxime illos detrimento afficiunt ,
 nempe qui aeterna illorum vita insidiantur .
 D. Basil. in moral. Regul. 71. cap. 5.*

Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra.

ghiere, con i sospiri, con le lagrime, con i digiuni, con le limosine, e con ogni sorta di buone opere: ma soprattutto glielo dobbiamo domandare nella sincerità del cuore, con perseveranza, e con umiltà, senza fastidirci o stancarci del ritardo di Dio, il quale potrebbe non esaudirci subito, per far pruova della nostra fedeltà, e del nostro amore. Do-

Matth. 7 7. mandate, dice il Salvatore, e vi sarà dato,

Luc. 11. 9. cercate e ritroverete, bussate e vi sarà aperto.

Bisogna domandare con una fervente preghiera, bisogna cercare e spiare con molta sollecitudine, quali sieno, tra coloro che intraprendono la direzione delle anime, i più prudenti, non già secondo il mondo, ma secondo Dio; i più illuminati e istruiti nella scienza de' Santi, i più dotti nelle Scritture e nella disciplina della Chiesa, i più disamorati del mondo e de' beni temporali, e finalmente quegli uomini che sono più uniti a Dio. Questi sono i segni principali che i Santi Padri vogliono che osserviamo ne' Direttori delle anime, ed io potrei allegarne molti passi; ma basterà il trascriverne un solo di San Basilio nel trattato che fece della rinunzia del mondo, nel quale ammaestra un giovinetto che si vuole consecrare a Dio, e così gli dice: „L' „avere tu rinunziato alle terrene cose, ti rende degno di gloria presso Gesù Cristo: ma „dei

75. Carattere di un buon Direttore fatto da San Basilio.

„ Siquidem in eo jam, quod terrenis rebus non-

„ dei usare ogni industria e diligenza per ri- Fiat voluntas
 „ trovare un uomo , che ti guidi nella vita tua sicut in
 „ novella che hai abbracciata , e che sia tale, Cælo, & in
 „ che sappia additare la via diritta a coloro terra.
 „ che vogliono andare a Dio ; che sia ornato
 „ di virtù , e le azioni della cui vita sieno tut-
 „ te tante pruove dell' amore ch' egli dee a
 „ Dio : che sia addottrinato nelle divine Let-
 „ tere ; che sia intero , e non sia distratto dal-
 „ le cure del secolo : che abbia l'avarizia in
 „ orrore , e non sia facile ad intraprendere i
 „ negozj : che sia quieto , amante di Dio ,
 „ compassionevole co' poveri , difficile ad adirarsi ,
 „ smemorato delle ingiurie , e naturalmente
 „ inclinato ad insegnare coloro che vanno da
 „ lui : che non sia vanaglorioso , o superbo ,
 „ non

A a 4

*nuncium remiseris, honoratum te apud Christum
 fecisti : summaque potius vigilantia, acerrimaque in omnes partes animi circumspectione
 operam dato, ut aliquem tibi virum invenias,
 quem in omnibus deinceps delecta tibi vita stu-
 diis certissimum ducem sequare, ejusmodique,
 qui rectum iter ad Deum volentibus pergere,
 sciat commonstrare: qui ornatus virtutibus sit,
 cujus universæ totius ipsius vitæ actiones testi-
 monio sint, caritatem in eo ergam Deum inesse,
 qui divinarum literarum scientiam habeat,
 virum integrum nec ulli distractioni indulgentem,
 ab avaritia abhorrentem, minimè libenter
 gerendis se negotiis admiscentem, quietum,*

aman-

Fiat voluntas „ non ceda alla adulazione , ma sia fermo e
tua sicut in „ costante e inflessibile per non preferir cosa
Cielo , & in „ alcuna di questo mondo all' onore di Dio .
terra .

„ E quando avrai trovato un uomo che abbia
„ tutte queste qualità , rinnega la sua propria
76. Condotta che si dee „ volontà , e suggerirla interamente a lui ;
tenere con „ affinchè diventi come un vase purissimo ,
un buon Di- „ e conservi monda da ogni vizio le virtù , che
rettore . „ a laude e gloria di Dio , saranno infuse in
„ te dal suo ministero : altrimenti , rimanen-
„ do in te qualche residuo di que' vizj che pri-
„ ma ti deturpavano , onde rimaner possano
„ corrotte le virtù , che in te si saran formare ,
„ certamente che come un vase ignominiosissi-
„ simo sarai gittato via . E questa è l' altra pu-
„ gna che noi abbiain col Demonio . Imper-
„ cioc-

*amantem Deum , egentium studiosum , minime
iracundum , injuriarum immemorem , naturam
propensum ad eos docendos qui ad ipsum acce-
dant , quem gloria inanis non inflat , superbia
non extollat , adulatio non frangat , severum
atque constantem , cui denique nihil sit prestan-
tius honore Dei . Ac si talem quempiam nactus
fueris , tum verò voluntatem tuam omnem expul-
to , ac foras projice : atque ubi hoc feceris dede te
illi , ut sincerissimum veluti vas quoddam exi-
stas , quod in te infundantur virtutes , ad
laudem Dei gloriamque ab omni vicio castas
conserve . Etenim si eorum , quibus antea do-
minabare , animi vitiorum residuum in te ali-
quid*

„ciocchè siccome sono buoni i precetti di un
 „buon Direttore e Maestro, così sono malvagi
 „i precetti di un Direttore malvagio. Quin-
 „di vedendo il nostro formidabil nimico riu-
 „scite vane le sue industrie, per farci vivere in
 „mezzo alla confusione e a i pericoli di que-
 „sto mondo, usa tutti gli sforzi e gli arti-
 „fizj suoi, per frastornarci dall'intraprendere
 „un genere di vita più perfetta, e per impe-
 „dire che noi ci abbandoniamo al governo di
 „un uomo tale, che sappia metterci in vedu-
 „ta l' orrore de' nostri peccati per rendercene
 „avveduti e corretti. Egli accortamente pro-
 „cura che noi ci diamo a farci governare piut-
 „tosto da un uomo amante oltre al dovere
 „della gloria, e che rende amabili i propj
 „vi-

Fiat voluntas
 tua sicut in
 Caelo, & in
 terra.

*quid esse patiere, eoque qua in te effusa fuerint,
 coacerint, haud dubiè velut vas contemptis-
 simum foras projicere. Hoc est, quod alterum
 nobis est cum oppugnatore salutis nostrae certamen.
 Ut enim praeceptorum bonorum bona sunt
 etiam praecepta, item quoque malorum etiam
 mala. Ubi enim videt adversarius noster hic
 improbus persuadere se nobis non potuisse, ut
 in mundi confusione perditionisque maneremus,
 in eo jam omni conatu contendit, ut nobis per-
 suadeat, ne nos vita demus perfectiori: neve
 ei nos viro committamus, qui nostra omnia pre-
 cata nobis ante oculos statuatur, corrigatque: sed
 ut alicui nos credamus, & gloriae nimio plus
 avi-*

Fiat voluntas tua sicut in Cielo, & in terra .
 ,, vizj con una simulata indulgenza verso i suoi
 ,, familiari , affine di tenerci avvinti tra i lac-
 ,, ci di mille passioni, e thretti tra' suoi legami,
 ,, contro il proponimento che fatto abbiamo
 ,, di rinunziare interamente a lui , e di con-
 ,, secrare tutti gli affetti nostri a Dio . Se tu
 ,, dunque ti soggetterai ad un uomo , il quale
 ,, sia ornato di molte virtu , senza dubbio sa-
 ,, rai crede di tutte le virtu sue , e sarai cre-
 ,, duto beato presso Dio ugualmente che pres-
 ,, so gli uomini . Ma se per lo contrario , vo-
 ,, lendo essere più indulgente col tuo corpo ,
 ,, ti procurerai un Direttore il quale si acco-
 ,, modi a' tuoi vizj , o a dir più vero , che
 ,, voglia perdersi teco , in vano avrai rinun-
 ,, ziato alle mondane cose , da che ti esponi
 ,, ad

*avido , & propria vitia assimilata quadam le-
 nitatis erga familiares suos specie commendan-
 ti , ut hoc modo innumrabilibus nos denud pra-
 vis animi libidinibus contra primum animi no-
 stri propositum , veluti vinculis irretiat . Quod
 si te viro credideris virtutibus multis instru-
 to , sine dubio omnium qua in ipso bona fuerint ,
 haeres remanebis , aequèque & apud Deum , &
 apud homines beatissimus judicabere . Si verò ,
 quòd cum corpore tuo agere mitius volueris , ma-
 gistrum tibi aliquem quaesieris , tecum se ad vi-
 tia tua dimittentem , vel ut verius dicam , te-
 cum una in eandem perniciem corruentem , fru-
 stra mundanis rebus nuntium remittendi labo-
 rem*

„ ad una vita soggetta alle cupidigie malvage, *Fiat voluntas*
 „ e ti abbandoni alla direzione di un cieco, *tra sicut in*
 „ la cui guida seguendo, caderai indubitata- *Cielo, & in*
 „ mente in una fossa. E veramente, *Se un* *terra.*
 „ cieco guiderà un altro cieco, *amendue cade-* *Math. 18. 14.*
 „ ranno nella fossa: *imperciochè non rimane* *Math. 10. 25.*
 „ a sperare al discepolo che il divenire simile
 „ al suo Maestro. Queste sono parole di Dio,
 „ le quali non possono non esser vere. . . . Tu
 „ dunque, *conchiude questo gran Santo, se*
 „ per misericordia di Dio avrai trovato un
 „ uomo quale lo abbiain descritto (e lo trove-
 „ rai certamente, se lo cercherai,) il quale
 „ sia Maestro di buone opere, e t' insegna
 „ vivere secondo Dio, risolvi fermamente di
 „ non fare la menoma cosa senza il suo con-
 „ siglio e parere. Imperciocchè qualunque
 „ co-

*rem suscepisti, qui vita te pravis libidinibus
 obnoxia mancipaveris, & cæcum tibi ducem
 ascriberis, cujus ductum sequuto in foveam tibi
 sit procidendum. Cæcus enim si cæco ducatum
 præster, ambo in foveam cadunt. Sufficit enim
 discipulo ut sit sicut magister ejus. Hæc au-
 tem Dei verba sunt, eaque re falsa esse neuti-
 quam possunt. . . . Si igitur Dei munere talem
 quempiam virum inveneris (prorsus autem si
 pervestigare volueris, invenies) magistrum bo-
 norum operum, hoc apud te constanter teneto,
 ut nihil omnino quidquam præter illius senten-
 tiam facias. Quidquid enim eo insciense facis,
 id*

Fiat voluntas,, cosa farai senza saputa sua, sarà un furto e tua sicut in,, un sacrilegio, e in vece di recarti alcun utile, Colo, & in,, sarà cagione della tua rovina .

terra .

Questo è il sentimento de' Santi , i quali sono gli oracoli e gli organi dello Spirito Santo intorno alla scelta che si dee fare di un buon Direttore . Io però aggiungo a ciò che abbiain detto , che bisogna preferre semilità divinate . pre il proprio Pastore , s'egli è dotato di tutte quelle eminenti qualità che riferite abbiamo .

78. Si possono preferre il proprio Pastore coloro che sono molto illuminati, e veri . Potrebbe non pertanto avvenire che aldio ci dà inclinazione . fiori , avessero cognizione di altri Direttori illuminatissimi, dotati di tutte le perfezioni più eminenti che debbono accompagnare il Ministero loro , e per i quali Iddio dasse loro una particolare inclinazione : e queste anime possono senza difficoltà abbandonarsi alla loro cura col consentimento e con la permissione del loro proprio Pastore , il quale non sarà per negarla loro ; da che la carità che Dio gli

id furtum ac sacrilegium est , tibi que exitium , non autem utilitatem ullam apportat. S. Basil. de abdicatione rerum.

gli ha data per le sue pecorelle debbe riem- Fiat voluntas tua sicut in Cielo, & in terra.
 pierlo di gioia, e farlo consolare della occasio-
 ne opportuna che Dio presenta ad esse di ri-
 cevete il nutrimento celeste.

Colui dunque al quale ha Dio fatta la
 grazia di fargli incontrare un Direttore fede- 79. Non si dee ubbidire al Direttore nelle cose che sono contrarie alla Legge di Dio.
 le ripieno della scienza de' Santi, quale i Santi
 Padri lo descrivono, non dee far altro, che ma-
 nifestargli con semplicità ciò, ch'è nel fon-
 do del suo cuore, ed eseguir tutto ciò, che
 gli verrà da lui ordinato. Imperciocchè se
 questo medico spirituale dobbiam crederlo un
 uomo di Dio pieno di carità, e di sapienza,
 non abbiamo motivo da temere, che possa
 ordinargli cosa, la quale sia contraria alla
 Legge di Dio; nel qual caso egli non dovreb-
 be ubbidirgli, ma averlo in conto di uno di
 que' falsi Profeti, da' quali nostro Signore
 vuole, che ci guardiamo. Quindi, come hò
 già detto, bisogna pregare incessantemente,
 per non ingannarci nella scelta, che farnea
 dobbiamo. Supposto dunque il dover noi 80. Non dobbiamo im- portunare il Direttore, chiedendogli consiglio sopra tutte le cose, ma sopra le importanti, e in qual manie- ra.
 camminare per la via dritta, che conduce a
 Dio, ch'è quella de' suoi Comandamenti, noi
 dobbiamo noi ubbidirgli con una sincera fom-
 missione, e vivere secondo il regolamento,
 ch'egli ci avrà prescritto; nè è necessario per
 ciò importunarlo ad ogni momento per rice-
 vere i suoi avvertimenti nelle cose picciole,
 ma basta il chiedere i suoi consigli in quelle,
 che sono le più considerabili e le più impor-
 tanti, nelle quali si tratta, per ragion d'efem-
 pio,

Fiat voluntas tua pio, di mutare stato, e tenor di vita. In tal caso bisogna manifestargli le cose senza finzione, quali sono in se stesse, ed essere disposto a seguire il suo consiglio con indifferenza, e senza alcuna prevenzione, dicendo

S. Joan. Clim.
grad. 4. n. 10.

San Giovanni Climaco: „Tra tutti coloro, „ che professano la ubbidienza, ve ne ha alcuno, che inganna se medesimo senza riflettere, quando conoscendo la facilità, e la condiscendenza del suo Superiore, gli domanda qualche impiego a seconda della sua propria volontà. Ma costui dee sapere, che avendo ottenuto ciò che avea desiderato, ha perduto interamente la corona, che la sua professione di ubbidienza poteva fargli acquistare, da che l'ubbidienza è una rinunzia di ogni sorta d'ipocrisia, e di tutti i propri desiderj. Del medesimo sentimento fu San Bernardo ancora, laddove disse: „ Chiunque manifestamente o di nascoso procura, „ che il suo Padre spirituale gli comandi ciò, „ ch'egli desidera, inganna se medesimo, se si lusinga per ciò di ottenere il merito della ubbidienza. Imperciocchè in questo caso, „ non è egli, che ubbidisce al suo Superiore, „ ma

■ Porro quisquis vel aperte vel occultè fatigat, ut quod habet in voluntate, hoc ei spiritalis Pater injungat; ipse se seducit, si forte sibi quasi de obedientia blandiatur. Neque enim in

„ ma il suo Superiore ubbidisce a lui . Dalle *Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra .*
 quali parole siamo avvertiti , che per vivere in
 una perfetta ubbidienza sia necessario , che la
 propria volontà sia talmente rinnegata, che non
 abbiamo ripugnanza a qualunque cosa , che ci
 sentiamo inclinati e disposti a fare con piace-
 re e con gioja tutto ciò , che ci farà coman-
 dato .

*in ea re ipse Pralato , sed magis ei Pralatus
 obedit. D.Bern.serm.35. de diversis num.4.*

I L F I N E .

AUT
 1762099







